La Democrazia nella Religione e nella Scienza.

ANGELO MOSSO

La Democrazia nella Religione e nella Scienza

STUDI SULL'AMERICA.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1908

Terzo Migliaio.

Cara Maria,

Troverai in questo libro una parte delle lettere che ti scrissi dall'America, e però pongo il tuo nome nella prima pagina.

Vorrei che l'opera mia fosse bella e buona quanto ho desiderato, per lasciarti un ricordo degno dell'affetto e della stima che ho per te.

Belgirate, 30 settembre 1900.

ANGELO.

I.

IL PAESE.

I.

Col treno direttissimo da New York si arriva in trenta ore a Chicago e si percorre una grande parte dell'America. Passati i monti Alleghany, il paese diviene uniforme ed un poco monotono. Ho veduto quelle grandi ondulazioni del terreno con la luce azzurra dell'alba uscire dall'oscurità della notte. I villaggi sparsi per la campagna dormivano ancora: solo da alcuni sollevavasi un fumo violaceo, che si confondeva colla nebbia, la quale veniva su dagli stagni e dai torrenti.

La grande solitudine e le macchine agricole abbandonate nella campagna, davano l'imagine di un paese quasi deserto. Solo i corvi si alzavano a stormi per fuggire lontano, ed i mulini a vento giravano frettolosi le grandi ruote, pompando l'acqua che si vedeva brillare a quella prima luce negli abbeveratoi sparsi fra i pascoli.

A destra, in faccia, a sinistra, da per tutto un immenso tappeto di verdura e di spighe. In alcuni campi le messi già falciate, lasciavano vedere la terra rossastra, in altri le spighe piegavano i fusti sottili, come se dormissero ancora e formavano dei grandi quadri gialli che avevano circa un miglio di lato, in mezzo ad altri quadrati verdi, coltivati col grano turco o col trifoglio.

Nella campagna sembrava che mancassero le strade, e solo a grandi intervalli comparivano degli alberi, con in mezzo le case dal tetto acuminato a due spioventi, tutte rosse ed eguali, messe attorno ad una grande aja inquadrata da tettoje e da baracche di legno.

Il treno correva in un paese aperto, senza fosse, senza cigli, senza alberi: fino a che non si incontravano le foreste che coprono i terreni abbandonati, quelli dove la coltura costerebbe una fatica troppo grande.

Uscendo dal verde cupo, di sotto all'ombra degli abeti e dei faggi, si incontravano altri prati fioriti, altre mandre di buoi e di pecore nei vasti pascoli. L'estensione immensa dei campi pareva ingigantire l'abbondanza della messe, e le spighe dorate si confondevano lontano col giallo del cielo là dove cominciava a splendere il mattino.

II.

A misura che il sole alzavasi, apparivano sempre meglio i particolari in quelle ampie valli; e riconoscevo nei prati i ranuncoli gialli, le margherite bianche, le salvie azzurre. Sul bordo degli stagni sollevavansi i giunchi dai pani bruni e sull'acque stendevansi le grandi foglie delle ninfee. Il vento, agitando le spighe, formava come delle onde che correvano sopra i campi.

Le prime impressioni che ebbi dell'America furono poco diverse da quelle del nostro paese nell'Italia settentrionale ed in alcune provincie lungo l'Apennino.

Nella corsa vertiginosa del treno giravano intorno i solchi allineati del grano turco, colle grandi pannocchie nei cartocci ancora verdi. Non avevo mai visto delle estensioni così enormi di granturco; e seppi dopo che serviva per ingrassare gli animali che si macellano a Chicago. Il treno correva per delle ore in mezzo ai solchi dove i gambi succosi, più alti di un uomo, coi loro pennacchi rossastri sfilavano come un esercito fantastico. Poi passavano altri campi di avena colle lunghe foglie diradate e

giallognole, o di segala cogli steli sottili e glauchi, o di trifoglio colle spighe sanguigne.

Il treno correva a precipizio in mezzo alla campagna, senza incontrare un ponte, attraversando le strade aperte a livello delle rotaje, dove non vi sono guardiani, ma dei semplici affissi piantati su pali che avvertono con indifferenza di badare al passaggio dei treni per non essere stritolati. Le stazioni ferroviarie sono povere e le città così diverse dalle nostre, che solo avvicinandosi ai luoghi abitati, l'attenzione viene attratta dall'aspetto strano delle cose.

Alcune città sono vere selve di camini che fumano, e da lontano si ode il frastuono e si sentono gli odori delle fabbriche. Pare che per la fretta il treno non possa schivare i luoghi abitati, e senza deviare passa in mezzo alle case, attraversando le ampie strade prive di selciato, coi marciapiedi di legno. La campana della locomotiva coi rintocchi funerei avverte la folla di sgombrare il passo, mentre gli uomini corrono affaccendati, ed i ragazzi rimangono intenti a giuocare alla palla senza voltarsi.

Le pareti delle case sono ricoperte di grandi avvisi di *réclame:* quegli stessi che vi hanno perseguitato nella campagna con elogi impudenti di merci sconosciute o troppo note. Sui tetti le scritte colossali sono impigliate tra i

fili del telegrafo e del telefono, i quali, come ragni giganteschi, pare che avvolgano nelle loro reti quelle città malinconiche soffocate dal fumo.

La fecondità della terra e la maestà solenne della natura dominano tutto; ed in un viaggio così rapido le città quasi scompaiono. La cosa che mi fece più impressione fu il grande uso delle macchine agricole. Pensavo ai nostri modi di coltivazione, che sono ancora poco diversi da quelli che vediamo nei monumenti egiziani di quattro mila anni fa. Ed ora tutto d'un tratto è succeduta una trasformazione così profonda che anche i solchi e la seminagione si fanno colle macchine a vapore. Una falciatrice meccanica sega in un giorno tant'erba, quanto fanno di lavoro in un prato venti uomini insieme.

L'America fu la nuova patria dell'industria agricola; e le macchine non solo mietono, ma legano le spighe in un fascio, raccolgono i mazzi e posano adagio in terra i covoni senza scuoterli. Le trebbiatrici a vapore ripuliscono il frumento, lo insaccano lungo i binari delle ferrovie, e pochi giorni dopo il grano raccolto sarà già negli elevatori, donde partirà per i laghi e i fiumi che lo condurranno in Europa.

III.

Presso i grandi laghi dell'America, come sulle sponde dell'Atlantico, sono dei paesaggi che rassomigliano all'Olanda; ma l'America è tanto grande e fertile che nessuno si è ancora dato la pena di risanare quelle paludi e di coltivarle. In altri luoghi si vedono le morene ed i massi erratici delle epoche glaciali, con prospettive simili a quelle che abbiamo vicino alle Alpi; solo che qui la natura ha conservato quasi intatto il suo aspetto primitivo. Fra i monti Alleghany e le Montagne rocciose si stende un oceano di verdura molto più vasto dell'Europa, dove il terreno uniforme è coperto di pascoli, di campi e di foreste, nelle quali il treno corre per delle ore fra le quercie oscure e le bianche betulle, tra i faggi ed i pini, attraversando dei boschi di ontani e di olmi dalle foglie splendenti.

Avvicinandosi ai grandi laghi, uno s'accorge di essere penetrato in quel *Far West* che è il grande regno dei cereali e dell'industria.

Gli scali lunghissimi che si trovano per il bestiame nelle stazioni, fanno comprendere a cosa servono quei pascoli immensi. I lunghi treni pieni di buoi, di vitelli e di maiali, che si

dirigono verso Chicago fanno conoscere quali siano le vie che segue la carne vivente, prima di essere distribuita agli ammazzatoi di Chicago, che colle sue enormi *packing houses*, imballerà tutta questa carne e la distribuirà non solo all'America, ma anche all'Europa.

Dopo trenta ore di treno direttissimo per quei campi ubertosi, uno è convinto che potranno vivere altri cento milioni di uomini lungo il cammino percorso.

Il ricordo che resta del paesaggio americano è quello di un territorio estremamente verde. Vi è un'abbondanza di succhi e di vita nelle erbe e nelle foglie delle piante, come da noi non si trova. È un'armonia indescrivibile della fecondità, che ci dà un sentimento nuovo di vita e di piacere. Tutta la scala del verde si spiega nella pompa dei suoi toni, dal verde cupo delle solanacee e del tabacco, al verde azzurro dell'avena, al verde giallo del frumento, al verde grigio delle segala. Il vento produce sulle spighe nei campi dei riflessi pallidi violacei, come di seta cangiante, e nel color glauco delle foreste si rischiarano le frondi agitate.

Sulle erbe lussureggianti scendeva nel tramonto della sera come una polvere d'oro. In mezzo alla solitudine delle pendici boscose di quella natura vergine, io pensavo ai monti az-

zurri della mia patria. La natura sorrideva ed io ammiravo l'ampiezza sterminata del suo seno, e la potenza infinita delle sue forze. Mi sembrava di sentire l'anelito misterioso della vita che avvolge la terra, e nel mio cuore si svegliavano le dolci ricordanze della giovinezza.

IV.

Il clima degli Stati Uniti d'America è diverso dal nostro. È più freddo d'inverno e più caldo d'estate. Gli estremi della temperatura hanno una grande importanza per lo studio dell'uomo nell'America, ed è bene accennare subito le ragioni di tali differenze.

Boston, che trovasi sul parallelo di Roma, ha la temperatura del Belgio. Per eguàli latitudini i fiori della primavera compaiono nell'America un mese più tardi che non nell'Europa centrale. La neve scompare verso la fine di marzo, e solo verso la fine di maggio i cespugli e gli alberi si coprono di foglie.

L'America, anche nelle epoche preistoriche, deve essere stata più fredda dell'Europa; perchè i ghiacciai primitivi si estendevano fino al 40° parallelo, cioè all'altezza di Palermo, mentre che nell'Europa la grande callotta di ghiaccio

dei tempi preistorici si arrestò al 50° grado di latitudine.

Gli inverni sono così freddi che la coltivazione delle frutta incomincia solo nella Louisiana e nella Florida, che trovansi all'altezza di Palermo; e il Labrador ha un clima tanto inospitale che difficilmente si riuscirà a popolarlo, sebbene si trovi nella medesima latitudine dell'Inghilterra.

Non solo l'inverno è molto più freddo che da noi, ma anche l'estate è sempre più calda che non sia in Europa. La temperatura massima che si osservò negli Stati Uniti all'ombra fu di 50°.

Queste differenze enormi della temperatura dipendono in parte dalle correnti di acqua fredda, che dal polo scendono lungo il Labrador sulle coste dell'America, mentre invece l'Europa è riscaldata dalla grande corrente di acqua calda che viene dal golfo del Messico. Gli estremi della temperatura dipendono anche da ciò che i venti freddi del nord e quelli caldi del sud non sono fermati nel loro corso da alcuna catena elevata di montagne. Il sistema dei monti Appalachian corre da nord a sud, e sono montagne che non raggiungono i due mila metri di altezza; poche punte escono brulle e rocciose dal manto delle foreste di pini e di faggi che le ricoprono.

V.

La vita dei campi mi diede le ore più dolci che ho passato nell'America. Da ogni escursione tornavo a casa colle mani piene di fiori, con dei fasci di fronde e ne adornavo la mia stanza. Poco per volta mi tornava in mente la nomenclatura botanica da lunghi anni obliata, e mi pareva di essere come ringiovanito. Nei boschi lungo i prati, riconoscendo i fiori, ebbi le stesse emozioni di chi ritrova dopo molti anni un amico dell'infanzia.

Nei dintorni di New York e di Boston mi pareva di essere nell'alta Italia, tanto la fisionomia del paese, riguardo alle piante ed alla struttura del terreno, rassomiglia all'Europa centrale. Non sono le medesime specie, ma sono piante così affini alle nostre, che talora non riuscivo a capire in cosa fossero differenti: solo mi accorgevo che avevano le foglie più grosse e più succose.

Gli alberi sono gli stessi che da noi, od almeno sono dei rappresentanti delle nostre specie, e chi non li studia attentamente crede che siano i medesimi faggi, i castagni, i noci e gli

ontani che vivono da noi. Solo le querci hanno dimensioni più imponenti e sono più varie di aspetto. Le strade sono ombreggiate da olmi altissimi, lungo le rive crescono i rovi colle spine e le foglie sempreverdi, le rose canine coi loro fiori semplici e simpatici. Più che tutto sono ricchi di specie le betulle, i salici ed i pioppi. Non avevo mai visto in Europa delle chiome di alberi più belle per il loro colore bianco d'argento, che dal colore dell'ulivo ha tutte le gradazioni del verde fino al bigio della perla.

La rassomiglianza fra le piante dell'America e le nostre, fece credere che una volta il continente nostro fosse in comunicazione con quello dell'America, e che solo in un'epoca recente ci abbia divisi l'Atlantico. Infatti Platone racconta che nell'Oceano verso occidente, al di là delle colonne d'Ercole, si trovava l'isola *Atlantis,* più grande dell'Asia e della Libia. Il continente dell'Atlantide sorgeva in un mare pieno di isole, e paragonato con questo grande mare, il Mediterraneo si sarebbe potuto dire un piccolo porto. Questo paese ricco e molto popolato, era scomparso completamente in seguito ai terremoti ed alle inondazioni [1].

[1]) Platonis *opera, Timæus,* 25.

Darwin disse che l'Atlantide non è mai esistita e che le piante e gli animali sono passati per lo stretto di Behring, dal vecchio mondo al nuovo, o inversamente [1].

L'America ha un numero di piante sue proprie, molto maggiore delle specie indigene che crescono da noi: e si potrebbe credere che la natura abbia favorito l'America colla varietà maggiore della sua flora. Se però entriamo negli orti, o guardiamo sui mercati e nelle case i legumi e le piante domestiche, vediamo che quasi tutte furono portate dall'Europa.

Di piante americane indigene che siano utili, troviamo solo il maïs, il pomodoro, la patata, il tabacco e poche altre che non vale la pena di ricordare, come il girasole, del quale gli Indiani mangiavano i semi.

A questa povertà di piante utili fa riscontro una povertà anche maggiore di animali domestici, perchè di grossi mammiferi gli Americani ebbero solo il bisonte, ora quasi estinto, che non poterono addomesticare.

L'Europa media e l'Europa del Nord, nei tempi preistorici, erano nelle stesse condizioni dell'America, perchè tutte le piante utili che ora

[1]) *La vie et la correspondance*, de CHARLES DARWIN. Tome II, pag. 166.

coltiviamo furono importate dai paesi meridionali. Di piante indigene vi sono ancora quelle poche che troviamo nelle foreste e nei luoghi incolti.

Considerando l'Europa media e settentrionale, come un paese moderno, possiamo dire che tutte le piante caratteristiche che servono ad alimentare l'uomo, sono del vecchio mondo. Il frumento, la segala, l'orzo, l'avena, il miglio, il riso, le lenticchie, i piselli, le fave, i ceci, la vite e le frutta furono portate dall'Oriente nell'Europa media, e di qui passarono nell'America. Fu questo mancato soccorso delle piante utili e degli animali domestici, che non ha permesso agli Americani di incivilirsi prima.

VI.

Le isole ed i paesi marittimi frastagliati ebbero sempre una civiltà più precoce ed intensa di quella dei vasti continenti. Ippocrate discusse questo soggetto, nel libro più antico che ci sia rimasto della medicina greca. Vediamo verificarsi questa legge nella storia della civiltà, che ebbe la sua origine sulle sponde e nelle isole del Mediterraneo. Anche nell'America le nazioni

più civili crebbero nel Messico e nel Perù, e fu da quel golfo ricco di isole che si diffusero sul continente americano i raggi della civiltà primitiva.

Chi guarda la carta degli Stati Uniti e vede che è tagliata così che somiglia ad una scacchiera, si persuade subito che mancano le divisioni naturali dei fiumi e dei monti. Questa straordinaria uniformità fu la causa che ha impedito lo sviluppo della civiltà nell'America, ed è la stessa causa che rende la China tanto inferiore al Giappone.

Le montagne dell'America sono molto più antiche di quelle dell'Europa. Forse gli Alleghany furono tra le prime montagne che vennero fuori sul fondo del mare, quando la terra cominciò a raffreddarsi. Se ora sono basse dobbiamo considerarle come vecchi ricurvi. Per il naturalista l' America è il paese più vasto che ancora sussista del mondo primitivo. L'Italia e grande parte dell'Europa, sono paesi relativamente moderni. Nell'America, là dove si vede una ondulazione del terreno, i geologi ci insegnano che una volta era una catena di montagne; e viaggiando si ha la certezza di trovarsi in un paese tanto antico, che le montagne del Canadà furono spianate dalla pioggia e dalle nevi, ancor prima che sorgessero le nostre Alpi.

Le montagne più alte sono le più giovani. Il Caucaso, l'Imalaja, le Ande sono nate come le Alpi nel periodo terziario. Il Cervino si conosce che è giovane dai suoi contorni taglienti, mentre le montagne colle forme tondeggianti come i Vosgi sono le più antiche.

La ricchezza degli animali pietrefatti è maggiore nell'America che altrove: i depositi di carbon fossile sono più abbondanti, e questo prova che la vita primitiva là fu più intensa che da noi. Anche ora il paese è fecondo, ma gli manca quel non so che di irregolare, che rende pittoreschi i quadri o gli aspetti della natura. È l'uniformità che trionfa: i monti sono bassi, le colline smussate. La poesia e la bellezza impareggiabile dell'Italia sta nel contrasto fra il colore del cielo e della terra, fra la vegetazione ed il macigno, fra la pietra bigia od azzurra e la terra fertile che copre di verde le valli e le pendici dei monti. Noi, che siamo abituati al paese del Lazio, al profilo degli Apennini, ai picchi nevosi, proviamo una vaga nostalgia viaggiando nell'America; ma poi uno si abitua alla mancanza dei particolari ed alla monotonia, come nella traversata dell'Oceano si trova imponente il mare. Per il naturalista l'uniformità grandiosa del paesaggio americano prende un fascino nuovo, perchè egli contempla in essa l'antichità

della terra e comprende la forza dell'erosione, che trasforma la faccia dei continenti, e intravede nel profilo di quei monti azzurri, il destino che umilierà le giogaje superbe delle Alpi.

VII.

" La grande estensione di foreste che ci ri-
" mangono ancora da dissodare, manterrà per
" lungo tempo sobrio e laborioso il nostro po-
" polo. „

Questo scriveva Beniamino Franklin nel 1784[1]) e prevedeva così la trasformazione profonda che avrebbe subito l'America quando scemasse l'agricoltura.

Non racconterò come siano arrivati in America i primi coloni, nè quale fosse la loro vita nel secolo passato, perchè Longfellow fece un quadro così evidente e poetico della condizione dei *farmers,* o coltivatori, ai tempi di Franklin, nel suo celebre idilio *Evangelina,* che certo tutti gli amici dell'America conoscono.

I coloni di Acadia erano degli Ugonotti fuggiti dalla Francia che, dopo le persecuzioni avute

1) Franklin, *Scritti minori.* Firenze, Barbera, pag. 99.

in patria, avevano finalmente trovata la pace nell'America e Longfellow ha dipinto l'asilo

" Dei coloni d'Acadia, a cui la vita
" Trascorrea placidissima com'onda
" Di fiumicel, che la campagna inaffia [1]. „

Non sembri strano che volendo parlare dell'agricoltura, incominci con delle ricordanze poetiche. Per comprendere lo spirito dell'emigrazione dobbiamo cercare quali siano i momenti psicologici che vincono l'amore del luogo nativo, dei congiunti, degli amici e della patria. Il desiderio di emigrare non dipende solo dalla povertà. Nel secolo scorso in due anni emigrarono millecinquecento persone dalla contea di Sutherland, recando seco dei valori che furono calcolati eguali alla rendita di tutta la contrada per un anno [2].

Le antiche emigrazioni pelasgiche e quelle dei Greci che portarono la civiltà nell'Italia, dimostrano che l'uomo fu sempre agitato da uno spirito irrequieto di avventure, e che la spinta recondita all'emigrazione è antica quanto la natura umana.

[1] E. W. Longfellow, *Liriche e Novelle,* tradotte da C. Faccioli. Firenze, 1896.

[2] Franklin, Opera citata, pag. 159.

La vita libera dei campi fu il fascino che spinse i coloni sassoni verso la nuova Inghilterra. Ancora oggi molti abbandonano le loro case sulle sponde dell'Atlantico, e vanno lontano verso ponente, attratti dalla natura vergine, sedotti dal desiderio di conquistare e rendere fertili nuove terre.

Dopo il 1883 quando si aprirono all'agricoltura gli Stati di Minnesota e Dakota, che sono più grandi della Francia e dell'Italia prese assieme, vi fu una emigrazione interna fortissima, che lasciò una traccia nella storia dell'America. Non solo dalle sponde dell'Atlantico, ma dagli Stati dell'Ohio, dell'Illinois, del Wisconsin, che erano più vicini ai grandi laghi, tutti partivano, vendendo i loro terreni per comperare terre vergini e coltivarle.

VIII.

Aprendo un atlante dell'America, la carta che mi fa sempre maggior impressione è quella che rappresenta il moto, col quale il centro della popolazione andò rapidamente spostandosi verso l'occidente, o verso il *West*, come lo chiamano gli Americani.

Quando si dice *West* in America, s'intende

parlare piuttosto di una forma di società, che non di una direzione geografica. *Far West* (estremo occidente) è la parte dell'America che si trasforma, è il limite delle foreste vergini che indietreggia, è la civiltà coi suoi agricoltori che avanza gradatamente. E gli agricoltori formano come un'alluvione immensa, che in tre secoli, con movimento sempre più rapido, si estese su tutta l'America, fino a che andò ad infrangersi sulle aride pianure dell'estremo occidente. Ora tutto è sommerso e le onde non possono più espandersi: ma si sovrappongono, si agitano e sconvolgono l'America, ritornando indietro, come le onde ripercosse dalla spiaggia. Il periodo di espansione è cessato: e l'America si avvicina con passi rapidissimi alle condizioni attuali dell'Europa.

Per farmi un'idea dei coloni moderni *(farmers)* sono andato nel Canadà fino agli ultimi confini, dove l'incivilimento va ancora lentamente allargandosi, ed invade il vecchio mondo delle foreste vergini. Nel Canadà, ogni emigrante che abbia compiuto diciotto anni, può ottenere un terreno di cento are: ed ogni famiglia numerosa che vi arrivi, ottiene tanta terra quanta è più che sufficiente ai suoi bisogni.

I nuovi coloni trovano facilmente ospitalità presso i loro vicini: alcuni, per essere indipen-

denti, portano con loro delle tende, o le prendono in affitto, ed improvvisano un accampamento.

Mi raccontarono di un giovanotto che arrivò solo, atterrò nel suo podere gli alberi, e fece intanto conoscenza dei vicini, che, radunatisi tutti insieme in un giorno, gli costruirono la casa. Ripartì per comperare la semenza, e, seminato il gran turco e l'orzo, tornò a partire per ritornare dopo definitivamente colla moglie.

Negli Stati Uniti di America vi è una legge *the homestead-act*, per la quale ogni cittadino ha diritto a 160 acri di terreno, che equivalgono a 64 ettari, pagando solo poche lire, a condizione di chiudere nell'annata il terreno e di farvi un'abitazione. Ma questa legge oramai non ha più effetto, perchè il terreno libero è esaurito, e gli immigranti devono comperare il terreno di seconda mano.

Solo i primi anni sono cattivi per i *farmers;* nel terzo anno la terra produce in abbondanza quanto occorre per una famiglia.

Nel primo anno abbattono gli alberi, vendono il legname, e con una parte delle travi squadrate fanno la casa. Generalmente la prima casa viene sostituita dopo da un' altra migliore e più spaziosa. La *loghouse,* come la chiamano, è affatto simile alle case dei nostri pastori sulle Alpi.

Alcuni capannoni sono fatti semplicemente con dei tronchi d'albero sgrossati.

Quando si abbattono le foreste per un lavoro più spiccio, il tronco è tagliato all'altezza di un metro da terra, dove l'ascia scende più comoda per il colpo; così il tronco rimane quasi sempre nel terreno ed il colono coltiva la terra che rimane soleggiata. Nei campi, nei prati, si vedono questi tronchi, che il tempo va poco alla volta corrodendo; essi attestano col loro numero, col raggruppamento loro, quanto ivi fosse densa la selva. Di lontano i campi hanno l'aspetto di un grande cimitero pei tronchi biancheggianti e scolpiti in modo fantastico dalle intemperie, dal vento e dal gèlo.

Qualche volta gli alberi furono abbattuti scalzandoli e poi tirandoli giù colla corda in modo che la ceppaia si sradica. Le siepi tra un podere e l'altro, lungo le strade e da per tutto, sono fatte con queste ceppaie.

Una *farm*, cioè il fabbricato di una famiglia colonica, consiste generalmente in una casa di legno ad un piano, che serve di abitazione, una rimessa dove si tengono gli strumenti, un capannone dove c'è la stalla, il fienile, ecc. Un'altra casetta serve pei maiali, le galline. Ciascuna *farm* possiede un pezzo di giardino ed un forno per cuocere il pane. Le strade serpeggiano

da una *farm* all'altra e sono così grandi che ricordano quelle del Lazio; ma non sono strade, sono sentieri allargati e battuti dal correre dei cavalli e delle mandre: le ruote dei carri si affondano nella polvere e i lati sono pieni di rovi e di erbe selvatiche.

In tutte le cose appare la fretta; solo qualche volta mi fermai a contemplare delle tettoie coperte di paglia, dove, dal modo con cui erano incastrate le travi sugli angoli, si capiva che era stata minore la furia. Alcune case sono belle e linde con dei vetri piccoli nei riquadri delle finestre ed un grande olmo davanti. Frammezzo alle case, o lontano, sorge un edificio pure di legno, che è la chiesa.

Sono entrato qualche volta nel giardino di queste *farms;* e ricorderò sempre la gioia che provai un giorno incontrandomi con un francese che conosceva il Piemonte, perchè era nato presso il Monginevro. Era un vecchio con tre figliuoli, che aveva una bella *farm* nel Canadà, presso il lago di San Giovanni. Appena entrato nel giardino, per mostrarmi la potenza della vegetazione, scavò colle mani nell'*humus* nero fra i solchi delle patate, e diradando le foglie succose di un verde intenso, mi fece osservare i tuberi colossali, che crescevano in quel terriccio. Intorno allo steccato facevano

siepe le dalie e i girasoli. Mi fece vedere i piselli fioriti dai colori rosei, violetti e bianchi che coltivavano le mogli dei suoi figliuoli.

Poi mi condusse più lontano ad ammirare un campo di tabacco. Era il medesimo tabacco che egli fumava e disse che era migliore del nostro. Davanti al rozzo cancello che chiudeva il giardino, ammirai un mosaico fatto con frammenti di stoviglie e in mezzo il nome di una donna.

Gli agnelli correvano belando sul prato, e le api si facevano sentire tra i fiori. Ritornato sulla strada mi fermai presso una fontana a scrivere questi appunti. Pensavo quanto sia assurdo il voler formare una società su altre basi, mentre questa vita primitiva soddisfa così intimamente tutti i bisogni dell'anima umana. In un seno ombroso della fonte, dentro una casetta di legno, vedevo deposto al fresco il latte ed il burro; nel rigagnolo prosperavano le verzure, le felci e le foglie sottili del capel venere; intorno, fra le spiche biondeggianti, si vedevano i fiordalisi più azzurri del cielo, e sui dischi dorati dei girasoli si posavano cantando gli uccelli. I cavalli ed i buoi riposavano sotto gli alberi e le colombe tubavano sul tetto acuminato delle case, nascoste fra i rami degli aceri maestosi.

L'America si è formata col sovrapporsi di

questi elementi. Io contemplavo qui una delle molecole che ha costituito questo corpo fecondo e potente. L'influenza che la vita agreste esercita sull'uomo si vede dal fatto, che i francesi, appena arrivano nel Canadà, diventano un popolo fecondissimo.

IX.

Dei grandi avvenimenti sociali dobbiamo cercare le cause negli elementi psicologici semplici. Malgrado la tendenza utilitaria del popolo americano, il sentimento poetico della natura ebbe un' influenza assai maggiore che non si creda sulla formazione di questo popolo.

Nel principio l'America fu anzi la terra dei sognatori: e così pure la simpatia per la vita campestre, e le tendenze arcadiche erano fortissime nella Francia prima che scoppiasse la rivoluzione. Gli scritti di Bernardin de Saint-Pierre, di Delille, di G. G. Rousseau avevano rinvigorito il sentimento della natura e reso popolare il desiderio della vita libera nei campi.

L'epoca che precede la rivoluzione francese ha uno slancio poetico verso l'agricoltura che il Voltaire ed il D'Alembert ad un tempo magnificavano. I grandi colonizzatori dell'America,

fra gli altri d'Eprémesnil, volevano condurre Bernardin de Saint-Pierre nell'America, perchè descrivesse l'idillio della vita nuova.

Questi tempi ebbero una rassomiglianza profonda con quelli nei quali Augusto pregava Virgilio di scrivere le Georgiche, per richiamare i Romani all'amore dei campi, per mostrare loro che l'agricoltura era stata la forza e la grandezza dell'antica Roma, per sottrarre i cittadini alla corruzione del lusso colla vita pura della campagna.

Oltre la religione, e il sentimento della natura, che possiamo considerare come delle cose poetiche, vi è un sentimento egoistico, ma profondamente umano e nobile, cioè il desiderio di possedere una casa propria ed un pezzo di terra.

Nella prima origine degli Stati americani, i latifondi non erano possibili, perchè i coloni rifiutavano di essere salariati. Anche quando si offriva loro una mercede maggiore di quella che potessero guadagnare da soli, preferivano l'essere liberi e coltivare il proprio campo.

A Peel, che arrivò dall'Inghilterra con molti operai, non rimase neppure un domestico, chè tutti lo abbandonarono. Ancora nel 1767 il proprietario di una fabbrica di vetri, che condusse i suoi operai nell'America, venne in breve

tempo lasciato solo e tutti si misero a coltivare la terra [1].

Nell'America, come dappertutto, le prime agglomerazioni d'uomini furono esclusivamente rurali. Le famiglie provvedevano ai loro bisogni e le industrie non potevano aver vita.

Gli uomini quando vengono in contatto colla natura vergine, rassomigliano alle molecole di un gas che si dilata indefinitamente; l'amore della terra è la forza dissolvente che condanna gli uomini all'isolamento e impedisce di fondare le città. Questa è la ragione psicologica per la quale i coloni che arrivarono nell'America, diventarono tanto diversi da quello che erano prima. Il desiderio di essere indipendente rende l'uomo ostile ad ogni combinazione artificiale di vincoli, ed alla stessa cooperazione, che non è un sentimento naturale dell'anima umana, ma una necessità alla quale si piega quando gli manca lo spazio per espandersi.

Il desiderio di nazionalizzare la terra per renderla comune, nasce solo quando ne manca la superficie ed il libero possesso, quando i confini ristretti comprimono la popolazione. Ma anche prima che succeda questa compressione non basta più la terra vergine per attrarre

[1]) LORIA, *Analisi della proprietà capitalistica.*

l'uomo, non basta più la terra libera perchè egli si espanda, o la possegga e la coltivi. Questo fu il vecchio ideale, quando non c'erano altri mezzi più facili per vivere; ora che le manifatture danno un guadagno maggiore, l'uomo abbandona la terra e stende la mano all'industria che offre di più.

X

Ritornando da Chicago verso l'Atlantico, mano mano che uno si avvicina alla nuova Inghilterra, vede diminuire la coltivazione del terreno. Le colonie più antiche, dove una volta era più fiorente l'agricoltura, sono quelle che adesso producono meno grano.

Il contrasto fra l'industria e l'agricoltura è tale, che negli Stati dove l'una prospera, si è certi che manca l'altra. Questo antagonismo dipende dalla deficienza delle braccia. In Italia, dove sovrabbonda la popolazione, l'agricoltura e l'industria possono vivere insieme. Avvicinandosi a Milano, che forma il centro industriale dell'Alta Italia, la coltura diviene più intensiva. Nei dintorni di New York e di Boston il fieno si taglia solo una volta l'anno, nella Lombardia lo si falcia sette volte. La mano d'opera è così

cara negli Stati Uniti che un mio amico a New York, dopo avermi condotto nella sua villa, dove non c'erano altro che prati, boschi e laghi, mi disse: — Non posso neppur coltivare le patate nei miei poderi: ho provato a far l'agricoltore, ma ho dovuto smettere, perchè è un divertimento troppo caro.

Dove prosperarono le prime colonie, il suolo è rinselvatichito, e lo si coltiva solo per quel tanto che occorre a dare il latte e gli erbaggi alle città. Le frutta che si mangiano sono maturate nei vagoni, perchè vengono tutte dalla California e stanno cinque giorni in ferrovia. Strano contrasto fra il passato ed il presente! Le città dell'America sono nate quasi tutte per l'abbondanza e la ricchezza dell'agricoltura: adesso non sono più le città che vivano dei campi; ma è l'agricoltura dimagrita che vive a spese delle città.

In America ogni anno diminuisce la superficie del terreno coltivato. Ciò nullameno l'America rimarrà ancora per lungo tempo la *magna parens frugum*.

L'agricoltura, che fu l'arte nazionale dei Romani, trovò nell'America i campi più vasti che avesse mai veduto la storia, e nessun paese si è mai trasformato così rapidamente come l'America. L'aumento della sua popolazione e

l'incremento prodigioso nella cultura dei campi, sono due fatti che esercitarono una influenza profonda sullo stato psicologico e sulla intelligenza degli Americani, perchè fu la parte meno colta della democrazia che ebbe il sopravvento.

Gli Americani hanno creduto per lungo tempo (e lo divulgarono per attrarre gli emigranti) che gli Stati Uniti avevano dal destino la missione di provvedere il pane a tutto il mondo. Fu così che alcuni popoli tra i più poetici dell'Europa, costituiti dall'elemento celtico, come gli Irlandesi ed i Francesi, furono attratti verso il nuovo continente.

XI.

La potenza dell'agricoltura americana sta in ciò che essa non è gravata da imposte, e che gli agricoltori sono quasi sempre i padroni del terreno. I *farmers* lavorano sopra di un suolo tanto fecondo, che possono commettere degli errori, e la terra colla sua forza di fecondità li corregge; mentre da noi la natura non perdona alcuno degli errori dei nostri contadini che devono sfruttare un terreno stanco e che da solo non produce più nulla. In America esaurita una parte del suolo il contadino può passare ad

un'altra ancora vergine. Così che le parti sono invertite fra l'Europa e l'America. Da noi manca la fecondità della terra ed abbonda la forza delle braccia, laggiù fanno difetto le braccia ed abbonda la fecondità della terra.

Ma la mercede che possono guadagnare le braccia di un uomo, va crescendo con tale rapidità e così rapidamente si impoverisce la terra, che presto cesserà l'America di essere il paese privilegiato degli agricoltori e andrà sempre più scemando l'eccesso della produzione agricola. E si vede già adesso che i contadini perdono rapidamente la loro potenza. I cittadini sono meglio organizzati e comandano loro in Parlamento. I *farmers* sono sfruttati dagli operai, perchè vivono sparpagliati nei campi.

Essi hanno una conoscenza del commercio maggiore di quella dei nostri contadini. Sono più intraprendenti e non riconoscono la direzione ed il potere dei signori, come succede in Italia ed in Francia. La loro vita e la loro fortuna è strettamente congiunta con quella dell'industria, della quale sono ciò nullameno i più grandi nemici. Ogni progresso dei trasporti per terra o per mare, ogni crisi del carbone, ogni ferrovia che apra nuove regioni all'agricoltura, modifica il prezzo delle loro derrate, perchè il loro mercato è tutto il mondo. Di qui si com-

prende la trasformazione che subisce l'agricoltura coll'essere diventata un'industria, nella quale agiscono le influenze più remote degli affari e dei mercati.

Le crisi nell'agricoltura sono formidabili e frequenti; come i vortici dei cicloni americani, esse atterrano i ricchi ed i poveri. Alcuni credono sia vicino il tramonto dell'agricoltura che fu la fortuna dell'America per tre secoli, e che ora incomincierà una lotta più grandiosa, quella dell'America industriale.

Per ciò i *farmers* non possono più vivere e vegetare tranquillamente, come i contadini di una volta, ma devono prendere parte attiva alla politica per non essere soverchiati, e devono leggere molto i giornali ed i libri di agricoltura e sono spesso in pericolo di fallire. Malgrado ciò in nessun paese il sentimento della possessione collettiva della terra ha fatto minore progresso. La casa e una porzione di terra che la circonda, è cosa sacra, e la legge non permette ai creditori di impadronirsene, quando un contadino fallisce; questo è il significato giuridico che ha la parola *homestead,* che vorrebbe dire installazione della famiglia.

L'organizzazione dei *farmers* è più potente che non sia quella dei partiti politici in Europa. Essi hanno interesse a volere che il Governo

prenda nelle sue mani le ferrovie e che si faccia a buon prezzo il trasporto delle derrate, e sono per ciò gli avversari dei monopolii e i nemici dei re delle ferrovie.

Anche qui si invertirono le parti ed assistiamo ad uno strano contrasto. Mentre furono le ferrovie che diedero vita all'agricoltura, ora gli agricoltori sono i nemici delle società ferroviarie. Il loro commercio dipende dalle tariffe dei trasporti, e sono frequenti i conflitti. Le società ferroviarie tengono pronte delle squadre armate, e ad ogni sommossa, quando i contadini levano le rotaie e fermano i treni, arrivano i ferrovieri coi fucili e fanno giustizia sommaria, lasciando dopo ai tribunali il decidere quanto debbano pagare per le persone uccise.

II.

IL POPOLO AMERICANO.

I.

Affrèttati: questa è la parola misteriosa che risuona continuamente nell' orecchio di ogni Americano, e lo incalza e lo perseguita. L'aveva già scritto Beniamino Franklin [1] sino dal 1748: " Ricordati che il tempo è danaro. „

Prima che io giungessi a New York non avevo mai visto la gente correre a quel modo ed essere tanto operosa. Sembra che quanto più cresce la civiltà, tanto più cresca l'impulso al moto. Le nostre capitali del continente sono piene di sonno, e quasi deserte, quando si paragonano a New York e Chicago. Mi rammentai della descrizione che Montesquieu fece di Parigi ai tempi di Luigi XIV, quando si lagnava della vita troppo vertiginosa che rendeva insoppor-

[1] Franklin, *Scritti minori.* Firenze, Barbera, pag. 94.

tabile la capitale della Francia, perchè “ la gente volava (come disse lui), si dava dei gomiti nei fianchi per le strade e queste erano tanto affollate che dopo cento passi uno si sentiva stanco. „

“ Les maisons y sont si hautes qu'on jugerait qu'elles ne sont habitées que par des astrologues. „ [1]

Povero Montesquieu, vorrei che vedesse ora l'America con le sue case di 30 piani, alte più di cento venti metri!

In alcuni edifici (*business buildings*) si trovano nel vestibolo fino a dodici ascensori, che salgono e scendono continuamente. Per non obbligare il pubblico a fermarsi nei piani intermedi, vi sono degli ascensori che fanno il servizio diretto coi piani superiori cominciando dal decimo, o dal dodicesimo piano; così la corsa degli uomini d'affari si continua verticalmente dalla strada fino al trentesimo piano senza fermarsi.

Come le case si sollevarono alle massime altezze, così anche la furia degli Americani non sembra possa andare più oltre: forse venne raggiunto il limite massimo dell'operosità e del lavoro che può ottenersi dal sistema nervoso e dai muscoli. Infatti lo strapazzo del corpo pare

[1] Montesquieu, *Lettres Persanes.* Lettre XXIV.

abbia cominciato a produrre un'alterazione del sistema nervoso negli Americani.

Il nervosismo è una malattia essenzialmente americana. Furono i medici degli Stati Uniti che l'hanno studiata per i primi e le diedero il nome di *neurastenia*, che vuol dire debolezza del sistema nervoso. La debolezza proviene dal consumo troppo rapido dell'organismo, dalla fatica, e dalla vita troppo intensa. È la corsa sfrenata della civiltà che l'uomo non è più capace di seguire anche affannandosi.

Nel danaro noi cerchiamo l'agiatezza e i piaceri, l'Americano vi cerca sopratutto la premi nenza e la forza, e perciò non si ferma mai sino a che gli bastano le forze e cada; poi si rialza, prende un nuovo slancio, e corre fino a che trionfi, o soccomba.

Il popolo americano è assai più interessante per un fisiologo che non sia il vecchio mondo, perchè il *yankee* [1]) rappresenta il *super uomo*, il solo competitore dell'europeo. L'Inghilterra e la Germania, benchè abbiano una popolazione affine all'americana, saranno sopraffatte dall'inventiva strapotente di questo popolo affaccendato.

[1]) È questa la corruzione della parola *Anglais* colla quale gli Indiani dell'America chiamarono i primi coloni inglesi.

In Washington il palazzo delle patenti, ossia dei brevetti per le invenzioni, è un edificio enorme con un portico dorico che ha più di 150 metri di lato. A Roma bastano per questo ufficio poche stanze in fondo ad un corridojo buio nel Ministero di Agricoltura e Commercio. Nell' America il Governo fa di tutto per favorire gli inventori: in Europa pare che lo Stato voglia frenare le invenzioni, tanto le colpisce di tasse fin dal loro nascere.

Non è solo nella inventiva, ma è nella forza di volontà che il popolo americano ci supera. Forse l'elemento psicologico preponderante nella natura americana è la volontà, perchè dicono che l'elemento affettivo sia meno sviluppato.

Per comprendere la superiorità del popolo americano, dobbiamo tener in mente che esso ebbe origine da una parte del popolo inglese, staccatasi dall'Europa, quando nel 1600 e nel 1700 l'Inghilterra era, non solo nella vita politica, ma anche nella vita intellettuale di molto superiore alle altre nazioni. Nell' Italia e nella Francia mancava a quel tempo la libertà del pensiero, che è condizione essenziale per ogni cosa che riguardi il benessere della società. Il popolo americano è più antico di noi anche perchè nei tempi moderni scese primo ad agitarsi nelle grandi imprese e nei commerci.

II.

La popolazione è bella, e le donne sono d'una grande freschezza; ma io credo che Beard abbia dato troppa influenza all'amore, quando fra le cause del nervosismo americano indicò “ *l'impareggiabile bellezza delle donne americane.* „ [1]

Forse il nervosismo è più intenso nell'America perchè quivi l'aria è più secca e sono maggiori gli estremi del caldo e del freddo. Mi dissero a Washington che capitò qualche volta d'autunno di passeggiare alla sera con una temperatura mite, e di trovare al mattino il Potomac gelato, e il ghiaccio tanto spesso da poter attraversare il fiume coi carri.

Un popolo obbligato a vivere entro i limiti di ottanta gradi di temperatura fra l' estate e l'inverno potrebbe credersi che sia temprato per queste massime variazioni ; invece è il contrario. Gli Americani sono molto più sensibili di noi al caldo ed al freddo, ed ho visto accendere il camino nel mese di luglio ed agosto per un lieve abbassamento della temperatura. Que-

[1] G. Beard, *Il nervosismo americano.* Città di Castello, Lapi, 1888, pag. IX.

sto è un sintomo della loro nervosità: e vedremo subito altri fatti i quali provano che gli Americani sono più sensibili degli Europei.

Beard aveva già notato, ora sono più di trent'anni, che le dosi dei medicamenti in America devono essere minori per produrre i medesimi effetti. Forse si deve alla nervosità grande degli Americani, lo sviluppo incredibile che ha preso fra loro la medicina omeopatica. In quasi tutte le università americane vi è una scuola omeopatica, mentre in Italia non ne abbiamo nessuna. Siccome l'omeopatia non serve a nulla, per spiegare come un popolo tanto pratico mantenga tutte queste scuole, bisogna ammettere che si trovi in America un maggior numero di persone che non sopportano l'oppio, la chinina, la fenacetina e gli altri rimedi più comuni.

Il modo stesso di scrivere ora in voga presso gli Americani prova che si affaticano più facilmente. Invece di tenere la penna fra le dita come la teniamo noi, e di muoverla coi muscoli dell'antibraccio, essi la muovono con tutti i muscoli del braccio fino alla spalla, tenendo la mano sospesa e distribuendo il lavoro sopra un numero maggiore di muscoli, forse perchè la forza nervosa si esaurisce troppo presto, se agisce sopra i soli muscoli dell'antibraccio.

III.

Arrivando in America ebbi subito l'impressione di trovarmi in mezzo ad un popolo che soffre la sete molto più di noi. In ogni vagone della ferrovia è un grande serbatoio con acqua ghiacciata al quale tutti bevono. Arrivato nell'albergo trovai nel peristilio due grandi vasi inargentati, stillanti il vapore condensato per l'acqua ghiaccia che vi era dentro: salito nella camera domandai al cameriere un bicchier d'acqua e mi portò una di quelle grandi brocche che noi adoperiamo per tenere l'acqua da lavarsi, e conteneva del ghiaccio coll'acqua.

L'Americano mangia poco, si ciba di cose molto svariate e beve molt'acqua. La distinta delle vivande negli alberghi è di una abbondanza e di una lunghezza che a noi pare eccessiva. Generalmente vi presentano un grande foglio in carattere fitto su due o tre colonne. Pare un lusso eccessivo, tanta è la copia delle vivande, e probabilmente questo è solo effetto della cattiva digestione dei clienti.

Non credo che lo stomaco degli Americani possa digerire la quantità di polenta che mangiano i nostri contadini. Una grande parte della

popolazione italiana non mangia carne e questo regime non sarebbe tollerato dallo stomaco degli Americani. La debolezza della digestione, che può essere un effetto del nervosismo, ne diventa dopo la causa principale. Ho voluto vedere a Boston quale fosse la razione del soldato americano, e trovai che essa è troppo complicata in confronto di quella dei nostri soldati. Un ufficiale mi disse che non era possibile di dare in campagna al soldato americano quanto gli occorre.

IV.

Chi studia il popolo americano crede di avere innanzi un popolo giovane, perchè tale effettivamente è nella storia, ma subito scorge in esso con maraviglia alcuni fatti che sono caratteristici della vecchiaia. In nessun paese si vedono tanti denti cariati come in America. Guardando intorno, nei *tram*, nelle ferrovie, subito si rimane sorpresi da questo scintillare continuo dell'oro che copre la carie, o tiene insieme i denti artificiali.

Che l'alterazione dei denti sia un segno di vecchiaia tutti sanno; ma la cosa che fa più impressione è che esaminando le mandibole dei cranii preistorici, si trovano quasi sempre

intatti e buoni i denti anche nell'età adulta, mentre che sono meno buoni nei popoli civili, e pessimi negli Americani degli Stati Uniti.

Alcuni attribuiscono questa malattia all'uso continuo che gli Americani fanno dell'acqua ghiacciata, altri al consumo eccessivo dei dolci. Probabilmente non conosciamo la causa di questo fenomeno, e come la calvizie è più frequente nei popoli civili, così anche i denti cadono prima.

Non fa bisogno di essere medici per sapere che tutto ciò che accresce la tensione cerebrale finisce col renderci più nervosi. Gli Americani, oltre agli affari, hanno un'altra ragione per essere più nervosi di noi. L'agitazione della vita politica assume un'importanza patologica sconosciuta alla maggior parte dei popoli europei, e specialmente agli Italiani.

La costituzione solida del sistema nervoso, e più che tutto la calma dei processi psichici appare evidente nella statistica del suicidio. Gli Italiani sono quelli in Europa che hanno meno suicidj (38 sopra un milione di abitanti per anno), gli Americani sono quelli che ne danno il numero maggiore. Nella città di New York vi sono 126 suicidj sopra un milione di abitanti, mentre a Londra dove è forse egualmente intensa la vita vi sono appena 93 suicidj per ogni milione. Gli Inglesi, gli Svedesi, i Te-

deschi appena giungono in America danno subito un contributo maggiore al suicidio dovuto alle cause locali.

Alcuni osservarono che i popoli nuovi, derivati dalle emigrazioni degli Europei, in altre parti della terra sono tutti più eccitabili. Nell'Australia e nella Repubblica Argentina troviamo pure che la gente è più nervosa. Probabilmente ciò dipende dal clima, che agisce eccitando, ma vi è pure chi considera questa nervosità come un fatto morboso, dovuto alla tensione eccessiva del sistema nervoso; altri lo attribuiscono ad una degenerazione che colpisce gli Europei, quando vengono trasportati fuori del loro clima più mite.

V.

La selezione psicologica esercitò un'influenza preponderante sul carattere degli Americani. Quelli che emigrano sono la gente più irrequieta; e forse emigrano solo quelli che sono i più nervosi, perchè non possono adattarsi all'ambiente. Mi ricordo quando raccolsi dei documenti a Parigi per scrivere una conferenza su Mesmer, di aver veduto che i giornali alla fine del secolo scorso erano tutti pieni di satire

contro i capi più entusiasti dell'emigrazione in America dipingendoli come matti; e si diceva che d'Eprémesnil andava a diffondere in America il magnetismo ed il mesmerismo.

Alcuni Stati dell'America, come Rhode Island, furono infatti considerati come il rifugio di tutti gli utopisti e di tutti i sognatori, di tutti i mistici che abbandonarono l'Europa.

L'emotività o commovibilità che fu riconosciuta da Morel essere il segno caratteristico della degenerazione, quando diventa eccessiva produce la neurastenia, e questa agisce come un freno. Il neurastenico è forzato a riposarsi. Vi è quindi nella natura come una regolazione automatica la quale elimina poco per volta quelli che lavorano troppo e li mette a riposo.

In America il numero di coloro che sono invasi dalla febbre del lavoro e soffrono dello strapazzo cerebrale, è così sproporzionatamente grande in confronto dell'Europa, che ivi la vita prende un aspetto affatto diverso che da noi.

Vedendo ad esempio la Camera dei Deputati a Washington si rimane in dubbio se questa esaltazione possa crescere ancora, senza uscire dai limiti delle condizioni fisiologiche.

I Deputati fumano durante la seduta, ricevono i loro conoscenti nella sala delle adunanze e li

fanno sedere in uno spazio libero che sta dietro i seggi. Gli usi inglesi dai quali è derivato il Parlamento americano si modificarono così profondamente che paragonando la Camera dei Comuni di Londra coll'*House of Representatives* di Washington si rimane più impressionati dal contrasto che non dalla rassomiglianza coi parlamenti europei. La mancanza di uomini eminenti abbassa la media intellettuale e morale dell'Assemblea. Bryce, nel suo celebre libro sull'America, consacrò un capitolo alle sedute della Camera, e credo utile, per conoscere la psicologia del popolo americano, di riferirne alcuni periodi [1].

" Quando entrate, la vostra prima impressione è di rumore e tumulto, un rumore simile a quello delle onde brevi e taglienti di un lago della Scozia, che, nella burrasca, si frangono contro le spiaggie rocciose. L'aprirsi e il chiudersi dei coperchi degli scrittoi, lo scricchiolio delle penne, il battere delle mani per chiamare i paggi, intelligenti ragazzetti che corrono velocemente da un punto all'altro della sala, lo strepito dei passi, il ronzio delle conversazioni, formano un baccano sopra il quale il Presidente

[1] James Bryce, *The American Commonwealth.* Third edition. Vol. I, pag. 143.

della Camera con i colpi secchi del suo martello, o gli oratori con gli sforzi delle loro gole, riescono difficilmente a farsi sentire. Ma non è solo il rumore che dà l'impressione del disordine. Spesso tre o quattro membri sorgono in piedi tutto ad un tratto, ciascuno gridando per attirare l'attenzione del Presidente. Altri, stanchi di stare seduti tranquilli, si alzano per stirarsi, mentre il visitatore della provincia, lungo, magro e imperturbabile, appoggia le braccia sul parapetto, masticando il sigaro e contemplando la scena con poca reverenza.

" Questa enorme sala bigia, piena di un clamore perpetuo, questa moltitudine di faccie audaci ed impazienti, questo incessante va e vieni di tanti piedi, questo pubblico irriverente che vigila dalle gallerie, o forza il passaggio per scendere in basso, tutto parla alla mente dello spettatore, mostrando la democrazia potente, destinata a formare, nel secolo venturo, la metà della schiatta umana civile, le cui faccende saranno discusse in quest'aula. Se non sono grandi gli uomini, sono vasti e fatali gli interessi ed i risultati. Qui, come sempre nell'America, uno pensa più al futuro che al presente. Di quali tremende lotte non dovrà diventare il teatro quest'aula in tempi non molto remoti, quando i Parlamenti dell'Europa saranno caduti miseramente! „

VI.

È difficile decidere se gli Americani resistano meglio di noi alla fatica intellettuale. Ho degli amici carissimi in America, con i quali ho vissuto a lungo, e non mi accorsi che lavorino in modo più intenso e più a lungo col cervello. Siccome non vi sono ancora delle ricerche psico logiche fatte con metodi esatti, dobbiamo contentarci di giudicare grossolanamente.

L'esperienza più piacevole l'ho fatta nei pranzi, e credo che in media gli Americani resistono meno di noi nel bere vino ed alcoolici. Certo sembrerà strano questo mio raffronto dell'attività cerebrale colla resistenza all'alcool: ma per noi fisiologi la fatica nervosa è una specie di avvelenamento dovuto alle sostanze tossiche che si generano nell'organismo.

La nazione si può dividere in due grandi categorie, in quelli che abitualmente bevono solo acqua ed in quelli che bevono anche dei liquidi alcoolici. I primi non si ubbriacano quasi mai, i secondi si ubbriacano quasi sempre.

Gli effetti dell'alcoolismo sono certo più deleteri in America, che non siano negli altri paesi; e ciò lascia dubitare che il sistema nervoso

degli Americani sia più fragile o che sia più intensa la libidine degli alcoolici in organismi meno disposti a resistere alla loro azione venefica. E ciò spiega la lotta accanita e gigante che combattono le società di temperanza contro l'alcoolismo.

In parecchi Stati dell' America è assoluta la proibizione di vendere al pubblico qualunque bevanda alcoolica. Mi rammenterò sempre la sorpresa che provai quando trovandomi a Boston mi recai sulla vicina spiaggia del mare a Winthrop per riposarmi alcuni giorni. Dopo essermi installato nell'albergo scesi per far colazione, e scelte nella minuta le vivande, ordinai una mezza bottiglia di vino della California. Il cameriere mi disse che non ce n'era. Chiesi un bicchiere di birra e vidi con sorpresa che egli mi guardava sorridendo come per dirmi che volevo celiare. Capii allora che ero capitato in una città dove era proibita la vendita degli alcoolici. Siccome in viaggio non bevo mai acqua, feci colazione con del the freddo e partii poco entusiasta della libertà americana.

Sulle tavole negli alberghi si vede solo dell'acqua e tutti la bevono allegramente, onde finii anch' io, stando alcuni mesi in America, per diventare astemio.

Il desiderio degli alcoolici negli Americani è

profondamente diverso dal nostro: direi quasi che essi bevono in altro modo, perchè bevono da soli e non bevono mangiando. Se bevono più di noi è perchè sono più nervosi. Desiderano l'alcool come amano le salse forti e i cibi piccanti. Anche questo può dipendere dalla debolezza dello stomaco, dal catarro gastrico più generale che da noi, che ha bisogno di eccitamenti più forti per destare la secrezione deficiente dei succhi.

Altri potrebbe credere che la tendenza agli alcoolici sia un segno caratteristico della vecchiaia.

Gli Italiani sono il popolo che beve meno. Questa è la virtù ignota che ci renderà più forti nella lotta imminente cogli altri popoli civili. La fatica a buon prezzo e la parsimonia potrebbero renderci ricchi nella concorrenza colle nazioni dell'Europa e dell'America dove la tendenza all'alcoolismo è spaventevole, e dove la mercede cresce continuamente. Un paese come gli Stati Uniti dove un partito numeroso chiede otto ore di lavoro con dieci lire di mercede al giorno, come programma per l'elezione del Presidente, non resterà lungamente vittorioso nella lotta coi popoli più sobrii.

VII.

La prolificità degli Americani va diminuendo, ed essi non crescono più rapidamente in numero come prima. Ciò non dipende dalla diminuita immigrazione, ma dal fatto che nasce meno gente d'una volta. È probabile che tale fatto sia una conseguenza dell'attività mentale eccessiva.

Nella popolazione di Rhode Island, cento Americani hanno due nascite per anno, mentre cento immigranti ne hanno sei. Questa diminuzione delle nascite negli indigeni dipende dal lusso e dal desiderio, che va sempre più allargandosi, di non aver una famiglia troppo numerosa sulle spalle, e più che tutto dal ritardo nei matrimoni [1].

Nella parte dell'America verso l'Atlantico, le donne sono in eccesso e il numero dei membri componenti una famiglia, che nel 1855 era di 5,55, nel 1890 non era più che 4,93.

Gli statisti americani cominciano a preoccu-

[1] C. Jannet, *Les Etats-Unis contemporains,* Paris, 1876, pag. 213. — Mulhall. *Five Years of American Progress.* in *North Am. Rev.* 1899, pag. 537.

parsi di questa diminuzione delle nascite; ed è certo un'ombra che si stende sul bel quadro del progresso americano. E probabile che oltre all'industria contribuiscano a diminuire le nascite il lusso crescente, l'eccessivo lavoro e la pressione cerebrale intensa che richiedono gli affari: alcuni credono che la mortalità sia divenuta maggiore. Il rapido aumento delle città e l'immigrazione continua rendono molto complesso tale studio. La fecondità degli Italiani è un segno della loro giovinezza. Lo sviluppo precoce dell'istinto sessuale è una fatale necessità del nostro temperamento: e si può dire di esso che non tutto il male viene per nuocere.

L'egoismo, o l'individualismo, per dirlo con forma più benevola, è una caratteristica del popolo americano, ed anche questo appartiene alle forme senili nella classificazione dei sentimenti umani. Crescendo l'incivilimento i popoli diventano meno fecondi, perchè cresce l'individualismo. Gli egoisti si sposano tardi, o non si sposano mai.

Fra i caratteri della vecchiaia dobbiamo anche mettere la passione degli affari, il *business*. Ai giovani manca il dominio assoluto della ragione, il sangue freddo e la riflessione che sono indispensabili per lanciarsi nei grandi affari.

Noi siamo un popolo attivo, dedicato agli affari: questo è ciò che dicono di loro stessi gli Americani [1].

La preoccupazione del danaro è immensa come non esiste in nessun popolo moderno. La tensione dello spirito vi corrisponde, e molti soccombono a questo lavoro titanico della mente. Nell' Europa i comodi che danno l' agiatezza sono sempre l'opera di parecchie generazioni; nell'America sono quasi sempre l' opera di un solo, e la ricchezza tutti la considerano come il trionfo di una vita operosa.

L'individualismo, l'orgoglio del commerciante, la volontà inflessibile dell'industriale di far conoscere la propria merce, di sopraffare gli altri, appare con evidenza ripugnante nella *réclame* gigantesca degli Americani. In Francia il governo si affatica a scrivere da per tutto *fraternité, égalité;* nell'America ognuno si affanna con maggiore insistenza a dirvi coi mille affissi larghi come lenzuoli, che la concorrenza è implacabile, che la guerra fra gli operai che esercitano il medesimo mestiere non potrebbe essere più accanita. Le imagini provocanti della *réclame* che coprono i fianchi delle case gigantesche, gridano che la fraternità e l'eguaglianza non

[1]) We are a busy people devoted to business.

esistono più, che solo vince e sopravvive chi sa combattere meglio gli altri, chi rende la concorrenza più spietata.

VIII.

La voce degli Americani non ha un carattere giovanile come la nostra; ma è più cupa e nasale. La differenza fra noi e gli Americani riguardo alla voce dipende dal modo differente col quale apriamo la bocca parlando. In un clima più freddo la gente senza accorgersene si abitua ad aprire meno la bocca ed a parlare più fra denti. Ma questo non basta, vi deve essere qualche altra differenza nella laringe e nel naso, perchè il timbro ed il colore della voce (per servirmi di una parola tedesca, la *Klangfarbe*) è diverso dal nostro. Gli Italiani hanno una voce più infantile e più sonora: da lontano si riconosce un Italiano al movimento delle labbra, perchè la sua bocca è più rotonda ed aperta: la musica della frase è più variata ed i suoni meno gutturali; ma è specialmente il gesto più vivace che rinforza la sensazione della parola. Il senso dell'armonia e la disposizione al canto, che sono pure caratteristiche della giovinezza, sono meno sviluppate negli Americani.

In nessun paese sono più vivi e più variati i contrasti dei colori; specialmente nell'autunno le foglie hanno delle note così acute nella scala dei colori, e delle tinte così brillanti, come da noi non si vedono. Ciò nondimeno agli Americani si può dire che manchi il senso del colore, tanto vivo nella razza latina.

È probabile che diminuisca negli artisti questa insensibilità dell'occhio: ad ogni modo è un fenomeno psicologico degno di studio che percorrendo le gallerie dei quadri in America si veda predominare quella deficienza del colorito che è la maniera di alcuni celebri pittori nell'ultima vecchiaia.

Ma non sono solo i pittori, è tutto il popolo americano che è più freddo. Anche gli amici più intimi non si baciano. Solo pochi Americani hanno la carezza dell'occhio così caratteristica dei Latini, e questa la vidi più espressiva e più intensa nella donna che nell'uomo, mentre che in Italia forse la vivacità e la potenza psichica dello sguardo è maggiore nell'uomo che nella donna.

IX.

Dai sociologi si parla molto della vecchiaia e della giovinezza delle nazioni, per una specie di antropomorfismo. Come si erano attribuiti a Dio i caratteri dell'uomo, così ora alcuni sociologi naturalisti attribuiscono al complesso degli uomini, che formano un popolo, gli attributi di uno solo di essi.

Un popolo non può dirsi mai nè giovane nè vecchio, e tanto meno può dirsi che degeneri. La natura guarisce da sè stessa ogni male, e gli individui come le famiglie che non sono in buone condizioni fisiologiche si spengono, perchè la sterilità è la conseguenza fatale di ogni disordine organico.

La vita è eterna, perchè essa si propaga colla parte più giovane. La trasmissione della vita è così precoce che gli agenti esterni e la degenerazione non hanno tempo di colpirla. Il fatto ora messo in evidenza da Weismann, che nessun carattere acquisito può essere trasmesso per eredità, va limitando sempre più la credenza erronea che la specie umana degeneri.

Alcuni confondono la vecchiaia coll'esaurimento, che sono cose affatto diverse. La vec-

chiaia, possiamo rappresentarla come una lotta fra gli elementi che costituiscono i tessuti: sono le cellule specifiche, quelle del cervello e dei muscoli e delle ghiandole, che sono sopraffatte dallo sviluppo del tessuto connettivo, il quale è formato dalle cellule più comuni e più abbondanti del corpo. Se mi è permesso servirmi di un paragone direi che nella vecchiaia il governo dell'aristocrazia è sostituito da quello della democrazia. La democrazia, ossia il trionfo degli elementi più comuni nell'organismo umano, non è dunque la forma primitiva e giovanile, ma la forma della decrepitezza. La lotta fra le cellule nobili che formano il cervello, i muscoli e le ghiandole è rimasta latente fino a che i tessuti erano nella pienezza della loro attività. Quando incomincia la vecchiaia, è la parte aristocratica e nobile dell'organismo che soccombe; e il tessuto connettivo, il più umile, il più uniforme e il più numeroso, è quello che vince.

X.

Le medesime istituzioni politiche producono effetti diversi secondo la natura del popolo sul quale agiscono. La democrazia americana è più calma e più concorde che non sia quella dei paesi latini. Forse è questo un effetto della li-

bertà maggiore, ma è certo che vi deve avere un'influenza la natura diversa degli Americani. Da noi la repubblica produrrebbe la discordia e lo vediamo nelle repubbliche dell'America meridionale dove il popolo ha il medesimo nostro temperamento. Negli Stati Uniti la lotta quando si nomina il Presidente non degenera mai in conflitto. La disciplina è senza paragone maggiore che da noi, e il primo a rallegrarsi col nuovo Presidente è quasi sempre il suo rivale. Anche quando nel 1876 il Presidente Grant non aveva più l'appoggio del Parlamento e del Senato non vi furono ribellioni o rivoluzioni, come sarebbero a temersi in Francia ed in Italia in simili casi. Da noi se si dovesse nominare ogni quattro anni il presidente si potrebbe essere certi che ogni quattro anni si farebbero le fucilate nelle strade.

Il popolo minuto dell'America è contento del suo governo, ne è geloso e quasi superbo: ho provato a parlare colla gente povera e mi convinsi che anche in questo gli Americani rassomigliano più ai Greci antichi, che non ai Latini moderni. Gli Ateniesi avevano fatto dei loro antenati dei semidei, e credevano che la loro repubblica fosse indistruttibile.

Gli Italiani furono sempre malcontenti, qualunque fosse il loro governo, perchè siamo gente

ipercritica ed irrequieta. Ne abbiamo una prova nell'apostrofe sdegnosa e nell'invettiva divenuta celebre contro Firenze, che Dante ci ha lasciato come modello, nel Canto VI del *Purgatorio*. Eppure Macchiavelli disse [1]: "che mai una città fu più grande e più prospera„ di Firenze ai tempi dell'Allighieri.

Gli odii politici negli Italiani sono forse più intensi e durano di più. Dagli strascichi lunghi e terribili che lasciò la guerra civile tra Mario e Silla, fino agli ultimi avvenimenti di Milano, se è lecito paragonare le cose grandi alle piccole, noi diamo nella storia un esempio umiliante di odii implacabili.

Pensavo a queste cose una sera, mentre ero nelle foreste vergini di Adirondack nell'accampamento Putnam-Bowditch in Beed. Un vecchio colonnello quasi cieco, che aveva combattuto nella guerra di secessione, coll'armata del sud, era venuto a trovarci per passare la serata attorno al fuoco nell'accampamento. Gli fui presentato, ed avendogli offerto il braccio per accompagnarlo vicino alla catasta dei tronchi di pino che bruciavano in mezzo alla campagna, mi accorsi che tutti si alzarono riverenti per salutarlo. Egli aveva combattuto contro coloro che lo

[1] Macchiavelli, *Istorie Fiorentine* (II, 22 B).

circondavano, aveva combattuto per la schiavitù, e di quella lotta crudele gli era rimasto solo il titolo onorato di colonnello. Io non osavo parlargli del passato, solo una volta dicendogli che ero stato anch'io militare, accennai ai fuochi dei bivacchi, ed alla vita del campo sotto le tende. Egli volse lo sguardo al cielo e disse: "oh! la giovinezza come rallegrava tutto! ed ora tutto è passato e non rimane più che il bene e l'onore di chi fu coraggioso!„

Forse perchè siamo meno laboriosi siamo più pervicaci nell'odio. Non so spiegarmi in altro modo questa differenza così profonda nel temperamento dei popoli sassoni e dei popoli latini. Sotto la pressione di un lavoro intellettuale più intenso, devono modificarsi le reazioni emotive. La civiltà crescendo migliora la psicologia della folla: le emozioni diventano più intense e più presto sopravviene la calma. Forse è per questo che i popoli più civili hanno bisogno di una vita più emozionata e di eccitazioni sempre più intense. Per servirmi di una espressione fisica direi che cresce il potere assorbente, e come si riscaldano più presto, così più presto si raffreddano. Quanto minore è l'educazione, tanto più si cova lungamente la vendetta.

La guerra civile dell'America fu la guerra più

terribile che avesse mai registrato la storia. Mai non si erano veduti eserciti più formidabili muoversi incontro ad una guerra fratricida e mai gli effetti non furono meno funesti e le nubi si dissiparono più rapidamente. In America sentii perfino dire che quella guerra sia stata un bene. Per far comprendere questo lato psicologico ammirevole degli Americani ricorderò alcuni periodi del discorso celebre che Lincoln pronunciò sul campo di battaglia di Gettysburg appena finita la guerra civile:

" Siamo convenuti per consacrare una parte di questo campo, come luogo di riposo a quelli che diedero la loro vita, perchè questa nazione possa vivere.

" Quei bravi uomini che combatterono qui, viventi e morti, hanno consacrato questa terra benedetta, più che non sia in nostro potere di aggiungere o di levare.

" Il mondo poco ricorderà quello che diremo qui, ma non dimenticherà mai quel che essi fecero, e tocca a noi viventi di compiere il lavoro che essi hanno fatto così efficacemente.

" Noi siamo tutti d'accordo che i morti non devono essere sacrificati invano, che la nazione, piacendo a Dio, abbia un nuovo battesimo di libertà, e che il Governo del popolo per il popolo non debba perire su questa terra. „

XI.

In nessun popolo moderno, eccettuato l'inglese, il sentimento nazionale è tanto forte quanto nel popolo americano. L'ammirazione della patria è universale, la devozione alle leggi e la sicurezza nell'avvenire della nazione, sono incrollabili. Se vi è un eccesso, direi che questo amore della patria è troppo assoluto e quasi orgoglioso. Gli Americani parlano senza perifrasi della grande missione che la Provvidenza affidò agli Stati Uniti per il benessere dell'umanità. La speranza nel futuro li renderà invincibili, perchè centuplica la loro forza, li agguerrisce e li purifica. L'arroganza degli Americani della quale ho sentito parlare, senza però averne avuto delle prove, è un'impulsione indomabile; la direi quasi un amor proprio impersonale ed eroico.

L'animo mio si è ringiovanito stando cogli Americani, e come per suggestione ho sentito passare dentro di me la loro fierezza. Gli Italiani sono ora il popolo più timido, quello che ha meno fiducia nel proprio avvenire. Questo scoraggiamento è già per sè stesso una malattia che produce dei danni, come succede dei malati i quali disperano della propria salute.

In nessun paese una schiera di scrittori così capaci, si occupa di continuo a studiare la patologia del proprio paese, come in Italia. Le riviste straniere sono piene degli scritti di questa nuova scuola, che si affatica a denigrare la patria. È una vera ipocondria della quale dobbiamo guarirci.

Il più grave difetto della razza latina è di parlare sempre della propria decadenza. Ogni libro, ogni articolo che accenni a un difetto, ad un errore, è accolto con plauso. Quasi si direbbe che non si ha più il coraggio di guardare la parte sana del nostro organismo, come certi malati che prima d'impazzire, sono fatalmente trascinati ad esibire in pubblico quelle parti che il pudore ci fa nascondere.

L'entusiasmo degli Americani per il loro paese trapela da ogni atto e da ogni parola e lo si vede specialmente nei giornali che fanno continuamente appello al vero americanismo:

true americanism,
thorough americanism,
intense americanism,

come se fosse questo il sentimento più nobile e la corda che vibra più intensamente nel cuore di ogni cittadino dell'America.

XII.

Macaulay, nell'ultima pagina della storia d'Inghilterra, scrisse: "Il più grande encomio che possa farsi della Rivoluzione del 1688, sta nel dire che essa fu l'ultima delle nostre rivoluzioni. Ormai sono trascorse varie generazioni senza che nessun Inglese assennato e animato di spirito patrio abbia fatto pensiero di resistere al Governo stabilito. Ogni onesto e savio uomo è profondamente convinto — convinzione ogni giorno riconfermata dalla esperienza — che i mezzi di ottenere qual si voglia miglioramento richiesto dalla Costituzione, si possono trovare nella Costituzione stessa. „

Gli Americani ereditarono dal popolo inglese l'amore dell'ordine e la fiducia nel loro governo. In mezzo ai rivolgimenti che sconvolsero gli Stati d'Europa, solo l'Inghilterra da tre secoli gode in casa una pace completa; e questa è una causa della sua grandezza e della sua potenza irresistibile. Il popolo ha migliorato le sue sorti, senza bisogno di rivoluzione. Gli operai ed i poveri che sono la maggioranza sono convinti che colle vecchie istituzioni della patria essi potranno conseguire tutti i vantaggi

che loro promette la civiltà. In nessun paese le associazioni dei lavoratori aiutano con maggiore fiducia il governo; ed è un fatto degno di ammirazione che il partito democratico conceda il suo appoggio al governo della aristocrazia.

Nell'America il fenomeno è anche più interessante, perchè si è cambiata la struttura fisiologica del popolo, senza che sia scemata la fiducia nella costituzione. Se fosse lecito servirsi del linguaggio dei naturalisti nelle cose della politica, si potrebbe dire, che il popolo americano compì rapidamente tali progressi nella sua organizzazione, che in un secolo cambiò di classe, e dai gradini più bassi della scala zoologica passò a quelli superiori. Prima era un organismo semplice, formato di cellule poco differenziate e le funzioni sue fondamentali si riducevano alla nutrizione ed alla riproduzione: non aveva organi per la difesa, nè per l'offesa. Ora improvvisamente si è trasformato. Il militarismo lo invade, l'amore della conquista è divenuto irresistibile, e tutta la vitalità immensa di questo popolo pare volta all'esterno, e si accumula negli organi dell'offesa. Il sistema nervoso primitivo, semplicissimo, non basta più alle funzioni della democrazia, occorre un cervello bene equilibrato, che metta in azione tutte

le risorse del popolo nella lotta colle nazioni più agguerrite. I lavoratori ed i poveri assistono a questa trasformazione inaspettata, e la democrazia è tanto sicura della sua potenza irresistibile, che aiuta l'imperialismo colla fiducia di servire gli interessi della patria.

XIII.

Pei caratteri antropologici gli Americani sono poco diversi da noi. Cercavo nella folla i capelli biondi e gli occhi azzurri tanto caratteristici dei popoli settentrionali, e non vedevo quasi altro che tipi bruni, o castani. Così che ho dovuto conchiudere che gli Americani non hanno più i caratteri antropologici dei loro progenitori, sebbene siano in grande parte figli di Inglesi, di Tedeschi e di Scandinavi.

Quatrefages, il quale si occupò di questo studio [1] avvicina il tipo *yankee*, o della Nuova Inghilterra, più al tipo degli Indiani che non a quello degli Inglesi o dei popoli settentrionali. Egli trovò che le ghiandole vanno riducendosi, che la pelle diviene più dura, che scompare il

[1] Quatrefages, *Sur l'action des milieux*. Bull. Soc. d'Anth. 1863. 139, 149, 209, 223.

bel colore carnato inglese, col rosso caratteristico delle guancie, che l'iride è bruna, che i tratti del volto sono più duri, le mani grosse, i piedi più lunghi. Caratteri che mancano agli Inglesi.

In America interrogai alcune persone competenti negli studi antropologici, e tutte mi dissero, con evidente soddisfazione del loro amor proprio, essere un fenomeno meraviglioso la rapidità colla quale le differenti razze europee ivi si fondono in un'unica razza. Già i figli degli emigranti non hanno più alcuna traccia della origine straniera, e alla seconda generazione paiono aver dimenticato affatto che sono frutto di un albero trasportato nell'America. Certo, come naturalisti i miei amici non potevano negare la persistenza dei caratteri della razza, ma ammettevano che tutto nell'America agisce contro la conservazione di questi caratteri.

Forse non è tanto il clima, quanto l'ambiente, e più che tutto deve essere la nutrizione abbondante e la facile espansione, che producono come un ringiovanimento dell'organismo ed una maggiore adattabilità alle condizioni esterne.

Un mio amico, che interpellai in proposito, mi scrisse che l'influenza maggiore l'esercita la lingua inglese, e più che la lingua la psicologia ge-

nerale del popolo americano, che conquista subito gli emigranti, incorporandoli e facendo fondere gli elementi stranieri nella massa generale.

XIV.

Nel 1890 il numero delle persone di origine straniera era di 20 676 000, cioè il 33 per cento dell'intera popolazione. Una metà circa di questi erano nati in paese straniero, l'altra metà erano nati in America, ma da parenti stranieri. L'America antica va rapidamente coprendosi di un'alluvione di stranieri che fa scomparire la società primitiva degli Americani.

L'Inghilterra e la Germania danno esse sole due terzi dell'intera immigrazione. Il carattere della immigrazione è cambiato in questi ultimi anni per riguardo alla nazionalità. Prima erano specialmente gli Irlandesi, dei quali dal 1851 al 1860, che furono anni di carestia, emigrarono circa un milione (914 119) negli Stati Uniti. Dal 1860 al 1890 l'Irlanda diede circa mezzo milione di emigranti ogni dieci anni. Dopo, fu l'immigrazione tedesca che prese maggior importanza. Dal 1881 al 1890 l'immigrazione dei Tedeschi negli Stati Uniti fu di 1 452 000.

Negli ultimi venti anni la Svezia e la Norvegia raddoppiarono la loro immigrazione; ma fra

tutti i popoli l'aumento più rapido lo presentano gli Italiani, che avendo dato 55 759 emigranti dal 1871 al 1880, mandarono invece 307 309 immigranti dal 1881 al 1890.

Malgrado questo afflusso continuo di stranieri, per cui oggi il sangue primitivo delle colonie antiche americane si trova diluito per metà col sangue di altre razze, il tipo americano si conserva quasi inalterato. È questo un fenomeno che ha una grande importanza, non solo per i sociologi, ma anche per i naturalisti.

L'operaio che abbandona povero la sua patria, mostrandole i pugni, e che, arrivato in America, trova delle mercedi alte quasi il doppio, e il modo di nutrirsi bene con poca spesa, rapidamente si fonde coll' ambiente. Darwin [1] parlò già dell'influenza che le condizioni fisiche esercitano sulla rapida trasformazione degli Americani. Insieme alla nutrizione abbondante dobbiamo tener conto dell'uguaglianza sociale che nobilita gli emigranti appena essi arrivano, così che essi sentendosi eguali agli Americani diventano migliori.

Guardando le splendide tavole dello *Statistical atlas of the United States* del 1896, si vede quale indirizzo prenda l' emigrazione degli europei

[1] CHARLES DARWIN, *The Descent of Man*. Part. I. Chap. VII.

verso l'America. Essi non si distribuiscono uniformemente; ma i Tedeschi e gli Irlandesi si stabiliscono di preferenza verso il nord e l'ovest, intorno alle sponde dei grandi laghi dove è più fiorente l'industria. Il centro della loro emigrazione sarebbe Chicago presso a poco.

Ora mentre nella Nuova Inghilterra e negli Stati della Carolina e nelle provincie meridionali, le donne sono in eccesso, cioè in numero superiore a quello degli uomini, negli Stati che sono sede della immigrazione più attiva le donne fanno difetto. In alcuni Stati la differenza è solo di 5 a 10 maschi di più per cento, ma in altri arriva fino al 20 per cento l'eccesso dei maschi sulle femmine.

XV.

L'influenza che l'America esercita sulle razze celtiche e germaniche trasformandole rapidamente e riducendole al tipo americano, è un fenomeno che ha un valore storico, perchè ci lascia quasi prevedere quale sia per essere l'avvenire degli Stati Uniti dell'America malgrado la trasfusione continua di sangue europeo.

Lo stato antropologico attuale degli Americani non è quello che sarà in avvenire, quando diventeranno così alte le barriere che non sarà

più possibile agli Europei di invadere l'America come fecero fino ad oggi.

La differenza che presentano gli Americani della Carolina e della Virginia è già evidente. Succede degli uomini ciò che più rapidamente si osserva nelle piante, nelle quali il clima ed il suolo hanno un'influenza profondissima. Basta un terreno diverso, l'umidità maggiore o minore del terreno o dell'aria, la temperatura più bassa o più alta, perchè il medesimo seme in poche generazioni dia delle piante diverse fra loro nell'aspetto. È questione di tempo, ma i processi della vita sono identici negli animali e nelle piante.

Draper fece una descrizione del carattere degli Americani del nord e del sud, così evidente che merita di essere letta, perchè l'influenza del clima non potrebbe essere meglio descritta. La cosa più importante è che mentre si parla di Americani del nord e del sud, potrebbe credersi che si parli di Italiani. [1])

" Nel nord l'alternarsi dell'inverno e della state divide la vita dell'uomo, imponendogli dei doveri speciali e differenti. L'estate è il tempo del lavoro all'aria aperta; l'inverno si passa chiusi in casa. Nel sud può continuare il lavoro

[1]) Draper, *History of the American Civil War*. 1867.

senza interruzione anche se questo sia diverso. L'abitante del nord deve fare oggi ciò che l'abitante del sud può rimandare a domani. Per questa ragione deve l'abitante settentrionale essere più operoso, mentre che il meridionale è più indolente e meno previdente, ed è per lui meno necessario che abbia l'abitudine della vita ordinata. Il freddo, che produce una interruzione periodica del lavoro, dà pure l'occasione di meditare; e per ciò il settentrionale si abitua ad agire ponderatamente, ed è più lento nelle sue decisioni e nei suoi movimenti. Il meridionale invece è più inclinato ad agire senza ponderatezza e non pesa le ultime conseguenze di quanto egli sta per intraprendere. L'uno è previdente, l'altro impulsivo. L'inverno colla sua tristezza e col riposo che esso impone è utile all'abitatore del settentrione, che gli fa imparare come si possa star chiusi accanto al focolare della famiglia.

“..... Un popolo meridionale che vive di continuo a cielo aperto, impressionato continuamente da pensieri diversi, si lascia trascinare dall'abbondanza delle idee, e tratta le cose superficialmente, correndo sempre più che pensando, non si affeziona e non rimane costante a nessun indirizzo. Il settentrionale quando si è deciso ad agire vince l'entusiasmo e l'anima-

zione del meridionale, perchè la sua decisione è fondata sul ragionamento. Nel coraggio fisico sono eguali entrambi, ma il settentrionale riesce vincitore per la sua abitudine alla fatica, per il metodo e la resistenza. „

Torquato Tasso aveva già detto questo più armonicamente coi noti vers

> La terra molle, lieta, e dilettosa
> Simili a sè gli abitator produce. [1]

La mutazione dei caratteri del corpo sotto l'influenza del clima, è un fatto fisiologico che non si può mettere in dubbio.

Ad un mio amico, il quale non voleva credere che il clima e l'ambiente modifichino il sistema nervoso, domandai come poteva spiegarmi che si fossero stabilite delle differenze nel gusto tra i popoli del nord e del sud. Senza parlare della carne e del grasso, nell'Inghilterra e nell'America del nord sono preferiti i vini molto alcoolici e poco zuccherini. Gli Italiani e gli Spagnuoli preferiscono invece i vini poco alcoolici e molto zuccherini, perchè il loro gusto si è adattato ai frutti del paese. La modificazione che n'è succeduta nel sistema nervoso, non è un capriccio, ma un fatto fisiologico.

[1] *Gerusalemme Liberata.* C. I, St. 62.

III.

LA QUESTIONE DELLE RAZZE.

I.

L'America è il paese più adatto per convincersi che non si deve dare troppa importanza alla razza. Un fisiologo non può ammettere che vi siano delle differenze negli uomini di color bianco, riguardo alle attitudini del sistema nervoso. Sono gli scrittori moderni di studi sociali, che esorbitarono ed uscirono dai confini della loro scienza, attribuendo le cause dei fatti storici agli impulsi diversi che vengono da una funzione supposta diversa del sistema nervoso. Ma questa è una semplice interpretazione dei fatti; ed è una interpretazione certamente sbagliata, giudicandola dal punto di vista fisiologico.

Si è data una importanza troppo grande alla forma del cranio, supponendo che la scatola ossea e la differente distribuzione della massa cerebrale possa agire sulle funzioni psichiche

e modificare le tendenze dell'anima. La scienza respinge come non dimostrate queste dottrine del più grossolano fra i materialismi, le quali ammettono che la forma del cranio e del cervello possano imprimere una direzione diversa al pensiero, e che ad esse corrispondano modalità diverse degli affetti e degli istinti.

L'attività misteriosa della mente, non possiamo umiliarla con un materialismo quasi infantile. I progressi compiuti dall'anatomia e dalla fisiologia del sistema nervoso, non permettono di dare importanza alla forma del cranio. Le misure fatte dagli antropologi non servono per stabilire le tendenze psichiche di un individuo, o di un popolo.

II.

In questi ultimi tempi si stamparono molti libri intorno alle razze, specialmente all'estero. Siccome sono studi affini ai miei della fisiologia, ho letto e studiato i più importanti fra essi e quasi tutti i recentissimi. La conclusione alla quale sono giunto, è che bisogna ricondurre questi studi nel campo della fisiologia, altrimenti non si farà nulla di buono.

Il De Lapouge affermò che quasi tutti i grandi

uomini appartengono alla razza che ha i capelli biondi e la testa lunga: anche quando essi trovansi in piccolo numero in un popolo diverso, egli ammette che la luce che hanno diffuso le razze non bionde, dipenda dalla presenza di qualche biondo colla testa allungata, che trovasi per caso mescolato nella massa inerte. [1]

Otto Ammon [2] crede anch'egli che il tipo dei Germani coi capelli biondi e la testa allungata, rappresenti il *super uomo;* essendo egli tedesco, è più compatibile, se ammette che la stirpe germanica abbia avuto la missione di guidare e comandare le teste rotonde e gli uomini bruni. Però delle ragioni convincenti non ne trovai alcuna negli scritti di questi autori. Ammirando la statistica di Ammon sulla selezione naturale degli uomini, leggendo il panegirico che egli fece delle teste allungate coi capelli biondi, nelle quali il destino volle incarnare il tipo della razza teutonica, io pensavo che il più grande rappresentante della nazione germanica, Wolfango Goethe, fu un tipo di razza latina per i caratteri fisici del suo corpc

[1] G. De Lapouge, *De l'inégalité parmi les hommes, Revue d'anthropologie*, 1888, pag. 7.

[2] Otto Ammon, *Die natürliche Auslese beim Menschen,* Jena, 1893, pag. 176.

III.

La scienza non ha trovato nulla che possa indicare la capacità maggiore di una razza per l'attività del pensiero, o la superiorità nella destrezza, o nella resistenza alla fatica. Se guardiamo i cani, certo pare ammissibile che anche per l'uomo possano essere delle differenze nel modo di estrinsecarsi dell'istinto; ma il cervello dell'uomo è tanto più sviluppato che non lo possiamo più raffrontare con quello di nessun altro animale, ed anche i fenomeni psichici che succedono in un cumulo tanto maggiore di cellule nervose, danno un'impronta diversa ai fatti volitivi.

L'uomo non può paragonarsi agli animali, perchè le modificazioni che esso ha subite nei tempi storici sono dei mutamenti che non hanno importanza fisiologica, nè psicologica.

L'uso delle parti non ha esercitato alcuna influenza sulla struttura del corpo, durante i tempi storici. Se in alcuni uomini si allungò la testa e diventarono dolicocefali, questo non dipende da ciò che il sistema nervoso siasi meglio sviluppato, ma solo dal fatto che essendo

cresciuta la statura, la testa si allungò perchè rimase immutata la massa del cervello.

Fu Darwin [1] che dimostrò questo fatto nei conigli, levando coll'osservazione sua geniale ogni valore alla distinzione che fecero gli antropologi tra i dolicocefali e i brachicefali. L'aver la testa lunga vuol dire semplicemente che manca la correlazione fra l'aumento della statura e la massa delle circonvoluzioni cerebrali.

Per quanto si salga in alto verso le origini dell'uomo, la massa del suo cervello si trova immutata; così che parrebbe quasi che l'uomo non si presti alla evoluzione.

Qualunque sia stata l'origine dell'uomo, noi sappiamo che è nato nei paesi meridionali. Alcuni credono che gli abitanti primitivi dell'Europa siano venuti dalla Scandinavia, movendosi dal Nord verso il mezzogiorno [2]; ma questa ipotesi è contraria a quanto ci mostra la fisiologia.

Solo le condizioni di una vegetazione abbondante e di una copiosa nutrizione, come quella dei paesi tropicali, poteva favorire l'evoluzione di una specie tanto superiore alle altre, quanto è quella dell'uomo; e solo per effetto di un clima

1) CHARLES DARWIN, *The Descent of Man,* Part. I, Chap. VII.

2) KARL PENKA, *Origines Ariacae.* Wien, 1883.

molto caldo è riuscito alla nostra specie di spogliarsi dei peli. Non mi fermerò su questo soggetto tanto discusso; ma voglio ricordare un fatto che non trovai ancora accennato.

La distribuzione dei nervi nella pelle mostra che sono più numerosi i punti che servono a distinguere il freddo di quelli che distinguono il caldo. Sarebbe succeduta una distribuzione inversa, qualora l'apparecchio di protezione del corpo avesse dovuto funzionare in un paese dove fosse molto bassa la temperatura ambiente. L'abbondanza dei nervi che servono a distinguere il freddo, è dunque una sopravvivenza dei congegni primitivi che funzionavano più attivamente nella culla dell'umanità.

I primi abitatori dell'Europa partirono dalle sponde del Mediterraneo e si diffusero lentamente nelle foreste vergini, giungendo fino al nord dell'Europa. Questa razza primitiva è quella che noi vediamo ancora nell'Italia meridionale e nella Liguria: potremmo dire che sia la razza latina, se fosse lecito servirsi di questa parola per riattaccare il discorso moderno a tempi, che non si possono neppure comprendere, tanto sono lontani da noi.

IV.

La terra era abitata dall'uomo quando la temperatura dell'Europa era presso a poco quella di oggi, poi si raffreddava, e nel capitolo precedente ho già dimostrato che anche l'America si raffreddava contemporaneamente. I ghiacciai delle nostre Alpi scesero fino a toccare il Po; una calotta enorme di ghiaccio stendevasi dal polo: e la Scandinavia era tutta coperta di ghiacci, come lo è ora la Groenlandia.

Gli uomini abitavano già tutta l'Europa fino nella sua parte settentrionale, quando successe questo raffreddamento della terra; cosicchè troviamo le traccie del fuoco e degli utensili dell'uomo nei terreni che vennero formati dai ghiacciai, mentre questi invadevano sempre più la superficie dell'Europa, obbligando l'uomo a ritirarsi; e troviamo le traccie dell'uomo nei terreni che si formarono quando questi immensi ghiacciai si sciolsero.

Fu allora che vivevano le renne nella Francia; e le marmotte, che dopo si ritirarono sui monti, abitavano nel piano e nelle valli più basse.

Una delle emozioni più vive che io abbia provato nella contemplazione di un oggetto d'arte,

fu quando nel museo di storia naturale a Parigi vidi per la prima volta il profilo di un mammut tracciato da un artista dei tempi preistorici sopra l' avorio. È la figura di un elefante che non rassomiglia ad alcuna specie vivente: ha le zanne lunghissime, e la criniera che gli scende dal collo lo fa riconoscere per il mammut. Sulla fine del secolo XVIII venne trovato in mezzo al ghiaccio nella Siberia presso la foce del Lena, uno di questi animali preistorici conservato colla carne e la pelle intatta. Il disegno inciso sulla zanna di un elefante, che conservasi nel Museo di storia naturale a Parigi e che fu trovato dal signor Lartet nella caverna della Madelaine [1], rappresenta con grande esattezza questo animale, che visse in Europa contemporaneamente all'uomo nell'epoca glaciale.

Presso la stazione di Perigueux nella Dordogna, lungo il torrente Vezère, si trovarono in molte caverne delle figure incise sopra ossa di renna o di mammut, che sono meravigliose per l'esattezza ed il realismo col quale rappresentano le specie ora estinte di cervi, di orsi, di renne, di cavalli. Sono oramai quattrocento i pezzi incisi che vennero scoperti nelle caverne

[1] *Comptes rendus de l'Académie des sciences de Paris*, 1865. Tome 61, pag. 309

della Dordogna. L'uomo e la donna in questi disegni appaiono sempre nudi. L'arte serviva già allora per fare degli oggetti di lusso, i manichi dei coltelli di pietra o gli ornamenti pei bastoni e le clave.

Questi artisti dell'età paleolitica copiavano con grande facilità dal vero, e si contentavano di riprodurre fedelmente la natura senza misticismo, senza alcuna maniera affettata e convenzionale [1]).

Forse, perchè l'avorio era troppo duro, preferivano lavorare le corna di renna: e sulle ossa delle scapole di questi animali trovavano una superficie liscia, larga abbastanza per potersi sbizzarrire con un bulino fatto con scheggie di selce. Rappresentavano dei gruppi di animali che corrono, delle caccie, degli uomini che inseguono colle lancie i bisonti. Le capre selvatiche, i serpenti, le antilopi, i cavalli e le renne sono disegnati con sorprendente esattezza.

Conoscevano i colori minerali e possiamo essere sicuri che degli artisti così valenti avevano già imparato prima a servirsi dei colori vegetali, sebbene di simili decorazioni non sia più rimasta alcuna traccia nelle caverne che essi abitavano.

[1]) THOMAS WILSON, *Prehistoric Art.* Annual report of the Board of Regents of the Smithsonian Institution. U. S. National Museum, Washington, 1898.

Questa civiltà primitiva scomparve, e nessuno può ancora dire in che modo e perchè siasi spenta. Solo sappiamo che fu seguita da un'epoca incommensurabilmente lunga, nella quale gli abitanti dell'Europa tornarono ad essere selvaggi: e solo più tardi comparvero dei popoli meno inciviliti, i quali scoprirono l'uso dei metalli ed impararono a cuocere l'argilla per farne dei vasi.

V.

Gli uomini più antichi che vissero nelle caverne della Liguria erano identici ai Liguri moderni. Lo scheletro umano più completo, tra gli antichissimi che si conoscano, è quello trovato presso Mentone. La terra sulla quale giaceva lo scheletro esaminata al microscopio, mostrò avanzi di peli, diversi da quelli dell'uomo e che erano certo i residui delle pelliccie che lo coprivano. Intorno al cranio si trovarono circa duecento conchigliette marine perforate e ventidue denti canini di cervo pure forati, che formavano l'acconciatura del capo di questi selvaggi che furono i nostri progenitori: altre conchiglie ornavano i piedi. Insieme alle ossa della jena, dell'alce, della marmotta si trova-

rono in questa caverna anche le ossa di un rinoceronte.

A quei tempi l'uomo non conosceva ancora l'uso dei metalli, e non sapeva cuocere l'argilla per farne dei vasi; le sue armi erano delle selci rozzamente scheggiate, o dei punteruoli fatti con ossa. Questo scheletro aveva il cranio dolicocefalo, come sono pure allungati gli altri cranii dell'epoca della pietra, trovati nelle numerose caverne della Liguria, che furono descritte da Arturo Issel [1].

È probabile che i Liguri, spingendosi verso il nord dell'Europa, abbiano popolato le caverne della Maddalena e di Cro-Magnon, che sono divenute celebri, perchè insieme agli oggetti di un'arte meravigliosa per verismo, si trovarono in esse anche degli scheletri umani, simili a quelli dei Liguri. Cosa inaspettata: quegli uomini primitivi avevano una capacità del cranio eguale e forse un po' superiore alla media degli uomini che vivono attualmente. Ho avuto in mano i crani di Cro-Magnon, ho coperto col mio cappello altri crani dell'uomo fossile e quelli siciliani dell'epoca della pietra nella collezione del prof. Sergi a Roma, e trovandone che erano più grossi del mio, che avevano una fronte più

[1] Issel, *Liguria geologica e preistorica.* Genova, 1892.

grande e più spaziosa della mia, ho compreso quanto sia antico l'uomo. Per la fisiologia e lo sviluppo della razza europea, è cosa effimera tutta la storia che fu scritta nei monumenti, se quegli avanzi paleontologici ci mostrano che l'uomo in quelle epoche tanto remote aveva già tutti i caratteri anatomici di una grande intelligenza.

Ma quanti secoli sono passati senza che l'evoluzione della civiltà abbia lasciato una traccia visibile nella forma del cervello umano? A tale domanda non si può rispondere con esattezza. Noi sappiamo che dai tempi storici fino a noi, non sono succeduti cambiamenti nella temperatura della terra. La vite, il fico, l'ulivo, continuano a coltivarsi nei medesimi luoghi, dalle più antiche tombe degli egiziani fino a noi. Sappiamo pure che non sono succeduti dei cataclismi, e che tutto è stato presso a poco come adesso, senza diluvi, o altro che abbiano sconvolto la faccia della terra: solo, una volta faceva più caldo. In Italia vivevano i rinoceronti, gli elefanti, gli ippopotami, e con essi l'uomo, come dimostrarono le ossa che si trovarono in Val d'Arno. Poi la terra si raffreddò; e le marmotte e le renne crebbero insieme agli orsi ed ai mammut nell'Europa meridionale.

Ma quanto tempo sia vissuto l'uomo cogli

elefanti, coi leoni, che erano grossi quanto un bue, coi rinoceronti, coll'orso delle caverne e cogli ippopotami nell'Italia e nell'Europa centrale, non sappiamo dire; e non sappiamo neppure quanti secoli abbia impiegato la terra per attraversare il periodo glaciale, nè quanti perchè si elevasse di nuovo la temperatura del continente europeo, e non sappiamo se ora l'Europa continui a riscaldarsi, oppure si raffreddi.

Di certo sappiamo solo che per tutta la durata dei tempi storici, cioè per poco più di sei mila anni, non è cambiata in modo sensibile la temperatura della terra. Non abbiamo dunque alcun dato positivo per dire quanti secoli ci dividano dai Liguri che abitavano nelle caverne, nè per conoscere quando vissero quegli artisti primigeni della Francia.

Per fissare una data bisognerebbe che un cronometro avesse funzionato senza mai fermarsi da quei tempi fino a noi. Questo cronometro esiste nell'America e sono le cateratte del Niagara, che come una clessidra immensa segnano la durata che è trascorsa dall'epoca glaciale fino a noi.

I viaggiatori rimangono estatici dinnanzi a quell'immane corpo di acqua corrente che cade giù a piombo, e sono lieti di contemplare lo spettacolo più grandioso che presenti la Na-

tura nell'America: molti si avvicinano col battello fino sotto alla cascata per essere avvolti nella nube che sollevasi al cielo e vedere i vortici dell'acqua spumeggiante e sentire il frastuono assordante della maggiore cascata che vi sia nel mondo. Solo i naturalisti si fermano a contemplare il macigno tagliato a picco, il quale forma il letto del fiume e trovano in esso un oggetto di ammirazione grande e poetica. La cascata del Niagara scava e corrode lentamente la roccia, formando una gola che va continuamente indietreggiando verso il lago Erie, donde viene la corrente immane. Le conchiglie e i denti di mastodonte che si trovarono in questi terreni hanno servito per stabilire l'epoca della loro formazione. Il letto che venne scavato dalla cascata è lungo poco più di sei miglia; sapendo che la cascata indietreggia di circa un pollice ogni anno, si può dire che sono almeno 380000 anni che la cascata del Niagara corrode quella roccia. Il tempo che trascorse dall'epoca glaciale, quando già vivevano gli artisti della Maddalena, non può essere lontano da questa data di tremila ottocento secoli che fu segnata con sicurezza dal fiume Niagara [1].

[1] J. DANA, *Manual of Geology*. New York, 1895, pag. 590.

VI.

Per comprendere la confusione attuale riguardo alle razze, bisogna risalire al tempo in cui il problema delle stirpi umane e dei loro caratteri antropologici e psicologici, venne formulato dai grandi pensatori della Grecia.

Ippocrate, nel quarto secolo prima dell'êra volgare, aveva già messo in evidenza l'azione che l'ambiente ed il clima esercitano sull'uomo. Nell'antropologia si ripete il fatto che appare evidente in molte questioni scientifiche, che cioè subito colle epoche primitive si stabiliscono delle questioni che si discutono per dei secoli, e dopo si ritorna alle idee antiche. Nel suo celebre trattato *dell'aria, delle acque e dei luoghi*, Ippocrate dice:

" Gli Europei differiscono fra loro per la statura e per le forme, perchè le vicissitudini delle stagioni sono intense e frequenti, perchè dei calori eccessivi sono seguiti da freddi rigorosi, perchè delle pioggie abbondanti lasciano il posto a delle siccità molto lunghe, perchè i venti moltiplicano e rendono più intense le vicissitudini delle stagioni. Questa, secondo il mio avviso, è la causa che rende le forme più variate

negli Europei che non negli Asiatici. E il medesimo ragionamento si applica ai costumi. La natura ha qualche cosa di selvaggio, di insocievole e di focoso, quando le scosse ripetute rendono lo spirito rude e lo spogliano della sua dolcezza e della sua amenità. E per questo io penso che gli abitanti dell'Europa sono più coraggiosi di quelli dell'Asia. Sotto un clima uniforme l'indolenza è naturale, mentre che in un clima variabile l'amore dell'esercizio è innato, tanto per lo spirito quanto per il corpo. La codardia cresce per l'indolenza e l'inazione, la forza virile si alimenta per mezzo del lavoro e della fatica. Dove le vicissitudini delle stagioni sono molto frequenti e marcate, si trovano le forme esteriori, i costumi e il loro naturale molto dissimile; queste vicissitudini sono dunque le cause le più potenti delle variazioni nella natura dell'uomo. Viene in seguito la qualità del suolo che provvede gli alimenti, e quella delle acque, perchè più soventi le forme e la maniera d'essere degli uomini si conformano alla natura del suolo che essi abitano. In un paese nudo, senza difese, aspro, desolato dal freddo o bruciato dal sole, troverete gli abitanti secchi, magri, nervosi „ [1]).

[1]) *Oeuvres choisies d'Hippocrate, par Daremberg*, pag. 365.

La mutabilità dell'uomo sostenuta da Ippocrate e da Protagora, può considerarsi come uno dei capitoli della filosofia materialistica che derivava tutto il contenuto della coscienza dalle sensazioni.

Contro questa scuola primitiva sorse una reazione nella Grecia; ed i capi della opposizione alla dottrina materialistica sono Socrate, Platone ed Aristotele, i quali hanno dominato la scienza fino ai tempi moderni.

Alla filosofia che cercava di far progredire le conoscenze umane colla fisica e coll'osservazione dei fatti, Platone sostituiva il regno delle idee, la dottrina dei simboli, e il misticismo dell'astrazione. La separazione della ragione dal regno delle cose sensibili diventò completa; e, data un'altra origine all'anima dell'uomo, l'influenza che può esercitare su di essa l'ambiente cominciò poco per volta ad oscurarsi, fino a che tutte le azioni dell'uomo si attribuirono solo agli elementi dell'anima.

La teoria delle razze dove le azioni psichiche sono governate da impulsi ciechi e fatali, che sono la caratteristica di ciascuna stirpe, è una dottrina spiritualista, che ammette delle tendenze fatali nell'anima senza cercarne l'origine. Onde Platone scrisse nel suo libro della Repubblica.

“ Gli individui danno allo Stato l'ordinamento

dell'anima, quale si mostra ad esempio in Tracia o nella Scizia, e in generale nelle regioni d'insù: o l'amor dell'apprendere, che si potrebbe dire sia da attribuire al nostro paese massimamente; o l'avidità del guadagno, che taluno direbbe propria de' Fenici, e dei popoli dell'Egitto „ [1].

Dopo d'allora si è discusso sempre sul medesimo tono, ed ora per il sopravvento che prendono nella storia i popoli del nord, molti credono che sia una differenza organica, od una degenerazione nostra, la causa che deprime la razza latina: ma non è vero. Chi studia la storia dell'Europa, e la sua antropologia con indirizzo fisiologico, vede che non esistono delle razze diverse, ma solo dei popoli differenti.

VII.

I crani più antichi che si disseppellirono in Europa essendo tutti allungati, o dolicocefali, gli antropologi sono ora in maggioranza d'accordo nell'ammettere che nel primo periodo dell'epoca della pietra tutta l' Europa fosse abitata da una medesima stirpe dolicocefala. È

[1] Platonis *opera, Civitas,* 436.

merito del Sergi di aver mostrato che fu un popolo proveniente dall'Africa che si distese prima sulle sponde del Mediterraneo e dopo si volse ad abitare l'Europa centrale e settentrionale [1].

I Germani e gli Scandinavi deriverebbero dal medesimo stipite dei Liguri e dei Latini, e la differenza che ora esiste fra questi popoli dipenderebbe da ciò, che gli uomini che si fermarono nel nord diventarono biondi e più alti di statura per effetto del clima, dell'ambiente e della selezione naturale.

Ridolfo Livi mostrò in un suo libro pregievolissimo "che in tutte le regioni d'Italia le montagne sono abitate da popolazione a capelli ed occhi chiari." [2]

Anche nel Piemonte abbiamo nella pianura delle teste lunghe coi capelli bruni, e in alto sulle montagne delle teste lunghe coi capelli chiari. Questo effetto prodotto dalla deficienza della luce e dal freddo vediamo meglio nelle

[1] G. Sergi, *Ursprung und Verbreitung des Mittelländischen Stammes.* Leipzig, 1897. In questa pubblicazione sono compendiati i numerosi scritti pubblicati prima dal prof. Sergi in vari giornali su tale argomento. — *Specie e varietà umane.* 1900, pag. 212.

[2] R. Livi, *Antropometria militare.* Roma 1893, pag. 66.

piante alpine che rassomigliano a quelle delle regioni boreali.

La tinta più chiara degli occhi e dei capelli nella regione alpina, ci spiega come siasi modificata la razza bruna del Mediterraneo nell'Europa settentrionale. Questo fatto, messo in evidenza dal Livi, ha una grande importanza per dimostrare che i barbari del medio evo non modificarono la popolazione latina e non produssero un incrociamento apprezzabile. Nell'invasione dei barbari il popolo italiano di tipo bruno si sarebbe ritirato nei luoghi alti ed inaccessibili, e i biondi dovrebbero essere più abbondanti nella pianura dove si fermarono gli invasori.

Invece sussiste il fatto contrario; e anche là dove non giunsero i barbari nell'Italia meridionale, nella Sicilia e nella Sardegna, per l'azione speciale dell'altitudine e del clima sono più abbondanti i biondi, e gli occhi cerulei sulle montagne, ed i bruni predominano nella pianura.

Blumenbach nel principio del secolo divise gli uomini in cinque razze, ed a quella che abita specialmente l'Europa diede il nome di razza caucasica. Scelse la popolazione del Caucaso come tipo perchè era la più bella per i suoi tratti e per le proporzioni del corpo. Le donne

della Georgia sono proverbiali per la loro bellezza, e questa trovata artistica ebbe fortuna, sebbene le donne formose della Georgia siano fredde, poco espressive ed alcuni viaggiatori le dicano poco intelligenti. Non si badò alla forma del cranio perchè ve ne sono dei lunghi e dei rotondi, nè al colore dei capelli perchè le donne brune e castane del Caucaso sono mescolate alle bionde ed alle rosse.

Le cose erano a questo punto quando Bopp nel 1835 affermò esistere una parentela tra una parte delle lingue europee ed una parte delle asiatiche: e Max Müller disse: [1])

" Il risultato dell'opera magistrale di Bopp nell'anatomia comparata delle lingue arie può riassumersi così. L' intero edificio della grammatica, gli elementi delle derivazioni, declinazioni e coniugazioni, era già compiuto quantunque rozzamente prima che si disperdessero le famiglie del popolo ario. Per ciò i contorni della grammatica nella lingua sanscrita, greca, latina e gotica sono presso a poco eguali, e le apparenti differenze possono derivare da una corruzione dei suoni. „

Della lingua originale degli Arii non sappiamo

[1]) Max Müller, *Vorlesungen über die Wissenschaft der Sprache*, pag. 201.

nulla, è una lingua ipotetica della quale si ammette l'esistenza solo in virtù del ragionamento. Bisogna dire che sia esistita, per spiegare la parentela che esiste fra parecchie lingue che devono aver avuto uno stipite comune. Se questa lingua è esistita deve pure esservi stato un popolo che l'ha parlata. A questo popolo si è dato un nome: e Max Müller suppone che il nome di *Ario* trovi la sua etimologia nella parola *arare,* perchè esso era un popolo dato all'agricoltura, che conduceva una vita simile a quella dei Germani, come li descrisse Tacito. Era un popolo nomade, che viveva di agricoltura conducendo seco gli animali domestici.

Fu così che cominciò a parlarsi delle razze indo-germaniche, e finalmente credendosi che gli Arii avessero portata loro la civiltà nell'Europa, la razza aria venne immedesimata colla razza tedesca.

Quando però si seppe che questi Arii non erano un popolo civile, ma dei barbari i quali venendo dall'Oriente distrussero la civiltà primitiva mediterranea che esisteva già nell' Europa e della quale ammiriamo i saggi artistici nelle caverne della Maddalena, scemò l'entusiasmo per gli Arii: e Virchow fu tra i primi che si oppose alla esagerazione in cui erano caduti i Tedeschi riguardo alla stirpe indo-ger-

manica e dichiarò che questa storia degli Arii era una finzione.

Lo stesso Max Müller che fu uno dei più autorevoli fondatori della dottrina degli Arii, l'ha ora ripudiata, riconoscendo che gli studi filologici non bastano per decidere quali siano le origini dei popoli.

Ripley in un suo libro recente [1], riepilogando gli studi intorno alle origini del popolo europeo, mostrò che oramai tutti gli antropologi sono d'accordo nel riconoscere che una nuova stirpe venendo dall'oriente invase l'Europa quando essa era già tutta occupata dagli uomini dolicocefali della stirpe mediterranea. Questa nuova razza conosciuta col nome di razza indo-europea o degli Arii, aveva la testa rotonda; invece di portare la civiltà era costituita da orde selvaggie che distrussero la cultura primitiva e fecero scomparire l'arte già tanto progredita. Altre popolazioni venute posteriormente dalla medesima direzione, avevano le armi di bronzo e bruciavano i cadaveri dei loro morti invece di seppellirli nella terra come facevano gli abitanti primitivi dell'Europa.

I popoli che ora abitano le Alpi e che hanno la testa rotonda, sono i discendenti di queste

[1]) Ripley, *The Races of Europe*. New York, 1899, pag. 470.

popolazioni asiatiche che invasero l'Europa, e la tagliarono in due penetrando nel suo centro come un cuneo che va assottigliandosi dal mar Nero e giunge fino all'Atlantico. Pare che tale invasione iniziatasi da popoli che non conoscevano l'agricoltura, non siasi potuta compiere tutta in un tratto: le orde che formavano come l'avanguardia dovettero indietreggiare, e altri popoli più civili compirono dopo la conquista venendo essi pure dalla parte d'oriente. Queste guerre nelle foreste vergini fra gli uomini dolicocefali ed i brachicefali, sebbene ignorate dalla storia, sono certo uno degli avvenimenti più importanti che abbia sconvolto per molti secoli l'Europa. Alcuni credono che invece di una invasione sia stata una semplice infiltrazione, perchè allora eravi spazio per tutti nell'Europa ancora quasi disabitata.

III.

La storia dell'Europa primitiva si sprofonda tanto lontano nelle tenebre del passato, che forse la durata dei tempi storici, cioè il periodo che abbraccia sei mila anni, è minore della centesima parte del tempo che l'uomo abita l'Europa.

Quali rivolgimenti, quali mescolanze dei popoli siansi prodotte in epoche tanto remote da noi, è impossibile immaginare: e certo tutte le emigrazioni e le invasioni dei tempi che ricorda la storia sono trascurabili per la potenza loro sull'organismo umano.

La credenza che un popolo possa decadere fisicamente, e che la struttura o le funzioni fisiologiche del suo cervello degenerino per modo che gli occorra la trasfusione del sangue di un altro popolo per riabilitarsi, è una supposizione che non ha fondamento. I Tedeschi lo credono volontieri, ma non vi è alcuna prova scientifica dell'affermazione di Reibmayr e di altri che il rinascimento italiano [1] si debba all'incrociamento della razza latina colle razze barbare.

Se ammettiamo come vero che il popolo latino siasi esaurito in pochi secoli di operosità, ed abbia avuto bisogno per riabilitarsi che venissero i barbari ad inocularli nuovo sangue, dobbiamo domandarci cosa succederà dell'Europa fra qualche secolo.

L'Inghilterra e forse anche la Germania stanno ora seguendo l'orbita che fu già percorsa dall'Impero romano: compiute le fasi storiche,

[1] A. Reibmayr, *Inzucht und Vermischung beim Menschen*, 1897, pag. 113.

cresciuta la corruzione e la ricchezza, succederà la stessa decadenza. Chi verrà per inoculare nuovo sangue nella stirpe sassone? Dei barbari nell'Europa non ne esistono più: e se venissero dall'Asia in pochi secoli compirebbero essi pure il loro ciclo. Ma noi sappiamo che queste paure sono infondate, perchè i tempi storici sono una frazione di tempo trascurabile in confronto della lunghezza dei secoli nei quali ha vissuto l'umanità, senza che siano cambiati i caratteri della sua intelligenza.

L'Italia è un paese tanto vasto, e così diverso per il clima delle sue provincie, per le differenze naturali dei suoi abitanti, che non ha bisogno di essere fecondata dagli stranieri per rigenerarsi e può ritemprarsi continuamente da sè stessa.

Anche nel campo storico dopo il celebre discorso di Manzoni, sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia, si andarono accumulando le prove che tendono a mostrare la poca influenza che ebbero le invasioni barbariche sul sangue latino.

Fra i lavori recenti mi basta ricordare quello dello storico Cipolla [1]. " Della supposta fusione

[1] *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei,* classe di scienze morali, storiche e filosofiche, 1900, v. IX, fasc. 5°, 6°.

degli Italiani coi Germani nei primi secoli del medioevo. „

Per conoscere lo scheletro degli Italiani moderni basta guardare quali essi erano prima della storia. Agli antropologi che danno molta importanza per la psicologia dei popoli alla forma del cranio ed alle razze, raccomando di studiare i crani che si trovano nel Museo del Campidoglio [1]. Sono ossa che sembrano levate da un cimitero moderno, ed invece furono prese nelle tombe più antiche che abbiamo in Italia. Sono i crani degli abitanti di Roma, prima che la città eterna avesse questo nome. Sono gli scheletri che vennero trovati, ora sono pochi anni, nella necropoli Esquilina che stava sepolta sotto le mura di Servio Tullio. Le lancie di bronzo mescolate insieme a quelle di ferro, accennano ad una civiltà remotissima. Questi popoli italici che non conoscevano ancora la scrittura, sono identici per il loro scheletro al popolo attuale di Roma; il numero dei crani brachicefali e dolicocefali è nella stessa proporzione che si trova ora, esaminando a caso un numero eguale di persone nella città moderna.

[1]) Sergi, *Studi di antropologia laziale.* Bull. Acc. med. di Roma, 1894-95, I. — Mariani, *I resti di Roma primitiva.* Bullettino della Commissione archeologica comunale, 1896.

L'umanità non è progredita fisiologicamente, da forse mezzo milione di anni. La struttura anatomica dell'uomo, la statura, la forma e la grandezza del suo cranio non sono mutate. Parrebbe quasi che la potenza del cervello umano sia già tanto completa nell'epoche più remote, che sfugge alla selezione naturale ed alle relazioni sue coll'ambiente.

Non nella razza, ma nel clima e nella educazione dobbiamo cercare le cause delle differenze fra gli uomini. La stirpe mediterranea, che fu la stirpe primigenia dell'Europa, appare già coi suoi caratteri moderni sulla soglia di tempi incalcolabili.

IV.

DEMOCRAZIA E RELIGIONE.

I.

Tocqueville, quando arrivò nell'America, disse [1] che la cosa che lo colpì maggiormente fu l'aspetto religioso del paese. Dopo quasi un secolo si può ancora dire lo stesso.

Lo spirito religioso degli Americani ebbe la sua origine nelle prime colonie che nacquero durante le guerre religiose. L'odio contro i cattolici era tale nell'Inghilterra, sotto il regno di Elisabetta, che una legge condannava a morte i cattolici, i quali avessero convertito un protestante. La celebrazione del rito cattolico era proibita colla prigionia di un anno per la prima volta, e colla prigionia perpetua per i recidivi.

[1] A. de Tocqueville, *De la Démocratie*. Paris, 1835, Tome II, pag. 223.

Chi era cattolico doveva rinunciare all' esercizio delle professioni liberali [1].

La guerra di religione aveva reso la vita tanto molesta nell'Inghilterra, che lo stesso Cromwell, prima di riuscire a mettere le basi della libertà religiosa, aveva deliberato di partire per l'America e fu per ordine del Re che venne trattenuto nel momento che stava per veleggiare con sette navi.

A quei tempi i Puritani fuggivano dall'Inghilterra per sottrarsi alle persecuzioni: e bisogna leggere gli *Eroi* di Carlyle per comprendere chi fossero i Puritani.

" Solo il puritanismo potè nel protestantesimo innalzarsi alla dignità di una vera fede, ad una vera comunicazione del cuore col cielo e di manifestarsi tale nella storia „.

" Il protestantesimo degenerò presto nella Germania dopo Lutero. Non fu una religione od una fede viva (dice Carlyle) ma un affare sterile ed una discussione teologica che non aveva la sua base nel cuore. „

L'eroe dei Puritani fu Knox al quale la regina chiese un giorno " chi siete voi che pretendete dare dei consigli ai nobili ed alla regina del vostro paese? „ E pochi anni dopo Knox era

[1]) Macaulay, *Critical and historical Essays.* Vol. I, pag. 54. Hallam.

condannato a remare sulle galere. Quando un giorno gli fu presentata da un ufficiale e da un prete l'immagine della Madonna perchè egli come eretico la baciasse, Knox prese la Madonna e la gettò nel fiume, dicendo "questo è legno dipinto„. Fu questo Knox che fondò il puritanismo che dalla Scozia passò nell'Inghilterra. Furono i suoi seguaci che fondarono un nuovo Stato cristiano nell'America.

II.

Per una contraddizione singolare, questa gente fuggita dall'Inghilterra e dall'Olanda, per essere libera, generò delle colonie, nelle quali per lungo tempo non vi fu libertà religiosa, e neppure la tolleranza religiosa. I Puritani diedero al potere pubblico i mezzi di coercizione per far eseguire le pratiche religiose, ed i ministri del culto erano così prevalenti da costituire una vera teocrazia.

Ancora nel principio del secolo, in molti Stati dell'America (e fino al 1844 in alcuni) non era permesso ad un cattolico di aver un impiego dal Governo. Il figlio che rinnegava la religione cattolica aveva diritto a farsi dare la sua parte di eredità, come se i suoi genitori fossero morti.

I cattolici ed i quaccheri che volevano pene-

trare nella Nuova Inghilterra, erano condannati a morte: i preti cattolici fucilati appena veduti, e questa legge, conosciuta col nome di *blue laws*, durò sino al 1776 nella Virginia.

Fra gli eccessi del rigorismo nelle *blue laws* era stabilito " che coloro i quali vogliono andare la domenica alla chiesa, faranno bene a mettere sella e briglia ai lor cavalli il dì precedente „. Era proibito anche di assettare i letti e di far la birra il sabato, affinchè " neppur questa lavori fermentando la domenica[1] „.

I *Pellegrini* (come si chiamarono i primi coloni) avevano cercato nell'America un paese per dare sfogo al loro sentimento religioso eccessivo: essi erano degli asceti e dei mistici e perciò degli intolleranti. " Conoscere Dio e servirlo „ fu il grande fine e la ragione dell'esistenza per alcune delle colonie primitive. Altre colonie ebbero degli scopi unicamente commerciali, ma anche in queste il sentimento religioso esercitò un'influenza profonda. I piccoli fatti che andrò narrando, acquistano importanza per chi consideri la religione come la teoria primitiva delle cose.

[1]) Giovanni Grassi, *Notizie varie sullo stato presente della Repubblica degli Stati Uniti.* Milano, ed. 2.ª, 1819, pag. 63.

III.

Franklin narra nella sua vita che amando la lettura fino dalla fanciullezza, non trovò nella casa paterna altri libri che polemiche teologiche: questa era quasi la sola letteratura che esistesse in America nel secolo scorso.

Insieme ai Puritani devono essere ricordati i Quaccheri, o società degli Amici, che non furono meno fanatici. Come protesta contro il lusso e la vanità, alcuni Quaccheri percorrevano le vie del tutto nudi, altri si recavano alle riunioni domenicali, vestiti di sajo e col capo coperto di cenere. La condotta dei Quaccheri irritando i Puritani, spinse questi a perseguitare anche la gente assennata. Ad alcuni Quaccheri si impressero sulla fronte col ferro rovente le lettere H. R. che significano eretico e furfante (*Heretic, Rogue*). Altri furono frustati sulla pubblica piazza e in Boston se ne impiccarono quattro.

L'ardore e l'ostinazione colla quale i Puritani e i Quaccheri combatterono ogni manifestazione dell'arte, esercitò certo un'influenza poco favorevole sullo sviluppo estetico degli Americani. Forse è questa una delle ragioni che impe-

dirono ogni manifestazione artistica nei primi secoli delle colonie americane. Per dare un esempio dell'eccesso cui si era giunti ricorderò che ancora alla fine del secolo scorso nessun quacchero voleva farsi fare il ritratto, perchè si credeva fosse un segno di orgoglio il voler conservare la propria immagine[1]).

IV.

In nessun paese il riposo festivo è rispettato tanto scrupolosamente quanto in America. Le strade sono deserte, e il silenzio così funereo, che non basta dire che la città si è fermata: è un sopore completo, che comincia debolmente nel pomeriggio del sabato, e diviene profondo e quasi morboso la domenica.

Anche oggi in ogni Stato sono delle leggi che proibiscono di lavorare la domenica. E questo non solo negli Stati del Nord, dove una volta comandavano i Puritani, ma ancora adesso nello Stato di Vermont e nella Carolina del Sud, per dare un esempio, è proibito dalle leggi di fare delle visite da una casa all'altra nel giorno di

1) *Correspondance de Beniamin Franklin* par LABOULAYE. Vol. I, p. 28.

domenica, se non è per scopo di carità; è proibito viaggiare dalla mezzanotte del sabato alla mezzanotte della domenica; i balli, le feste, i giuochi, i divertimenti, qualunque ricreazione in casa sono assolutamente proibiti.

Per comprendere come si rispetti il riposo festivo nell'America dirò che durante la guerra civile i capi degli eserciti avevano ordinato che la domenica fossero interrotte tutte le operazioni militari, e la promessa fu mantenuta da entrambe le parti. Per la esposizione internazionale di Chicago il governatore, in un suo messaggio, dichiarò in nome del popolo, che l'esposizione doveva rimaner chiusa la domenica. Furono grandi le proteste per parte degli stranieri e di molti Americani; ma i giudici, intervenuti per decidere tale contesa, dichiararono che le leggi dello Stato non permettevano che l'Esposizione universale rimanesse aperta la domenica.

V.

L'aspetto delle città americane così profondamente diverso nella domenica da quello delle città italiane, mi fa pensare che più della religione è forse la costituzione fisiologica del popolo americano che gli impone come una

fatale necessità il riposo domenicale. Il riposo è la cura della neurastenia.

Vi sono dei neurastenici con gravi disordini nervosi che guariscono solo stando a letto per uno o due mesi. Questo popolo tanto eccitabile ha bisogno più di noi del riposo. Me ne accorsi anche studiando i miei amici nelle escursioni sulle montagne, che quando si fermavano facevano un riposo più intenso e più lungo del nostro.

Prima è stata la religione che esagerò l'immobilità nel giorno festivo. I Puritani volevano astenersi da ogni gioja, per consacrarsi alla contemplazione del Signore. Ora è un bisogno fisiologico dovuto alle condizioni sociali che impone il riposo. È un popolo affaticato che deve fermarsi.

Anche le temperature eccessive, e specialmente il caldo, esauriscono di più il sistema nervoso degli Americani, e rendono più necessario un riposo periodico.

Così vediamo raggiunto per cause diverse il medesimo effetto. Gli antichi coloni erano religiosi e santificavano la festa per propria elezione. Ora l'operaio deve riposarsi per necessità, come le macchine dei suoi opifici che di quando in quando vengono spente e lasciate raffreddare per ripararle. Ciò dimostra che dal

modo col quale si celebra la festa, dal silenzio e dalla solitudine delle città nei giorni festivi, non si può trarre la conseguenza se il popolo americano sia religioso o no.

Una cosa per altro può dirsi ed è che il popolo americano non vuole neppure oggi che ai cittadini si lasci la libertà di fare o non fare il riposo della domenica; ma pretende che per legge tutti siano obbligati al riposo. Nel 1888 venne presentata al Parlamento una petizione, firmata da quattordici milioni di Americani, che chiedevano una legge che imponesse il riposo festivo. Questa petizione (conosciuta col nome di *fourteen milion*), non possiamo però considerarla come la richiesta di una legge sociale.

Il distinguere fra l'apparenza e la realtà è difficile a tutti ed a me più che agli altri, che parlo di queste cose solo come un dilettante e non conosco abbastanza l'America: ma vedendo che si fecero dai primi coloni delle leggi tanto severe contro coloro che non santificavano la festa, mi venne il dubbio che la gente non fosse tanto religiosa come pare, o che almeno vi era una teocrazia bene organizzata la quale, servendosi del potere pubblico, voleva avere il sopravvento sugli increduli.

VI.

Uno dei fatti più utili a conoscersi nella storia moderna, è la separazione della Chiesa dallo Stato. Tale progresso lo dobbiamo agli Stati Uniti dell'America. Avevo già abbozzato questi miei ricordi, quando comparve il libro pregevolissimo del prof. Francesco Ruffini sulla storia della libertà religiosa. [1] Il separatismo americano venne studiato da lui in una serie di capitoli interessantissimi. Il racconto che egli fa della lotta religiosa in America è molto istruttivo; ma io non posso occuparmi della parte storica nella quale mi manca ogni competenza, e studio solo i fatti nella parte psicologica che mettono più in evidenza la fisiologia dell'uomo.

È un merito di Francesco Ruffini di aver mostrato che la libertà religiosa moderna trae la sua prima e più feconda sorgente dal movimento iniziato dopo la Riforma, presso varie nazioni straniere dagli Italiani, che vi erano riparati per motivo di religione, cioè dai Sociniani.

[1] F. Ruffini, *La libertà religiosa*. Vol. I, *Storia dell'idea* Torino, Fratelli Bocca, 1900.

Noi siamo tanto abituati a considerare il programma giacobino come il vangelo della rivoluzione democratica che spesso dimentichiamo che molto prima dei Francesi gli Americani avevano fatto delle cose più liberali e migliori.

Nel 1787 i delegati dei vari Stati americani raccoltisi in Filadelfia scrissero nell'articolo IV, § 3 della nuova Costituzione Federale: “ Nessuna dichiarazione di fede sarà mai richiesta come condizione per ottenere qualunque ufficio o incarico pubblico negli Stati Uniti. „

Lo Stato non riconobbe una Chiesa sua propria e proibì che se ne istituissero, perchè in un emendamento è detto: “ Il Congresso non farà nessuna legge relativa allo stabilimento di una religione, nè proibirà il libero esercizio dei culti. „

In tutta la Costituzione non è ricordato il nome di Dio. Questo silenzio è caratteristico quando si pensa che lo Statuto del Regno d'Italia fatto sessant'anni dopo, comincia col dire: “ La religione Cattolica Apostolica Romana è la sola religione dello Stato. „

Certo gli uomini che compilarono la Costituzione americana erano molto diversi dai loro padri, cioè dagli antichi Puritani. Lo vediamo anche nella forma romanamente grande, colla quale scrissero il giuramento del Presidente

quando assume il potere: " Io solennemente giuro (od affermo) di adempiere l'ufficio di Presidente degli Stati Uniti e di conservare, tutelare e difendere col meglio della mia abilità la Costituzione degli Stati Uniti. „

Malgrado tutto questo non possiamo conchiudere che a quei tempi fosse affievolito il sentimento religioso. Fu la vittoria di una minoranza. Furono uomini eminenti che in tempi difficilissimi, seppero condurre in mezzo a mille peripezie felicemente la nave in porto, vincendo non solo la burrasca di quei giorni, ma preparando delle savie disposizioni che, accettate come legge immutabile, salvarono la Repubblica dai pericoli dell'avvenire.

Washington disse: " Riconosco volentieri che in questo nuovo sistema vi sono delle cose che non hanno mai avuto la mia approvazione cordiale.... ma essa è la migliore costituzione che si potesse ottenere a quell'epoca, e noi dovevamo scegliere fra questo patto o la dissoluzione: non vi era altra alternativa. „ [1]

[1]) Guizot, *Washington*. Tome II. pag. 199.

VII.

La separazione della Chiesa dallo Stato non vuol essere intesa nel senso irragionevole col quale venne interpretata in Italia, che lo Stato cioè debba disinteressarsi da tutte le cose che riguardano la religione. Il sentimento religioso aderisce ancora tanto strettamente al potere legislativo in America, che nessuna manifestazione della vita pubblica ha luogo senza la partecipazione di un ecclesiastico. Anche le sedute del Senato e della Camera dei Deputati incominciano con una preghiera ed un rendimento di grazie pronunciato da un sacerdote. È questa una delle differenze più caratteristiche fra gli Stati Uniti e l'Italia, che da noi lo spirito della religione e quello della libertà non vanno sempre d'accordo, mentre che sono strettamente congiunti nel popolo americano.

Il Presidente della Repubblica quasi ogni anno, e sempre dopo qualche grande avvenimento, ordina al popolo che in un determinato giorno deve digiunare e fare degli atti di umiliazione. Il Senato ed il Parlamento chiesero qualche volta al Presidente di stabilire un giorno per le preghiere e per il digiuno di tutta la Nazione.

Può certo sembrare un paradosso che gli Italiani, essendo un popolo irreligioso, abbiano fatto una costituzione dove si parla prima d'ogni altra cosa della religione di Stato, mentre che gli Americani essendo un popolo religioso separarono completamente la Chiesa dallo Stato.

Per comprendere questo contrasto, devo ricordare che l'ingerenza dei singoli governi nelle questioni religiose, era così profonda, che gli Stati vollero conservare tutta la loro indipendenza in questo riguardo. Forse fu la paura della teocrazia che suggerì ai legislatori di estirpare il male dalle sue radici. Facendo la Costituzione, volle quella minoranza provvedere a ciò che non vi fosse nessun appiglio a che gli Stati potessero avere fra di loro delle lotte per causa della religione e degli ecclesiastici.

VIII.

La Costituzione rimase muta in fatto di religione, perchè fino da quei tempi erano tanto numerose le sette e così inegualmente distribuite nei vari Stati, che sarebbe riuscito difficile il disciplinare la materia religiosa per mezzo di una legge.

Per ciò si rileva un'altra circostanza che, mal-

grado la Costituzione desse questo primo e grandioso esempio di proclamare ufficialmente la libertà religiosa, molti Stati che approvarono tale Costituzione riconoscevano effettivamente nella politica interna di ciascuno di loro una vera religione di Stato, che tutelavano con mezzi tirannici.

John Adams che fu il secondo presidente degli Stati Uniti, si adoprò invano ad ottenere che fosse riconosciuta l'eguaglianza dei diritti politici e religiosi tra i cristiani: e quando nel 1820 fu riveduta la Costituzione del Massachusset, malgrado che questo fosse lo Stato più civile e malgrado la propaganda attivissima di Adams, che fu pure uno degli uomini politici più celebri, non potè ottenersi il riconoscimento della libertà religiosa.

Fu solo nella prima metà di questo secolo, che la intolleranza e le norme restrittive della libertà religiosa andarono poco per volta in disuso nella Nuova Inghilterra e negli altri Stati meridionali. Ma non è molto che i tribunali nello Stato di New York condannavano a gravi pene coloro che parlavano male di Cristo.

La teocrazia, che è la forma primitiva del Governo in ogni popolo, diviene la forma permanente, quando si lascia al popolo ignorante la libertà religiosa completa. Fu per questo che Gian Giacomo Rousseau, che diede alla demo-

crazia una nuova Bibbia col suo contratto sociale, voleva la religione di Stato, colla pena dell'esilio a chi si rifiutasse di credervi, e la pena di morte a chi la violasse. [1]

Gladstone, che pure era tanto liberale, fu contrario al principio nostro della libera Chiesa in libero Stato. Ed appartiene al Gladstone la massima che " la propagazione della verità religiosa, sia uno dei principali scopi dei governi in quanto governano. „ [2]

Si verifica così il fatto strano che dei liberi pensatori siano contrari alla libertà religiosa.

IX.

Il tratto più caratteristico che si presenti nella storia del popolo americano, è l'individualismo. Nell'intensità grande dell'individualismo devesi cercare la ragione che nella democrazia onnipotente e trionfante degli Stati Uniti abbiano fatto così poco progresso le idee socialistiche. Molte cose che da noi sono in mano dello Stato, come le ferrovie ed i telegrafi, nell'America sono

1) *Contrat social.* Lib. IV, Cap. 8.

2) " The propagation of religious truth is one of the principal ends of government, as government. „ — Gladstone, *On Church and State.*

nelle mani dei privati. Anche le scuole, che sono la più importante fra tutte le istituzioni dello Stato, in America sono affatto indipendenti dal Governo.

Questa differenza fra la democrazia giacobina e quella americana, si era stabilita nettamente fino dal secolo scorso: quando i giacobini proclamarono che la patria ha il diritto di educare i suoi figli, e che non poteva confidarsi questo deposito all'orgoglio delle famiglie, perchè l'educazione deve essere comune ed eguale per tutti i Francesi.

Queste idee non potevano attecchire in America per le molte ragioni dette prima ed anche per questa, che la nazione americana non era abbastanza fortemente costituita per affidare allo Stato il grave còmpito di educare i cittadini. Tale missione dello Stato poteva solo sembrare possibile in una nazione che, come la Francia, era giunta al suo completo sviluppo. Perchè anche la democrazia, per svolgere un programma dispotico, ha bisogno di un governo forte.

All'educazione dei cittadini lo Stato in America non dà alcuna importanza come ente collettivo. Le singole città provvedono alle scuole per mezzo degli *School Committee* onde può dirsi che nell'America vige il principio che l'educazione e l'istruzione sono cose private.

Si tratta ora di vedere se gli Americani potranno continuare lungo tempo a mantenersi indifferenti alla educazione del popolo.

Un fatto grave è che da per tutto dove i cattolici sono liberi vanno a finire fatalmente nelle mani dei gesuiti. Uno studio dell'istruzione nell'America, è utile a noi Italiani per vedere dove ci incamminiamo. Non vi è dubbio che i gesuiti stanno organizzandosi potentemente nel nostro paese. I cattolici intransigenti ed una grande parte del nostro clero stanno già sotto la direzione dei gesuiti, e lavorano con essi per disorganizzare la patria. La generazione attuale non li conosce e per ciò sono più temibili.

In America i più grandi collegi e l'educazione della gioventù cattolica stanno sotto il governo dei gesuiti. Da per tutto dove li ho veduti dovetti ammirare la loro abilità organizzatrice e la capacità loro amministrativa. In America l'opinione pubblica e gli stessi cattolici cominciano a preoccuparsi della influenza, che va prendendo nella vita pubblica la Compagnia di Gesù. Ritornerò in seguito su questo argomento quando parlerò del dissidio che esiste nelle università cattoliche americane, a causa dei gesuiti. Quale sia l'influenza che esercitano sulla istruzione la conosciamo già dall' opera dell'abate Vincenzo Gioberti *Il Gesuita moderno.*

Egli ha descritto come fosse ridotta l'università di Torino per l'influsso deleterio che ebbero i gesuiti sull'animo di Carlo Felice con vent'anni di vergogne e di tenebre.

" Professori indegnamente espulsi, cattedre abolite, leggi accademiche violate, turbati gli ordini dell'insegnamento, tolta la libertà alle dispute, l'emulazione ai giovani, l'incoraggiamento agli ingegni, alterato il diritto tenor degli esami, reso difficile l'adito agli studi, le scuole disperse per le provincie, i buoni professori scambiati da mediocri od inetti. " [1]

Eppure il ritorno dei gesuiti è invocato in Germania tutti gli anni dal Parlamento! Forse siamo vicini ad una di quelle onde che trascinano indietro l'umanità.

X.

Lo studio della religione nei tempi moderni è utile per comprendere quali siano le tendenze della folla; perchè in nessuna cosa appare meglio evidente la differenza fra la ragione e la pratica, fra il progresso intellettuale dei pochi e l'ignoranza dei più.

Il ravvivarsi del cattolicismo tanto nell'Ame-

[1] Gioberti, *Il Gesuita moderno.* Vol. II, cap. V, 343.

rica quanto nell'Europa è un fatto caratteristico della storia moderna, e segna forse l'inizio delle trasformazioni profonde che attendono le società nel secolo XX.

Cercherò le cause di questo fenomeno, stando per quanto mi è possibile nel campo della psicologia. La grande agglomerazione della gente che costituisce un popolo è meno permeabile alla ragione, di quanto lo siano i singoli individui presi isolatamente. Riconosciuto che la religione è necessaria per i deboli e che un popolo di filosofi potrebbe farne senza, nessuna religione assiste i credenti meglio che la religione cattolica, perchè in essa il sentimento, che è per così dire l'anima della folla, si espande più vivo.

Le anime deboli e vacillanti, invase dall'ascetismo e dal misticismo, si sentono isolate nella religione protestante e cercano un rifugio nella chiesa cattolica. Quanto più profonda è la convinzione nelle cose soprannaturali, altrettanto sembra più forte la voce della chiesa romana, che chiama a sè colla lingua antica che diffuse la civiltà ed il Vangelo nel mondo.

Una causa (che si può dire effeminatrice) dobbiamo cercarla nella sensibilità maggiore, quale si produce nei popoli col progresso della civiltà, che ci rende più spirituali, più eccitabili e più facili all'esaltamento.

La religione protestante, come il clima del nord, è bigia e triste; la cattolica è più allegra e quindi più umana. Siccome le religioni furono sempre una forma di festa, così quella fra le religioni che è più festosa finirà per trionfare. La storia del cristianesimo ci insegna che quando furono abolite le feste pagane, i credenti nella nuova religione si ribellarono, e dovettero istituirsi con altri nomi le feste antiche.

La democrazia è il governo che tende irresistibilmente a mettere in evidenza gli istinti della natura umana; e la ragione segue fatalmente il pendìo sul quale scendono le masse per inerzia, credendo di governarsi col libero esame.

A molti le chiese nude dei protestanti non piacciono più, il loro silenzio è troppo freddo, ci vuole qualche cosa di più lussureggiante, di più fastoso. La Chiesa anglicana dà ora l'esempio convincente di questa trasformazione; e la tendenza al cattolicismo cominciò a manifestarsi nell' Inghilterra verso la metà di questo secolo.

La legge fisiologica che governa ora la folla dei cristiani che abjurano la loro religione, è questa: che è più facile il passaggio da una setta muta e silenziosa ad una più rumorosa, da una chiesa nuda ad un' altra dove l' arte

possa aver libero sfogo nelle decorazioni. L'esperienza di questo secolo ha dimostrato che succede raramente il processo inverso.

XI.

Le istituzioni non si possono giudicare dal loro valore intrinseco, ma solo dai rapporti che esse hanno colla natura umana. L'aver escluso la ragione dalla fede, fu una necessità fatale per dominare col mistero la coscienza delle masse. I filosofi non sono capaci di governare gli uomini.

L'invasione recente del misticismo nell' arte e nella letteratura, è un segno dei tempi. Questo ritorno verso l'arte primitiva, questa passione dei simboli, quest' aspirazione dell' arte sassone verso le forme arcaiche, è fatale alla ragione ed al protestantesimo: sono i mistici che troppo a lungo compressi hanno ora bisogno di una poesia più intensamente religiosa, di uno spiritualismo più concreto e più idolatra.

La fede dei cattolici americani è più grande, perchè ogni giorno si ravviva collo spettacolo della conversione dei protestanti; da noi la Chiesa è come cristallizzata e morta.

L'apostolato per l'incremento della moralità,

il ministero della educazione universale, la lotta per la diffusione della scienza, e la speranza nella pace universale, come fondamento della società, sono la gloria dell'America. Questa idea grandiosa che la religione cattolica possa rinnovare il mondo, e dare all'America una sola religione, è la fortuna dell'americanismo.

La Chiesa cattolica, benchè sia ora meno numerosa, è la più forte per l'unità della dottrina. Non è possibile fare delle previsioni, ma se la questione sociale e la religiosa potranno fondersi, è probabile che il cattolicismo diventi il nucleo di attrazione delle masse che sentono il bisogno di stringersi in fascio compatte, per opporsi e vincere la concentrazione industriale che sta accumulando la ricchezza nelle mani di pochi. Il partito socialista europeo contrario alla religione, sarà forse sopraffatto e rimorchiato dal partito socialista della democrazia cattolica. La intensità della industria, la ricchezza dell'agricoltura, e lo sviluppo completo della democrazia, danno al popolo americano tale grado di maturità, che gli ideali più nuovi e più alti possono compiersi nell'America. Questa è la convinzione di quel popolo; e l'amore della patria e la fede nell'avvenire dell'umanità lo sospingono sempre più avanti.

XII.

La rivoluzione francese ha mostrato che sono le masse incoscienti che dirigono i destini delle nazioni, che l'aristocrazia del pensiero, i filosofi ed i pensatori esercitano una azione minima e spesso affatto trascurabile sull'opinione pubblica. Ciò che trionfa è l'opinione delle masse: questo è il futuro della democrazia che muoverà il mondo. Il popolo ha la sua storia e una vita differente da quella dei pensatori. Nelle regioni elevate della filosofia e della scienza, come sulle cime dei monti, crescono altre piante che non vivono nella pianura. Il pensiero del popolo si svolge fatalmente per delle vie ignote ai savi, perchè è il destino che spinge innanzi la folla ciecamente e senza riguardo alla coltura della società più istruita. Se i bassi strati non sono preparati a certe innovazioni si cercherà invano che esse trionfino. I filosofi e gli scrittori che pensano, sono la scintilla che accende, non il combustibile che brucia.

Un esempio convincente lo si ebbe nel secolo scorso quando i filosofi prepararono nell'Inghilterra il germe delle dottrine rivoluzionarie. Il

terreno nell'Inghilterra non era pronto ad innovazioni profonde. Ma quel germe stesso trasportato nella Francia vi trovò un terreno più adatto e si sviluppò rapidamente. Da Voltaire che rese popolari gli elementi della filosofia di Newton, sino ad Holbach che comprese nella sua critica il mondo fisico e morale, tutto venne demolito in nome della scienza, colla calma e l'impassibilità di filosofi che non indietreggiano dinanzi ad alcuna conseguenza della ragione.

Per giudicare del sentimento religioso, non dobbiamo lasciarci illudere dalla superficialità della stampa. In nessun paese i letterati scrissero tante pagine eloquenti in favore della libertà religiosa, quanto nella Francia; eppure la Francia che per virtù dei suoi scrittori pareva il paese più civile, fu invece l'ultimo in Europa dove nel secolo scorso siansi ancora vedute le guerre di religione.

La revocazione dell'editto di Nantes fu la rovina della Francia, perchè allora la Francia cacciò fuori dei confini una parte dei suoi cittadini migliori, quella che meglio poteva propagare la libertà e il progresso.

L'Inghilterra, che fu il paese classico del materialismo, è rimasto il paese più religioso dell'Europa. Gli scritti di Bacone e di Hume, insieme a quelli dei grandi sperimentatori che

fiorirono nella seconda metà di questo secolo diedero l'impulso più fecondo alla filosofia moderna, e ciò nulla meno il misticismo e la religione vanno ora riaccendendosi, e divampano più rapidamente nell'Inghilterra che da noi.

Gli scritti di Cartesio, di Voltaire, di Diderot, di Rousseau, sono quelli che recarono i maggiori danni al cattolicismo. Il materialismo speculativo fece tali progressi alla fine del secolo XVIII che nulla più vi aggiunse il secolo XIX. La teologia e il dogma non avevano mai ricevuto dei colpi più arditi. Sembrò a molti che la religione fosse scalzata, che le mani di scrittori giganti come Montesquieu e Volney avessero strappato e sollevato la pianta del cattolicismo per mostrare che essa non aveva salde radici e che era necessario cominciare una nuova êra nella storia dell' umanità con altri ideali.

Ma tutta la miscredenza del secolo scorso è passata e soltanto una minoranza è rimasta senza religione. I cattolici sono tornati alla fede e nessuna nazione latina è passata al protestantesimo. I cattolici in Europa sono ora 190 milioni, e solo 80 milioni i protestanti. Nel principio del secolo i rapporti erano presso a poco eguali. E per ciò può dirsi che l'influenza della rivoluzione francese fu quasi nulla, e che il protestan-

tesimo non ha potuto conquistare il terreno che parve avesse perduto la religione cattolica sul finire del secolo passato. Questa mancanza di espansione e di vitalità della religione protestante, la quale pare più adatta agli ideali della società moderna, è certo un fenomeno degno di studio, che meriterebbe una lunga ricerca da parte degli storici delle religioni.

Guardando dall'alto, l'Europa, nella storia, appare come sommersa da un'alluvione che ora scorre in un senso ed ora in un altro, travolgendo le istituzioni e le cose.

Nella storia moderna vi fu una grande tempesta ai tempi della Riforma e parve allora che la Chiesa cattolica ne uscisse malconcia; ma passò quella burrasca e tornò la quiete. Colla rivoluzione francese parve che fosse un'altra volta in pericolo il cattolicismo, ma lo sconvolgimento durò poco ed i popoli tornarono a calmarsi. Per chi si contenta dell'esperienza di un giorno, questo moto non è percettibile, tanto è lento; ma esso è continuo. Le onde si avanzano e indietreggiano in modo irresistibile e questo moto continuerà per altri secoli e forse per sempre, segnando la marea fatale ed inconsciente che agita l'umanità.

Il flusso e riflusso della religione in America appare meno evidente che da noi, perchè la ri-

voluzione francese non esercitò quasi alcuna influenza sul popolo americano. La corrente delle idee religiose, quantunque sia stata più attiva negli Stati Uniti che nell'Europa, può paragonarsi ad un fiume che precipitando impetuoso e schiumeggiante fino al principio di questo secolo, ora scorre tranquillo.

Devo ricordare ad onore del popolo americano che la lotta fra la scienza ed il sentimento religioso si è svolta in condizioni meno favorevoli che da noi. Le sêtte religiose negli Stati Uniti essendosi moltiplicate più che altrove produssero una divisione intellettuale della Società in tanti piccoli regni quante erano le sêtte. Nelle Università, per causa dell'indirizzo religioso, era quasi impossibile il passaggio degli uomini eminenti da una scuola all'altra, ciò che tanto giova alla carriera degli studi. Ancora adesso in nessun paese i professori e gli studenti sono tanto immobili, cioè tanto legati alla loro città quanto nell'America; ed in ogni città vi sono altrettanti regni distinti per la carriera, quante sono le confessioni. I confini che una volta erano insuperabili ora non lo sono più; ma ciò nulla meno, come dice il Bryce,[1] l'Università

[1] J. Bryce, *The American Commonwealth*, New York, 1895, vol. II, pag. 687.

Harvard sente un leggero profumo di Unitarianismo: quella di Yale è Congrezionalista; la *Brown University* appartiene alla confessione dei Battisti, quella di Princeton è Presbiteriana; e di tutte le altre non se ne trova neppure una sopra quattro che sia libera dall'ingerenza del clero.

L'insegnamento superiore trovandosi quasi da per tutto sotto il controllo e la tutela delle confessioni religiose, la libertà del pensiero è assai meno grande nelle università americane che non sia in quelle dell'Europa.

La democrazia essendo la forma di governo meno adatta per purificare la religione dalle scorie del passato, è possibile che nel secolo ventesimo una forte marea possa far indietreggiare la corrente delle idee che ora sembra bene avviata verso il progresso. Dopo quanto ho esposto, risulta che non furono le condizioni sociali, nè quelle politiche, la causa di questo miglioramento. La libertà completa, nelle condizioni attuali dell'ignoranza predominante, arresta il progresso del sentimento religioso e fa indietreggiare la società verso la teocrazia, e la coercizione politica in favore del culto religioso. Vedremo meglio come anche nell'America siasi verificata l'affermazione di Spencer, "che la scienza è l'agente il quale ha purificato la religione „.

V.

LA TEPIDEZZA DEL SENTIMENTO RELIGIOSO.

I.

Gli Americani non parlano volontieri di religione. Parecchie volte provai ad avviare con persone questo discorso, e subito mi accorsi della parata colla quale cercavano deviare la conversazione. Siamo noi Europei che ci interessiamo delle discussioni religiose, ed anche laggiú trovai che gli Americani tedeschi e specialmente gli Irlandesi ne parlano con maggiore trasporto.

Altra caratteristica dei veri Americani è quella di eliminare la religione dalla politica e di fare della religione un uso esclusivamente personale; sicchè si vedono in America delle famiglie nelle quali i membri che le compongono seguono diverse religioni o diverse sette, senza che uno faccia rimprovero all'altro dell'apostasia o dell'apostolato per un' altra chiesa, e questo è certo un grande progresso.

Conosco tutte le difficoltà che si presentano per lo studio al quale mi sono accinto, e non intendo punto fare dei giudizii, ma solo di presentare dei fatti alla considerazione del lettore. Anche facendo semplicemente questo, non mi illudo di poter distinguere tra la forma e la realtà, perchè in ogni popolo si conservano con grande amore le forme esteriori del culto.

Nel giudicare le religioni attuali dobbiamo ricordarci delle antiche. Guardando il cristianesimo primitivo nelle catacombe, nei mosaici, nei sarcofagi, riconosciamo che per cinque secoli continuò inalterata la tradizione mitologica primitiva; le decorazioni esteriori anche nelle cose del culto, erano ancora pagane, mentre il sentimento intimo e lo spirito della religione era divenuto profondamente cristiano. Forse succede la stessa cosa in America, ed ora sotto l'apparenza dell'antico puritanismo vi è una tepidezza più grande che negli altri paesi per il sentimento religioso.

Certo in America escono più giornali la domenica che nell'Inghilterra; i treni sono più frequenti, i bar ed i teatri in maggior numero aperti. In Boston, ad esempio, ho trovata aperta la grande biblioteca nel giorno di domenica, dalle 2 alle 10 pomeridiane: cosa che non possiamo vedere in Europa, neppure dove i miscre-

denti hanno preso in mano il governo della città come a Parigi e a Berlino. Le gallerie e i musei di New York e Philadelphia sono essi pure aperti la domenica. Questa tepidezza del sentimento religioso negli Americani è ammessa dagli scrittori più competenti, come dal Bryce [1]).

La gente che va in chiesa, ci va piuttosto per sentire gli oratori che non per fare un atto di divozione: e per questo l'arte oratoria è tanto fiorente nel clero americano. I predicatori protestanti parlano poco di questioni teologiche e di cose riflettenti i dogmi, essi fanno piuttosto dei discorsi morali e patriottici, che possono servire per qualunque religione.

Mi accorsi di questa differenza profonda tra la religione in America ed in Europa, già prima che vi arrivassi. C'era sul nostro vapore nella traversata dell'Oceano Atlantico un prete cattolico, il quale pubblicò, che avrebbe fatto il servizio divino la domenica nella sala da pranzo. Ci andai anch'io, e trovai con meraviglia che la grande maggioranza delle persone inginocchiate erano dei protestanti. Certo i cattolici non farebbero nulla di simile.

Mi ricordai di quanto avevo letto in una sto-

1) Bryce, *The American Commonwealth.* Vol. II, pag. 716.

ria dell'America, scritta da un gesuita in principio di questo secolo, riguardo alla tolleranza degli Americani. " Vi aveva in Georgetown un reggimento; e a norma dei regolamenti i soldati dovevano andare alla chiesa ogni domenica. Ma questi essendo di varie sette non era facile decidere quale chiesa o adunanza si dovesse scegliere. La cosa fu combinata politicamente, come segue: andavano una domenica alla chiesa cattolica, un'altra dai metodisti, una terza dagli anglicani, poi dai calvinisti, ecc., sinchè finisse e ricominciasse il giro. „ [1])

Anche nel Parlamento, in Campidoglio, i preti delle varie religioni fanno per turno la preghiera quando si apre l'adunanza.

II.

La prova sicura che sia debole il sentimento religioso, l'abbiamo nell'ultimo censimento del 1896.

A differenza di quanto si è fatto per altre notizie del censimento, non fu richiesto a ciascun capo di famiglia che dichiarasse la sua

1) G. Grassi, *Notizie varie sullo stato presente degli Stati Uniti.* Milano 1819.

confessione religiosa e quella degli altri membri della famiglia, ma venne fatto a tutti i sacerdoti e pastori il quesito circa il numero dei comunicanti della loro chiesa. È un censimento per così dire a base di biglietti pasquali. Il numero dei protestanti americani, che stanno in comunicazione colla loro chiesa, risultò essere solo di un quinto.

Anche nell'America il sentimento religioso va rinforzandosi come succede ora nell'Europa. [1] Agli estremi della miscredenza che irrompe per tanti giornali, dimostrazioni ed associazioni, si va opponendo una fede più viva, una propaganda più attiva, ed anche più audace contro coloro che la vogliono combattere in ogni maniera.

La Commissione centrale di Washington per la educazione spedì nel 1896 la seguente circolare a tutte le scuole degli Stati Uniti:

" Favorite di rispondere se avete gli esercizi religiosi nelle vostre scuole, o se tali esercizi sono proibiti dai regolamenti.

" Nel caso che facciate gli esercizii religiosi,

[1] Il numero dei comunicanti protestanti che era 9 263 000 nel 1880 è cresciuto a 13 158 000 nel 1890. L'aumento fu del 42.05 per cento, mentre quello della popolazione totale nel medesimo decennio fu solo di 24.81 per cento.

dite se questi sono limitati alla lettura della Bibbia, o quali altri esercizii siano permessi.

"Favorite di specificare quale sia la natura degli esercizi o dell' istruzione religiosa, se si legge la Bibbia od il Nuovo testamento, o qualche libro a scelta."

La risposta fu che sopra 531 città, con una popolazione superiore agli 8000 abitanti, 425 fanno gli esercizi religiosi e 106 non li fanno, cioè circa $1/5$ della popolazione nei grandi centri non vuole l' istruzione religiosa nelle scuole.

Di 277 città, con una popolazione inferiore ad 8000 abitanti, 226 fanno gli esercizi, 51 non li fanno, cioè circa $1/4$.

Così appare verificarsi in America quanto era già noto per l'Europa, vale a dire che la popolazione delle piccole città e della campagna è più religiosa.

Milano è la città dove la popolazione italiana sembra più avanzata nelle idee. L' ultima amministrazione municipale, composta in maggioranza di repubblicani e di socialisti, volle obbligare le famiglie che desideravano l'insegnamento della religione a farne richiesta. Risultò il fatto inaspettato, che l'85 per cento domandarono l'insegnamento religioso. La città di Milano sarebbe dunque più religiosa, che non siano le città di campagna dell'America!

III.

In Italia abbiamo un numero doppio di ecclesiastici che negli Stati Uniti di America. Infatti mentre in America per una popolazione di 62 622 000 v'erano 88 203 ministri del culto, in Italia nel 1881 per 28 459 000 ne avevamo 80 681 cioè quasi il doppio.

È un fatto che io non so spiegare, ma forse trova la sua spiegazione nella minore operosità degli Italiani; forse dipende anche dalla ricchezza maggiore delle nostre chiese, e dall'aiuto che dà il governo per la cura delle anime. Se i cattolici dovessero in Italia pagare colla propria borsa tutte le spese del culto, certo diminuirebbe il numero dei preti.

Nella parte più vecchia del continente americano, si è verificata la legge che i popoli i quali hanno una storia più lunga sono i meno religiosi. Gli Stati dove i Puritani furono più rigorosi ed intransigenti, sono quelli dove ora il sentimento religioso appare meno intenso, dove parlano più liberi professori e studenti.

Forse i figli furono disgustati dall'eccesso del rigore dei padri; certo vi è in questo la prova

che il sentimento religioso non si trasmette colla eredità.

Se nel Massachusetts e nello Stato di New-York è cresciuto il numero dei cattolici si deve alle immigrazioni degli operai irlandesi e del Canadà. Il popolo della Nuova Inghilterra è il meglio progredito nel campo della libertà religiosa; sono le sue scuole filosofiche quelle che assorbiscono più completamente le dottrine moderne e che lavorano più efficacemente alla volgarizzazione della scienza.

Il segno della riscossa è nato nella Chiesa protestante. Fu il celebre Channing nella prima metà di questo secolo, che cercò di conciliare la religione col razionalismo. Egli voleva che l'esame libero, completamente ed assolutamente libero, di ogni questione filosofica fosse il coronamento della evoluzione religiosa. “ Se dovessi rinunciare ad essere ragionevole, egli diceva, per rimanere cristiano, non esiterei un istante nella scelta; perchè non posso sacrificare a nessuna credenza, questa ragione che mi eleva al di sopra dei bruti e mi fa un uomo [1] „.

L'America cambia di stato con tale rapidità, la sua industria, la sua ricchezza e lo stato

[1]) Oeuvres de W. E. Channing, *Le christianisme est une religion raisonnable.* Paris, 1857.

psicologico sono mutati così profondamente in pochi anni, che anche riguardo al sentimento religioso possiamo essere certi che se avverrà qualche grande mutazione questa succederà solo nell'America.

Vi sono degli insetti nei quali è così rapida ed intensa la vita, che spesso sono già trasformati completamente nelle loro parti più intime e profonde, mentre dura intatto il vecchio involucro esterno, ed improvvisamente sguscia fuori ed appare come per miracolo un animale completamente diverso dal primo. Così succederà dell' America, e questa trasformazione la produrrà la scienza, perchè in nessuna parte del mondo la scienza ha fatto così rapidi progressi nel popolo, estendendosi la coltura a degli strati sociali che in altri paesi sono meno permeabili ad un' istruzione elevata.

IV.

Quanto più va diffondendosi fra il popolo la certezza della inflessibilità delle leggi che governano la natura, altrettanto più si inflevolisce il vecchio spirito religioso, e la poesia della religione si volge verso la scienza.

Ma solo la poesia si volge verso la scienza,

non la religione, perchè la scienza insegna che la natura è sottomessa a leggi eterne e imprescindibili, e la religione non vuole riconoscere questa costanza sublime. La religione ammette i miracoli e crede colle preghiere di invertire l'ordine naturale e prestabilito delle cose; la scienza dichiara essere intangibile l'armonia delle leggi che governano l'universo.

Ma quale sarà la religione dell'avvenire? Certo non sarà il protestantesimo nè il cattolicismo romano; ed è probabile che il nuovo ordine che metterà in armonia la vita civile colla religione verrà dall'America. È probabile, perchè in nessun paese la scienza ebbe delle applicazioni più vaste fra il popolo, perchè in nessun altro governo vi è uno studio più assiduo di rispettarla, perchè in nessuna nazione è più completo l'accordo dei ricchi coi poveri nel far progredire l'igiene e nel procurare che diminuiscano almeno, se non si possono far scomparire. i mali che travagliano l'umanità.

Dagli avvisi che si trovano negli omnibus e in tutti i luoghi pubblici di essere cauti per non infettarsi colla tubercolosi e di essere circospetti per non diffonderne i germi; sino alla dichiarazione dei batteriologi che si trova nei principali alberghi dove è segnata giorno per giorno la purezza dell'acqua che bevete: tutto nell'A-

merica è organizzato per mettere la scienza in servizio del popolo.

L'igiene è diventata una nuova forza che democratizza e cementa sempre più questo popolo forte. Non è la democrazia nè la religione, ma è la scienza il nuovo elemento trionfatore che plasma la civiltà dell'avvenire.

E la fratellanza degli uomini diventerà anche maggiore, quando scompariranno le ultime barriere che dividono debolmente le sétte nelle chiese.

Un celebre scrittore moderno, George Mivart, l'autore della *Genesis of species* e delle *Lessons from Nature*, dopo aver studiato questo argomento, scrisse: " Io sono giunto alla conclusione che la Chiesa romana cattolica deve tollerare un processo di evoluzione che la trasformi in alcuni dei suoi dogmi, oppure essa cadrà per gradi in un corpo insignificante, composto di persone ignoranti, in una massa di donne e di fanciulli ed in un mucchio di uomini mentalmente effeminati. „ [1]

[1] George Mivart, *Roman Congregations and modern Thought,* in North American Review, 1900, April, pag. 573. — *Modern Catholics and scientific Freedom,* in Nineteenth Century, July 1887.

V.

Uno dei contrasti che lasciano credere il sentimento religioso non sia forte nel popolo americano, è la espressione sua caratteristica nei *revivals* o *camp meetings:* ossia nei convegni che si tengono per scopo religioso, nelle foreste, in riva al mare, e dentro alle chiese per ravvivare la fede.

Questi *camp meetings* cominciarono a tenersi dai protestanti, e furono accettati anche dai cattolici.

La tendenza dei preti protestanti a produrre delle commozioni profonde, ed esaltare il popolo per mezzo della religione, è assai caratteristica nelle popolazioni americane del Sud. Ho sentito raccontare delle cose strane, quasi incredibili, che rassomigliano a quanto osservai in alcuni santuari della Sicilia, dove la gente convenuta passava dei giorni e delle notti cantando, e dove la parte data allo sfogo della sensualità, si intrecciava in modo strano colla esaltazione religiosa.

Un medico mi disse che dovrebbero proibirsi questi *camp meetings*, perchè l'esaltamento di alcuni che vi partecipano giunge a tale grado che

tocca la pazzia. Questi *revivals* sono come degli incendi provocati nel sentimento religioso, e in tutta la materia più infiammabile delle passioni umane. L'immaginazione viene così riscaldata, che le persone perdono la percezione della realtà, rimanendo per lungo tempo come abbagliate da una strana visione.

Per trovare qualche cosa di simile nel nostro paese, dobbiamo risalire al 1200, ai tempi di San Francesco d'Assisi, che fu precisamente l'epoca nella quale il sentimento religioso era meno forte, il tempo nel quale le eresie furono così numerose, come non lo furono più dopo, e basta ricordare fra le altre quelle dei Valdesi e dei Catari.

I costumi del clero verso il 1200, erano così corrotti che senza l'opera di Francesco d'Assisi forse sarebbe stato impossibile alla Chiesa di rialzarsi. L'opera di lui fu proficua, perchè iniziò un movimento religioso fra i laici, per purificare la Chiesa e scuotere l'indifferenza.

Nei Fioretti di S. Francesco leggiamo che oltri cinque mila frati si radunarono nella valle sotto Assisi, a Santa Maria degli Angeli " tutti occupati nel ragionare di Dio in orazioni, in lagrime, in esercizi di caritade. „ Erano in quel campo tetti di graticci e di stuoie distinti per torme secondo i frati di diverse pro-

vincie, e però si chiamava quel Capitolo, il Capitolo de' graticci, ovvero di stuoie. Serviva loro per letto la piana terrra, o una pietra, o de' legni.

La cosa caratteristica è che furono i laici, e non il clero, che nel 1200 vollero rinnovare la religione; ora succede la stessa cosa in America, dove i laici spiegano una grande attività in servizio delle chiese.

Forse quando scema l'intensità del sentimento religioso, si affina e si rinforza nei credenti la passione della propaganda.

Vedendo tante donne e tanti uomini non ecclesiastici che predicano per le strade e per le piazze degli Stati Uniti, io mi rammentavo continuamente degli aneddoti che avevo letto nei Fioretti di S. Francesco, dei fratelli che predicavano in tutte le città d'Italia, e che andarono nella Francia, nell'Inghilterra e nella Siria per evangelizzare il popolo. Il vestito di questi poverelli era lo stesso che portano ancora i frati di San Francesco. Erano semplici pastori dell'Appennino, col cappuccio e la tonaca di panno ruvido, stretta alla cintola da una corda, i quali mescolandosi colla folla nei mercati e nelle fiere, accesero con tanta rapidità il fuoco religioso.

Ed era questa la vera missione della Chiesa di affratellare gli uomini, di esaltare gli umili, di combattere il fasto dei ricchi e del clero. Fu

così che si tennero in Italia i primi *capitoli,* o *camp meetings* come si chiamano adesso in America, per evangelizzare il popolo.

Francesco d'Assisi non era prete e forse fu l'ultimo dei laici che abbia predicato dal pulpito delle chiese; ed a Bologna teneva delle conferenze sulla piazza, davanti agli scolari della Università.

VI.

Il Bryce afferma che la credenza in Dio e nella immortalità dell'anima, va perdendo più rapidamente terreno negli Stati Uniti che nell'Inghilterra [1].

Certo in nessuna parte del mondo è maggiore l'evidenza che manca l'unità della fede; e l'agitazione continua nelle piazze e nelle strade di giorno e di notte dei credenti fanatici che vogliono persuadere i loro concittadini a mettersi sulla retta via è una dissonanza.

Dopo aver ammirato l'unità morale così grande di quel popolo, uno si adatta malvolentieri all'agitazione di una minoranza esaltata; ma l'America tollera rassegnata il contrasto degli estremi, dalla miscredenza e dalla lotta contro

[1] Opera citata, vol. II, pag. 717.

il cristianesimo di Roberto Ingersoll, agli usi medioevali dei *revivals.*

Già fino dal 1741, Law, che fu governatore del Connecticut, aveva proibito i *revivals*; e Brigham[1]) pubblicò uno scritto nel 1835 contro di essi.

Ora dopo le ricerche che fece Starbuck[2]) intorno alla psicologia delle religioni conosciamo meglio questo soggetto, ed anche le forze che operano nei *revivals*, perchè Starbuck dimostrò che viene messa in giuoco la suggestione e l'ipnotismo.

I *revivals* durano tutta la notte fino al mattino. Un predicatore salito sul pulpito ripete molte volte di seguito, alzando le mani come i magnetizzatori, la medesima frase; per esempio: “Il Signore bussa alla porta del nostro cuore„; oppure “la fede è tutto, bisogna credere, altrimenti non vi convertirete mai.„

L'imitazione e l'esaltamento degli altri producono come una pressione sul cervello. Le conversioni sono più frequenti nella giovinezza, nella quale età si è più dipendenti dal volere

[1]) Brigham, *Influence of Religion upon the Health and Physical Welfare of Mankind*, Boston, 1835.

[2]) Starbuck, *The psycology of religion.* London, 1899. pag. 25.

degli altri, e si è più ricettivi per le azioni che vengono dall'esterno.

Su 192 persone interrogate da Starbuck, una metà delle donne ed un terzo degli uomini, dichiararono che la loro conversione stava in immediato rapporto con un *revival meeting*.

La lotta per la supremazia fra le varie chiese, rende più intensa la propaganda religiosa per mezzo dei *revivals*. Ogni convertito è una gemma nella corona di questi operatori di miracoli. Vi sono delle ambizioni personali tra i ministri del culto, e delle gare fra le sette, per le quali si affida la direzione dei *revivals* a coloro che hanno la gloria di trofei maggiori, secondo la frase incisiva di Starbuck: *who wears scalps of victims as trophies.*

Di notte in mezzo alle preghiere recitate in coro, sotto l'insistenza delle esortazioni paurose dei sacerdoti, succede un esaltamento come nelle battaglie; oppure una depressione che finisce nelle convulsioni e nel letargo.[1]

[1]) Starbuck dice che alcune persone giacevano prostrate sul terreno, altre camminavano carponi per le navate della chiesa, ed altre erano cadute in letargo. (*Some persons lay prostrate on the floor, one crawled on hands and knees about the aisles, and some went into trance,* pag. 169).

VII.

Beniamino Kidd in un libro recente, che levò molto rumore, studiando i fenomeni complessi della vita sociale moderna, sostiene che l'evoluzione la quale si compie lentamente nella società umana è nella sua essenza di natura religiosa e non intellettuale. „[1]

Kidd si appella al giudizio dei biologi e crede che la teoria di Darwin sulla evoluzione confermi questo suo giudizio. Io credo che sia inutile appellarsi alla biologia ed alle leggi della evoluzione, giacchè a confutare la teoria di Kidd bastano i fatti della storia moderna.

Mi limlterò ad una sola obbiezione. La schiavitù fu instituita nell'America nel tempo che era più intenso il sentimento religioso, e fu soppressa quando il sentimento religioso era intiepidito. Certo in questa coincidenza non vi è il rapporto della causa all'effetto; ma è utile ricordare questo anacronismo della storia per convincersi che la religione non è sufficiente da sola a far progredire un popolo; ed anche la libertà e la ricchezza non bastano, perchè nella

1) Beniamin Kidd, *Soziale Evolution,* 1895, Jena, p. 226.

democrazia le condizioni economiche e l'amore del guadagno possono alterare il sentimento morale dell' eguaglianza e il rispetto della libertà individuale, che sono il fondamento della repubblica ideale.

Intanto è manifesto, contrariamente all'opinione del Kidd, che la forma del cristianesimo meglio progredita (o come egli dice la religione che tende ad essere socialmente più attiva) è quella che ha ristabilita la schiavitù. Mille cinquecento anni prima di Cristo, si scrivevano dagli Egiziani delle parole piene di amore per proteggere gli schiavi. Nessuno aveva il diritto di farli lavorare più degli altri uomini, non si dovevano far piangere nè soffrire. In Omero non vi è l'esempio di uno schiavo che non abbia un padrone affettuoso. I Romani affidavano l'educazione dei loro figli agli schiavi. Solo in America si fecero delle leggi che proibivano l'educazione degli schiavi, e tornò in vigore l'impunità per chi li torturava o li uccideva.

Non è dunque vero che scrivendo la storia dell'umanità, si scriva la storia della evoluzione umana: non è vero che il sentimento religioso sia come la sintesi e l' ultima espressione del progresso civile. Si può ammettere (ed è giusto e doveroso l'ammetterlo) che sia stata una minoranza quella che per ingordigia e libidine del

guadagno andò a prendere i negri dell'Africa e li trasportò nell'America, ma fu un avvenimento che merita di essere esaminato per conoscere quali siano gli impulsi psicologici che governano la folla, quando questa ha la maggiore libertà e la maggiore ricchezza.

VIII.

Un ministro protestante del Tennessee scrisse un opuscolo per difendere l'atto di aver bruciato vivo uno schiavo; disse che egli sarebbe stato felice di prendervi parte, ed espresse il suo desiderio che invece di bruciarlo vivo semplicemente egli avrebbe preferito che la vittima fosse prima torturata con delle molle roventi, e tagliate le membra ad una ad una [1]).

Certo l'opportunismo col quale il clero ha difeso la schiavitù, dimenticando il Vangelo, deve aver scemato il rispetto per la religione nella coscienza del popolo americano. Un teologo del Massachusetts scrisse un trattato per dimostrare l'obbligo che aveva ogni buon cristiano di ricondurre ai loro padroni gli schiavi fuggitivi.

[1]) Vedi GOLDWIN SMITH, *The United States*. New York, 1893, pag. 225.

Non è dunque vero che l'uomo si perfezioni; esso diventa buono o malvagio secondo le condizioni nelle quali vive, e negli Stati Uniti del Sud vi fu nel senso morale e religioso un regresso, malgrado che il popolo avesse il dono impareggiabile della libertà e della ricchezza. Quanti più schiavi si portavano tanto più cresceva il prodotto della terra essendochè gli Europei non potevano resistere a quel clima infocato per coltivare il cotone e lo zucchero, e quanto più cresceva il prodotto della terra coltivata, di altrettanto cresceva il valore delle terre vicine ancora vergini.

Vi furono altre attenuanti e sarebbe ingiusto il non ricordarle. Molti Americani credettero in buona fede che la schiavitù fosse una condizione necessaria per il progresso della democrazia, per spingere i cittadini americani alla maggiore perfezione. Questo era già succeduto presso i Greci i quali superarono tutti i popoli nella civiltà. Si raffiguravano di essere come gli opliti che marciavano alla conquista dell'Asia collo schiavo accanto che portava loro l'elmo, la lancia e lo scudo.

La schiavitù dobbiamo guardarla coll'occhio del fatalista e considerarla come una necessità che si è imposta, malgrado il progresso della civiltà. Fra gli oratori più celebri che ab-

biano sostenuto in Parlamento la necessità della schiavitù per la grandezza e la potenza dell'America merita di essere ricordato fra i primi Calhoun. Egli cercò non solo di coonestare la schiavitù, ma disse che era il solo sistema possibile di organizzazione della società per mantenere la pace e l'uguaglianza e salvare lo Stato dall'anarchia.

Calhoun affermava che la famiglia negli Stati meridionali era superiore a quella negli Stati del Nord, perchè vi era nella famiglia una terza relazione: quella del padrone e degli schiavi, in aggiunta a quelle del marito e della moglie, dei parenti e dei figliuoli.

IX.

In un messaggio diretto al pubblico dalla Società di Pennsylvania, nel 1789, per l'abolizione della schiavitù e pei soccorsi da prestarsi ai negri liberati, si leggeva: " La schiavitù è un avvilimento così atroce, inflitto alla natura umana, che se noi non ci adoperiamo con tutte le forze per sradicarla dal nostro suolo, verrà giorno che la dovremo severamente scontare. „

Venne infatti la guerra civile che dal 1861 durò fino al 1865, nella quale morirono un mi-

lione di uomini, e furono consumati quattordici miliardi, senza tener conto delle tasse di guerra che si pagarono durante i cinque anni di combattimenti furiosi. Ancora adesso gli Stati Uniti pagano settecento milioni ogni anno per le pensioni.

Alcuni credono che la guerra civile si sarebbe potuta evitare, se la democrazia americana avesse avuto degli uomini come Cavour o Bismark. E questo dubbio rende pensierosi sui destini dell'umanità, quando viene la convinzione che un uomo solo può salvare un milione di uomini dalla morte, quando si teme che il governo della democrazia debba fatalmente degenerando portare al potere gli uomini meno capaci. Certo era assai più difficile nell'Italia e nella Germania costituire una patria con delle membra disgiunte, che mantenerne l'unione in un paese fiorente come l'America.

Un altro popolo aveva pure la schiavitù, la Russia, per antica eredità che si perde nelle tenebre della storia: ed erano 22 milioni di servi della gleba che si vendevano 500 rubli (circa 1250 lire) ciascuno. Il padrone poteva allontanare per sempre la moglie dal marito, o venderli separatamente entrambi. Tolstoi, Gogol, Turghenieff e molti altri celebri romanzieri russi hanno descritto le condizioni stra-

zianti nelle quali vissero i servi della gleba. Nel 1862 mentre più infieriva la guerra civile nell'America, lo czar Alessandro II volle abolire la schiavitù. Aveva nei nobili un partito contrario potentissimo, ma egli volle e bastò. La terra fu divisa: una parte rimase ai padroni, l'altra agli schiavi. Lincoln ed Alessandro II che furono tra i più grandi benefattori dell'umanità vennero assassinati.

Lincoln non potè sciogliere il nodo della schiavitù altro che colla spada. Lo czar lo fece meglio e senza spargere una goccia di sangue, firmando semplicemente un ordine suo.

Che cosa conchiudere da ciò? Nulla. Si tratta solo di meditare sui fatti umani, e ricorderò quel che Guglielmo Ferrero disse della Russia nell'*Europa giovane:* " Esiste per gli Stati una specie di compensazione tra i torti ed i meriti, tra le giustizie e le ingiustizie della loro organizzazione, per cui le une possono riscattare le altre. "

Per convincersi, che il sentimento religioso è un fattore secondario nel progresso dell'umanità, ricorderò come la schiavitù venne abolita nel Giappone dove domina la religione buddista.

Nel 1871, il Micado ordinò ai baroni di restituire allo Stato i loro diritti e di ritirarsi a vita

privata abbandonando i castelli e rientrando nelle città. Lo Stato pagò loro un decimo delle rendite che avevano, si incaricò del servizio militare loro affidato, e mise in libertà tutti gli schiavi. Venti milioni di schiavi diventarono non solo dei liberi cittadini ma divennero padroni del terreno che prima essi coltivavano come servi.

Non è dunque vero quanto afferma il Kidd che il progresso sia nella sua essenza di natura religiosa e non intellettuale. I Giapponesi hanno segnato rapidamente una traccia indelebile nella scienza moderna. I giornali di microscopia, di chimica, di fisiologia e delle scienze sperimentali sono pieni dei loro nomi. La risurrezione di questo popolo è succeduta per virtù dell'amore loro alla scienza, non per impulso della religione che è rimasta immutata nell'adorazione di Budda.

X.

Lo studio della religione in America, si presta non solo a confutare le dottrine sull'evoluzione sociale del Kidd, ma anche a mostrare un errore dello Spencer intorno all'evoluzione del sentimento religioso.

Spencer nei suoi *Principii di sociologia* dice [1] che fra tutti i fenomeni sociali, quelli presentati dalle istituzioni ecclesiastiche illustrano molto chiaramente la legge generale di evoluzione, e considera come un bene l'accrescimento di eterogeneità nel seno della organizzazione ecclesiastica stessa. L'esperienza dimostrò che la suddivisione continua della religione cristiana nelle sette protestanti non giova. Se può servire a dare libero sfogo alle aspirazioni religiose degli individui, è complessivamente un male perchè il sentimento religioso dove manca l'unità della fede più facilmente può raffreddarsi per l'isolamento.

La libera interpretazione della Bibbia e la causa della suddivisione continua delle sette protestanti. In America questo fermento che dissolve l'unità delle Chiese e le moltiplica indefinitamente, sbocconcellandole tutte, opera molto più intensamente che in Europa.

Certo non può dirsi, come afferma Kidd, che esista nel momento attuale un progresso nella religione. Il progresso evidente che ora ci spinge innanzi nella civiltà non dipende dal sentimento religioso, ma dalla scienza.

Lo studio della religione si connette profon-

[1] SPENCER, *Principii di sociologia.* Capitolo XV, pag. 393.

damente colla questione sociale. Forse mai come ora, lo studio della religione ebbe una importanza così decisiva per trarre degli auspicî intorno all'avvenire della società. Marx disse nel suo libro *il Capitale* che “ il protestantesimo è essenzialmente una religione borghese „; si tratta ora di sapere quale sarà la religione del socialismo trionfante. In America è tanto grande la libertà, che i socialisti senza essere disturbati poterono fare parecchi tentativi per organizzare la società secondo le regole della più assoluta eguaglianza; ma nessuna città si è potuta governare per mezzo del comunismo; furono semplicemente dei villaggi di agricoltori, che rimasero insieme per poco, e si disciolsero senza lasciar alcuna traccia di bene, senza che gli uomini potessero trarne incoraggiamento, e trovare in essi una via nuova di progresso. Ricordo solo il tentativo fatto da Roberto Owen nel 1824 e quello di Normand nel 1851.

Si è discusso molto intorno alle cause del dissolvimento di queste colonie, ed alcuni socialisti affermarono che la causa preponderante sia la mancanza del sentimento religioso. Se ciò fosse vero avrebbe ragione il Kidd quando afferma “ che la questione sociale è in fondo una questione religiosa „.

Nei tentativi più recenti la comunanza dei

beni fece migliore riuscita nelle associazioni che avevano un' indole religiosa ed in quelle dove la società era cementata con una buona dose di misticismo e di fanatismo. La più conosciuta di queste associazioni è la Brook Farm fondata dal Ripley nel 1841, che era un letterato e riformatore socialista molto distinto. Alcuni degli uomini più eminenti dell' America presero parte a questo esperimento; ricorderò fra questi il celebre filosofo Emerson, Teodoro Parker ed il padre Hecker. La comunità di Brook Farm fu una grande protesta contro l'egoismo individuale, fu uno sforzo generoso inspirato da un profondo sentimento cristiano, forse fu il tentativo che durò più a lungo, ma fu anch'esso un idillio fugace, che lasciò indifferente il popolo americano.

VI.

LE UNIVERSITÀ PROTESTANTI.

I.

Le differenze fra le università dell'America e dell'Europa sono così profonde, che quasi si direbbe siano istituzioni diverse, le quali tendano al medesimo scopo.

In Europa le università appaiono nell'undecimo secolo, appena cominciano a diradarsi le tenebre del medio evo. In America, malgrado la luce che veniva dal vecchio mondo, la vita delle università rimane latente; e quando nascono si svolgono con stento, in mezzo alla ricchezza del paese.

Le università italiane, sino dalla loro prima origine, sono istituzioni civili senza ingerenza del clero; quelle dell'America sono fino dal principio istituzioni religiose, e per la maggior parte si mantengono ancora tali nelle mani degli ecclesiastici. La scuola di Salerno, l'università di Bologna, di Vercelli, di Siena, di Napoli, hanno origine per la iniziativa dei privati,

o di un libero comune, o di un re; ma non hanno carattere religioso. Le università di Bologna e di Padova fino alla seconda metà del secolo XIV non ebbero neppure l'insegnamento della teologia. Le università nell'America incominciarono tutte colla scuola di teologia.

Sarebbe uno studio interessante quello di cercare le cause di queste differenze. Certo apparirebbero meglio evidenti le condizioni della vita sociale in Italia durante e dopo l'invasione dei barbari: e si vedrebbe che il popolo latino continuò ad essere quello che era, malgrado l'alluvione delle genti settentrionali, e non ricominciò un'altra volta la sua storia, nè si ripeterono le forme sociali embriologiche di una vita nuova, come sarebbe successo se il popolo nostro fosse intellettualmente decaduto, e si fosse spento l'antico concetto della nazione italiana.

Sei anni dopo che erasi fondata la città di Boston nel Massachusetts si radunarono parecchi predicatori puritani nell'intento di provvedere a che dopo la loro morte non mancassero degli ecclesiastici alla nascente colonia. Fu in questa adunanza che John Harvard diede la sua biblioteca ed offrì 42 500 lire per fondare un collegio ad imitazione dell'*Emmanuel College* di Cambridge che era il centro del purita-

nismo. La stessa cosa successe della università di Yale.

Questo apparire precoce della vita universitaria in mezzo alle colonie primitive non deve meravigliarci, perchè l'Inghilterra aveva mandato là una parte integrale di sè stessa e forse la migliore. L'importante è cercare le cause che hanno impedito l'ulteriore sviluppo delle università americane. Fra queste deve subito ricordarsi la vita isolata dei *Farmers* e l'intensità della vita agricola nei primi tempi. Più tardi venne l'attività grande nelle industrie, e la facilità dei trasporti per terra e per mare che rese sempre più scadente la qualità degli immigranti.

Per comprendere come il governo democratico non potesse dare grande impulso agli studi devo rammentare quanto scriveva Tocqueville ora è già più di sessant'anni[1]).

" Je ne pense pas qu'il y ait de pays dans le monde où, proportion gardée avec la population, il se trouve aussi peu d'ignorans et moins de savans qu'en Amérique. „

La struttura di una società deve essere molto complessa (ed un po' aristocratica intellettualmente), perchè si stabilisca una divisione del lavoro tale che renda necessaria la fondazione

[1]) TOCQUEVILLE, *De la Démocratie en Amérique*. v. I, p. 84.

di un centro di studi. La difficoltà maggiore non consiste nel trovare i discepoli, ma nell'aver gli uomini che siano capaci di insegnare. Le università che sono causa del progresso sociale, sono nello stesso tempo una conseguenza di questo progresso.

Appena migliorarono le condizioni intellettuali e fu assicurata l'esistenza delle colonie, le università cominciarono a svilupparsi, ma crebbero con un tipo diverso da quelle inglesi. Mentre i *Colleges* di Oxford e di Cambridge sono delle corporazioni libere che si raggrupparono per formare una università: nell'America non esiste questa associazione dei collegi.

Un'altra differenza è che negli Stati Uniti i poteri pubblici tentarono di fondare delle università e non vi riuscirono. Washington raccomandò invano la fondazione di una università per parte dello Stato; solo nella Pennsylvania venne aperta per opera di Beniamino Franklin un'Accademia dove nel 1751 cominciò ad insegnarsi il latino, l'inglese e la matematica; nel 1765 vi si aggiunse la scuola di medicina, poi quella di legge nel 1791 quando divenne l'università di Pennsylvania.

Siccome la vita scientifica era meno intensa nella democrazia americana di quello che fosse nell'Inghilterra, quando venne promulgata la

Costituzione non si dette alle università americane il diritto che fino dal 1613 hanno le università inglesi, di mandare cioè dei propri rappresentanti nel Parlamento

II.

La Svizzera e l'America che furono i paesi più liberi nei tempi moderni, furono ciò malgrado i paesi più intolleranti in fatto di religione. Questo vediamo anche nella storia delle università americane che fra tutte nel mondo conservarono un'impronta più religiosa. La libertà da sola è rimasta infeconda e non le fu di aiuto la ricchezza se non veniva ad aiutarla la scienza.

Le università americane certo non fiorirono quanto era da aspettarsi in un paese così ricco: questo arresto nella parte più vitale e più nobile della nazione, è dovuto all'avviamento troppo religioso delle scuole superiori.

Le condizioni delle università americane per quanto riguarda la libertà del pensiero sono ancora oggi quali le descrisse il Rettore del *College* di New Jersey celebrando l'inaugurazione del 150° anniversario della università di Princeton, il quale disse: "Io non conosco oggi una università di Stato dove la professione di

ateismo sia riguardata come una qualità desiderata per un insegnante, e conosco più di una università di Stato dove l'essere religioso non solo è un titolo di simpatia, ma è considerato come una condizione essenziale per un professore di filosofia. „

" Lo scopo delle nostre università non è di insegnare la religione, ma di insegnare la scienza con spirito religioso. „

Per dare un'idea del modo col quale si dividono le università ed i Collegi, secondo la loro denominazione religiosa, riferisco in nota[1]) una

[1]) Classificazione delle Università e *Colleges* dell'America secondo la religione che professano.

	Istituzioni	Professori	Studenti
Indipendenti *(Nonsectarian)* .	116	3431	34 223
Cattolici romani	60	668	5 243
Methodist episcopal	85	873	8 816
Baptist	54	805	7 223
Presbyterian	53	457	4 352
Congregational.	26	492	4 472
Christian	17	147	1 492
United Brethren.	8	65	426
Protestant episcopal.	5	60	503
Luterani	24	189	1 864
Friends.	7	90	782
Universalist	4	67	540
Evangelisti tedeschi ed unitari	3	19	177
Protestanti metodisti.	3	38	257
Seventh Day Adventist.	3	31	223
Riformati.	8	98	706

tabella presa dall'ultimo *Report of the Commissioner of Education,* 1897-98.

Vediamo da questo quadro che solo 116 istituzioni non hanno carattere religioso o di setta; le rimanenti 360 appartengono alle chiese protestanti o cattoliche. In tutte le università (o in quasi tutte) il rettore, od il presidente come lo chiamano, è un ecclesiastico, od un professore di filosofia morale. Il Presidente delle università è generalmente quegli che celebra il servizio divino della domenica e tutti gli studenti sono obbligati all' assistenza del servizio religioso, almeno la domenica, se non sono dispensati. Nè deve recarci meraviglia che nelle università americane si celebri ogni giorno il servizio religioso, giacchè le facoltà teologiche sono molto fiorenti.

Nel 1896-97 vi erano 157 scuole di teologia frequentate da 8173 studenti. Siccome le donne possono laurearsi in teologia, nell'anno 1896-97 circa 200 donne erano inscritte a questa facoltà. In tutte le università si trova un cappellano, e nel calendario sono indicati i servizi religiosi, le ore ed i giorni nei quali si può prendere la comunione, vi sono le prediche, ecc.

L' apparato religioso è più imponente nelle università americane che non sia nell' Inghilterra: me ne accorsi nel conferimento dei gradi

onorari. Avevo assistito a Cambridge e ad Oxford a queste feste imponenti e non vidi in esse alcuna traccia di funzione religiosa. Quando mi conferirono nella *Clark University* di Worcester il titolo di dottore *honoris causa*, il corteo era preceduto da un vescovo protestante colla stola e la funzione cominciò con una sua preghiera.

III.

La repubblica svizzera ci aiuta a comprendere la repubblica americana. L'avvicinare due paesi tanto lontani e il vedere che in essi la democrazia, in condizioni affatto diverse, giunse ai medesimi risultati, fornisce uno studio importante per la psicologia dell'uomo. L'inferiorità intellettuale della Svizzera e dell' America quale appare nella mancanza di sviluppo delle loro università, dipende dalla preponderanza che ebbe la teocrazia in questi due paesi. Ora le cose sono certo mutate e la scienza ha rinnovato la trama sociale di queste due nazioni: ma è degno di studio il fatto che malgrado la libertà più completa e malgrado le condizioni economiche floridissime, lo sviluppo del pensiero umano sia rimasto inceppato più che nelle altre nazioni.

Che le università americane siano rimaste stazionarie, risulta da molti segni caratteristici del loro atavismo, e lo si può arguire dal fatto che in mezzo alla democrazia trionfante ed imperante l'università è rimasta l'istituzione più aristocratica, la più religiosa, e la meno repubblicana. La teocrazia non era favorevole allo sviluppo della vita universitaria e anche la democrazia non lo era.

Vedremo meglio fra poco quali trasformazioni l'utilitarismo democratico abbia recato nella struttura delle università moderne ed esprimerò intiera la mia ammirazione per le cose buone che ha fatto l'America nel campo degli studi e che è dovere nostro imitare. Ma l'impressione mia, malgrado il giudizio autorevole degli scrittori americani, è che il governo democratico dei tempi passati non sia stato favorevole allo sviluppo delle università; per provarlo mi basta ricordare che gli uomini più eminenti della scienza americana furono autodidattici, o scolari delle università europee.

L'argomento prediletto dei discorsi accademici nell'America è quello di parlare dell'*Università nelle sue relazioni colla democrazia.* Ne ho letto parecchie di queste orazioni inaugurali, e sono rimasto di parere contrario. Le università sono i templi consacrati agli eroi

del pensiero ed alla nobiltà dell'intelligenza: il raffronto dell'Europa coll'America dimostra che la vita delle università è più rigogliosa nell'ambiente di una società un poco aristocratica. Le università tendono a produrre un dislivello sempre maggiore nelle intelligenze; i maestri cercano fra le giovani fronti quali sieno più degne di essere iniziate a degli studi che saranno per sempre gloria di pochi eletti, mentre la democrazia ha la tendenza opposta di agguagliare, di spianare la via rendendola sempre più facile alla maggioranza dei mediocri. L'aveva già detto Tocqueville: *Il n'y a rien de moins propre à la méditation que l'intérieur d'une société démocratique* [1].

In America gli studenti che frequentano l'università non sono liberi come da noi, ma vivono pel maggior numero chiusi nei *Colleges*. E ciò forma uno strano contrasto coll'opinione generalmente diffusa che gli Americani lascino maggior libertà ai loro figli che non facciamo noi.

Eppure vivendo nei *Colleges* gli studenti americani conoscono meglio il mondo dei nostri che sono liberi nelle camere a dozzina. Il principio che domina l'educazione della gioventù nell'America è questo: che l'intelligenza si svi-

[1]) TOCQUEVILLE, Opera citata, III, pag. 81.

luppa solo in contatto del mondo reale, solo colle impressioni sensibili, quali si hanno penetrando nelle officine, negli ospedali, nei cantieri, nei tribunali e dovunque ferva più intenso il lavoro. Lo studente europeo vive isolato dalla realtà delle cose e legge in fretta i sunti litografici delle lezioni e qualche libro solo quando si avvicina l'esame.

IV.

Ai tempi di Franklin le università erano 9, ed ora, come abbiamo veduto, sono 476. Il numero eccessivo degli Istituti superiori di educazione è una caratteristica della democrazia americana.

I varî Stati non hanno ancora stabilito le condizioni che deve avere un istituto per conferire il titolo di dottore: perciò è difficile presentare una statistica di tali istituti. Forse un terzo delle università americane non sono meglio provvedute di mezzi scientifici dei nostri licei ed istituti tecnici: e vi sono degli Stati più grandi dell'Italia e fertilissimi che non hanno neppure una di queste scuole superiori.

La facilità grande colla quale gli Stati accordano ai privati il diritto di conferire i gradi accademici porta come conseguenza che se que-

ste istituzioni nascono con facilità, muoiono anche facilmente dopo una vita effimera. Nell'anno scolastico 1896-97 ne sono morte 14.

Ma sono vere università? Ecco la questione. Fermiamoci prima su questo punto, perchè qui vedremo quale concetto la democrazia si faccia della università; ed incominciamo col numero degli studenti. I dati statistici che riproduco in nota [1]) mostrano che nel maggior numero degli istituti superiori di educazione vi sono solo da 40 a 60 studenti. Nessuna delle università americane raggiunge la frequenza massima e neanche la media delle università europee. Ciò si spiega con la ragionevole opinione degli Americani che, nei collegi piccoli, l'educazione sia migliore.

Gli Stati quando fondano delle università le

[1]) Numero degli studenti nelle Università e nei «Colleges» degli Stati Uniti.

Università	Num. degli studenti	Università	Num. degli studenti
17	con meno di 10	4	da 400 a 499
45	da 10 a 24	6	da 500 a 599
87	da 25 a 49	3	da 600 a 699
72	da 50 a 74	2	da 700 a 799
71	da 75 a 99	1	da 800 a 899
70	da 100 a 149	5	da 900 a 999
34	da 150 a 199	2	da 1000 a 1199
30	da 200 a 249	4	da 1200 a 1499
12	da 250 a 299	4	sopra 1500
11	da 300 a 399		

mettono di preferenza nelle piccole città. Quando si giunge ad Ann Arbor che è una città di 11 000 abitanti coll'università dello Stato di Michigan che conta più di 3000 studenti, si comprende subito che venne imitato il tipo delle università medioevali di Oxford e di Cambridge.

V.

Le università più antiche e più celebri dell'America sono quelle di Harvard e di Yale, la Cornell e la John Hopkins che si trovano tutte vicino alle sponde dell'Atlantico. Se consideriamo gli Stati Uniti come divisi in due parti dal 100° meridiano che passa ad ovest di Greenwich, la parte maggiore per superficie che sta a ponente, contiene solo le università di San Francisco e di Boulder: la metà orientale degli Stati Uniti che è minore in superficie, contiene tutte le altre università americane. Io pensavo all'Italia dove in un'ora e 20 minuti di ferrovia passiamo davanti alle tre università di Parma, di Modena e di Bologna. I poveri studenti dell'America che devono fare due giorni di treno diretto per andare a Chicago od a San Francisco, certo avrebbero ragione di lagnarsi che in un paese così ricco non si pensi a dar

loro qualche facilitazione maggiore di studio. Nel Colorado vi è una piccola università con 600 studenti. Boulder, piuttosto che una città, si potrebbe dire un villaggio di minatori situato in una posizione incantevole; qui vi sono le scuole di medicina e di legge, e tutto intorno, per trovare altre scuole, bisogna correre non meno di milleseicento chilometri in ferrovia, perchè le università degli Stati vicini di Kansas e di Nebraska sono incomplete. Se nel *Far-West* non vi sono ancora le università, è perchè quivi sussistono le medesime condizioni della vita che impedirono lo sviluppo degli studii nelle colonie primitive. Gli Stati Uniti d'America appunto per questo interessano tanto il sociologo: che formano come un albero dove accanto ai rami vecchi si vedono quelli più verdi, i fiori e le gemme che stanno formandosi prima di sbocciare.

Sui rami antichi sono così straordinariamente abbondanti le università che non possono vivere tutte. A Washington per esempio ne conti quattro, con una popolazione di solo 230 000 abitanti. In Italia non abbiamo una Facoltà di medicina o di scienze che sia tanto povera da poter essere paragonata a quelle miserabili che esistono nella capitale della Confederazione e in molti Stati dell'America.

Questo è un difetto della democrazia, che in-

vece di ampliare e dotare meglio le vecchie scuole, cerca sempre farne delle nuove. In Italia ci lamentiamo dell'accentramento, nell'America deplorano invece i mali che produce la mancanza di una direzione centrale.

La confusione è così grande che quando si sente dire l'universltà di.... non si sa cosa sia; perchè vi sono delle università che hanno appena quattro o cinque professori. Bryce cita il caso di una università che aveva un solo professore [1] ed anch'io ne conobbi una: ciò malgrado tutte queste università e tutti questi *colleges* hanno i loro diplomi che li autorizzano a dare il titolo di dottore.

Per avere un'idea dei migliori *colleges* americani dobbiamo pensare all'Inghilterra, oppure leggere i documenti che ricordano il più celebre dei collegi; quello che Giovan Francesco Gonzaga fece costrurre nel principio del 1400 a Mantova per Vittorino da Feltre.

Oltre ai *colleges* vi sono nelle università americane le *Fraternities*, che possono paragonarsi a pensioni accademiche amministrate dagli studenti, senza che le autorità scolastiche vi abbiano alcuna ingerenza.

Dei 476 istituti che portano il nome di *colleges*

[1] Bryce, *The american Commonwealth*, II, 671.

od università, solo nove o dieci possono dirsi università complete come le nostre. Nessuna, per dare un esempio, ha degli istituti come quelli dell'università di Torino. Questa è una cosa che sorprende. Se in un paese tanto ricco, dove alcune volte si dovette sospendere l'esazione di imposte relativamente miti e dilapidare i tesori raccolti nelle casse dello Stato, le università sono rimaste così inferiori alle nostre italiane, dove pure il governo spende delle somme inadeguate ed insufficienti ai bisogni, dobbiamo ammettere che la democrazia americana non seppe provvedere in modo decoroso ai bisogni della vita intellettuale.

VI.

In America le professioni non si trasmettono di padre in figlio, e di regola il figlio non fa mai la stessa cosa del padre. È un dovere della famiglia lasciare che i figliuoli siano responsabili delle loro azioni, e per ciò la prima cosa che fanno i genitori è di non badare troppo ai figliuoli per timore che l'autorità loro scemi in essi lo sviluppo della propria individualità. Riconosciuto da tutti questo principio che bisogna rendere coscienti i giovani della libertà e della

loro responsabilità, si comprende che anche nella distribuzione degli studi universitari debba osservarsi una autonomia corrispondente. Infatti nelle università dell'America gli uditori, come li chiamiamo noi, o gli studenti sclassificati, come li dicono loro, *unclassified* o *special*, sono più numerosi che nell'Europa. La differenza dipende da ciò che i giovani quando arrivano all'università tentano in varie direzioni quale sia la via migliore per le loro disposizioni e i loro gusti.

In America non tutti studiano per avere una laurea; molti più che da noi lo fanno per semplice desiderio di istruirsi, e questa categoria degli uditori è rappresentata specialmente dagli insegnanti che vogliono perfezionarsi. E, cosa singolare, vi sono più donne *sclassificate* che uomini!

La divisione delle scienze è cresciuta così rapidamente in tanti rami diversi che anche i giovani più capaci non possono più abbracciare tutte le specialità che si richiedono da noi per una laurea. Gli Americani dovevano naturalmente essere i primi a levarsi l'impaccio delle cose inutili. Dopo aver lasciato i giovani in piena libertà di seguire un certo numero di corsi non assolutamente necessari, vi è ora una tendenza alla suddivisione delle lauree in modo da

permettere agli studenti di consacrarsi meglio alle varie specialità.

Non si vuol aspettare come da noi in Europa che un giovane abbia preso la laurea per dargli dopo la facoltà di specializzarsi, ma si vorrebbe dividere gli studi classificandoli secondo le materie essenziali. La difficoltà maggiore sta nella scelta delle conoscenze che si devono considerare come fondamentali. La scienza non deve essere volgare, nè utilitaria. Bisogna insegnare le cose che fanno pensare e che sollevano lo spirito. Molte cose che sembrano inutili agli incolti sono le più efficaci per l'educazione dell'intelletto. Vivendo nelle università inglesi dove non si insegna nulla di pratico, stando coi giovani dell'aristocrazia inglese nei vecchi *colleges*, mentre intorno si agita la vita più intensa negli affari che vi sia nell'Europa, mi ricordavo di un aneddoto del Porpora che ho letto nel *Consuelo* di George Sand.

Quando Caffarelli, dopo aver fatto per sei anni gli esercizi che stavano sopra un foglio di musica, disse: “ Maestro, fatemi cantare un'aria. „ Porpora gli rispose: “ Figlio mio, tu sei ora il primo musico del mondo. „

VII.

La disillusione maggiore che io provai nell'America, paese classico della libertà, fu di non avervi trovato la libertà che abbiamo in Italia riguardo all'insegnamento superiore. Da noi è il governo che ha il monopolio delle università: nella Francia e nel Belgio è lasciato come in America, il diritto agli individui di fondare delle istituzioni universitarie che facciano concorrenza a quelle dello Stato, senza però dare i gradi accademici. Ma in nessun paese è lasciata ai professori minore libertà, per quanto riguarda le idee politiche e religiose di quello che sia nell'America.

Conosco il caso di due professori di psicologia sperimentale i quali vennero ammoniti perchè l'insegnamento loro non era abbastanza conforme al Vangelo; e Bryce riferisce il caso di un professore al quale venne tolta la cattedra perchè negava la Trinità [1]. Nel Texas un professore di scienze sociali venne dimesso, perchè aveva delle idee troppo democratiche e tendenti al socialismo.

[1]) Bryce, *The american Commonwealth.* II, pag. 719.

In Italia siamo dei veri repubblicani in fatto di insegnamento, perchè i professori votano per la nomina del rettore, e la libertà della cattedra è così grande che lo Stato paga dei professori repubblicani e socialisti, che fanno apertamente propaganda contro le istituzioni e la forma di governo voluta dalla maggioranza.

Nell'America nessuno capisce che ciò sia possibile. Le università stanno sotto il potere dispotico di un presidente che ha poteri illimitati, nominando e deponendo ove occorra i professori, i quali non costituiscono come da noi una corporazione di scienziati protetti gelosamente dalla legge.

A prima vista sembra un paradosso il dire che dove è maggiore la libertà è anche maggiore la tirannia, ma realmente è così.

Il Ruffini ha già studiata questa anomalia nel campo della religione. In America l'aver dato libertà completa alle chiese, giovò solo a quelle che avevano una forte organizzazione le quali col regime della libertà prosperarono tanto che soffocarono tutte le altre. "Il razionalismo in genere, e specialmente poi il libero pensiero scientifico, appunto perchè difettano di una qualunque organizzazione, non solamente non profittano del separatismo, ma rimangono isolati ed indifesi di contro alle diverse associazioni

religiose organizzate, le quali sotto la salvaguardia del regime separatistico hanno troppo buon giuoco a spiegare il loro spirito di intolleranza „ [1].

Questo ci spiega perchè il pensiero filosofico siasi sviluppato meno in America che negli altri paesi. Gli oppositori più accaniti alla dottrina della evoluzione, Darwin li trovò nell'America, onde egli diceva che i suoi critici americani erano " metafisici e teologi „. Porter presidente dell'Università di Yale, Hodge e Duffield professori nella Università di Princeton, affermarono che non si può essere cristiani e darwinisti.

Nelle piccole città è così grande l'intolleranza che uno il quale dicesse apertamente di essere un ateo ed un miscredente, non troverebbe più nessuno che volesse stare con lui; e mi fu assicurato che in alcuni luoghi oltre ad essere *boycottato* si prenderebbe anche delle busse.

Lascio immaginare al lettore quale sorriso mi sia venuto sulle labbra quando sentii dirmi da un celebre prelato cattolico: " Come dovete sentirvi felice in questo paese dove la iibertà è così completa. „

[1]) F. Ruffini, *La libertà religiosa*, pag. 18. Bocca, 1901.

VIII.

Nell'America esistono due forme diverse di istituti per l'educazione superiore, i *colleges* e le università. È difficile però definire cosa debba intendersi per *college* e cosa sia l'università. La ragione della confusione sta in ciò che tutte le università cominciarono per essere dei *colleges:* e che l'istruzione superiore non è sempre distinta dalla secondaria: per questo riguardo il titolo di università rassomiglia al senso che esso ebbe in Francia.

Le università americane si dividono in tre gruppi: quelle governative, fondate e mantenute dai vari Stati; quelle private, oppure dipendenti da corporazioni religiose; e quelle che non hanno professori.

Anche in Europa abbiamo delle università senza professori e fra queste la più celebre è quella di Londra, la quale venne fondata nel 1826 per motivi essenzialmente religiosi. Le università di Oxford e di Cambridge appartenendo alla chiesa anglicana, si volle fondare a Londra una università che non avesse carattere religioso; ma piuttosto che una vera università riuscì un collegio di esaminatori per conferire i titoli accademici. In America abbiamo delle università

che non solo mancano di professori, ma non conferiscono neppure i gradi accademici. Come esempio di queste, citerò l'università dello Stato di New York che ha la sede in Albany, ed è per così dire una semplice università burocratica, come sarebbe da noi l'ufficio del provveditore, la quale vigila su 131 accademie, 523 scuole superiori, 107 collegi, in tutto 761 istituti. L'importanza di queste università è così piccola per riguardo alla scienza che si possono trascurare per esaminare meglio le altre che più si avvicinano al tipo europeo.

Il Rettore nelle università governative viene nominato dal popolo e con lui sono pure nominate otto persone che formano l'ufficio dei reggenti, *Board of regents.* Sono i reggenti che scelgono il Rettore e lo propongono, ma il popolo lo nomina. Si temeva che questo contatto diretto dei *politicians* colla università potesse nuocere agli studi, invece non ha guastato molto. Questo ufficio dei reggenti nomina i professori, distribuisce i fondi per le dotazioni, crea od abolisce le cattedre e fa tutto ciò che vuole. Solo qualche volta è capitato che per motivi politici vennero cambiati d'un colpo tutti i professori [1]).

[1]) E. Emerton, *Das höhere Unterrichtswesen in Amerika.* in *Deutsche Rundschau,* November 1900.

Questo fatto anormale lo si capirà meglio quando avrò parlato delle condizioni politiche dell'America; ed è certo una cosa che sorprende l'Europeo il vedere che le università seguano le peripezie dei partiti e degli uomini che vanno al potere. Per fortuna queste proscrizioni in massa successero molto di rado; ma il fatto che sono succedute, prova quanto siano violente le passioni politiche e come le università americane vivano in un ambiente meno tranquillo del nostro.

Il rettore è quasi sovrano, perchè i reggenti stanno lontano, fuori della città, occupati nella politica, o non se ne intendono. La potenza sua diviene tanto più grande quanto più dura in ufficio e lo aiutano gli studenti che usciti dall'università entrano negli uffici e nella politica, perchè in nessun paese eccetto forse in Inghilterra ho veduto tanta affezione per l'*alma mater*.

Il potere dei rettori è diverso nelle varie università, ma il potere loro è quasi assoluto da per tutto, giacchè nominando i professori, stabiliscono per ciascuno il suo cómpito, prescrivendo i programmi e anche il modo di insegnare. Solo alcune università maggiori sono regolate colla medesima tradizione delle europee.

Lo stipendio dei rettori delle università ame-

ricane è di cinquanta mila lire. Quello dei rettori delle università italiane di 1200. Dedotte le tasse si può dire che in America il rettore è pagato 50 volte di più che in Italia ed il suo ufficio dura per tutta la vita, mentre da noi dura solo un anno, o poco più se viene confermato. Anche in ciò abbiamo una prova che da noi prevale il governo democratico, mentre che le università americane stanno sotto un regime aristocratico.

IX.

Ho voluto conoscere alcuni di questi rettori e trovai che sono veramente degni del posto eminente che occupano. Dirò poche parole intorno al presidente Angell dell'università di Ann Arbor tanto per tratteggiarne uno. Mi fece impressione il vedere la grande rassomiglianza che esso aveva col mio maestro il professor Moleschott. È un poco più magro, ma ha la stessa faccia e lo stesso modo di portare la barba. Quando lo vidi era tornato da Costantinopoli dove l'aveva mandato il presidente Mac Kinley per una missione diplomatica presso il Sultano.

Io sapevo che l'anno prima erasi festeggiato il suo 25° anno di rettorato, e mi interessava

molto di conoscere le sue idee intorno alle università americane. Lo visitai nella palazzina del rettore nel campo dell'università in mezzo ad un giardino pieno di fiori e trovai tutta la casa piena di ricordi d'Italia e della China dove era stato ministro plenipotenziario per negoziare la revisione dei trattati. Egli sapeva che ero da parecchi giorni in casa del professore Warren Lombard il quale aveva lavorato con me a Torino e chiedendomi quale impressione mi avesse fatto l'università di Michigan soggiungeva: "Questa università non è un luogo di meditazione sulle cose passate, ma una palestra dove la gioventù deve prepararsi alla lotta. Io vedo nell'avvenire cosa sarà questa università di Michigan e qualunque fatica trova in questa visione il suo premio. Vi sono delle tempeste, ma le onde della burrasca passano sopra e noi stiamo in piedi. „

Poi sapendo che ero io pure rettore dell'università di Torino mi volle mettere al corrente delle qualità che in generale si richiedono ad un rettore in America. "L'ufficio di rettore è una professione speciale, affatto diversa da quella del professore. Non deve essere un *business men*, ma un amministratore oculato, entusiasta dell'istruzione, un uomo che ha il *charm of pubblic adress,* capace di attrarre gli uomini

colla simpatia che inspira: di affratellare i professori e più che tutto di essere felice nello sceglierli bene. Fra tutte le qualità la più necessaria è di essere affabile e di aver un ascendente incontestato per ottenere dei sussidi dai privati. „

Tra gli esempi tipici di un buon rettore mi raccomandò di conoscere il presidente Eliot che da trent'anni governa in Boston l'università di Harvard ed è celebre per i suoi scritti.

Nessun ministro ebbe certo in Europa delle dimostrazioni così affettuose ed imponenti quante ne ebbe il presidente Angell nel 25° anniversario del suo rettorato. Leggendo la descrizione di quelle feste io pensavo alla soddisfazione che deve aver provato quando rispondendo ad un brindisi egli disse: “ Negli ultimi quattro secoli re ed imperatori sono scomparsi, delle dinastie sono salite e caddero, la carta dell' Europa fu rifatta e disfatta ancora, ma le grandi Università come Bologna, Parigi ed Oxford sono rimaste fino ad oggi fresche della loro eterna giovinezza, e da esse sgorgano le correnti che hanno fertilizzato il mondo con incessante flusso. „

X.

Le scienze naturali ebbero sempre nell'America dei cultori di primo ordine. Per il secolo passato basta ricordare Bartram che fu chiamato da Linneo il più grande naturalista del mondo: e tutti conoscono il nome di Franklin che fu l'inventore del parafulmine. Nel secolo XX gli Americani non solo si avvicineranno sempre più all'Europa nel campo della scienza, ma forse le passeranno innanzi. Visitando le università nessuna cosa lasciò un'impronta tanto viva nel mio animo, quanto la potenza straordinaria dei mezzi che sanno mettere a disposizione degli studi quando si decidono a farlo. Un'altra cosa mi fece pure impressione ed è l'indirizzo pratico e moderno che quasi tutti i professori danno al loro insegnamento. Riferisco per brevità solo due esempi, dei molti che potrei citare come fondamento del mio ottimismo. Il celebre osservatorio astronomico dell'Harvard *College* in Cambridge, vicino a Boston, ha 250 000 lire di dotazione all'anno: ma siccome questa somma non è sufficiente, il professore Pickering che lo dirige, spende in media 300 000 lire ogni anno. In Italia siamo lontani dallo sperare che i no-

stri osservatori abbiano delle dotazioni simili e che nel bilancio dell'istruzione vi sia tale elasticità da poter provvedere decorosamente alle ricerche più costose e da aumentare il bilancio secondo i crescenti bisogni della scienza, Invece di andare avanti andiamo indietro: alcuni anni fa il governo per fare economia, levò un decimo alle dotazioni di tutti i laboratori e delle biblioteche, e nessun ministro ebbe ancora la forza di ottenere che cessi questo stato di guerra verso la scienza.

Un mio amico carissimo, il prof. Minot, nella scuola medica Harvard di Boston, aveva l'anno scorso 226 studenti che frequentavano il suo laboratorio di istologia ed embriologia, e ciascun studente possiede il suo microscopio; questo non si vede in Europa; ed è un segno promettente e caratteristico della direzione pratica che vanno prendendo gli studi più strettamente scientifici, mentre da noi si insegnano generalmente in modo affatto teorico senza obbligare gli studenti a fare da loro stessi i preparati e studiarli col microscopio.

Dobbiamo prepararci a delle grandi sorprese, perchè l'America è molto ricca e molto operosa, e si trasforma rapidamente.

Certo fu un grande merito degli scienziati americani di essersi imposti alla considera-

zione dei loro governi e fu un grande progresso del popolo di aver imparato a stimare la scienza. Mentre prima era così basso il livello della coltura che gli uomini politici non avevano il coraggio di chiedere alle imposte un sussidio per favorire gli studi, ora cominciano a farlo colla piena coscienza di servire gli interessi della patria. Il progresso fu tanto rapido che io non dubito di affermare che pochi governi in Europa sono inspirati da un rispetto così profondo per la scienza, come è quello della confederazione americana; e forse in nessun paese alcuni grandi problemi vennero formulati e risolti con maggiore competenza scientifica.

Per dare un'idea del modo col quale il governo di Washington provvede ai bisogni dell'amministrazione in rapporto colla scienza, scelgo un solo esempio fra i tanti che potrei citare. Il Presidente della Repubblica nel 1898-99, mandò sette spedizioni scientifiche nell'Alaska, una per lo studio geodetico, due furono spedite dal ministero della guerra e quattro dall'ufficio geologico degli Stati Uniti. Due di queste spedizioni passarono l'inverno nell'Alaska, le altre durarono solo dalla primavera all'autunno. Nello stesso tempo il signor Harimann mandava a sue spese una comitiva di scienziati nell'Alaska coll'incarico di fare le carte delle spiaggie e di

internarsi nel paese per studiare la natura sotto tutti gli aspetti.

Noi siamo in Africa da quindici anni e il nostro governo non si è ancora deciso ad organizzare una spedizione scientifica per l'Eritrea ed i paesi limitrofi. I nomi di Bottego, di Ferrandi, per quanto siano celebri, non bastano, malgrado l'operosità grande della nostra Società geografica, a tener alto il prestigio del paese nella scienza. La prova della mancanza di indirizzo scientifico nel nostro governo, l'abbiamo nel fatto che non esiste ancora una bella monografia sull'Eritrea. Quando si diede la battaglia presso Adua, non si avevano neppure le carte topografiche. Questa fu una vergogna per l'Italia, perchè da dieci anni avrebbero potuto essere pronte.

Il generale Gazzurelli raccontò in una sua conferenza [1]) che le carte geografiche del 1:250 000 vennero distribuite finita la campagna, quando i soldati ritornavano in patria. Ma cosa sono le carte del 1:250 000? esse servono appena ai viaggiatori per orientarsi nelle loro escursioni, mentre le carte per dare una battaglia dovevano essere cinque volte più grandi, cioè del 1:50 000. Si potrebbe dire che gli Abissini senza carte, ci

[1]) *Neue Militärische Blätter*, *I.* Band, März 1897, pag. 217.

hanno vinti: ma essi conoscevano il loro paese, mentre i nostri generali e gli ufficiali non lo conoscevano. Da questo particolare si vede con quale mancanza di serietà siano organizzate le imprese dalle quali dipende l'onore della patria e il sacrificio della vita di tanti cittadini. Per far bene non c'era bisogno di inventar nulla: bastava guardare ciò che fece Napoleone ora è già più di un secolo quando si accinse alla conquista dell'Egitto. Thiers lo ha raccontato nella sua storia della Rivoluzione e vale la pena di citare alcuni dei suoi periodi per vedere quanto sia meschina l'opera del nostro governo.

" Il réunît des ouvriers de toute espèce. Il fit prendre à Rome les imprimeries grecque et arabe de la Propagande, ed une troupe d'imprimeurs; il forma une collection complète d'instruments de physique, et de mathématiques. Les savants, les artistes, les ingénieurs, les dessinateurs, les géographes qu' il emmenait, s'élevaient à une centaine d'individus. Les noms les plus illustres s'associaient à son entreprise: Monge, Berthollet, Fourier, Dolomieu, étaient de l'expédition; Desgenettes, Larrey, Dubois, en étaient aussi. Toute le monde voulait s'attacher a la fortune du jeune géneral. On ne savait où l'on irait aborder: mais l'on était prêt à le suivre partout. „

VII.

LE UNIVERSITÀ CATTOLICHE E IL CANADÀ.

I.

La linea che separa la maggior parte delle università protestanti da quelle cattoliche è una linea quasi impercettibile per l'uomo di scienza. Una divisione più naturale sarebbe di mettere in un gruppo le università americane protestanti insieme alle cattoliche e nell'altro gruppo le università governative: perchè le prime rappresentano il tipo vecchio, e quelle di Stato lo spirito moderno della democrazia americana. Per l'indole di questo mio scritto, e perchè le università governative sono poco numerose, ho preferito studiare separatamente le università cattoliche dalle protestanti.

Due furono essenzialmente le cause che ruppero l'antica tradizione di considerare le scuole come cosa privata. Una fu la tepidezza del sentimento religioso che non ha più permesso al clero di accumulare ricchezze per fabbricare

dei collegi e prendere la direzione della coltura superiore. L'altra causa dobbiamo cercarla nell'organizzazione degli Stati che in pochi anni percorrono molto maggior cammino nell'evoluzione sociale che non succedesse nelle antiche colonie che attraversarono lentamente le fasi storiche del loro sviluppo. Nei nuovi Stati i coloni, od i *settlers*, come li chiamano laggiù, arrivano presto a tale grado di istruzione e di agiatezza che desiderano dare ai loro figliuoli una coltura più completa, senza essere obbligati a mandarli troppo lontano nella parte orientale degli Stati Uniti.

Il modo col quale nascono queste università sembra nel primo momento poco favorevole agli studi. Il governo della Confederazione offre generalmente il terreno sul quale si fabbrica l'università, e sono estensioni molto maggiori di quelle che non abbiano le università dell'Europa. Qualche volta si potrebbe quasi credere che il terreno regalato all'università sia troppo vasto, perchè insorgono delle agitazioni gravi per la scelta e per l'amministrazione dei terreni che formano il campo di battaglia e il bottino per i politicanti.

Nei primi anni i professori hanno un'esistenza incerta ed una vita travagliata: ma presto il pubblico comprende quali benefici può dare

l'università e vi si affeziona sempre più, perchè vede che sono istituzioni veramente democratiche, dove scompaiono le distinzioni fra ricchi e poveri, dove solo trionfa il lavoro aiutato dalla intelligenza e dal carattere.

I discorsi che si pronunciano nelle feste universitarie contengono quasi sempre nel principio od al fine questo concetto: “ non è vero che nelle università dello Stato si dia minore importanza all'educazione religiosa; una larga parte degli insegnanti si occupano attivamente del servizio divino, ed accompagnano in chiesa gli studenti alle funzioni della domenica „. Questo modo col quale i rettori e gli insegnanti cercano guadagnarsi il favore del pubblico, prova che esiste una lotta fra le università confessionali e quelle dello Stato, cosicchè molti non si decidono a favorire le università governative per timore che non sia abbastanza efficace l'insegnamento religioso. Per comprendere il lavoro che si fa per mettere in cattiva luce le università dello Stato devo ricordare che in America le scuole teologiche crescono continuamente di numero: negli ultimi venti anni ne sono nate quaranta: ed ora sono centocinquantacinque per tutte le religioni. Quella dell'università di Chicago ha 371 studenti ed in media le minori hanno circa 50 studenti cia-

scuna. Solo tre di queste scuole vennero fondate nel secolo decimottavo, tutte le altre sono del secolo decimonono. Da ciò si vede che lo spirito teologico andò rinforzandosi continuamente, anzichè scemare. Nella più giovane delle università americane il signor Rockefeller, quando fece il primo dono di 5 milioni di lire per fondare una università, mise come condizione che il seminario dovesse trasformarsi nella *Divinity school* e che 500000 lire si spendessero per l'edificio del seminario e altre 500000 lire si mettessero da parte per i bisogni della scuola di teologia.

Non avendo alcuna competenza negli studi teologici ho cercato di farmi indirettamente una idea della bontà di queste scuole cercando cosa abbiano prodotto nella critica degli scritti biblici e del Nuovo Testamento. Certo non si può pretendere che abbondino nell'America gli scrittori celebri come Renan, ma si deve pur dire che gli Americani produssero poco di notevole nella storia della religione. In America non esiste una scuola come quella di Tubinga, nè un centro di studi paragonabile alle Università di Oxford e di Cambridge per la critica della Bibbia e del Nuovo Testamento.

Era già noto da lungo tempo che la Bibbia ebbe una lenta formazione nei popoli antichi,

e che le tradizioni del popolo d'Israello esistettero prima nell'Assiria, nella Caldea ed in Babilonia. Renan ad esempio mostrò l'influenza che ebbero i Persiani sulla formazione della Bibbia. Nelle facoltà teologiche della Germania si insegna senza reticenze che una larga parte del Nuovo Testamento fu scritta nell'interesse di tendenze teologiche, sacrificando la storia genuina e gli insegnamenti di Cristo e degli Apostoli.

Questi studi critici non sono ancora venuti in voga nell'America come lo sono in Europa: e basta leggere gli articoli sulla religione che trovansi nella Enciclopedia Britannica e paragonarli cogli scritti affini che si pubblicano nelle enciclopedie e nelle riviste americane, per comprendere che nelle classi colte dell'America lo spirito religioso é molto più conservatore che non sia nell'Europa.

Secondo l'idea che mi sono fatta, la differenza tra i cattolici ed i protestanti è molto piccola. Avevo creduto prima che la religione protestante potesse conciliarsi meglio colla scienza che non il cattolicismo: visitando le università americane mi sono convinto che la libera interpretazione delle sacre scritture giovò poco ai protestanti riguardo alla scienza. Certo vi è un divario grande tra le parole ed i fatti, tra

la proclamazione della libertà del pensiero, e il riconoscimento pratico (per così dire individuale) di questa libertà.

Anche in Italia abbiamo dei prelati eminenti che coltivarono con successo la scienza, ricordo il nome di Mons. Francesco Castracane e del padre Denza ai quali fui stretto con vincoli di affettuosa amicizia.

Monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, in un libro recente scrisse: [1]

" È la ragione che deve condurre alla fede; è la scienza, che deve essere la scala per salire sulle vette della religione. — Mostriamo come la religione sia amica, anzi madre della scienza. — Se vogliamo guadagnare questa società, che nella parte sua più eletta, ha fatto divorzio quasi totale dalla Chiesa, e tenere nel suo seno quella che ancora vi sta, non illudiamoci; dopo la virtù sia la scienza; scienza vera, moderna, forte, spigliata, sciolta da certe pastoie vecchie, create da un ridicolo convenzionalismo, accessibile a tutti, sia l'arma a cui diamo di piglio. "

Meglio di così un vescovo non potrebbe parlare. In America i prelati che sostengono apertamente queste idee sono più numerosi che in Italia: ma anche fra i protestanti vi sono molti

[1] Mons. Geremia Bonomelli, *Seguiamo la ragione,* 1900.

i quali temono che la scienza sia dannosa alla religione, e vanno ripetendo chè la miscredenza essendo nata e cresciuta colle scienze sperimentali bisogna combattere queste ultime se non si vuole che soccomba del tutto la religione. Nel 1873 si radunarono a New York i protestanti di varie sêtte e tennero una specie di Concilio col nome di *Alleanza evangelica;* una delle prime cose che fecero fu di scagliarsi contro la scienza nel modo stesso e quasi colle stesse parole che adoperano i cattolici nei loro Congressi.

Nel libro di White [1] sono citati i nomi degli Americani che più si distinsero per le idee liberali nella critica della Bibbia e del Vangelo, e dopo avere esposto i loro meriti, White soggiunge: "Le grandi università dell'America si avvicinarono a questi uomini: le persecuzioni che essi soffrirono li rafforzarono nel cuore e nella simpatia di tutte le persone intelligenti che desiderano il bene della cristianità. Il trionfo dei loro oppositori, nelle assemblee, nei sinodi, nelle convenzioni, nelle conferenze, erano delle vittorie che andavano tutte a beneficio di coloro che sembravano sconfitti: sono questi che mo-

[1] A. D. White, *A History of the Warfare of Science with Theology in Christendom.* Londra 1898, vol. II, p. 370.

strarono al mondo come l'avvenire del pensiero religioso e la speranza nel futuro sia tutta nelle mani dei pensatori moderni „.

II.

Nella capitale degli Stati Uniti vi sono due università cattoliche. La popolazione di Washington e degli Stati vicini essendo poco religiosa,[1]) le due università cattoliche non furono fondate pei bisogni della cittadinanza, ma per aver nella capitale un centro di azione. Furono messe qui le due università cattoliche perchè la vita politica più intensa promette un successo più rapido agli studenti che le frequentano. A Washington vi è la grande biblioteca del Congresso, vi sono gli archivi di Stato e gli uffici della Confederazione, e tutte le stupende collezioni del governo centrale. Gli studenti che vogliono far carriera nella vita pubblica trovano qui maggiori facilitazioni ed aderenze.

Al forestiero pare strano che il governo centrale degli Stati Uniti non abbia ancora fatto nulla per utilizzare meglio il materiale immenso di studio che va accumulandosi nella capitale.

[1]) *Statistical Atlas of the United States.* Eleventh Census, pag. 35.

Il giardino botanico, la scuola di agricoltura, la collezione di geologia, il museo etnologico, il museo nazionale della *Smithsonian Institution* rivaleggiano colle istituzioni migliori dell'Europa, e la biblioteca medica del Ministero della guerra è unica nel mondo.

Malgrado tutti questi vantaggi la produttività degli studi sperimentali nelle università di Washington è quasi nulla, mentre sono invece molto operosi e giustamente stimati gli istituti governativi.

Appena fu presa la decisione di levare la capitale da Philadelphia e di fabbricare vicino a Georgetown una nuova città per farne la sede del governo col nome di Washington, immediatamente i gesuiti comperarono un collegio che già esisteva in Georgetown e ottennero nel 1815 dal presidente della Repubblica il diritto di conferire i gradi accademici.

Il collegio di Georgetown trovasi alla estremità occidentale di Washington sopra una collina in una posizione veramente incantevole. Le due torri altissime e l'edificio maestoso di pietra bigia colle striscie di marmo biancheggianti, dominano la valle del Potomac e solo da un lato toccano la città, essendo libero il terreno dall'altro.

Entrando si vede a destra un grande prato

con delle tribune intorno, che serve agli esercizi atletici ed alle gare per l'educazione fisica.

Come impianto non si può desiderare nulla di meglio: lontano dal rumore della città, in mezzo al verde dei prati, sotto l'ombra degli alberi secolari; vi è una pace profonda, rallegrata dalla vista del fiume, che scorre lontano serpeggiando fra le colline azzurre.

Il collegio è costituito da sette edifici; nel piano terreno stanno le collezioni e molti quadri che ricordano i maestri e gli allievi più celebri del collegio. Alcuni studenti hanno due camere, altri una sola, i piccoli dormono insieme in grandi camerate: vi sono anche degli allievi che abitano fuori del collegio.

Nell'Università di Georgetown ho ammirato l'osservatorio astronomico che trovasi sotto la direzione del padre Hagen, l'autore celebre della *Synopsis mathematica.*

I gesuiti coltivarono sempre con entusiasmo l'astronomia. I signori André e Rayel dell'osservatorio di Parigi, assicurano che di 130 osservatorii astronomici costrutti nell'ultima parte del secolo passato in tutto il mondo, 32 furono fatti innalzare dai gesuiti.

La scuola medica dei gesuiti nella città di Washington è invece una cosa meschina, ed in Italia non abbiamo nulla di così scadente per

farne un paragone. Tutto l'edificio della Facoltà medica consiste in una casa a tre piani con una scala nel mezzo e due finestre per ciascun lato.

La deficienza dei professori si vede dal modo col quale sono distribuiti gli insegnamenti. Il professore di chimica è anche professore di geometria, quello di meccanica è anche professore di geologia e di fisica.

Nella Facoltà medica di Georgetown vi erano l'anno scorso circa 25 studenti nel primo anno e 25 nel secondo. Per far scuola a questi pochi studenti oltre al professore vi sono nell'annuario dieci *demonstrator of anatomy*. Si capisce subito che sono dei medici che desiderano avere questo titolo e nessuno di questi nomi mi era noto per qualche lavoro di anatomia od istologia.

III.

Sebbene vi fossero già tre università in Washington, nel 1889 se ne fondava una quarta sotto la protezione del Papa col motto: *Deus lux mea*. Monsignor Keane, vescovo di Richmond, rinunciò alla sua diocesi per accettare l'ufficio di rettore dell'università cattolica; egli era amicissimo del cardinale Gibbons, il quale si interessò molto per questo istituto di cui era

cancelliere supremo. Monsignor Satolli fu mandato dal Papa ad inaugurare questa università e vi assisteva pure il presidente della Repubblica.

Ma essa non nacque sotto auspici favorevoli. Prima di tutto mancavano i denari, perchè si avevano solo quattro milioni, dei quali uno lo diede una signora e gli altri si raccolsero per sottoscrizione. Quantunque il Concilio nazionale dei vescovi abbia fatto fino dal 1884 il voto per la fondazione di questa università, gli studenti sono solo 160; dei quali 60 per la teologia, 40 per la filosofia e 40 per la facoltà di legge, gli altri sono studenti di ingegneria.

Se paragoniamo il rapidissimo sviluppo dell'università di Chicago e di altre molte con questa cattolica, certo non può dirsi che essa prosperi come le protestanti. La disgrazia maggiore della nuova università cattolica è quella che potrebbe chiamarsi la sua gloria. Essa venne fondata dalla parte migliore del clero americano per opporsi alla supremazia dei gesuiti. Gli avvenimenti che racconterò fanno conoscere le condizioni del cattolicismo nel nuovo mondo.

I gesuiti dal loro colle di Georgetown guardavano con gelosia la nuova università cattolica che sorgeva nella parte opposta di Washington, vigilando per iscoprire qualche cosa che potesse mettere in sospetto il nuovo isti-

tuto. La questione scolastica servì di appiglio per una grave controversia fra i gesuiti e l'università cattolica. Il collegio di Georgetown essendo destinato specialmente all'educazione dei giovani delle famiglie ricche, i gesuiti non volevano che i cattolici si mettessero d'accordo col governo per il mantenimento delle scuole; perchè i sussidi dati ai cattolici dal governo avrebbero diminuita l'importanza delle scuole dirette dalla Compagnia di Gesù.

Un professore dell'università cattolica, il reverendo Bouquillon, prete dottissimo, pubblicò un opuscolo nel quale mostrava il diritto che aveva il governo civile di ingerirsi nella educazione del popolo, riconoscendo nella Chiesa il dovere di provvedere alla educazione religiosa.

Bastò questo perchè i gesuiti muovessero apertamente all'assalto della nuova università cattolica. Cinque tra i più dotti gesuiti pubblicarono immediatamente degli opuscoli in varie città degli Stati Uniti, per riprovare qualunque tentativo del governo di immischiarsi nella edu cazione essendo che questa appartiene esclu sivamente alla famiglia sotto la tutela della Chiesa.

Così fu seminato il germe della discordia fra vescovi Americani. Il cardinale Gibbons, mon-

signor Ireland e Keane sorsero a difendere i diritti dello Stato: mentre si schieravano dalla parte dei gesuiti, monsignor Corrigan, monsignor Quaid, ed i vescovi tedeschi. Alla reazione si aggiunse il sentimento del nazionalismo. I vescovi tedeschi volevano mantenere le scuole cattoliche completamente separate da ogni ingerenza civile, perchè temevano che lo spirito americano sciogliesse i legami colla Chiesa romana; e dicevano che era necessaria la lingua tedesca nelle scuole per mantenere la tradizione della Chiesa cattolica europea.

Si sperava che il Papa inviando monsignor Satolli per esporre le sue conclusioni avrebbe recato la conciliazione e la pace; ma sebbene il delegato apostolico pubblicasse in nome di Leone XIII le proposizioni scolastiche che dovevano porre termine alla controversia, questa si riscaldò sempre più. E neppure fu spenta quando il Pontefice scrisse ai vescovi americani una lettera su questo argomento.

Il Papa aveva dato ragione al professor Bouquillon; ma i gesuiti non si arresero, e vedremo nel seguente capitolo quale offesa abbiano potuto recare all'università cattolica. Il partito tedesco aveva trovato due alleati fra i professori dell' università, monsignor Schroeder e l'abate Peries che furono obbligati a lasciare le loro

cattedre. Essi ritornarono in Europa, e quivi continuarono la lotta contro l'università cattolica e l'americanismo.

IV.

Ho visitato tutte le più importanti università cattoliche che ora esistano, e posso dire che l'università pontificia della Sapienza in Roma era pei suoi tempi di gran lunga superiore a tutte le altre università cattoliche. La ragione di questa superiorità non la si deve atttribuire solo al merito dei Pontefici, ma all'influenza vivificatrice dell'umanesimo italiano conservatosi nella città eterna.

Non dobbiamo dimenticare che fu una gloria degli Italiani nel Rinascimento di aver proclamato la tolleranza religiosa. L'umanesimo nato in Italia, rinnovò così profondamente la filosofia, e da noi prima che negli altri popoli fu così grande la libertà del pensiero, che la stessa Roma dei Papi dovette subirne le conseguenze.

Gli umanisti considerarono il campo della religione come affatto distinto da quello della filosofia. Tra la fede e la ragione non cercarono un legame indissolubile, essi accettavano le credenze della Chiesa senza discuterle; men-

tre erano scettici, inflessibili e conseguenti nelle ricerche scientifiche.

Il fatto che in Italia l'università di Bologna era famosa e fiorentissima quando in Roma non esisteva ancora uno studio regolare, dimostra che lo spirito laico promuove meglio gli studi che non faccia lo spirito ecclesiastico.

Nel 1217 Onorio III pubblicò una lettera colla quale ingiungeva agli scolari romani di abbandonare l'università di Bologna minacciandoli di gravi pene. A quell'epoca l'università di Roma era costituita dalle semplici scuole palatine, e fu solo più tardi che prese il nome di *Università della Curia.*

Le scuole palatine non furono una istituzione da paragonarsi alle altre università, perchè in quei tempi turbolenti e calamitosi, essendo i papi costretti ad abbandonare spesso la città di Roma, anche le scuole colla Curia romana seguivano il Pontefice. Fu solo Bonifacio VIII che alla fine del secolo XIII fondò in Roma un pubblico studio, detto poi *Sapienza;* ma non gli diede il diritto di conferire le lauree che volle conservato all'università della Curia nel palazzo pontificio.

Ma già fino dal secolo XVII appare la lotta fra l'università, per cosi dire liberale dei pontefici, contro quella dei gesuiti; e come era da

aspettarsi, alla Compagnia di Gesù restò la vittoria. Onde il Renazzi nella storia della università di Roma scrisse:

" Non debbe recar maraviglia, se le scuole del Collegio Romano, appena aperte in Roma, prendessero gran voga, e giungessero prima a controbilanciare, e poi anche a superar in riputazione, e in concorso quelle della pubblica università. E invero tra le cagioni, per cui venne questa a decadere nei successivi tempi dal floridissimo stato, a cui trovavasi pervenuta nel secolo XVI e a poco a poco ad illanguidire, debbe in particolar modo numerarsi la fondazione delle scuole del Collegio Romano [1]. "

Non è dunque un fatto anormale quello di Washington, ma un fatto comune nella storia della Chiesa che due università cattoliche vicine si combattano. Questo è un sintomo grave, perchè dimostra che l'unità della Chiesa romana e l'impero assoluto dei Pontefici non è così grande: se sotto gli occhi dei Papi esistettero sempre due specie differenti di università, delle quali l'una più tollerante ed umanistica, l'altra intransigente e gesuitica.

I due osservatorii astronomici del Campidoglio

[1]) Renazzi, *Storia dell' Università degli studi di Roma.* Vol. II, pag. 228.

e del Collegio romano, coi due professori di astronomia che abbiamo veduto nelle loro specole fino a questi ultimi anni, rassomigliano alle torri del medio evo, o alla fortezza del palazzo Venezia, perchè ricordano le guerre intestine e segnano l'apice più eccelso del dissidio nelle università cattoliche.

Pei suoi tempi l'università della Sapienza era migliore che non siano adesso quelle di Lovanio, di Parigi e tutte le università cattoliche dell'America; ma essa non poteva competere colle migliori italiane. Per la botanica si era fatto molto e anche le collezioni di storia naturale erano buone; alcuni matematici furono famosi e la facoltà di giurisprudenza era bene rappresentata. Solo le scienze sperimentali rimasero in pessime condizioni. Per dare un esempio, dirò che nella Facoltà di medicina in Roma fino al 1870 mancava il laboratorio di fisiologia e questo neppur oggi esiste nel maggior numero delle università cattoliche dell'America.

Un prelato molto distinto col quale ebbi occasione di intrattenermi in America sulle questioni dell'insegnamento, mi diceva " che forse è un bene che nelle università cattoliche non vi siano le cattedre di scienze sperimentali; che egli almeno non credeva conveniente per un prete l'occuparsi di studi biologici, perchè nelle

battaglie contro l'ignoto le prime file devono essere occupate dai laici. Il clero deve contentarsi di seguire la scienza e di accettare i fatti compiuti quando siano ben sicuri. „

Io lo guardai pieno di ammirazione e stringendogli la mano gli dissi: “ che ero pienamente d'accordo con lui, ma che non si doveva aspettare troppo a riconoscere le conquiste della scienza, perchè in un seminario d'Italia erasi dato di recente come tema ai chierici di confutare la dottrina di Darwin con la dottrina di S. Tommaso. „

V.

L'abolizione delle facoltà teologiche, compiutasi in Italia, colla legge del 26 gennaio 1873, fu un errore. Comprendo che non era possibile conservare le Facoltà teologiche come esse erano, ma non è giusto che il governo continui a disinteressarsi interamente dagli studi religiosi. Il clero diventerà sempre più ignorante e questo gioverà solo ai partiti estremi ed ai gesuiti che avranno quanto prima nelle loro mani tutta l'educazione del nostro clero.

Quando furono abolite le Facoltà teologiche, l'università di Torino chiese che fossero insti-

tuite in sua vece tre cattedre: quella della storia ecclesiastica come parte delle scienze storiche e come storia della Chiesa cristiana in tutte le sue forme; una cattedra della sacra scrittura per le lingue e letterature semitiche; ed una cattedra di teologia rivolta ad esporre le molteplici forme teoriche e pratiche del sentimento religioso. Malgrado ripetute istanze per parte della Facoltà filosofica riuscirono vane tutte le domande che vennero fatte dall'università di Torino per avere queste cattedre.

Nella Facoltà teologica di Berlino vi sono sedici cattedre; e nell'America questi studi sono anche meglio rappresentati che in Europa. Ricorderò come esempio il numero dei professori che si contano per gli studi religiosi nella università di Chicago.

Religioni comparate	3
Lingue semitiche	8
Studi biblici e letteratura del Nuovo Testamento.	5
Letteratura del Vecchio Testamento e sua interpretazione	8
Teologia biblica	5
Teologia sistematica	2
Storia ecclesiastica	3
Eloquenza sacra	2
	36

In Francia Renan fu il grande maestro degli studi religiosi e tutti conoscono l'influenza pro-

fonda che egli ebbe sul pensiero moderno. Ma oltre alla cattedra per la storia delle religioni nel *Collégé de France* vi è a Parigi una sezione di scienze religiose con dieci insegnanti.

La soppressione delle Facoltà teologiche farà scomparire poco per volta questi studi dall'Italia. I nomi di Raffaele Mariano, di Baldassare Labanca, del Chiappelli, del Kerbaker per quanto autorevoli non bastano. Chi vive in mezzo agli studenti delle Facoltà filosofiche dove sono più numerosi i sacerdoti che frequentano l'università, comprende il danno gravissimo che si è recato al clero ed alla scienza abbandonando gli studi religiosi nelle mani degli intransigenti. È un errore il credere che in Italia non esista una questione religiosa, e che sia utile avere dei preti ignoranti. Anzi è precisamente in Italia che abbiamo bisogno di educare il clero perchè il sentimento della patria non si affievolisca, perchè si mantenga in esso e venga soddisfatto il desiderio di una coltura più elevata e moderna. La religione e la patria sono aspirazioni tanto nobili e innaturate nell'anima umana, che è assai più difficile riuscire a disgiungerle che a tenerle unite.

Recentemente chiesi ad un vecchio prelato napoletano quale beneficio avesse recato alla Chiesa la rinuncia della nomina dei vescovi

per parte del Governo italiano quando le provincie della Sicilia e di Napoli votarono per l'annessione col Regno d'Italia. “Nessuno, egli mi rispose, anzi una volta i vescovi erano migliori „. Lo pregai di spiegarmi il perchè, ma egli non volle continuare il discorso ed io compresi l'errore gravissimo che aveva commesso il Re Vittorio Emanuele rinunciando al diritto di investitura dei vescovi in una così grande parte del Regno.

Per fortuna il basso clero italiano è migliore che non paia: forse vive in esso più che nei laici la vecchia tradizione della libertà romana, se può resistere a tante intimidazioni per staccarlo dalla patria. Forse è l'umanismo dei secoli passati che esercita tuttavia un'influenza benefica sul nostro clero. Quali che siano adesso le relazioni che passano fra la Chiesa e lo Stato, è dovere del governo di procurare che questa influenza non cessi; è dovere suo di attrarre i giovani sacerdoti nell'ambiente delle università.

In Italia la libertà religiosa e la tolleranza vennero difese più efficacemente dal clero che non dai laici. È questo un titolo di supremazia del popolo italiano del quale dobbiamo essere orgogliosi, che il nostro clero si mostrò sempre il più temperato e il meglio disposto a seguire l'evoluzione della civiltà. Questo dimo-

strò recentemente il Ruffini che chiude il suo libro sulla libertà religiosa con le parole: "In Italia il pensiero laico moderato tacque. E sono singolari davvero questa sua tardità ed apatia, le quali hanno fatto sì che l'Italia debba ad ecclesiastici cattolici quel primo impulso verso le idee di tolleranza religiosa, che l'Inghilterra ebbe invece massimamente dai suoi filosofi, la Germania dai suoi giuristi, la Francia dai suoi letterati " [1].

VI.

Quando partii per il Canadà un mio amico di Boston mi disse: "state attento, vedrete un paese fossilizzato: rammentatevi del *mammut* descritto da Pallas trovato nei ghiacci della Siberia intatto, quantunque fosse già scomparsa la sua specie dagli esseri viventi. A poche ore da questa Nuova Inghilterra voi troverete un paese pietrificato: vedrete la gente che vive come nel secolo scorso." Ed aveva ragione. Appena mi svegliai nel Château Frontenac a Quebec fui sorpreso dal numero delle campane che suonavano continuamente. Sceso

[1]) F. Ruffini, *La libertà religiosa*. Vol. I. *Storia dell'idea*. — Torino, Fratelli Bocca, 1901. Pag. 532.

in città comperai alcuni giornali e vidi che quasi tutti erano intonati sul diapason dell'Unità cattolica.

Negli alberghi, nelle stazioni, da per tutto si vedono gli annunci delle feste religiose e delle indulgenze. Le reliquie che fanno miracoli, i santuari celebri, ed i pellegrinaggi sono innumerevoli. Sui crocicchi delle strade, le cappellette, gli altari, le lampade accese intorno alle immagini sacre vi avvertono ad ogni passo che siete in mezzo ad un popolo fanatico.

Appena dicevo che ero un italiano mi guardavano con diffidenza: alcuni si contentavano di sgranare tanto di occhi, altri più arditi mi chiedevano subito perchè gli Italiani perseguitano il Papa. Da per tutto nelle vetrine dei librai si vede l'immagine del Pontefice dietro una inferriata: un vero ritratto di Leone XIII sul quale vennero barbaramente disegnate od impresse le sbarre di una prigione.

VII.

Leggendo le insegne nelle strade si vedono delle vecchie parole francesi che ora sono cadute in disuso; e anche parlando si sentono delle espressioni antiquate, che ora più nes-

suno adopera. La pronuncia francese non è pura; tanto che col mio accento meridionale ero creduto un indigeno. Provavo un'impressione strana a confondermi con della gente tanto simile a noi e pure così attardata! Per molti del Canadà mi accorsi che tutto il secolo XIX era passato inutilmente. Non si crederebbe che cento anni siano passati senza lasciar quasi una traccia nella storia di un popolo ; ma è realmente così.

Nelle case dei contadini ho sentito parlare della rivoluzione francese del secolo scorso, maledicendo ad uno ad uno tutti i caporioni; e si discorreva della loro vita come di un articolo di cronaca cittadina letto nei giornali pochi giorni prima.

L'arresto completo della popolazione francese quale è succeduto nel Canadà è un fenomeno che merita di essere studiato dai psicologi. Il lungo riposo, la mancanza di grandi avvenimenti storici, l'affetto per le antiche memorie che si centuplica colla distanza dalla patria, ma più che tutto il trovarsi in mezzo ad un amalgama di persone differenti per origine ed occupate esclusivamente dei proprî affari, doveva di necessità modificare il carattere francese, dando maggior sviluppo alla fede e maggior forza al mistero della religione.

Un altro fatto si verificò nel Canadà, che vediamo in scala minore anche da noi nelle campagne. Il clero diviene più forte e più rispettato, quando cessa l'aristocrazia del pensiero e manca una classe intellettualmente più elevata che domini. In mezzo a quei coloni rozzi, il sacerdote era superiore a tutti, e poco per volta acquistò la grande potenza che ancora mantiene.

L'imagine che rimase più viva nelle ricordanze melanconiche del mio viaggio nel Canadà è quella dei conventi. Anche agli ultimi confini della civiltà, trovai queste grandi case isolate, dove si chiudono le fanciulle, dove col misticismo si riesce a segregare dal mondo esistenze preziose, in mezzo alla natura ancora vergine, là dove mancano le braccia e la terra aspetta l'aiuto fecondo delle madri.

VIII

Durante questo mio viaggio mi sono corretto di un falso apprezzamento sul valore della concorrenza nella libertà dell'insegnamento. Avevo creduto che l'indipendenza desse una forza maggiore agli istituti dell'istruzione; invece succede il contrario. Pensavo che una istituzione nelle mani di coloro che se ne servono

come arma di combattimento, debba agire assai meglio di un'altra istituzione che rimane in potere dei terzi, che non hanno grande interesse a farla trionfare, come succede per le nostre università che sono abbandonate nelle mani dei ministri e dei professori.

Nell'America succede l'opposto di quanto era da aspettarsi. Malgrado la libertà dell' insegnamento, non vi è emulazione. Le università che hanno carattere religioso si fidano completamente nei pregiudizi dei loro aderenti. La promiscuità non esiste. Per quanto sia florida una scuola, per quanto sia vicina, i sacerdoti di una confessione sono certi che non vi entreranno i giovani che appartengono alla loro Chiesa.

Quando visitai la Facoltà medica nell'università Laval di Quebec, mi cascarono le braccia. Avuta una copia dell'annuario cominciai subito a sfogliarlo per conoscere il personale insegnante, ma nessun nome mi era noto. Il Consiglio superiore che ha la sorveglianza sulla università è costituito dagli arcivescovi e dai vescovi della provincia di Quebec: ed il cardinale Ledochowski ne è il protettore.

Tutti i professori sono medici pratici. Quello di fisiologia fa pure il corso di patologia generale, e fa lezioni cliniche di malattie degli occhi e degli orecchi.

Anche qui l'edificio è a tre piani colla scala nel mezzo e tre finestre per piano. Vi è l'alloggio per l'inserviente, e tutti gli istituti sono confinati in quest'umile casetta, dove l'insegnamento sperimentale si trova nello stato primitivo di un secolo fa. Vi è un solo inserviente od *appariteur*, che fa da custode, da bidello della Facoltà, da assistente per tutti i laboratorii; ed egli stesso mi raccontò che di notte andava anche a prendere i cadaveri negli ospedali, che faceva lui le injezioni e tutto quanto occorreva per la scuola di anatomia.

Nel guardare una collezione di figure in cera ed in gesso, rappresentanti le malattie sifilitiche e della pelle, vidi che mancavano i modelli degli organi che interessano di più il medico, quelli che sono l'origine delle infezioni sifilitiche e veneree. L'*appariteur* mi disse che si tengono nascoste in armadi speciali, perchè gli studenti non le vedano: infatti corse a prendere la chiave e me le mostrò dove stavano chiuse.

Per la fisiologia, tanto nell' università cattolica di Quebec, quanto in quella di Montreal, non vi è laboratorio, e neppure gli strumenti per le dimostrazioni più indispensabili.

Malgrado questa mancanza di ogni mezzo sperimentale, il bidello parlava dei suoi profes-

sori come se fossero dei genii: più che tutto ammirava la facilità e la prontezza con cui un tal professore suppliva tutti gli altri: e mi raccontava, come fosse un prodigio, che pochi minuti prima dell'ora della lezione, se egli si accorgeva che mancasse un professore, correva a chiamarlo e senza un minuto di ritardo esso compariva sulla cattedra e faceva delle lezioni indimenticabili. *C'est un génie!*

IX.

Vi sono degli animali inferiori nei quali le medesime cellule servono a muovere, a sentire, a digerire; così un professore di queste università è buono a far tutto. Da noi non è più possibile vedere il principio della evoluzione applicata alla storia delle università: solo nelle università cattoliche che rimasero nello stato embrionale, manca per così dire la specializzazione degli studi, che nella biologia corrisponde alla differenzazione degli organi quale si osserva negli animali più elevati.

Il prof. Lemieux che faceva scuola di fisiologia, di patologia generale, di medicina legale, di anatomia descrittiva, di clinica chirurgica e di medicina operatoria insegnando da circa

quarant'anni nell'università di Laval, era un medico celebre. A Quebec sentii parlare di lui come di un professore che avesse una fama mondiale e più che tutto lo ammiravano, perchè insegnando anatomia sapeva meglio di ogni altro trasfondere nei giovani il sentimento religioso.

Malgrado la povertà grande per non dire la miseria nella quale trovasi l'università di Laval, questa volle fondare un'altra università ed un'altra Facoltà medica a Montreal. Ciò nel solo intento di impedire che la gioventù cattolica frequenti le università protestanti. A Montreal vi sono due Facoltà mediche: quella del Mac Gill College che può competere colle nostre migliori d'Europa, e quella del *Bishop's College* che è discreta. L'edificio dell'università cattolica di Montreal fu costruito con lusso, ma disgraziatamente non vi sono laboratorî.

Nel Canadà il sociologo trova uno degli esempi più interessanti per vedere in quale stato sia ridotto un popolo a cui è mancato l'aiuto della scienza. Le scuole sperimentali sono ancora tanto primitive che nessun impulso può partire da esse. Ora la scienza, sia pure limitata e popolare, ha un' influenza eminentemente educativa. I fatti materiali e gli intellettuali sono così strettamente congiunti, che là dove manca questo fermento il pane dell'intel-

letto non diviene più digeribile. Visitando il Canadà mi rammentai spesso della sentenza del Macaulay " che i gesuiti hanno trovato il punto preciso al quale possa condursi l'educazione intellettuale senza il rischio della emancipazione intellettuale „ [1]. I gesuiti sono maestri nell'arte di sollevare una barriera tra il mondo psichico ed il mondo reale: e colla rettorica fanno parere completa l'educazione nei giovani che non conoscono la scienza della vita. Solo la cognizione meccanica delle cose quale ci viene dagli studi sperimentali, rende più attive le energie umane e più vigorosa la ragione. Lo disse già Leonardo da Vinci " che quelle scienze sieno vane e piene di errori, le quali non sono nate dall'esperienza, madre di ogni certezza „.

X.

La popolazione inglese e la francese, che nel Canadà stanno insieme nel contatto più intimo da secoli, non si sono fuse in un popolo solo e forse non si fonderanno mai. È questo un altro fenomeno sociologico che merita di essere esaminato, perchè a poca distanza sul medesimo suolo in condizioni di vita identiche la

1) Macaulay, *Storia d'Inghilterra.* Volume II, pag. 49. — Le Monnier, 1885.

fusione degli elementi etnici i più diversi avviene come per incanto.

Due volte gli Stati Uniti cercarono di impadronirsi del Canadà promettendo l'indipendenza: e per due volte essi benchè francesi si unirono ai loro oppressori per respingere l'emancipazione.

Di questa avversione per l'autonomia dobbiamo cercare la ragione nel sentimento religioso. La prima deliberazione del Congresso di Philadelphia ai tempi di Franklin, conteneva una protesta brutale contro la libertà di religione concessa dall'Inghilterra al Canadà. Essa diceva: "Noi siamo meravigliati che il Parlamento britannico abbia consentito e permesso che si diffonda una religione che ha innondato di sangue l'Inghilterra, che ha diffusa l'empietà, l'ipocrisia, la persecuzione, gli assassinii e la ribellione in tutte le parti del mondo."

Anche questo parrà strano a molti che non sia stata la democrazia americana, ma bensì un governo monarchico ed aristocratico, quello che diede la libertà religiosa ai Francesi del Canadà.

Nella guerra del 1812, nella quale gli Americani tentarono di impadronirsi colle armi del Canadà, un piccolo corpo di Inglesi aiutato con entusiasmo dai cittadini del Canadà respinse l'invasione.

Chi viaggia nell'America del Nord non può sottrarsi al pensiero dell'avvenire del Canadà nell'espansione irresistibile degli Stati Uniti. Non vi è una frontiera naturale ed una barriera che impedisca tale conquista per parte degli Americani. Nel 1864 dopo la guerra di secessione, molti temettero che le armate trionfanti prima di deporre le armi compiessero il ciclo delle vittorie coll'annessione del Canadà.

Ora che l'esercito americano è potente e l'Inghilterra più debole, potremo da un momento all'altro assistere allo spettacolo sanguinoso di una conquista. Forse nel secolo XX, se i cattolici diventeranno più numerosi nell'America, potrà succedere un'annessione spontanea del Canadà. Questo sperano i cattolici degli Stati Uniti, e certo una simpatia profonda lega i cattolici dell'America del Nord che farà scomparire lentamente i confini politici.

Mentre ero nel Canadà chiesi al vescovo di Quebec il permesso di visitare una *Summer School* sul lago di Champlain, e l'ottenni subito. Fu là che per la prima volta compresi la potenza della religione nell'affratellare i popoli, ed i vincoli indissolubili che vanno sempre più stringendo il clero del Canadà a quello degli Stati Uniti. Quanto più cresce l'americanismo, altrettanto va scemando lo spirito francese nel Canadà.

XI.

I frutti della civiltà sono come quelli dell'orticoltura, i quali per quanto siano belli e succosi, se vengono seminati (o si rimettono nelle condizioni primitive della natura vergine) rinselvatichiscono e tornano acerbi e stecchiti. Questa è la conclusione alla quale sono giunto, vedendo i Francesi del Canadà così diversi dai loro connazionali.

Malgrado la libertà più completa e la forma quasi repubblicana del governo, un paese tanto ricco produsse quasi nulla nel campo della letteratura, dell'arte e della scienza. La Finlandia, la Svezia e la Norvegia in condizioni analoghe e con minore ricchezza, produssero incomparabilmente di più nel campo dell'intelligenza.

Questo fu effetto della mancanza della coltura e della volgarizzazione della scienza; ma più che tutto del governo teocratico. Dove i gesuiti sono liberi, tutto il popolo cade irremissibilmente nelle loro mani, perchè in mezzo all'amore sfrenato del guadagno essi sono i soli che diano l'esempio di un disinteresse e di un sacrificio quale nessuna setta e nessun partito è capace di imitare. Nel Canadà le feste,

le parate militari, tutti i divertimenti, e persino i balli in costume, sono organizzati dai preti.

La storia moderna mostra la tendenza fatale che hanno le repubbliche latine a cadere sotto il dominio della teocrazia. Nella Columbia, nel Venezuela, nell'Ecuador, nel Nicaragua, nelle isole delle Antille, da per tutto dove il sangue latino si è costituito in repubblica, da per tutto fu soggiogato dalla teocrazia; e recentemente nella repubblica di San Domingo fu nominato presidente un vescovo. Anche nell'Argentina, malgrado l'immigrazione degli Italiani, l'influenza degli ecclesiastici è molto maggiore che non in qualunque paese d'Europa.

Un mio amico, tornato pochi mesi fa dalla Repubblica Argentina, mi raccontò le dimostrazioni fatte ai vescovi che partirono da Buenos Ayres per venire a Roma: tutto il popolo era nelle strade, furono salutati cogli onori militari, accompagnati dalle musiche e dalle autorità. Eguali feste ebbero al loro ritorno, e le descrisse il principe Baldassare Odescalchi.

" Al nostro arrivo in Montevideo i vescovi che erano con noi, montarono su di una nave da guerra che il Presidente della Repubblica aveva loro mandato incontro in segno di onore e che li condusse a Buenos Ayres. Riseppi poi che al loro approdo trovarono un reggimento

che rese loro gli onori militari e li accompagnò fino al palazzo arcivescovile, dove l'arcivescovo di Buenos Ayres, affacciatosi al balcone, arringò la folla sottostante ringraziandola „ [1].

La forza del clero come governo sta nel fatto che le persone che lo costituiscono non avendo famiglia sembrano meno inclinate alla corruzione ed alla parzialità. I preti non ambiscono le ricchezze per essere ricchi, ma per avere influenza e considerazione. Non è per scopo di lucro che vogliono avere il potere politico, ma per dei fini più elevati, ed esercitandolo soddisfano meglio le tendenze della democrazia meno colta.

I gesuiti vanno d'accordo coi partiti estremi nel chiedere come necessaria la libertà più completa, perchè sanno già colla lunga esperienza che essi rimarranno padroni del campo.

La teocrazia sorge fatalmente quando il governo sfugge dalle mani dall'aristocrazia intellettuale e passa in quelle delle masse ignoranti. Questo è il pericolo maggiore di un governo intensamente democratico: questo è l'avvenire che minaccia i popoli latini dopo la conquista della libertà assoluta.

[1]) *Nuova Antologia,* 16 febbraio 1900, p. 615.

VIII.

L'AMERICANISMO.

I.

Si è parlato molto dell'*americanismo* dopo la lettera che il Pontefice Leone XIII inviava, nel 1899, al Cardinale Gibbons: *Testem benevolentiae*: ma riesce difficile, anche dopo tale documento, il definire cosa sia l'americanismo; e non si riuscirà più perchè ora la questione si è complicata. Nessuno può dire con sicurezza dove cominci e dove finisca lo spirito di modernità e di tolleranza che infonde nuova vita al cattolicismo nell'America. È sempre la stessa pianta, cioè la Chiesa cattolica, apostolica, romana, se non che, trasportata in un terreno vergine e democratico, allargò le sue radici nella libertà e nella scienza; e cresciuta più libera prese un altro aspetto.

I preti americani sono più liberali dei nostri, vestono generalmente in borghese, non formano una casta e stanno in comunione più intima col popolo. L'impressione che ne riportai, parlando

con molti ecclesiastici in America, è che sia in essi più viva la fede e che abbiano una disciplina morale più intensa. Due condizioni indispensabili per combattere contro la incredulità moderna.

“ La religione cristiana è nata fra il popolo e gli operai „, mi disse un giorno un prete americano, “ bisogna ricondurla alla istituzione sua primitiva, non curarsi dei ricchi e lavorare solo per il popolo e col popolo. „

Da noi i preti intelligenti vogliono fare carriera, e l'influenza che esercita la Corte romana non è certo, nel riguardo religioso, molto benefica. In America succede il rovescio. Un giovane prete che voglia fare carriera trova la strada ingombra di ostacoli assai più difficili a sormontare che da noi; perchè i meriti che più aiutano sono l'apostolato della fede, e la cura delle anime.

In America i preti hanno un'agiatezza maggiore che non da noi; ciò proviene non solo dalla ricchezza enorme del paese, ma anche perchè i preti sono meno numerosi; — per la medesima popolazione in Italia abbiamo un numero doppio di preti che non negli Stati Uniti.

Da noi i sacerdoti sono reclutati pel maggior numero negli strati inferiori della società, ed

arrivano al sacerdozio per salire in alto. In America i ricchi abbracciano questa carriera con entusiasmo, persuasi di salire più in alto nella gerarchia sociale col ministero del sacerdozio. In Europa trovi un distacco maggiore fra il popolo ed il clero; tanto che i contadini e gli operai credono che i preti siano amici dei pezzi grossi e dei nobili.

Rosmini aveva già deplorato come una piaga della Chiesa "l'insufficiente educazione del clero inferiore „, ma il suo libro fu messo all'indice [1]. Dopo cinquant' anni le condizioni del nostro clero peggiorarono, anzichè migliorare. Nel 1876 il governo fece un'inchiesta sui seminari italiani: da essa risultò che "la istruzione nei seminarî era povera, monca, inefficace e sterile „.

Nè può essere altrimenti, poichè la maggior parte di coloro che insegnano nei seminarî non hanno fatto un corso regolare di studî all'università: nei seminarî mancano i gabinetti per la fisica, le collezioni per la storia naturale, i laboratorii per la chimica, ed i professori di queste materie sono scelti senza che abbiano dato effettivamente una prova di conoscere bene la materia che devono insegnare.

[1]) Rosmini-Serbati, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, pag. 31.

Dando gli esami nella Facoltà di filosofia ho dovuto mio malgrado persuadermi che i preti hanno in generale una coltura meno soda e un po' antiquata. Certo ve ne sono dei capacissimi, ed alcuni riportano la lode nell'esame di fisiologia, ma per la maggior parte sono più deficenti dei laici nella parte scientifica e l'educazione loro corrisponde meno ai bisogni della vita moderna.

Ho parlato spesso con preti americani intorno alla psicologia sperimentale, intorno al darvinismo, e alle epoche preistoriche dell'America, e sempre ho verificato che sono assai più istruiti dei preti che da noi frequentano l'università. Ciò mi fa credere che il divario sia molto più grande tra i preti americani ed i parroci che vivono nelle campagne senza aspirare alla carriera accademica.

Ho chiesto una volta ad un prete americano che era stato tre anni a Roma nel Collegio degli Stati Uniti, quale sia la differenza tra i nostri preti e quelli dell'America. Egli mi rispose che gli italiani conoscono meglio la teologia, ma che gli americani sono più colti e più fondati nella filosofia e nella storia naturale.

" E poi, soggiunse, appena finita la messa noi prendiamo la bicicletta e corriamo via, stiamo tutto il giorno in giro, conosciamo meglio il

mondo, e non pensiamo ad altre cose come fanno i preti in Italia. Noi siamo più indulgenti, mi diceva sorridendo. In Italia ci credono troppo indulgenti, le nostre chiese sembrano assai più ad una casa che non quelle d'Europa. Le nostre funzioni sono più democratiche. Vi è chi teme che in causa nostra la religione perda un po' del suo decoro; questo è un grave errore, perchè la nostra influenza è tanto maggiore quanto più siamo socievoli. „

In ciò sta appunto la differenza tra le chiese cattoliche americane e le nostre. Per esprimermi con una parola poco adatta, ma che fa comprendere meglio lo spirito della cosa, si potrebbe dire che le chiese cattoliche in America hanno un po' del *club.* Questa però non fu un'invenzione cattolica, è una imitazione delle chiese protestanti e quasi una necessità creata dalla concorrenza nell'attirare i credenti alla propria chiesa.

L'elogio maggiore che si possa fare del clero americano è che anche i protestanti lo stimano. Durante il mio soggiorno in America ne sentii dire molto bene, essendo da tutti ammirata la sua virtù. Alcuni vescovi cattolici sono popolari per la santità della vita, per la coltura e per l'influenza benefica che esercitano sul popolo. Il clero cattolico dell'America non

vuol servirsi della religione per diventare potente, ma ha la coscienza di essere potente perchè è religioso.

II.

Trent'anni fa Augusto Comte [1] scrisse: *Le catholicisme, après avoir si longtemps présidé à l'évolution moderne est devenu étranger à la société actuelle.*

Questa affermazione non è più vera per gli Stati Uniti di America. La Chiesa cattolica americana vive in un legame strettissimo col popolo, difendendo calorosamente la libertà ed il governo del suo paese.

Per dare un esempio della organizzazione della Chiesa cattolica e dell'indirizzo che seguono i suoi sacerdoti nella lotta contro i mali della società, ricorderò che i vescovi hanno escluso dalle società cattoliche e negano i sacramenti a tutti coloro che vendono vino, birra e liquori, *liquor dealer and saloon keeper*, come li chiamano in America. Le cantine e gli spacci di liquori sono considerati come istituzioni criminose, e chi li tiene è uomo disonorato [2].

[1] Comte, *La sociologie*, pag. 355.

[2] I. Freland, *The Catholic Church and the Saloon* (North american Review 1894).

E ciò per la ragione che " l'intemperanza è una forma perniciosa dell' indulgenza verso il corpo e il trionfo del sensualismo sull'anima ".

La lotta in tutte le questioni sociali è più intensa ed i combattenti sono più agguerriti e più forti.

Gli Americani, a qualunque fede appartengano, non vogliono che la religione si immischi nella politica, e lo stesso fanno i cattolici che non aspirano a formare un partito politico. Ma anche in questo il vecchio spirito americano si è modificato alquanto. Nell'ultima campagna elettorale vi fu un tentativo del partito cattolico ad organizzarsi per le elezioni e subito per contraccolpo sorse una formidabile associazione, l'*American protective Association*, allo scopo di eliminare la religione dalla politica.

I preti americani quando si occupano di politica se ne occupano come individui, non come rappresentanti del cattolicismo. Il numero degli stranieri è però tanto cresciuto in America che alcuni preti tendono ad imitare i costumi europei e non si fanno scrupolo di prendere parte attiva all'agitazione politica, parlando nei *clubs*, nei *meetings* e spesso anche dal pulpito; così che sono un partito militante bene disciplinato e temibile per tutti gli atti del governo che essi

credono contrari alla morale od agli interessi della Chiesa cattolica.

Giudicando ad occhio e croce mi pare che l'America abbia un numero di prelati più eminenti che l'Europa. La deficenza di coltura nel clero italiano si vede scorrendo le pubblicazioni religiose e più che tutto nei Congressi cattolici, dai soggetti che vengono trattati e dal modo col quale sono svolti. Oltre ad essere poco numerosi, questi Congressi non rappresentano la parte più intelligente del paese; ed in Italia sono scarsi i prelati che esercitino qualche influenza per mezzo dei loro scritti. In America i preti cattolici scrivono nelle Riviste molto più spesso che da noi, e parecchi vescovi come Monsignor Ireland, Mons. Keane, Mons. Spalding e molti altri sono noti per la loro attività letteraria.

III.

Una pagina gloriosa nella storia del cattolicesimo fu scritta dagli Americani del Maryland, quando sotto la guida di Lord Baltimore proclamarono la libertà religiosa completa. Non mai nel cattolicesimo s'era verificato un fatto simile; ed essi tennero fermo il regime della tolleranza, contro le eccessive pretese dei pu-

ritani, come contro le mene dei gesuiti. Quando pensiamo allo spirito moderno del cattolicismo in America dobbiamo essere giusti e riconoscere che i precursori dell'americanismo moderno risalgono alla metà del secolo XVII.

L'idea abbandonata dopo il Concilio di Trento di ricondurre i protestanti in seno alla Chiesa, appare ai cattolici americani come una missione che sia loro confidata dalla Provvidenza. I cattolici americani vogliono abolire le sêtte religiose e sperano di innalzare sulle rovine delle confessioni protestanti una società più moderna ed uno Stato più democratico che abbia una sola religione, la cattolica.

Ma come riuscire in questo intento? Come si può affrettare la dissoluzione del protestantesimo?

È il metodo della vita cattolica che bisogna riformare: essi rispondono. Bisogna avere dei preti moderni, equipaggiati secondo i bisogni delle battaglie attuali. Bisogna seguire la parola di Cristo, perchè fu scritto nel Vangelo " *che il padrone di casa tira fuori dal suo tesoro delle cose nuove e delle cose antiche.* „

Il tipo moderno del prete americano fu descritto da Monsignor Ireland nella introduzione alla vita del padre Hecker. La coltura e le virtù che ebbero i preti in tutti i tempi ed in ogni

luogo, non bastano più senza la intelligenza pratica e la pieghevolezza della volontà. La devozione e l'ascetismo non servono quando reprimono l'attività personale. Le virtù passive furono utili quando si trattava di difendere l'autorità della Chiesa e di agire in massa; furono necessarie, finchè i governi erano assoluti e si combatteva in ordine compatto; ora coi governi popolari si deve cambiare tattica e combattendo in ordine sparso occorre una intelligenza maggiore e maggiore iniziativa personale.

IV.

Il padre Isacco Hecker, nato in New York da famiglia olandese, fu uomo di carattere nobilissimo che lasciò una traccia indelebile nella storia del cattolicismo. Era un protestante che si fece cattolico in età avanzata e fondò la Congregazione dei preti missionari di San Paolo. Cinque altri preti nati negli Stati Uniti di America e convertiti pure da varie sêtte del protestantesimo lo aiutarono a fondare questa Congregazione dei Paolisti ed erano tutti sacerdoti di grande talento e ferventi di zelo per convertire gli Americani al cattolicismo.

Il padre Hecker non voleva legare nessuno coi voti, come si fa di solito negli altri ordini: so-

lamente richiedeva l'obbligazione ecclesiastica del sacerdozio, l'ubbidienza e la mensa in comune durante il soggiorno nella Congregazione. A lui pareva che lo spirito moderno richieda vincoli meno stretti e che negli Stati Uniti la Chiesa cattolica progredisca tanto più facilmente quanto maggiore è l'azione individuale.

Riconosciuta l'infallibilità del Papa nelle cose riguardanti la fede e la morale, egli asseriva che la Chiesa era protetta e che si potevano allentare le redini e sviluppare meglio l'individualismo, essendo già pronto il rimedio qualunque abuso potesse sorgere.

Questi principii furono svolti nella vita del Padre Isacco Hecker scritta dal prete paolista Walter Elliott che si pubblicava nove anni fa nel *Catholic World*, e venne quindi stampata in forma di libro. Mons. Ireland scrisse una prefazione nella quale lodava il carattere spirituale e il sommo zelo del padre Hecker, e l'arcivescovo di New York Mons. Corrigan vi diede l'*imprimatur*. Nessuno fece negli Stati Uniti la critica di questo libro, nè alcuno dei principî svolti fu considerato come errore.

La vita del padre Hecker venne tradotta in francese insieme alla prefazione di Mons. Ireland. Il Cardinale Gibbons disse che il padre Hecker fu incontestabilmente uno strumento

della Provvidenza divina e che fece un bene immenso alla Chiesa cattolica avvicinando ad essa i non cattolici, diminuendo i pregiudizî e guadagnando la stima e la simpatia del pubblico per la nostra fede.

Il partito liberale cattolico che in Francia è potente si innamorò dell'americanismo, dopo che l'abate Felice Klein lo fece conoscere colla traduzione della vita del padre Hecker e con una sua prefazione memorabile. [1]

Ai gesuiti, che in Francia sono divenuti tolleranti per opportunismo, parve che l'entusiasmo destato dal libro del padre Hecker potesse avere delle conseguenze contrarie ai loro principii e cominciarono a combatterlo.

Per comprendere la grave lotta sorta in Francia contro l'americanismo devo ricordare che nel 1891 il Papa aveva dato a Mons. Ireland la missione di far conoscere in Francia il suo vivo desiderio che i vescovi ed i legittimisti cercassero di riconciliarsi colla repubblica, o che almeno cessassero dal credere che le loro opinioni contrarie al governo repubblicano fossero sostenute dal Pontefice.

Mons. Ireland educato in Francia seppe ottenere molte adesioni alla politica del Papa, e

[1] *Le père Hecker*, Paris 1898.

nessuno era meglio adatto di questo grande oratore, che è un uomo simpatico e di grande coltura, per mostrare che la repubblica sia il governo meglio adatto alla Chiesa cattolica.

L'entusiasmo col quale Mons. Ireland fu accolto nella società parigina, provocò una reazione nel campo dei gesuiti, dei legittimisti e di altri, sdegnati che uno straniero si inframmettesse nelle questioni politiche della Francia.

Un certo prete Maignen trovò nella prefazione scritta da Mons. Ireland per la vita del padre Hecker un appiglio per attaccare lo spirito di riconciliazione collo spirito moderno al quale volle dare il nome di *americanismo*.

È un libro terribile che incomincia colle parole: *le Père Hecker est-il un saint?* cosa alla quale il povero padre Hecker, nè alcuno dei suoi ammiratori aveva mai pensato, e finisce: *Dans un temps où tout le monde se mêle d'écrire, et où les plumes sont faites du même métal que les épées, nous usons du droit commun, en écrivant, et si quelqu'un se sent blessé, par les coups que nous portons à l'erreur, eh bien! qu'il dégaine à son tour!* [1].

Io non ho mai letto in vita mia un libro che

[1] Charles Maignen, *Études sur l'américanisme*, " Le Père Hecker est-il un saint? " — Paris, 1898, pag. 391.

mi abbia fatto più ribrezzo. Non mai l'idealità della religione, la vita intemerata e il sacrificio sublime per la fede, fu più vilipeso. L'arcivescovo di Parigi non volle dare l' *imprimatur* al libro di Charles Maignen; ma i gesuiti furono pronti ad aiutarlo, e con loro gli Assunzionisti. Il prete Maignen fece appello a Roma, e da Roma gli venne il permesso di pubblicare il libro sul padre Hecker e l'americanismo [1].

[1]) Credo utile ricordare alcuni degli scritti più importanti che vennero pubblicati sull'americanismo. — *L'americanismo difeso da due detrattori della Santa Chiesa,* " Civiltà Cattolica, „ 1899, pag. 637. — *Critica degli articoli della Contemporary Review e nella Nineteeth Century.* — *L'americanismo giudicato dai vescovi degli Stati Uniti.* " La Civiltà Cattolica, „ vol. VII pag. 194, quaderno 1178-1899. — *Notizie sull'americanismo.* — *I due americanismi.* Rassegna Nazionale, „ XXI. 1899, pag. 194 e 403.

Mons. Isoard vescovo di Annecy ed altri prelati francesi combatterono con energia i principii attribuiti al padre Hecker. — Koppinger " La polémique française sur la vie du père Hecker „ mostrò le inesattezze della traduzione francese della vita del padre Hecker.

Monsignor Péchenard, rettore della Università cattolica di Parigi, scrisse *The End of Americanism in France* (North American Review, March 1900) che le idee democratiche dell'americanismo lo resero simpatico ai preti giovani della Francia, perchè esso mette in evidenza delle qualità anglo-sassoni che mancano ai Francesi e che ora sono di moda.

Clair Etheridge, *The genesis of Americanism* (The North American Review, May 1900).

Le cause che determinarono la reazione contro l'americanismo sono estremamente complesse, e vi fu perfino chi volle cercarvi dentro l'influenza dell'imperatore di Germania.

Il signor Barry[1]) in un articolo pubblicato recentemente nel *North American Review*, crede che l'imperatore Guglielmo abbia pregato il Pontefice di non spingersi troppo calorosamente verso la repubblica. È noto infatti che il Papa aveva abbandonato completamente i legittimisti e che scrisse una lettera ai cardinali francesi il 3 maggio 1892 in favore della Repubblica dove disse:

“ Non più partiti tra voi: accettate la Repubblica, rispettatela, siatele soggetti come rappresentante il potere venuto da Dio. „

V.

Il 22 gennaio del 1899 il Papa diresse una lettera memorabile al cardinale Gibbons. Una lettera piena di ammirazione e di benevolenza per il clero americano, colla quale dichiara di segnare gli scogli e di mettere fine alla emo-

[1]) W. Barry, *Americanism True and False*, “ North American Review „. July 1899, pag. 33.

zione e alle discussioni che l'americanismo aveva suscitato nel clero. Il Papa mostra il suo timore che l'americanismo tenda piuttosto a separare i cattolici che non a ricondurre alla Chiesa quelli che si erano separati. Di questo documento importantissimo credo utile riferire alcuni brani:

“ *Ti è ben noto, Diletto Figlio nostro, che il libro intorno alla vita di* Isacco Tommaso Hecker, *per opera in ispecialità di coloro che lo tradussero in altra lingua o lo chiosarono, suscitò controversie non poche per talune opinioni messe fuori intorno al vivere cristiano.*

. . . . . . *Il fondamento delle nuove opinioni a questo si può ridurre: che al fine di trarre più facilmente alla dottrina cattolica coloro che ne dissentono, debba la Chiesa acconciarsi alquanto più alla civiltà del secolo progredito, ed allentata l'antica severità, accondiscendere alle recenti teorie ed alle esigenze dei popoli. E molti pensano che ciò debba intendersi, non solo della disciplina del vivere, ma eziandio delle dottrine, che costituiscono il* deposito della fede . . . . . *Or ciò, diletto figlio nostro, con quanto riprovevole consiglio si pensi, non è d'uopo di lungo discorso per dimostrarlo.*

La disciplina poi del vivere, che si prescrive

ai cattolici, tale non è certamente che escluda qualsivoglia temperamento secondo le diversità dei tempi e dei luoghi.

Lungi per verità è da noi il ripudiare quanto porta il genio dei nostri tempi; che anzi quanto di vero, collo studio, o di buono, coll'operosità si ottiene, Noi lo vediamo con piacere aggiungersi ad accrescimento del patrimonio della scienza, e dilatazione dei confini della pubblica prosperità. Ma tutto questo, se pure non si vuol privo di solida utilità, deve essere e mantenersi, non trasandando l'autorità e la sapienza della Chiesa.

Da quanto finora esponemmo si fa manifesto, diletto Figliuolo nostro, che noi non possiamo approvare le opinioni, il cui complesso da taluni si chiama col nome di Americanismo. *Col quale nome se si vogliano significare le doti speciali di animo, che, come ogni nazione le proprie, ornano i popoli americani; ovvero lo stato delle vostre città, le leggi, i costumi di cui usate; non v'è ragione perchè stimiamo di rigettarlo. Ma se tal nome si debba adoperare, non solo per indicare, ma eziandio per coonestare le dottrine di sopra esposte; qual dubbio v'è che i venerabili Nostri Fratelli, i Vescovi dell'America, saranno essi i primi a ripudiarlo e condannarlo? Imperciocchè farebbe quello sospettare*

esservi presso voi chi si immagini e voglia una Chiesa in America, diversa da quella che abbraccia tutti gli altri paesi [1].

VI.

La lettera del Papa che condannò l'*americanismo*, non riuscì ad estirparlo completamente. I gesuiti credono aver vinto, perchè fu condannato l'americanismo religioso, ma il Barry che ho già citato afferma che il vero americanismo esiste sempre e corre verso la conquista del mondo sotto la bandiera di Leone XIII.

Quasi tutti i vescovi degli Stati Uniti risposero alla lettera del Santo Padre congratulandosi che nelle loro diocesi non avessero preso radice gli errori deplorati.

L'americanismo, in quanto esso rappresenta sotto nuove forme il dissidio che è sempre esistito nella Chiesa cattolica tra il clero intransigente e quello liberale, è una lotta che non può aver tregua. Nell'America la questione fondamentale della tolleranza religiosa e della necessità di accettare lo spirito moderno e i progressi

[1] *La Civiltà Cattolica,* 4 marzo 1899, pag. 513.

della scienza, si è complicata con dei fatti locali che è bene ricordare.

In prima linea viene l'antagonismo fra l'elemento tedesco e l'elemento inglese che in America non è meno grande di quello che sia in Europa. Infatti i vescovi tedeschi dell'America sono quelli che combattono più accanitamente l'americanismo. Mons. Katzer Arcivescovo di Milwaukee insieme agli altri vescovi tedeschi dello Stato di Wisconsin, si congratularono col Papa perchè aveva schiacciato con piede fermo il nazionalismo americano nella Chiesa.

La lotta in pubblico è cessata e in apparenza sembra ritornata la calma dopo la tempesta; ma l'agitazione interna, quella che può farsi senza una ribellione aperta, continuerà sempre più aspra, non essendo cessata nessuna delle condizioni che avevano generato l'americanismo. Lo spirito moderno dei cattolici americani è così vivo da non poter seguire ciecamente i consigli e le ammonizioni che vengono da Roma.

La missione di Monsignor Satolli delegato apostolico, ha peggiorato anzichè migliorare le condizioni dello spirito pubblico in America, riguardo all'influenza della curia di Roma. Mons. Satolli non conoscendo l'inglese, era privo

di uno dei mezzi più efficaci per entrare giudice ed arbitro nell'agitazione che ferveva intorno a lui. Mons. Satolli, vissuto fra le vecchie idee del nostro paese, abituato a schivare ogni relazione coi settari, si trovò a disagio in mezzo al clero americano nel quale le idee del padre Hecker avevano fatto così rapidi progressi. A Monsignor Satolli non era piaciuto vedere che il clero americano avesse accettato di prendere parte al Congresso delle religioni tenutosi a Chicago per il quarto centenario della scoperta dell'America. Quella funzione solenne nella quale il Cardinale Gibbons dinanzi ai rappresentanti di tutte le religioni si alzò per il primo a parlare ed a recitare l'orazione del *Padre nostro;* questo fatto nuovo nella storia, di vedere che tutti i rappresentanti delle religioni potevano stare vicino col solo intento di promuovere l'amore dell'umanità, non gli era piaciuto. Mons. Keane fu la vittima del Congresso delle religioni: nel 1896 fu rimosso dall'ufficio di Rettore della università cattolica. Questa notizia giunta inaspettata produsse una grande sorpresa nell'America; e fu considerata come una vittoria clamorosa dei gesuiti. Mons. Keane, oltre alla grande coltura ed alla fama di una somma eloquenza, godeva di una simpatia profonda nelle università americane, ed i suoi

discorsi intorno al cattolicesimo fatti nelle università protestanti di Harvard e di Yale erano salutati come un avvenimento.

Il Papa nel togliergli l'ufficio di Rettore gli offrì un posto di canonico in S. Giovanni Laterano e di consultore di Propaganda, ma egli rifiutò. Mons. Keane non aveva preso parte alla controversia dell'americanismo, egli fu colpito solo a cagione dell'amicizia sua con Mons. Ireland e col Cardinale Gibbons, e con lui dovette soccombere Mons. O'Connell, Direttore del Collegio degli Stati Uniti in Roma.

Potrei citare altre vittime dell'americanismo, ma siccome so che non potrei ricordare tutti quelli che furono sbalzati dai gesuiti e messi fuori di combattimento, così mi basta avere accennato la triste fine che ebbe questa battaglia degna di migliore fortuna.

VII.

Sotto l'influenza di Leone XIII l'americanismo rimarrà latente, ma non può spegnersi la sua vita, perchè sono troppo le cause che mantengono il germe della discordia fra i gesuiti ed il clero liberale americano. La prima e la più forte causa è l'amor patrio.

Gli Americani sono convinti che l'America sia destinata dalla Provvidenza ad essere il campo dove si fonderanno insieme le due religioni: la cattolica e la protestante. Per vincere questa grande lotta bisogna che cessi il *romanismo.* I protestanti vanno spargendo il dubbio che i cattolici non possano essere buoni repubblicani perchè la loro religione li obbliga ad essere schiavi di Roma. In nessun paese le lagnanze continue del Pontefice e l'agitazione sua per avere la corona di re, fanno tanto male al sentimento religioso quanto in America.

I cattolici liberali considerano la persistenza nelle vecchie forme del cattolicismo come una cosa assurda e sono convinti che il cattolicismo nella sua forma attuale non sia una religione adatta allo spirito democratico del popolo americano. La tendenza alla reazione manifestatasi col Sillabo di Pio IX, l'indirizzo alquanto più remissivo, ma pur sempre retrogrado di Leone XIII, sono tanto contrari all'ideale religioso degli Americani che dobbiamo considerare come probabile uno scisma.

Il padre Hecker disse: *vorrei aprire le porte della chiesa ai razionalisti* [1]. Quando queste porte si apriranno sarà la scienza che le avrà

[1] *Le Père Hecker*, par W. Elliott. Préface, pag. XXXVII.

sfondate. I pastori obbediranno ancora debolmente come oggi alla voce del Pontefice, ma sarà il gregge (se così è lecito esprimersi) che camminerà fatalmente innanzi nella via del progresso, perchè i cattolici americani considerano lo stato attuale della società come uno stato transitorio. Essi si preoccupano più di noi dell'avvenire, e dicono che bisogna pensare e provvedere fin d'ora a ciò che sarà l'umanità fra un secolo, che bisogna mitigare il dissidio, colmare l'abisso che va scavandosi fra la scienza e la Chiesa. I cattolici americani pensano che la religione cattolica, come ogni essere di vita rigogliosa, deve trasformarsi e soggiacere ad un processo continuo di sviluppo. Fra la scienza e la religione l'accordo deve essere completo, perchè ambedue rappresentano la verità. Ogni progresso della scienza rischiara ed allarga il campo dello scibile e permette alla mente umana una contemplazione più efficace e più poetica delle meravigliose armonie dell'universo. Gli Americani credono che la differenza tra il concetto cosmico dei nostri giorni è nulla in confronto di quella che esisterà di qui a mille anni [1].

[1] *Liberal Catholicism*. In " Contemporany Review „ December 1897.

La scienza procede inesorabile nelle sue conquiste e le sue decisioni sono inappellabili. Per due secoli i dialoghi di Galileo Galilei intorno ai due massimi sistemi del mondo, tolemaico e copernicano, rimasero nell' *Index librorum prohibitorum,* e dopo furono tolti, perchè la scienza è infallibile.

Il clero americano è ammirabile per l'abnegazione colla quale si prepara alle grandi battaglie della povertà contro la ricchezza, che sarà la guerra del secolo ventesimo. Quanto più il proletario sarà virtuoso, istruito e robusto, altrettanto sarà meno sanguinosa questa lotta suprema delle classi. I preti cattolici in America hanno sposato la causa degli umili contro l'oppressione dei privilegi e dei monopolî. Il collettivismo è la forza della Chiesa cattolica, l'individualismo è la forza della protestante.

IX.

LO SPIRITO MODERNO NELL'EDUCAZIONE.

I.

Ogni popolo ha la sua educazione, che rappresenta l'essenza della propria vita e nessuna legge sull'istruzione può modificare la vita di un popolo. L'assetto moderno delle cose non giova, se altri impulsi più forti non spingono in alto la volontà e l'intelligenza. Nell'Inghilterra, dalle istituzioni più antiche si vedono sbocciare i fiori più belli ed i frutti migliori. In Italia, andiamo continuamente rimodernando con poco successo; e molti non si persuadono che il mancamento sta nella gioventù e nelle famiglie. L'America, con università meno buone, ottiene risultati migliori, perchè gli studenti sono più seri e più laboriosi.

Come l'acqua di un fiume non può salire più in alto della sorgente, così un popolo non può avere delle scuole superiori a quelle che la maggioranza dei cittadini comprende essere

utili; e se la coltura del popolo è deficiente queste scuole non possono vivere.

Washington nel suo primo messaggio al Congresso diceva: " Io sono persuaso che voi siete d'accordo colla mia opinione che nulla sia più degno del vostro patronato quanto il promuovere la scienza e la letteratura. La scienza è in ogni paese la base più sicura della pubblica felicità.... Se questo oggetto desiderabile debba essere promosso accordando il nostro aiuto alle scuole superiori già stabilite, oppure istituendo una *National University*, o con altri espedienti, questa sarà cosa degna di aver posto nelle deliberazioni della legislatura " [1].

In Italia ci lamentiamo spesso che il governo fa dei programmi e promette leggi che non vengono: nella Repubblica degli Stati Uniti la contraddizione fra le promesse del Presidente e il lavoro legislativo è anche maggiore, perchè questa legge della *National University* chiesta e promessa da oltre un secolo, non si è ancora potuto ottenerla. Dopo Washington vennero due altri Presidenti della Confederazione John Adams e Thomas Jefferson che furono anche loro strenui difensori dell'idea di fondare una Università

[1]) Frank W. Blackmar, *The History of Federal and State Aid to higher Education.* Bureau of Education N. 9, 1890.

nazionale, e ciò nulla meno il progetto primitivo di Washington non ebbe l'approvazione del Parlamento. Nel 1811, nel 1816 e nel 1873 la questione della Università nazionale venne portata di nuovo dinanzi alla Camera dei Deputati e ancora fu respinta. Lo studio di questi tentativi fatti inutilmente dall'aristocrazia del pensiero, che vennero tutti soffocati dalla democrazia, ha una grande importanza nella storia dell'America, perchè si vede che non sono le idee degli uomini più eminenti quelle che trionfino nella democrazia, e che non bastano pochi uomini sommi per rimorchiare tutto un popolo.

La lotta che in altri paesi ha durato dei millenii qui appare condensata nel giro di un secolo.

Quanto ho detto nei capitoli precedenti può bastare per far comprendere che gli scogli visibili, e quelli che stavano sott'acqua, fra i quali fece sempre naufragio questo progetto della Università nazionale, sono essenzialmente la mancanza di coltura nella democrazia e il predominio esercitato dal clero sul popolo americano. L'influenza della religione sul governo essendo stata maggiore nelle colonie primitive dell'America di quanto non sia stata nei popoli d'Europa, ebbe per risultato di obbligare il governo centrale a non occuparsi mai dell'istru-

zione superiore, lasciando che questa crescesse unicamente come una istituzione filantropica; e le scienze che rinnovarono così profondamente la vita, dando al nostro secolo un'impronta caratteristica, vennero affidate in America alla carità del pubblico ed all'impulso religioso dei benefattori, sotto la direzione del clero.

Il presidente Eliot, del quale ho già parlato come uno dei Rettori più influenti nell'America, pronunciava un discorso nel 1873 quando era più calda l'agitazione in favore dell' Università nazionale, per dimostrare che lo Stato non deve dare alcun aiuto all' istruzione superiore. " Lo Stato, disse Eliot, deve procurare l'educazione elementare per tutti, perchè questo è un sistema a buon mercato di polizia per la difesa nazionale, ma nessun uomo deve essere tassato per mandare un altro uomo ad una scuola superiore. „

Contro il partito dei vecchi, se così è lecito esprimermi, che voleva conservare nelle mani della Chiesa l'istruzione superiore, sorsero i fautori dell'indirizzo moderno, i quali vogliono che lo Stato fondi delle università per provvedere efficacemente allo sviluppo della coltura e delle industrie. Fra questi il White, rettore della *Cornell University*, faceva osservare non esservi alcuna ragione perchè lo Stato il quale prov-

vede le armi e gli ufficiali al servizio militare e navale promovendone il progresso, debba disinteressarsi dell'incremento della educazione e negare i mezzi per le materie che riguardano il servizio civile nella nazione.

Malgrado i tentativi fatti fino ad ora per convincere i deputati che solo i popoli che coltiveranno meglio la scienza saranno i padroni del mercato nel mondo, malgrado i risultati meravigliosi che si ottennero nelle industrie dalla meccanica, dalla fisica, dalla chimica e dalla biologia, il governo della Confederazione non è ancora riuscito a vincere la tradizione di tutto il secolo XIX, dando effetto alla proposta di Washington che pure fu chiamato il padre della patria. Fino ad ora non vi sono che due scuole federali, l'Accademia militare a West Point e l'Accademia navale di Annapolis.

II.

Che cosa sia lo spirito moderno nella educazione è difficile dire, giacchè nella educazione sassone ed americana sono così strettamente congiunte le cose vecchie e le più moderne da non poterle districare.

Le Università inglesi di Oxford e di Cambridge, dove è nata una così grande parte della

scienza e della filosofia contemporanea, sono quelle che hanno conservato più integre le forme antiche; tanto che le domande che fanno gli studenti all'università sono ancora oggi scritte in latino.

Ho passato alcune settimane nei *Colleges* dell'Inghilterra, ospite dei miei amici, ed ebbi delle emozioni dolcissime di un profumo medioevale che non dimenticherò più. Passeggiando nelle loggie intorno ai prati, o nelle strade solitarie di Cambridge, uno si sente aleggiare intorno lo spirito dei tempi passati. Dal campanile di San Benedetto, intorno al quale si formò forse il nucleo della università primitiva, in mezzo alle chiese gotiche dei *Colleges*, fino in fondo alla città, dappertutto a traverso le porte monumentali, si intravede la pace dei chiostri.

Fu nella Facoltà teologica di Cambridge, che venne inscritto Carlo Darwin, il quale rinnovava dalle fondamenta lo studio della vita.

Rod disse che le università sono il legame della tradizione fra la vecchia Europa ed il futuro della nuova civiltà [1].

Forse è per questo che in America studenti e professori sono affezionati alla toga ed alle

[1] Ed. Rod, American University, in *North American Review*. Sept. 1899, pag. 414.

forme che a noi paiono esteriorità fuori d'uso. Ogni studente che prende la laurea possiede la sua toga.

Per comprendere la vita degli studenti in America, dobbiamo ricordarci che più di due terzi di quelli che frequentano le università vivono nei *Colleges* e studiano sotto una disciplina senza paragone più severa che da noi. In molte università gli studenti sono interrogati ogni settimana, per verificare i progressi che fanno; ed ogni mese vi è un esame per scritto. Naturalmente ciò non è possibile senza un grande numero di insegnanti. Nella *Harvard University* i ripetitori, o *teachers*, sono 294. Gli esami definitivi si fanno tutti per iscritto; e non vi è per questo una commissione, ma ciascun professore giudica da solo, senza pubblicità e senza controllo, perchè gli Americani sono amanti della responsabilità e non la fuggono come da noi, ma la cercano. Quanto alla disciplina seppi che gli studenti vengono cacciati dalle università senza dir loro alcuna ragione, senza interrogarli, senza far loro un processo come prescrive il nostro regolamento universitario. Il presidente manda loro l'invito di andarsene e tanto basta. Nelle università inglesi vi sono i due *proctors* che sono incaricati di mantenere la disciplina fra gli studenti: se

qualcuno beve troppo o frequenta dei luoghi di cattiva fama, viene cacciato via senza dargli alcuna ragione.

In Italia nessuno si cura della moralità degli studenti: nelle Università sassoni ed americane è questa una delle funzioni del rettorato. Della disciplina non hanno mai a lamentarsi. Di scioperi, non se ne parla.

Noi consideriamo lo studente come un cittadino, e gli lasciamo la libertà di non studiare: in America, come in Inghilterra, lo studente *deve* studiare e lo si considera come un fanciullo, *in statu pupillari*, come dicono i regolamenti. L'esame è una cosa secondaria e se ne danno continuamente, quasi ogni mese. Chi non studia e non frequenta la scuola, è mandato via senza aspettare che cada negli esami.

La disciplina rigidissima delle università forma uno strano contrasto colla libertà maggiore che hanno i giovani nelle famiglie. Si direbbe quasi che sono invertiti i rapporti, perchè in Italia vi è troppa licenza nelle università e troppa sorveglianza nelle famiglie.

III.

In Italia molti credono di inspirarsi al sentimento della modernità, combattendo l'insegnamento del latino.

I democratici dell'America fanno l'opposto. Non mai quanto nell'America mi sono persuaso dell'errore commesso dagli Italiani trascurando la sola lingua che fu un tempo la lingua universale della scienza. Certo per coloro che vogliono dare la preferenza assoluta alle lingue moderne è una umiliazione il vedere che in tutti i collegi dell'America si insegna il latino e in nessuno l'italiano.

Un professore di latino nel ginnasio di Boston mi diceva: se non avessimo il latino in America, non sarebbe possibile insegnare ai giovani a pensare logicamente, perchè la lingua inglese è la meno adatta di tutte le lingue per sviluppare il giudizio ed affinare la mente alle distinzioni sottili del pensiero. — Egli era convinto che nel maneggio del periodare latino si rafforzi la mente e lo spirito dell'analisi, così che dopo diventa più facile lo studio della geometria e delle scienze.

Disgraziatamente, appena tornai in Italia, vidi

che la Germania, la quale fino ad ora era stata la nostra maestra nella educazione classica, vidi che anch'essa comincia a cedere. Nel mese di luglio scorso si adunava a Berlino sotto la presidenza dell'Imperatore una Commissione per la riforma delle scuole. Nella prima seduta fu deliberato con voto unanime che per la medicina e per tutte le altre facoltà universitarie, comprese la legge e la teologia, non fosse più necessaria la coltura umanistica per essere ammessi ai corsi universitari.

È questo un segno della trasformazione che subisce la Germania. Se l'Imperatore Guglielmo che pure sa il latino e lo scrive, deve abbassare il livello degli studi, forse è perchè vuole cedere alle richieste insistenti di coloro che picchiano alla portà delle università, e fanno ressa intorno alle cattedre senza avere una preparazione. È difficile prevedere dove condurrà questo passo; certo diventerà ora più grande nella Prussia il numero degli studenti che frequenteranno i corsi universitari senza conoscere il latino: ma invece di essere l'aristocrazia del pensiero che si ritira davanti alla folla invadente, potrebbe essere questo il principio di una trasformazione delle università tedesche che diventerebbero più tecniche e meglio adatte ai bisogni della vita comune.

La democrazia americana si mantiene fedele alla vecchia tradizione: in America non vi sono vincoli per lo studio, ma se uno vuole essere chiamato dottore, deve conoscere il latino in modo da leggere e tradurre Cesare correntemente.

IV.

Gli Americani si studiano di mettere i giovani in contatto colla vita; noi ci studiamo di allontanarli. Mi rammento di aver visto a Washington una squadra di ragazzi entrare nella bottega di un droghiere. Il padrone tirava giù le scatole e i barattoli e faceva veder tutto. Domandai come ciò fosse, e mi dissero che era una scuola che aveva avuto il permesso di visitare quell'emporio di spezierie. L'istruzione in America è un cibo che i maestri sanno preparare meglio e lo rendono più gustoso e più assimilabile e nutriente.

Il fatto che mi produsse maggiore sorpresa, è l'importanza minima che danno agli esami. I maestri possono far passare un giovane alle classi superiori senza bisogno di esame. Essi sono padroni di regolare come credono i giovani nelle loro classi. Questa maggiore autorevolezza e indipendenza dei maestri nelle scuole

secondarie, è la condizione fondamentale per rendere superflui gli esami. Ma disgraziatamente per l'una e l'altra cosa non sono ancora maturi i nostri costumi. Certo verremo anche noi a questo, poichè il metodo attuale di preparare i giovani è assurdo, tanto nelle scuole secondarie, quanto nelle università.

Noi domandiamo troppo ai giovani e troppo poco. La superficie è sproporzionatamente vasta e la consistenza è quasi che nulla.

In un dato giorno pretendiamo che il giovane si segga davanti ad una commissione e risponda su tutta una scienza, mentre abbiamo la certezza che forse la metà dei giovani non sono venuti a scuola, e si prepararono in fretta sopra dei sunti o delle dispense. Dopo alcune settimane hanno già dimenticato tutto.

Solo ciò che si vede e si tocca rimane impresso nella mente. E con quale difficoltà si riesce ad imprimere ciò che si vede!

Mi rammento, solo per dare un esempio preso dai miei studi, che l'articolazione del piede, l'ho dovuta studiare per cinque volte sul cadavere, disseccando minutamente ogni osso, per ricordarmene.

Una delle umiliazioni maggiori che provo nella mia carriera di insegnante, è il vedere che quasi la metà dei nostri giovani non fre-

quenta le lezioni; eppure si tratta di cose sperimentali che gli studenti non possono più vedere in nessun altro modo; e ciò nullameno non vengono.

Questa mancanza di volontà, questa trascuranza di imparare le cose indispensabili, sono il difetto più grave della gioventù italiana. In America questo non succede.

La capacità pratica ha bisogno di un esercizio continuo per svilupparsi, e così accade pure delle facoltà intellettuali che crescono quanto più le adoperiamo con ordine e con metodo. Ora sono precisamente l'ordine ed il metodo che mancano negli studi in Italia; perchè si è lasciata libertà allo studente di far male e di non studiare; e questa è la peggiore delle libertà.

La tenacità al lavoro, *insist on yourself*, come la chiamava Emerson, è la caratteristica della educazione americana, ed è questa la dote che noi dobbiamo sviluppare a preferenza di tutte le altre nella gioventù.

V.

Ho studiato l'organizzazione delle scuole secondarie in America, e mi sono convinto che non abbiamo molto da cambiare nelle nostre; il difetto maggiore è nelle famiglie, non nelle scuole. Gli Americani hanno un metodo di educare i loro figliuoli affatto diverso dal nostro. Essi pensano che uno deve decidersi da giovane nella scelta della via che vuole seguire; e dicono che per esercitare bene una professione non bisogna perder tempo, ma che uno deve abituarsi subito da giovane all'ambiente. In secondo luogo ogni professione, purchè sia produttiva, è nobile e decorosa. Appena arrivato in America un mio amico, un avvocato distinto, mi raccontava di suo figlio che aveva una fabbrica di scarpe e che s'era messo ad imparare l'italiano, perchè voleva tentare di aprire il mercato per le scarpe della sua fabbrica in Italia. Mi raccontava dei perfezionamenti introdotti nelle macchine di questa industria, e per ogni conversazione che avevamo sulla grande fabbrica del figliolo, la conclusione era presso a poco sempre questa: chi arriva il primo con dei trovati nuovi è quello che vince e si arricchisce.

L'industria è per gli Americani uno studio estremamente complesso e difficile, nel quale la *routine* non serve più a nulla. Sono i nuovi mezzi che occorrono, e più che tutto la forza individuale e l'audacia. Ma sono i progressi della scienza che l'Americano tiene continuamente d'occhio. E non solo i padroni, ma anche gli operai vogliono stare al corrente delle applicazioni scientifiche, perchè sanno che il lavoro fondato sui progressi della scienza è più produttivo. Lavorando meglio si guadagna di più; questa è la scala che fece salire sempre più in alto la industria e la ricchezza dell'America.

Tale è il corso ascendente della democrazia moderna, tale l'avvenire della scienza pratica, come base della educazione popolare, come impulso all'accrescimento del benessere sociale, come condizione del miglioramento morale degli operài. In questo consiste lo spirito moderno della educazione, e l'êra nuova della umanità. I governi passati non hanno potuto intravedere quanto fosse grande l'altezza della dignità alla quale può giungere l'operaio, perchè mancava il fatto nuovo che la scienza avrebbe dato nelle loro mani dei mezzi colossali, delle forze che si sarebbero credute soprannaturali, e cui ora l'operaio volge a beneficio dell'industria e della società.

Nelle università e nei *Colleges* ho visto dappertutto delle officine per gli studenti, con gli arnesi da falegname, i ferri del fabbro, la fucina del meccanico. Gli studenti americani sono incomparabilmente superiori ai nostri nel lavoro manuale. In alcune università le botteghe, per così dire professionali, sono talmente frequentate dai giovani, che sembrano dei veri opifici, e vidi i tornii e le seghe che girano mosse dal vapore.

Questa è la cosa che fa più impressione; e Rod in un recente articolo sull'America descrive la sua meraviglia per aver trovato nell'università di Cornell la latteria modello accanto alla biblioteca e la scuola di agricoltura accanto alla cattedra di latino.

Quando si è vissuto nelle *farms* lontano dalle città, si comprende perchè il lavoro manuale e lo studio dell'agricoltura abbia un'importanza maggiore che da noi; la distanza fra i luoghi abitati è maggiore e la mano d'opera più cara, cosicchè tutti cercano di imparare a far le cose più indispensabili.

I lavori più umili nessuno li sfugge in America ed anche le persone che potrebbero farne a meno li cercano.

Ero in campagna, in casa di un mio collega, uno degli scienziati più celebri dell'America,

quando si combinò di fare un'escursione sui monti. Io non avevo le bullette da montagna nelle scarpe, ma egli mi disse che se ne incaricava lui. Trovati i chiodi, il martello, la lesina ed un ferro come forma, in un momento mise le bullette ai tacchi, sul bordo, nel mezzo della suola, con una destrezza che mi riempiva di ammirazione.

VI.

In nessun paese si vede meglio quanto in America che l'istruzione delle scuole non serve a nulla, senza l'educazione della famiglia. Le cognizioni restano inutili, se non si riceve da tutte le parti e continuamente l'impulso ad operare.

L'americano vuole istruirsi, perchè sa che coll'istruzione la sua persona acquista un valore maggiore, perchè l'istruzione aumenta la sua forza nella concorrenza su gli altri. Da noi molti giovani sono convinti che il valore personale giovi a poco, e che occorrono delle buone protezioni per fare carriera. Quelli che sono ricchi cercano di non essere completamente ignoranti, e poi di avere un impiego dove rincantucciarsi e non fanno altro. Così succede che per la mancanza di operosità viene sciupata

una gran parte del danaro, col quale lo Stato alimenta le università; perchè gli studenti non si servono dei mezzi preziosi di educazione che la patria con grave sacrificio tiene pronti per loro. Il governo dovrà pure una volta decidersi a provvedere energicamente a ciò, che la vita degli studenti, nella maggior parte delle università italiane, invece di servire ad elevare la gioventù non serva ad abbassarla. Deprimendo l'iniziativa e la volontà si intristisce la gioventù, invece di educarla ad essere operosa.

Ma per cambiare questo stato di cose non bastano le leggi, bisogna rifare gli Italiani, bisogna che la gioventù abbia un concetto più moderno della società e dell'avvenire che l'attende e conosca meglio i bisogni della vita reale.

In questa riforma è inutile cominciare dall'alto, dovendo rifare tutto il popolo bisogna cominciare dalle scuole inferiori, migliorando le condizioni dei maestri, rendendoli più indipendenti, dando loro un' autorità maggiore e sopratutto rispettandoli più; e ricordarsi che l'educazione è il mezzo più efficace per agire sull'anima del popolo.

VII.

L'importanza minore che si dà agli esami in America produce un altro grande beneficio, che cioè gli studenti passano più facilmente da una Facoltà all'altra. Da noi, quando uno dopo aver cominciato a studiare in una Facoltà vuol cambiare carriera, perchè sente una disposizione maggiore per altri studi, incontra mille ostacoli nei regolamenti che lo trattengono per sempre fra gli spostati, oppure lo esauriscono se vuol continuare degli studi pei quali non è adatto. In America è quasi un merito il cambiare, perchè tutti sono convinti che si cambia solo per far meglio.

Noi domandiamo con troppo scrupolo agli studenti cosa devono sapere per andare innanzi: in America lasciano maggiore indipendenza e ciò serve a sviluppare meglio l'individualità degli studenti. Noi ci affatichiamo per spianarli e renderli tutti eguali; in America cercano di sviluppare la maggior differenza possibile nei tipi, perchè sono convinti che saranno tutti operosi, e che utilizzeranno tutti nel modo migliore le loro attitudini.

La disgrazia maggiore dei nostri studî è la

preparazione teorica esuberante che si prolunga troppo: sono gli esami che invece di essere la porta per la quale i giovani dovrebbero entrare nel mondo reale, sono una porta che si apre sul campo sterile di un mondo fantastico. Tutta l'educazione della gioventù è indirizzata all'unico scopo di avere un diploma, od una laurea, cioè un bollo che lo Stato vi mette sulla schiena per essere autorizzati a scrivere delle ricette o a far parte degli avvocati, o a insegnare, ecc. Per ottenere questo bollo non occorre studiare, basta avere almeno cento lire al mese e starsene quattro, o sei anni all'università, e leggere i sunti delle lezioni nel mese di maggio, o nel mese di ottobre, presentandosi tante volte agli esami fino a che s'ottenga il minimo dei punti per essere promosso.

Il Prof. Andrea Naccari fece uno studio statistico sul numero degli studenti che non riescono a compiere i loro studi rispetto al numero di quelli che entrano nelle università; è risultato che questo numero varia dal 26 % al 35 % secondo le varie università; ammesso pure che un certo numero non riescano a finire gli studi per disgrazie di famiglia, o per condizioni di salute, resta pur sempre un numero eccessivo: e con esso la prova che i nostri ordinamenti scolastici sono difettosi. Essendo fa-

cili (anzi troppo facili) gli esami, questo grande numero di spostati deve attribuirsi alla libertà che si lascia agli studenti di differire di anno in anno i loro esami: sicchè molti li accumulano per modo che dopo non si sentono più in grado di affrontarli. Un'altra causa del numero grande degli spostati, che lasciano sul lastrico gli studi universitari, sono le agevolezze eccessive che vengono fatte nell'esame di licenza liceale, con che si apre l'università a molti giovani che sono inetti agli studî.

Il problema più importante in Italia non è di cambiare la legge per l'istruzione, ma di eseguire scrupolosamente quella che esiste, e di prendere solo quelle precauzioni che valgano a migliorare gli studenti e renderli più disciplinati e più attivi. Gli Americani arrivano all'università meno preparati, ma studiano di più e fanno più presto i loro corsi.

Parecchi professori mi dissero che gli studenti in America lavorano troppo. In Italia certo nessun professore dirà questo! Quelli che si affaticano di più sono i così detti studenti del chiaro di luna (*moon light students*) che lavorano di giorno nelle botteghe e negli uffici per guadagnarsi il pane e passano nei laboratorî e sui banchi delle scuole tutto il tempo che hanno libero.

Nel concetto americano sono questi gli uomini che stanno più in alto nella scala sociale, perchè superano tutti colla forza della volontà, e trovano nel lavoro e nella perseveranza il danaro per istruirsi che loro ha negato la fortuna.

Si narrano delle storie commoventi, quasi ignote nella nostra vita universitaria, dove pure è così grande la povertà che non si vede: ma il sacrificio e le privazioni che da noi ricevono solo il compatimento, in America godono l'ammirazione del pubblico ed il premio della gloria. Dirò solo un aneddoto che vale per tutti.

Mentre ero a Boston volli visitare un sanatorio celebre che trovasi a quattro o cinque ore di ferrovia in un luogo incantevole frammezzo alle foreste. L'estensione delle selve è così grande che prima di arrivare al sanatorio si trovavano per strada dei gruppi di alberghi pieni di villeggianti. Entrato a caso in uno di questi alberghi scrissi il mio nome sul registro e vi presi alloggio.

Il cameriere mi domandò se ero io che avevo scritto il libro sulla Paura: lo guardai meravigliato e risposi di sì: mi disse che l'aveva letto e che era felice di potermi chiedere alcune spiegazioni. Sceso nella sala da pranzo vidi che era il cameriere capo, il quale serviva anch'egli i piatti e girava intorno col tovagliolo sotto il

braccio. Nei momenti che aveva liberi veniva a parlare con me, raccontandomi che aveva una grande passione per lo studio della psicologia, che d'estate faceva il cameriere e che nell'inverno studiava all'università. Mi disse che il suo era un mestiere abbastanza lucroso, da permettergli di stare gli altri otto mesi a Boston e che sperava diventar presto professore.

VIII.

Che il lavoro intellettuale sia più faticoso del muscolare vedesi in tutti i paesi, dove le ore di scuola sono meno numerose di quelle delle altre occupazioni, e le vacanze così distribuite che per circa un terzo dell'anno non si studia. Essendo proverbiale l'operosità degli Americani, mi interessava conoscere come vi siano stabiliti gli orari scolastici e trovai che per noi sarebbero eccessivi.

Nell'America si giunse a questo, che vennero perfino soppresse le vacanze autunnali, e nelle università continuano a farsi dei corsi nei tre mesi che da noi tutte le scuole rimangono chiuse. La soppressione delle vacanze, cominciata nella università di Chicago e nella *West Virginia University,* è un fatto nuovo che avrà

certo delle conseguenze fatali per lo strapazzo del cervello.

Molti professori delle università fanno diciotto ore di lezione per settimana; siccome non potrebbero resistere a lungo sotto il peso di questo lavoro, ogni sette anni possono prendersi un anno di riposo completo ricevendo intero lo stipendio. Forse è un metodo comodo per i professori americani, che desiderano venire in Europa per un anno, ma è un metodo non fisiologico. I brevi riposi sono più efficaci per ristorare l'organismo dei lunghi riposi che seguono un lavoro prolungato.

Mentre in Italia i corsi sono tutti quasi di tre ore la settimana, in America i corsi *minori* (come li chiamano) sono di quattro, cinque o sei ore per settimana; i *maggiori* di dieci, undici, o dodici ore.

Quando dicevo in America che in Italia la maggior parte dei professori nelle università fanno solo tre ore di lezione ogni settimana, mi guardavano sorridendo, per dirmi che non era possibile e che non si lasciavano canzonare. Da loro si richiede troppo e da noi troppo poco. Non è una questione d'orario, ma una questione di stipendio.

In America i professori ordinari sono pagati sette volte più che in Italia, e nella carriera ac-

cademica sono maggiori le differenze negli stipendi che non siano da noi, come si vede nel prospetto qui in nota, nel quale ho riferito gli stipendi di una sola Facoltà dell' università di Chicago [1].

La divisione del lavoro va sempre più allargandosi anche nei licei: per ciò i programmi e gli orari sono disposti in altro modo. In alcuni *Colleges* la coltura letteraria e la coltura nelle scienze naturali sono divise e non si insegnano contemporaneamente. Già fino dal 1868, l'*Harvard College* cominciò le *Summer schools of natural science* (scuole estive di scienze naturali).

Certo se per mezzo di viaggi ed escursioni si potessero nelle vacanze di estate insegnare la storia naturale e la fisica terrestre, invece del riposo completo delle vacanze, sarebbe un grande risparmio di tempo per i giovani del liceo e degli istituti tecnici: ma queste sono

[1]) Stipendi della Facoltà di arti, letteratura e scienza della Università di Chicago, nell'anno 1898-99:

8	professori	collo	stipendio di	35 000	lire	annue
7	„	„	„	25 000	„	„
5	„	„	„	20 000	„	„
5	„	„	„	17 500	„	„
14	„	„	„	15 000	„	„
19	„	„	„	12 500	„	„
23	„	„	„	10 000	„	„

cose che possono farle solamente i signori: e da noi è troppo grande l'avversione delle famiglie a chiudere i giovani nei collegi. Bisognerebbe che prima di tutto il governo si occupasse della riforma dei collegi nazionali, levandoli dalle grandi città dove manca lo spazio, e poscia potrebbe tentarsi anche in Italia l'istituzione dei corsi estivi, che sono così fiorenti in America, per insegnare nelle vacanze la zoologia, la botanica, la chimica, la fisica, le lingue moderne, ecc. Questi corsi estivi nelle università americane servono più che tutto al perfezionamento dei maestri elementari e degli insegnanti nelle scuole secondarie.

Gli Americani sono convinti che questi corsi accelerati e ripetuti, siano più efficaci. Quando l'attenzione degli studenti si concentra per oltre due mesi sopra una disciplina, essi affermano che la memoria ritiene meglio le cose studiate, e per ciò considerano come meno buono il nostro metodo di insegnare contemporaneamente molte cose, trascinando per anni ed anni degli insegnamenti molteplici, che si ingarbugliano nella mente dei giovani.

I professori che fanno scuola nelle vacanze sono quelli che lavorano meno negli altri mesi dell'anno. Per servirsi di un paragone si può dire che succede degli insegnanti quello che

succede degli operai nelle fabbriche, dove l'intensità del lavoro raggiungendo il massimo e lavorando di giorno e di notte, gli operai si dividono in due squadre che si avvicendano. Questo è possibile in America dove vi sono molti insegnanti, ma non in Italia dove il numero degli insegnanti è di gran lunga inferiore al bisogno.

IX.

In Italia tutti si lamentano che vi siano troppi studenti all'università, e anch'io ho creduto fosse vero, ma non lo credo più ora che ho veduto l'America, dove gli studenti sono due volte più numerosi che da noi. Certo l'esempio dell'America non dà ragione a quelli che temono l'accrescimento continuo degli studenti in Italia sia un segno di crescente povertà.

In America vi sono più studenti, perchè il paese è più ricco: ma la ragione del grande numero di studenti che vanno all'università è questa, che in America le scuole hanno un indirizzo molto più pratico che da noi, cosicchè seguendo i corsi universitarî si apre una via ad un numero maggiore di carriere, come dimostrerò fra poco.

Nell'anno 1896-97 vi furono negli Stati Uniti:

140 133 inscritti nelle scuole universitarie: 42 999 erano studenti di legge, medicina e teologia, 97 134 studenti di arti liberali.

Per dare un esempio, mi limiterò a presentare alcune cifre sulle scuole di medicina.

Negli Stati Uniti di America nell'anno 1896-97 vi erano 150 scuole di medicina con 3986 insegnanti e 24 377 studenti. In Italia per una popolazione che è la metà di quella d'America abbiamo solo 21 Facoltà, quindi le scuole di medicina in America stanno nel rapporto di 3,5 contro 1, per l'Italia, e nel 1896-97 in tutte le nostre Facoltà di medicina vi erano 6922 studenti. Cioè noi abbiamo solo ¼ degli studenti che vi sono in America per la medicina, mentre la popolazione dell'America è doppia. Se però teniamo calcolo che in America lo studio della medicina dura solo quattro anni, mentre dura sei in Italia, il numero degli studenti americani diventa maggiore del doppio.

In Francia il numero dei medici negli ultimi trent'anni si è quasi triplicato. Nel 1870 a Parigi, nella Facoltà medica erano 400 i nuovi dottori, ora sono 1100 all'anno.

A Parigi, come a Vienna e Berlino e nelle grandi Università italiane, non è più possibile insegnare bene e praticamente. La laurea è una farsa: a Parigi ad esempio vi sono più di

4000 studenti di medicina; non è possibile istruirli, mancano i professori, il personale, più che tutto i laboratorî, ed i corsi sono teatrali. Il governo conosce che le università sono un inganno, che le cliniche sono insufficienti, che gli studenti non frequentano le lezioni, che la maggior parte non stanno neppure nella città dove sono inscritti come studenti. Sarebbe facile provvedere a questo sconcio, che è tanto dannoso alle famiglie ed al paese, ma nessuno ci pensa; ed i professori, se non se ne occupa il governo, da soli non possono far nulla.

Gli studenti americani non solo sono più assidui dei nostri, ma le loro scuole sono ordinate in modo che bisogna frequentarle. Nel vestibolo delle aule si vede qualche volta un bidello che prende nota di tutti quelli che entrano, oppure gli studenti scrivono il loro nome sopra un registro.

X.

Ho sentito dei medici intelligenti che avevano viaggiato in Europa, fare dei rimproveri al nostro modo di insegnare la medicina, che essi chiamano antiquato e troppo teorico.

Da noi lo studente rimane tre anni agli studi

senza vedere un malato, studiando solo le scienze preparatorie e poi l'anatomia, la fisiologia, la patologia e la farmacologia: gli Americani vogliono invece che subito si incominci coll'osservazione del malato. Passati i primi anni fra i letti delle cliniche essi credono che diventi dopo più efficace e proficua l'istruzione teorica e sistematica. Nel loro insegnamento vi è la tendenza a dare meno importanza all'uso dei libri, e li consigliano agli studenti non mai per cominciare, ma solo come un complemento della pratica, per orientarsi intorno alle cose vedute. Il metodo loro pedagogico è diverso dal nostro e più conforme alla natura dei processi psichici; infatti prima vediamo le cose e dopo le classifichiamo. Non è la teoria che debba impararsi prima per venire in aiuto della pratica, ma è l'osservazione e il contatto colla realtà delle cose che deve precedere la teoria.

È la solita questione: se per imparare una lingua sia meglio cominciare colla grammatica o colla conversazione. Gli Americani credono che nell'insegnamento non si debba andare dall'astratto al concreto, ma dal concreto all'astratto.

Gli Americani fanno in quattro anni quello che noi facciamo in sei. Alcuni credono che esagerino nell'indirizzo pratico, ma non è vero;

perchè gli studenti di medicina sono obbligati ad avere ciascuno il loro microscopio, cosa che da noi sarebbe impossibile. Io sono certo che un po' della tendenza americana sarebbe utile pei nostri studi.

Per comprendere quale sia lo spirito moderno delle università americane, credo che la cosa più semplice sia di vedere come sono distribuite le professioni.

Nell'America vi sono 24 377 studenti di medicina e solo 10 440 studenti di legge. I medici sono dunque più del doppio degli avvocati. In Italia è quasi eguale il numero degli studenti di legge e di medicina: però in questi ultimi anni tendono a diminuire gli avvocati. Questa differenza dipende da ciò, che molti da noi fanno l'avvocato che in America si darebbero all'industria. La diminuzione degli avvocati è certo un sintomo favorevole, che mostra il risveglio economico del nostro paese.

I dentisti formano la professione che cresce più rapidamente nell'America [1].

[1] Dal 1887 al 1897 i dentisti crebbero del 284 % così che nel 1897 erano 6400 inscritti dentisti nelle università americane. Dopo i dentisti sono gli avvocati quelli che presentarono il maggiore aumento, perchè nel medesimo spazio crebbero del 228 %.

XI.

Le nostre università hanno il difetto di essere cristallizzate sul medesimo tipo e di essere tutte geometricamente eguali. Basta citare i corsi che si fanno nelle università americane, per vedere quanta larghezza e varietà si presenta nell'indirizzo degli studi.

Il numero delle scuole tecniche speciali che fanno parte delle università americane, è segnato nella seguente nota [1].

Le università in Europa conservarono il loro indirizzo medioevale, e sono essenzialmente delle istituzioni per l'alta coltura: in America crescendo in un popolo più industrioso hanno preso un indirizzo più utilitario.

Gli Americani cambiano continuamente il tipo

[1]) Numero delle scuole tecniche speciali annesse alle Università negli Stati Uniti di America:

Agricoltura.	53	Scienza militare . . .	104
Architettura	16	Musica	328
Arte	175	Pedagogia	211
Ingegneria civile . . .	92	Veterinaria.	27
Scienza domestica . .	34	Ingegneria navale . .	3
Odontojatria	22	Bibliografia.	7
Elettricità	70	Ingegneria sanitaria .	12
Ingegneria meccanica .	73	Farmacia	30
Ingegneria per miniere	33		

delle loro scuole, per adattarle meglio ai bisogni della Società moderna; e in questa trasformazione continua, molte necessariamente devono soccombere. Per dare un'idea della fluttuazione delle scuole dirò che nel 1894 le scuole commerciali erano 518 con 115 748 studenti; nel 1898 erano solo 337 con 70 950 studenti. In quattro anni ne scomparvero 181 e gli studenti delle scuole commerciali diminuirono di 44 798. Da noi un fatto simile sarebbe considerato come un cataclisma: in America l'opinione pubblica appena ci bada, tanto è rapida la trasformazione del paese.

L'apologia più intensamente americana dell'indirizzo pratico la sentii fare dal presidente di una università, il quale mi disse: non abbiamo altra guida negli studi che gli interessi materiali del popolo: e la scuola di dentisti nel mio Stato è molto più utile che la Facoltà di legge.

XII.

L'America è il paese dove si vede meglio la potenza della educazione sul carattere del popolo. Visitando i quartieri degli Italiani, dove abbondano gli operai meridionali, e confrontandoli cogli Americani, sono rimasto umiliato e

compresi quanto noi siamo inferiori e quale immenso cammino ci rimane a percorrere. La superiorità del popolo sassone non è solo in questo secolo che dobbiamo studiarla, ma essa è antica quanto è antica la gloria delle sue scuole popolari.

Alessandro VI aveva diviso il nuovo continente, dandone metà per ciascuno ai due re cattolici, ma il desiderio e l'autorità del Pontefice non valse a trattenere gli eventi umani. Per molti il fatto più importante nella storia dell'America furono i viaggi di Colombo, di Amerigo Vespucci, di Caboto, e lo sono; ma per chi guarda il progresso dell'umanità, ebbero un'influenza non meno grande e forse maggiore, quei primi emigranti inglesi che 128 anni dopo che fu scoperta l'America pensarono di farne la loro patria.

Gli Spagnuoli erano giunti un secolo innanzi ed avevano preso la parte migliore per il clima e per il suolo, ma essi non pensarono che a sfruttare e saccheggiare l'America ed impiegarono due secoli a sterminare le popolazioni del Perù e del Messico, prima che venisse loro il desiderio di fermarsi per fondarvi delle colonie.

Per due secoli fu incerto se i popoli latini od i sassoni avrebbero dato la vita all'America: ma la Francia fu sconfitta perdendo il Canadà e la Luisiana, verso la fine del secolo XVIII,

ed il primato rimase alla razza sassone: nè poteva essere altrimenti.

Le ragioni delle differenze sociali tra il nord e il sud dell'America non devono cercarsi in condizioni congenite e nei caratteri antropologici, poichè altre volte gli Spagnuoli hanno dominato l'Europa, superando i loro contemporanei in tutto, mostrando le disposizioni più felici per le scienze, le arti, i viaggi e le armi. Le stesse virtù sono ora possedute da altri popoli in un grado maggiore.

Il fattore principale del successo sta nel carattere dei popoli: e il fondamento del carattere deve cercarsi nella educazione, dentro alla famiglia e nelle scuole. Se non si studia l'educazione di un popolo non si comprende la sua storia: giacchè le condizioni fisiche ed economiche non bastano, se non vi è il sentimento della moralità e l'intelligenza, se non vi è l'amore della disciplina e del lavoro.

L'America del Sud è come la continuazione degli Stati Uniti, i due paesi sono quasi identici per la natura geologica e per il clima, e sono così profondamente diversi per la storia dei loro popoli. I Latini ed i Sassoni avevano dinanzi a loro la sterminata larghezza di un paese vergine, nulla metteva ostacolo alla loro espansione, non avevano esercito e nessuno dei vin-

coli che li inceppavano nella vecchia Europa. Era una gara nobile nel lavoro dei campi, e la razza latina rimase inferiore. La recente conquista di Cuba è solo uno dei tanti episodî ed una tappa verso ulteriori conquiste.

Non giovò alle nuove repubbliche latine l'aver abbandonato la vecchia forma del governo monarchico, non è giovata la libertà e l'eguaglianza dei cittadini.

Fu la mancanza delle scuole e la potenza della teocrazia, che impedì fino ad ora alle repubbliche latine di prendere il posto che loro compete nella storia del nuovo mondo. L'intolleranza religiosa è tale che solo in poche repubbliche latine, ancora oggi è permesso il libero esercizio di un'altra religione che non sia la cattolica.

Gli Stati Uniti superano di molto l'Europa per l'eccellenza delle scuole dove si educa il popolo; e questo è il segreto della loro potenza. Tutta la educazione americana è indirizzata a rendere l'uomo laborioso e indipendente. In nessun popolo è meno grande il numero degli oziosi e questa è la forza della democrazia americana.

Per amore dell'umanità si deve combattere la dottrina fatalista delle razze, che ammette una differenza congenita fra le attitudini dei popoli latini e dei popoli sassoni. Tutto dipende dalla educazione. L'operosità è come l'aria che rende

salubre e morale l'ambiente. Per mezzo della imitazione e della emulazione si modifica profondamente lo sviluppo intellettuale. Sono gli atti volontari più semplici che sono i più fecondi per rafforzare l'energia del carattere: ogni esempio di vigore personale produce come per induzione un fatto psichico analogo negli altri.

X.

LA FOLLA E LA NUOVA ARISTOCRAZIA.

I.

Nelle prime linee della celebre opera " De la démocratie en Amérique „, pubblicata nel 1833, Tocqueville disse:

" Parmi les objets nouveaux qui, pendant mon séjour aux États-Units, ont attiré mon attention, aucun n'a plus vivement frappé mes regards que l'égalité des conditions.... C'est le fait générateur dont chaque fait particulier semblait descendre, et je le retrouvais sans cesse devant moi comme un point central où toutes mes observations venaient aboutir. „

Quando lessi queste parole mi rammentai che anche nel regno vegetale succede una cosa simile nell'America. Vi sono delle piante umili che crescono tutte eguali sopra delle superfici immense. Le *pampas* sono il regno delle piante erbacee, e per quanto sia fecondo il terreno, nessun albero vi ha mai potuto mettere radice per sollevarsi sull'erbe. I botanici non sono ancora

riusciti a conoscere la causa di questa eguaglianza delle piante, ed io credevo che la democrazia americana avesse la medesima virtù, sconosciuta nell'Europa, di mantenere l'eguaglianza fra gli uomini.

Ma non è vero: Tocqueville si era ingannato. Dopo mezzo secolo le cose si invertirono completamente; e l'America diventò il paese dove è maggiore la disuguaglianza, dove ora domina la plutocrazia.

Solo in New York si contano quattrocento famiglie che posseggono più di cinque milioni ciascuna. Cornelius Vanderbilt guadagnava in media più di cinque milioni all'anno, e morendo nel 1876 diede 250 milioni a ciascuno dei suoi figliuoli, che erano già diventati essi pure molto ricchi, e 500 milioni lasciò per opere di beneficenza.

Mentre Tocqueville scrisse il suo libro sulla democrazia inspirandosi al concetto sublime dell'eguaglianza delle fortune, si scrivono adesso altri libri sulle maggiori ricchezze che sieno mai esistite nel mondo, e son quelle che vennero accumulate come per miracolo dagli Americani.

Tocqueville diede troppa importanza al governo democratico, e si sbagliò credendolo intento a livellare. Le Play, e prima di lui La Fayette, criticarono Tocqueville per aver attribuito alla

repubblica ed alla eguaglianza dei cittadini i successi che erano dovuti alle forze morali accumulate nell'antico regime coloniale [1].

II.

Tra gli errori più comuni che commettono i sociologi vi è questo: di attribuire alla forma del governo di un popolo gli effetti che sono dovuti alle sue condizioni economiche. Le tendenze psicologiche degli Americani non dipendevano, come ha creduto Tocqueville, dall'avviamento democratico del loro regime politico, ma erano l'effetto delle condizioni materiali della loro esistenza. Tanto è vero che rimanendo immutata la costituzione della democrazia, col mutarsi delle condizioni economiche, cambiarono pure le tendenze del popolo americano.

Per mostrare quanto fosse grande l'ottimismo di Tocqueville basta citare l'intestazione di alcuni capitoli della sua opera sull'America:

" Comment les mœurs s'adoucissent à mesure que les conditions s'égalisent. „

" Comment l'égalité des conditions contribue à mantenir les bonnes mœurs en Amérique. „

1) Jannet, *Les États-Unis contemporains*, pag. XVI.

" Pourquoi les peuples démocratiques montrent un amour plus ardent et plus durable pour l'égalité que pour la liberté. „

" L'êgalité donne naturellement aux hommes le goût des institutions libres. „

Ora che l'eguaglianza è scomparsa si dovrebbe ammettere che i costumi siano divenuti cattivi e che sia pure cessato l'amore della libertà. Non vi è altra via: o Tocqueville si è sbagliato, oppure l'America dovrà perdere tutti gli altri beni tanto ammirati da Tocqueville nella democrazia. Ma oramai sappiamo che la tesi di Tocqueville era sbagliata, e che la verità sta nel mezzo. La vita e l'organizzazione di un popolo dipendono assai più dalle sue condizioni economiche che non dalla forma del suo governo.

Forse Tocqueville volle imitare Demostene che aveva ammirato la democrazia greca, nella quale nessuna fortuna si alzava troppo sopra il livello del comune; ed aveva considerato le differenze nella ricchezza come un danno per la patria: onde egli diceva: " La repubblica allora fu prospera e grande, quando i particolari non si alzavano sopra la folla. Dove sono le case di Temistocle e di Milziade e degli uomini illustri di quel tempo? Se voi le conoscete le troverete modeste quanto quelle del vicino. „

III.

Se è vero, come ognuno crede, che gli interessi della maggioranza debbano prevalere su quelli della minoranza, non si comprende come gli Americani non siano riusciti ad impedire la plutocrazia.

I poveri, essendo più numerosi dei ricchi, come in ogni altro paese, ed avendo in America, col voto universale, il beneficio di comandare loro, potevano sopprimere facilmente colle leggi l'accumularsi eccessivo della ricchezza.

Perchè non l'hanno fatto? Io credo che il desiderio di poter divenir ricchi è così potente, così vivo in tutti gli Americani, che pur di aver libero l'accesso alla fortuna, sopporteranno sempre con soddisfazione le leggi che permettono l'accumularsi della ricchezza.

Così, malgrado l'onnipotenza dei poveri, è sorta un'aristocrazia nuova, che senza armi gentilizie e senza castelli è divenuta potente e guida le masse e le domina.

Certo questa nuova aristocrazia del danaro deve avere qualche lato nobile e simpatico: altrimenti non l'avrebbero tollerata i contadini

e gli operai che formano la massa imperante. È una nobiltà diversa dalla nostra, perché non si trasmette quasi mai per discendenza. Le fortune laggiù crescono più rapidamente; e più rapidamente si disfanno. La selezione americana è individuale; non esiste per le famiglie; e tutti colle loro braccia possono guadagnarsi gli speroni in questa nuova aristocrazia che non si occupa di politica, che non aspira agli uffici, che, senza aver l'ambizione del comando, provvede negli Stati e nelle città ai bisogni del popolo, consacrando tempo e danaro in tutte le opere di beneficenza.

Le condizioni sociali nell'America e nell'Europa mutarono così rapidamente in questi ultimi cinquant'anni, che non solo si è conosciuto l'errore del Tocqueville, ma si può ora sostenere la tesi opposta, dimostrando che la democrazia in Europa tende a livellare tutto, come le acque del mare e delle nubi che continuamente trascinano al basso quanto riescono a sgretolare e corrodere; mentre la democrazia in America lavora in senso inverso, come il vento che innalza le dune, e solleva e spinge innanzi la sabbia del mare, formando delle colline sulla pianura e sulla terra che prima era uniforme. Gli Americani amano più di noi il possesso delle cose. Studiandoli mi rammentai spesso

di una sentenza che avevo letto nell'*Emilio* di Jean Jacques Rousseau: "Chacun respecte le travail des autres, afin que le sien soit en sûreté."

IV.

Alcuni affermano che le fortune colossali dell'America sono oramai una disgrazia per il paese, perchè impediscono il retto funzionamento del governo democratico; che i miliardari sono come dei grandi uccelli di preda, i quali scendono per far rapina degli umili e sono invulnerabili ed inaccessibili nei loro nidi come le aquile.

Altri rispondono essere le grandi ricchezze la misura che segna la potenza della patria: che le fortune colossali sono un beneficio per il popolo, perchè essendo impotente il governo a soccorrere i mali della società, è una provvidenza vi sia chi possa occuparsi dei poveri: che il governo spontaneo della nuova aristocrazia limita e corregge l'influenza corruttrice dei politicanti.

La lotta contro i monopolii, o i *trusts,* è una delle questioni più gravi che siano ora nell'America, ed è una questione presso che insolubile, perchè il commercio e l'industria operano

laggiù sopra una scala così gigantesca di interessi che un guadagno minimo produce in poco tempo delle fortune colossali.

Vi sono dei pessimisti i quali credono che la democrazia americana incominci a decadere. Ricorderò fra questi Henry George, il quale nel suo libro *Progress and Poverty* si è già volto a combattere l'individualismo, cioè il libero svolgimento delle forze individuali, che fino ad oggi erasi considerato come la forza e la causa della grandezza del popolo americano ed ora egli dice sia la causa della sua rovina.

Viaggiando nell'America mi sono convinto che le condizioni economiche sorpassano tutte le altre influenze, e che non bisogna dare troppa importanza alla forma del governo.

Parlando della repubblica americana, farò astrazione dalla politica, e guarderò gli uomini come un medico, e le cose come un filosofo. Anche in Atene, nei suoi tempi migliori, erano delle cose meno belle; tanto che Platone descrivendo i costumi ai tempi di Pericle disse che "Atene era un tumore pieno di corruzione".

Basta guardare ciò ch'è succeduto nella Francia in questi due ultimi secoli, per essere persuasi che la forma del governo ha una influenza affatto secondaria sul destino di un popolo.

Nella Francia la mancanza dell'iniziativa individuale e la tendenza dei cittadini di mettersi a posto, come delle ruote, nella grande macchina dello Stato, si manifestò nel secolo XVII. I Francesi cominciarono allora a mostrare una predilezione per gli impieghi e a imperniare in una sola città tutta la vita della nazione. Gli avvenimenti tragici del 1789 pare siano succeduti assai più per ragioni economiche che non per motivi politici. Infatti dopo d'allora vi ebbero altre forme di governo senza che il carattere nazionale e l'ordine sociale fossero cambiati; ed anche adesso, malgrado che il governo sia democratico, pare si rinforzi il clericalismo.

La sociologia è diversa dalla politica; giacchè i costumi e lo spirito di un popolo non cambiano per il mutarsi del governo. Perciò dobbiamo studiare meglio la natura degli uomini, e cercare di migliorarne i difetti non con dei processi chirurgici, che come le rivoluzioni non servono a nulla, ma con una cura preventiva, moralmente igienica, coi ricostituenti, coll'educazione e sopra tutto colla operosità.

V.

Gli Americani che fecero la Costituzione del 1787 sapevano che la democrazia è la forma di governo più difficile, più instabile e meno sicura; perchè essa cede facilmente agli impulsi momentanei, perchè non porta rispetto alle autorità, perchè è cieca nelle cose delicate della diplomazia e cieca nella scelta delle persone più competenti per gli uffici dello Stato, perchè non ha vigore e perseveranza nel governo. Essi sapevano che "la democrazia è impotente a controllare e limitare sè stessa „ [1].

Essendo questi difetti connaturali ed incorreggibili nella democrazia, la costituzione del popolo americano creò un presidente che fosse più forte di un re. E volendo che governasse con vigore, lo fece indipendente per quattro anni dal popolo che lo aveva nominato; mettendolo sopra tutti e facendolo autocrate, volle che fosse responsabile ed operasse con prontezza.

Giustamente per ciò la costituzione dell'America viene considerata come un monumento di psicologìa umana. I ministri sono dei semplici

[1]) Mosca, *Elementi di scienza politica*, pag. 161.

segretari di Stato, nominati dal Presidente, che non hanno alcuna relazione col Parlamento: perchè solo il Presidente è responsabile del potere esecutivo e non deve dare ragione del suo operato nè al Senato nè ai Deputati.

La Costituzione degli Stati Uniti d'America dice: "Art. II. Il potere esecutivo è nelle mani del Presidente. Il Presidente ha l'obbligo di essere comandante in capo dell'armata e della marina, e della milizia degli Stati quando questa viene chiamata in servizio. Egli può richiedere il parere in scritto dei principali ufficiali in ciascun dipartimento del potere esecutivo, ed ha il potere di sospendere dall'ufficio e di concedere la grazia per le offese contro gli Stati Uniti. Egli ha il potere, coll'avviso e col consenso del Senato, di fare trattati e di nominare, coll'avviso e col consenso del Senato, gli ambasciatori, e i ministri pubblici ed i consoli, e i giudici supremi della Corte. Tutti gli impiegati dello Stato sono nominati dal Presidente."

Vediamo da questo articolo che il Presidente ha poteri assai più considerevoli che non abbia il Presidente della Repubblica svizzera o della Repubblica francese. Vedremo fra poco che effettivamente i poteri del Presidente sono maggiori di quelli del nostro Re e anche dell'Imperatore di Germania.

Nell'ultima guerra cubana il Presidente Mac Kinley fece con i suoi amici durante nove mesi, tutto quanto gli piacque senza consultarsi con nessuno. Il capo del governo è tanto indipendente dalla Camera dei Deputati e dal Senato, che i Presidenti Johnson, Hayes, Cleveland si opposero al partito che li aveva nominati, cioè alla maggioranza della nazione.

Questo è uno dei punti più interessanti nel raffronto del nostro governo con quello americano. Laggiù, essendo onnipotente la democrazia, si è dato maggior forza e maggiore stabilità al potere supremo dello Stato; mentre da noi si crede ancora da molti che sia un progresso lo scemare la dignità e la resistenza del potere supremo, distribuendo ciò che sta in cima negli strati inferiori della cittadinanza.

VI.

Il governo americano sarebbe l'ideale: perchè al Principe rimane tanto potere che basta per resistere ai deputati, ai senatori e più che tutto ai ministri, mentre che al Principe da noi questo potere va sempre più assottigliandosi.

La parola Principe, che vuol dire capo o sovrano, è la più adatta, perchè, fatta eccezione

della facoltà di trasmettere il potere per la eredità, il Presidente della repubblica negli Stati Uniti regna assai più del nostro Re. Ciò che manca al Presidente in America per paragonarlo agli antichi monarchi, è l'aristocrazia intellettuale. E si deve dire con rammarico che, fatta esclusione del Presidente e di alcune poche persone eminenti che lo circondano, in nessun paese l'ambiente che circonda il potere centrale è meno simpatico.

Dopo i primi tempi, per così dire eroici, si osserva una decadenza continua nella gente che fa la politica in America. Le legislature vanno declinando, e passano dalle mani dei ricchi in quelle dei poveri. Gli Americani stessi ammettono questo peggiorare progressivo dei loro rappresentanti. " È una decadenza nella qualità dei membri per tutti i rispetti, per la educazione, la posizione sociale, la moralità, lo spirito pubblico, nella cura, e nelle deliberazioni, ed anche nella integrità ed onestà „ [1].

Gli Americani sono convinti che, essendo esclusa sempre più dal governo la parte pensante ed onesta, così non si può più andare lungamente avanti. Il difficile è di prevedere

[1]) *The real problem of Democracy*, in Atlantic Monthly 1896. Vol. LXXVIII, July, pag. 8.

quale altra forma di governo succederà a questa democrazia, o con quali rimedi si cureranno i suoi difetti.

VII.

Per far comprendere che cosa siano questi politicanti devo dare una rapida occhiata alla macchina del governo repubblicano. Il Presidente deve rinnovarsi ogni quattro anni, ma non è il popolo che lo elegge direttamente. Ciascuno Stato nomina un numero di elettori eguale a quello dei senatori e dei deputati che lo Stato manda al Congresso. I Veneziani avevano inventato questo metodo per nominare il capo della repubblica. Ed è un fatto psicologico importante che basti far passare la volontà del popolo a traverso questo setaccio di rappresentanti, perchè migliori la qualità della farina, se così è lecito esprimersi. Si vede che la democrazia può agire in modo diverso, se opera in massa, o se conferisce i suoi poteri ad assemblee meno numerose, perchè esse agiscano in suo nome.

Gli Americani generalizzarono questo metodo, ed anche i senatori sono nominati per doppio voto. Ma nessuno può venire eletto come rappresentante del popolo per nominare il Presidente se sia deputato, o senatore, od altra per-

sona che abbia un ufficio, od uno stipendio governativo.

L'aver escluso i membri del Parlamento e del Senato dall'essere elettori del Presidente fu consigliato dal desiderio di evitare l'influenza diretta del Parlamento sul potere esecutivo, per impedire che le fazioni ed i gruppi parlamentari considerassero il governo come cosa propria. Ciò fu savio, ma vedremo fra poco che le previsioni dei primi legislatori non furono capaci di evitare l'influenza corruttrice del Parlamento sul potere esecutivo.

La macchina (come la chiamano gli Americani) che lavora all'epoca delle elezioni, è qualche cosa di colossale. L'organizzazione dei comitati, la manipolazione delle elezioni, le processioni, e tutto l'impianto, è una industria americana ancora quasi sconosciuta da noi.

Quasi la metà dei *politicians* sono avvocati che fanno la politica per professione, e che tutto l'anno lavorano per preparare ciò che si chiama la *campagna del Presidente.*

Il fatto che dall'esito della votazione dipendono migliaja e migliaja di impieghi e tutta la potenza di un partito che fa un monopolio del governo, ci spiega la vastità della macchina e il denaro incredibile che questa consuma per funzionare. Gli Americani non fanno complimenti,

e lo dicono i giornali coi grandi avvisi sulle cantonate "occorre del danaro per avere influenza." Per riuscire bisogna imporsi: e mostrare la potenza del partito per ottenere nuovi aderenti, per intimidire quelli che sono incerti, e attirarli nelle proprie file come abbagliati dal lusso delle dimostrazioni. I danari per queste spese si ottengono per sottoscrizione pubblica, per oblazioni degli impiegati che hanno da proteggere la loro posizione, per contributo di quelli che aspirano ad avere un posto. Tutti gli affigliati ad un partito si quotano e si tassano; molti anticipano in questa propaganda il danaro che sperano di aver dopo da un impiego, o da un favore del proprio partito.

Somme enormi si spendono per la stampa, e per i locali, per le processioni, le fiaccolate, le illuminazioni, i petardi, i fuochi di artificio, per i *clubs* e per i *meetings*. Tutti si raggruppano, perchè in ogni quartiere della città vi sono i grandi elettori che si occupano solo di questo, che si agitano per mettere su il popolo, per trovare nuove braccia che si sollevino, nuove mani che applaudano e vadano a mettere il loro voto nelle urne.

VIII.

Non conosco per osservazione diretta l'agitazione immensa che si produce negli Stati Uniti d'America per la nomina del Presidente, ma ne udii parlare così spesso ed è una cosa tanto caratteristica della vita americana, che quasi mi faccio l'illusione di averla veduta. In campagna, per divertimento, i miei amici improvvisarono delle dimostrazioni politiche, dei *meetings,* delle fiaccolate, per fare una satira allegra dei costumi americani. Ho perfino sentito delle signore pronunciare per ischerzo dei discorsi politici, come molte fanno davvero. Altri colleghi imitavano la voce e il gesto di avvocati celebri, che sono pagati per andare in giro a fare delle conferenze al tempo delle elezioni. Questi sono i ricordi più cari delle feste che mi preparavano i miei amici, ma allora non mi imaginavo che avrei scritto un volume di ricordi, ed ora sono quasi umiliato di dover parlare sul serio delle cose sulle quali abbiamo tanto scherzato.

Per dare un'idea dell'importanza di queste dimostrazioni, ricorderò che l'anno 1884, nella parata che fu fatta per le vie di New York, era

una processione di 25 000 persone che sfilarono per le vie più importanti divise in squadre secondo le professioni. Solo gli avvocati formavano un battaglione di 800; ora è facile pensare, se 800 avvocati di New York perdettero così la loro giornata, quali siano gli interessi che stanno dietro la nomina del Presidente. Ma questa processione, come la chiamano, non fu una delle maggiori, ora se ne contano di 60 000 persone; e se ne fanno contemporaneamente parecchie dai vari partiti che sfilano per New York coi *policemen* e le musiche in testa, ed in mezzo, gridando a squarciagola il nome del candidato repubblicano o democratico. Le strade sono coperte di reclami e di avvisi; e se tutti gli articoli dei giornali che si stampano in America durante l'elezione del Presidente potessero mettersi insieme, essi basterebbero a ricoprire gli Stati Uniti, intercettando i raggi del sole.

Siccome pochi individui bene organizzati bastano per vincere una maggioranza disorganizzata, così il lavoro dei capi deve essere bene diretto, e per mezzo di agenti che sono pagati lautamente si devono cercare i voti.

Nelle campagne poco più di tre quinti vanno a votare; onde il lavoro più attivo deve farsi nelle città, girando da un'osteria all'altra, passando la giornata nei *bar*. Altri, più ricchi, af-

fittano un treno, e dal predellino dell'ultimo carro fanno un discorso alla folla che fu convocata dai loro agenti nelle stazioni. Dopo dieci minuti il treno riparte fra gli applausi, fra i concenti delle musiche e lo sventolare delle bandiere. Alla prossima stazione un nuovo alt, e si ripete lo stesso discorso e nuovi applausi per il candidato, e si riparte mentre volano dal treno gli opuscoli, le novelle ed i giornali in favore del candidato. Sono lettere di uomini eminenti nella politica, più spesso di pastori protestanti e di preti perchè si tratta di agire sugli ultimi strati della società.

I ritratti giganti da portare in giro come bandiere, quelli trasparenti da mettere nelle finestre, le luminarie e specialmente le musiche, i petardi, le grida assordanti, il tamburo e la gran cassa, sono gli ingredienti di tali dimostrazioni. La parola *boom* (bum) che adoperano gli Americani per indicare le elezioni, è una parola onomatopeica che ricorda il frastuono di questi giorni.

IX.

Per comprendere la democrazia americana, dobbiamo risalire allo studio della democrazia di Atene. La cosa non è priva d'interesse, perchè la natura del popolo greco era più affine alla

nostra e sembra che la corrente delle cose e del tempo ci riconduca verso quegli antichi ideali. In Atene qualunque cittadino poteva essere giudice, ed i giudici erano designati ogni anno dalla sorte. Così avveniva per la maggior parte che della povera gente, di una istruzione poco elevata, aveva a decidere delle cause più complesse nei tribunali civili e criminali.

Come ideale democratico (se si lascia in disparte la mancanza di coltura dei giudici) la cosa può passare, ma si dovette presto fare i calcoli colla fragilità umana. Questi giudici erano gente sconosciuta e la corruzione fece tali breccie che finalmente gli Ateniesi capirono che non era questo il metodo migliore.

I contadini affluivano continuamente dai campi nella città per vivere dei tre oboli che erano dati ai giudici, e cogli altri incerti. Nelle assemblee si tirava una corda rossa per tenere separata la folla dei ritardatari che non ricevevano il triobolo, perchè, come succede ora in America, tutti gli uffici pubblici erano pagati e si pagavano anche i cittadini perchè andassero a votare.

I demagoghi si servivano dei giudici come di loro adepti, come di uno strumento di governo per intimidire i potenti e lavorare al coperto.

Demostene aveva già detto di un demagogo: " Tu hai tutto ciò che occorre per governare

il popolo: una voce terribile, una natura perversa, un linguaggio da trivio „ [1].

Quando leggiamo Aristofane vediamo cosa sono gli adulatori del popolo e come essi sappiano soggiogarlo. L'anima umana dopo tanti secoli è rimasta immutata; sotto altre plaghe del cielo, sotto altre stelle, il destino della plebe e della democrazia è rimasto quello stesso. I cittadini non si raccolgono più nell'*agora* a prendere le decisioni più gravi in preda al capriccio di un momento, i generali non sono più nominati dalla folla alzando le mani, i senatori non si estraggono più a sorte insieme a tutti gli uffici pubblici, ma adesso come allora il popolo sta incantato a sentire la voce dei furbi che cogli intrighi sfruttano il pubblico erario, adesso come allora gli adulatori del popolo lo lodano per servirsene, e la moltitudine cieca si lascia istigare dall'eloquenza banale contro i ricchi e contro gli intelligenti.

Bryce [2] dice che la maggior parte degli uffici pubblici in America sono dati a persone incompetenti e perfide, non fedeli, onde io mi sono ricordato spesso, viaggiando in America, di quanto scrisse Aristofane della repubblica ateniese dove

1) Aristofane, *I Cavalieri*.

2) Bryce, Opera citata. Vol. II, 639.

i redditi dello Stato andavano per un decimo ai giudici, e il resto a quelli che dicevano “non tradirò mai gli interessi della folla, combatterò sempre per il popolo„ [1].

X.

Quando tutti sono chiamati alla vita pubblica, solo pochi vi si consacrano; e questi sono i politicanti, che in America manipolano le elezioni e si fanno un posto per vivere comodamente per mezzo della politica. I grandi elettori hanno un'influenza maggiore che da noi. La parte più importante del governo l'esercitano quei pochi, talora sconosciuti, i quali scelgono i candidati che dovranno per delegazione nominare il Presidente.

Chiunque desideri entrare nella vita pubblica. deve piegarsi dinnanzi a questi pochi uomini. Nessuno che voglia diventare senatore, o governatore, osa opporsi alla tirannia di questi pochi grandi elettori. Lo stesso Presidente della Repubblica deve piegarsi dinnanzi a loro, perchè solo da essi dipende la sua nomina. A questo potere occulto, o palese, si comunicano

[1] Aristofane, *Le Vespe.*

prima tutti i nomi delle persone che dovranno avere degli uffici, sono essi gli arbitri dello Stato.

Fu questa la maggior sorpresa che provai nello studiare le istituzioni americane. In meno di un secolo è scomparso il corpo elettorale, per il quale eransi data così grande cura quelli che avevano fatto la Costituzione. Coloro che si radunano per nominare il Presidente, sono degli automi, come i pezzi di una macchina che vota. Essi non scelgono, non discutono. Tutto ciò che devono fare è già prestabilito, ognuno ha il suo cómpito, che eseguisce ciecamente. La stessa cosa succede nelle legislature che nominano i senatori. Sono i *managers* dei partiti, che hanno predisposto tutto; sono essi che fanno funzionare la macchina conosciuta col nome di *voto universale.*

La cosa più grave, della quale sembrano ora preoccuparsi gli Americani, è che la popolazione ed il paese siano cresciuti tanto che non è più possibile agli elettori di conoscere il Presidente della Repubblica, nè più di lui si conoscono tutti gli altri che gli stanno vicino. Nella scelta delle persone più autorevoli per il governo della patria, bisogna fidarsi del ritratto che presentano i *politicians.*

Viene così a mancare la fiducia ed il presti-

gio che ha nelle monarchie la persona del Re. Nell'America si pubblicarono molti scritti per evitare quanto più sia possibile questo danno, che è ritenuto come un difetto della organizzazione repubblicana.

Una preoccupazione non meno grave è che il popolo ha continuamente bisogno di uno stimolo per votare. Ad ogni elezione del Presidente, per scuotere e dirigere l'opinione pubblica, bisogna lanciare nuovi problemi e nuove questioni dinnanzi al popolo. La difficoltà è di vedere se con questi passi interrotti si potrà dominare sempre un popolo; se lo si potrà trattenere nei giusti limiti che sono necessari allo sviluppo armonico dello Stato.

Perciò vi sono degli Americani che cominciano a diventare pessimisti. Henry George scrisse che negli Stati Uniti i corpi legislativi vanno continuamente deteriorando, che gli uomini di più alta abilità e di più fermo carattere preferiscono abbandonare la politica: che l'arte della corruzione officiale è stimata più della onestà negli uomini di Stato, che si vota sempre con maggiore indifferenza [1]).

Benchè si tratti di un autore socialista, e quindi

[1]) Henry George, *Progress and Poverty*. London 1881, pag. 479.

contrario al governo, dobbiamo prestare fede alle sue parole, poichè oramai sono confermate dagli uomini più imparziali. La testimonianza più grave la fecero i re delle ferrovie in alcuni processi dai quali risultò che le grandi amministrazioni ferroviarie non si disturbano nelle elezioni, perchè sanno di poter comperare gli uomini politici dopo che furono eletti.

L'abbassamento del diapason era un fatto inevitabile. I rappresentanti del popolo ed i funzionari dello Stato, nella rotazione rapida e continua delle cariche pubbliche, devono mettersi all'unisono colla folla che li nomina. Questa è la ragione per la quale i migliori cittadini stanno lontano dalla politica. Si potrebbe credere che tale stato segni un periodo di decadenza, ma non è vero, perchè nell'America, cessato il periodo eroico della rivoluzione, si stabilì subito questa condizione che dura già da un secolo.

Non si tratta qui di fare la critica della repubblica, ma solo di studiare la psicologia dell'uomo: Tocqueville, il quale descrisse con tanta ammirazione l'America, aveva già detto: *Aux yeux de la démocratie, le gouvernement, n'est pas un bien, c'est un mal nécessaire.* Sono passati più di sessant'anni e le cose non migliorarono.

XI.

Emerson nei suoi SAGGI [1] fece una critica profonda del governo repubblicano quando disse che in America "il Presidente deve pagare cara la sua posizione. Essa gli costò tutta la sua pace e le migliori delle sue proprietà virili. Per occupare durante un breve tempo una situazione così elevata nel mondo, deve prostrarsi nella polvere, come uno schiavo, ai piedi di quelli che veramente comandano, e che stanno dietro il suo trono „.

In Francia, a cominciare da Francesco I, si vendevano gli uffici per danaro; anche i posti di giudice erano venduti. Nell' America, poco dopo il principio del secolo XIX, la democrazia cominciò a fare lo stesso. Solo che invece di essere il re, sono i deputati ed i senatori che vendono gli impieghi.

Quando un partito vince, risuona da per tutto il celebre motto: *To the victor belong the spoils* (le spoglie ai vincitori). Tutti gli uffici sono cambiati, cominciando dai ministri e dagli ambasciatori presso le corti, fino all'ultimo impiegato delle poste nel più remoto villaggio degli Stati

[1] R. W. EMERSON, *Essays*. I.

Uniti. Ma sono specialmente i giudici che vengono cambiati e sostituiti con gli elettori vittoriosi; e questa è una grave jattura per la giustizia.

L'essere pagati tutti gli uffici pubblici è cosa che in sè pare ragionevole ed equa. Nel fatto però è diventata una causa di corruzione, perchè tutti aspirano ad avere un impiego lucroso, e siccome nel concetto democratico tutti sono eguali e tutti sono idonei, ne risulta che si danno gli impieghi anche alle persone che non li meritano.

La breve durata degli uffici pubblici è una delle cause che più contribuiscono ad abbassare il livello degli impiegati nelle pubbliche amministrazioni. L'Americano è del resto convinto che non occorre talento speciale per essere un funzionario dello Stato. L'incertezza dell'avvenire, prodotta dalla instabilità dell' ufficio, fa sì che manchi il tirocinio. In tre o quattro anni si impara, e appena imparato bisogna cedere il posto. Tutto al più, uno lavora nel primo periodo colla speranza di essere confermato alla nuova elezione del Presidente; ma dopo, perde l'interesse pel suo ufficio, perchè sa che non verrà confermato. In America si stabilisce come un turno per dare un posto a tutti coloro che fanno muovere questa grande macchina *del voto univer-*

sale. Noi ci lamentiamo della burocrazia. Nell'America si è caduti nell'estremo opposto.

La democrazia che vuol tenere nelle sue mani tutti gli uffici per timore di essere male servita ed oppressa, rassomiglia a quei popoli selvaggi che si fanno curare dai loro preti e non vogliono ricorrere ai medici.

Gli Americani, malgrado tutti gli inconvenienti della repubblica, sono entusiasti del loro governo: essi sono tanto ricchi che possono tollerare i mali e le ruberie dei politicanti. Noi invece ci lagniamo continuamente, benchè le cose a mio giudizio vadano meno male che in America per ciò che riguarda l'amministrazione pubblica: ma noi siamo tanto poveri, tanto anemici, che ogni piccola cosa ci altera. A noi capita come a Renzo Tramaglino: "Aveva così poco da lodarsi dell'andamento ordinario delle cose, che si trovava inclinato ad approvare ciò che lo mutasse in qualunque maniera" [1].

XII.

La democrazia americana, come forma di governo, rappresenta il tipo verso cui tendono fatalmente parecchie nazioni dell'Europa e verso

[1] A. Manzoni, *Promessi Sposi.* Cap. XI.

del quale forse tutte si avvieranno col tempo. Come ho già detto, non vi è sostanzialmente nulla di nuovo in questa forma di governo. Il nome stesso di *Commonwealth* che gli Americani danno allo Stato, rammenta il nostro *Comune*, cioè il potere del popolo. La repubblica può essere il governo di pochi, come era Venezia; nel Comune invece è la moltitudine che governa. In Italia, quando nel medio evo vennero chiamate nuovamente in vita le antichissime istituzioni municipali che fiorirono presso i popoli italici, furono gli operai ed i lavoratori che fondarono i primi comuni.

Le biblioteche, le università, i laboratori grandiosi che i milionari dell'America vanno ora regalando alla scienza, sono essi pure la ripetizione di cose identiche che eranvi un tempo in Italia, dove il primo moto scientifico ebbe l'impulso da mercanti che arricchitisi volsero l'attività loro intellettuale alla filosofia ed alle lettere [1].

Erano degli uomini irrequieti che cercavano nella filosofia il modo di far scomparire la contraddizione fra la vita cristiana e la pagana, che cercavano un fondamento nuovo e razio-

[1] Burkhardt, *Die Cultur der Renaissance in Italien.* Vol. I, 241.

nale al vivere civile; furono questi privati che coll'amore agli studi prepararono in Firenze l'ambiente felice, dove potè poi svolgersi la letteratura nazionale in tutto il suo splendore [1].

Fu Niccoló Niccoli che morendo in Firenze nel 1437, ebbe il pensiero nobilissimo di assicurare agli altri l'uso dei suoi libri che formarono la prima biblioteca pubblica dell'Europa.

Cosimo dei Medici per guadagnarsi il favore del popolo, fece costruire a sue spese la stupenda sala del Michelozzi in San Marco e poi la famosa biblioteca della quale diede ordine a Michelangelo: nella quale ammiriamo ancora oggi gli scannelli, il soffitto e la scala fatta sopra i suoi disegni, ed il vestibolo al quale pose mano il Vasari.

Anche in Milano la biblioteca ambrosiana fu fatta da un privato, e Manzoni racconta come Federigo Borromeo la " ideò con sì animosa lautezza, ed eresse, con tanto dispendio dai fondamenti; per fornir la quale di libri e di manoscritti, oltre il dono de' già raccolti con grande studio e spesa da lui, spedì otto uomini, de' più colti ed esperti che potè avere, a farne incetta, per l'Italia, per la Francia, per la Spagna, per la Germania, per le Fiandre, nella Grecia, al

[1]) Villari, *Niccolò Macchiavelli*. Vol. I, pag. 173.

Libano, a Gerusalemme. Così riuscì a radunarvi circa trentamila volumi stampati e quattordicimila manoscritti. Alla biblioteca unì un collegio di dottori (furono nove, e pensionati da lui fin che visse; dopo, non bastando a questa spesa l'entrate ordinarie, furono ristretti a due); e il loro ufficio era di coltivare vari studi, teologia, storia, lettere, antichità ecclesiastiche, lingue orientali, con l'obbligo ad ognuno di pubblicar qualche lavoro sulla materia assegnatagli; v'unì un collegio da lui detto trilingue, per lo studio delle lingue greca, latina e italiana; un collegio d'alunni, che venissero istruiti in quelle facoltà e lingue per insegnarle un giorno; v'unì una stamperia di lingue orientali, dell'ebraica cioè, della caldea, dell'arabica, della persiana, dell'armena; una galleria di quadri, una di statue, e una scuola delle tre principali arti del disegno. Per queste, potè trovar professori già formati; per il rimanente, abbiam visto che da fare gli avesse dato la raccolta de' libri e de' manoscritti; certo più difficili a trovarsi dovevano essere i tipi di quelle lingue, allora molto men coltivate in Europa che al presente; più ancora de' tipi, gli uomini. Basterà il dire che, di nove dottori, otto ne prese tra i giovani alunni del seminario; e da questo si può argomentare che giudizio facesse degli studi consu-

mati, e delle riputazioni fatte di quel tempo; giudizio conforme a quello che pare n'abbia portato la posterità, col mettere gli uni e le altre in dimenticanza. Nelle regole che stabilì per l'uso e per il governo della biblioteca, si vede un intento d'utilità perpetua, non solamente bello in sè, ma in molte parti sapiente e gentile molto al di là delle idee e dell'abitudini comuni di quel tempo. Prescrisse al bibliotecario che mantenesse commercio con gli uomini più dotti d'Europa, per aver da loro notizie dello stato delle scienze, e avviso de' libri migliori che venissero fuori in ogni genere, e farne acquisto; gli prescrisse d'indicare agli studiosi i libri che non conoscessero, e potesser loro esser utili; ordinò che a tutti, fossero cittadini o forestieri, si desse comodità e tempo di servirsene secondo il bisogno „ [1].

In Italia non abbiamo più nulla che rassomigli tanto ad alcune università moderne dell'America quanto questa istituzione primitiva dell'arcivescovo di Milano, Federigo Borromeo; ed ancora oggi possiamo ammirare le grandi sale, i libri ed i manoscritti coi medesimi cataloghi e gli stessi scaffali, come venne aperta per la prima volta al pubblico la biblioteca ambrosiana.

[1]) A. Manzoni, *I Promessi Sposi.* Cap. XXII.

XIII.

Per uno strano contrasto colla miseria attuale delle biblioteche pubbliche italiane, le prime biblioteche che si aprirono in Europa (cioè la Laurenziana a Firenze, quella del Sansovino a Venezia, e l'Ambrosiana di Milano), sono rimaste per la loro decorazione artistica e per l'ampiezza delle sale le più belle che abbiamo ancora oggi in Italia.

Questo prova che gli Italiani del cinquecento erano molto diversi da quelli che vivono ora. Noi siamo meno ricchi e meno intelligenti.

La questione che viene spontanea è di sapere se ora gli Americani, che sono tanto più ricchi di noi, riusciranno a lasciare la medesima traccia nella storia dell'arte e della scienza. Certo non basta essere milionari per ottenere un capolavoro da un artista, ma non si può negare che in questi ultimi anni gli Americani abbiano fatto dei progressi straordinari nell'arte. Così pure il danaro non basta per far nascere le grandi scoperte; ma anche in questo campo gli Americani stanno ora spiegando una prodigiosa attività inventiva. In un paese volto esclusivamente agli affari, e dove prevale l'uti-

litarismo, il nuovo impulso che danno i milionari agli studi, gioverà certo molto alla scienza.

Lo sviluppo enorme che presero nell'America le applicazioni della scienza all'industria e l'incremento del macchinismo, fecero cambiare improvvisamente le condizioni della società, con grande profitto dell'America. In un paese dove tutti gli uomini intelligenti sono occupati nel solo pensiero di fare lavorare le macchine invece dell'uomo, devono senza alcun dubbio verificarsi dei grandi progressi; e l'Europa si deve rassegnare a vedersi presto superata dagli Americani nel campo della scienza. La barriera che separava l'università dalle officine è scomparsa, e le indagini scientifiche si allargarono talmente che invasero i laboratorii degli opifici. Gli scienziati studiano ora i libri che stampano alcuni capi-fabbrica, colla stessa attenzione colla quale leggono le memorie delle Accademie. In America abbondano più che in Europa gli uomini che non sappiamo più dire se siano degli scienziati o degli industriali, e certo stanno sul culmine di questi due mondi che si fusero insieme. Basta ricordare il nome di Edison, per segnare un'epoca nuova nella storia della scienza.

Le università americane sono entrate adesso in un periodo di rapido progresso, e la trasfor-

mazione profonda che subiscono la devono in gran parte alla nuova aristocrazia.

Le grandi fortune dei miliardari americani poterono accumularsi, perchè lo Stato si disinteressa da alcuni servizi pubblici, come quello delle ferrovie; e perchè la democrazia volle accordare all'industria nazionale una protezione esorbitante, tale da sopprimere completamente la concorrenza che venisse dal di fuori. Fu questo certo un errore della democrazia, ma per esso oramai non vi è più rimedio. Il petrolio, lo zucchero, il ghiaccio furono i monopoli dove si guadagnarono in breve tempo le somme maggiori; dopo vengono le industrie del ferro, dell'acciajo e del rame. I *trusts,* — ossia i monopoli completi che fanno di alcune derrate gli speculatori, mettendosi d'accordo per accaparrare e vendere a loro beneficio tutti i generi che arrivano sul mercato, — sono il fondamento e la macchina che funziona per accumulare rapidamente i miliardi. Sono i nostri sindacati che in America operando sopra una scala incomparabilmente maggiore, in un paese per così dire chiuso entro la fortezza delle tariffe di protezione, riescono a produrre in poco tempo delle fortune colossali. Per quanto sia piccolo il guadagno, rivolgendo per pochi anni tutti i centesimi verso una sola borsa, in un paese di ot-

tanta milioni di abitanti, si riesce presto a mettere insieme dei capitali che erano prima sconosciuti nell'Europa.

In America i *trusts* diventarono tanto potenti, che si dubita sia oramai possibile mettervi riparo, come si vide nel grande scandalo parlamentare degli zuccheri della tariffa Wilson. Se esaminiamo da vicino la storia dei *trusts*, noi vediamo che anche in questo campo gli Americani non fecero nulla di nuovo, se non che gli affari si compiono laggiù sopra una scala immensamente maggiore della nostra: è il medesimo disegno, quello che si intesse nella storia contemporanea dei due continenti, se non che l'apertura del compasso nel nuovo continente è maggiore.

XIV.

Si sono già stampati parecchi volumi intorno all'influenza che i miliardari esercitano sulla società americana: naturalmente qui non guardo che il lato migliore della potenza del danaro, e lascio ad altri il fare la critica del male che recano i monopoli. Una sola cosa devo soggiungere ed è che al culto degli eroi, quale si inspira nelle nostre scuole, raccontando le gesta degli uomini illustri e le vite di Plutarco, nel-

l'America si è sostituito il culto di questi uomini moderni che sanno accumulare le ricchezze. Qualunque possa essere il giudizio che nel vecchio mondo noi facciamo della nobiltà di questi miliardari, essi rimarranno ancora nel secolo XX l'idolo della democrazia americana.

Alcuni credono che in nessun paese le opere di beneficenza siano grandiose quanto nell'America; guardando la storia di Firenze all'epoca della sua floridezza vediamo che anche allora si facevano colla medesima larghezza. Tenendo nel dovuto calcolo le proporzioni delle ricchezze, forse l'Italia è superiore all'America per i mezzi dei quali dispongono le opere pie. Questo dico perchè non si creda che il sentimento dell'umanità (come sostengono alcuni) sia opera moderna. Una differenza però esiste fra gli Americani e gli Italiani. Noi facendo il bene guardiamo verso la tomba, essi guardano verso la vita; noi aiutiamo a morire meno dolorosamente, essi a vivere meglio; la nostra beneficenza si volge più verso la vecchiaja, quella degli Americani tende a sorreggere la gioventù; noi aiutiamo a discendere, essi a salire.

Un esempio tipico di questi grandi benefattori è stato Stefano Girard morto nel 1831. A Filadelfia si vede la sua statua in bronzo, e nella base del monumento vi è un bassorilievo

che lo rappresenta nel porto, occupato a dirigere lo scaricamento di una nave. A guardarlo con quel suo codino lungo che gli pende dietro le spalle, non si crederebbe che a tutti i suoi bastimenti avesse dato il nome di un libero pensatore. Girard era un miscredente che non faceva un segreto delle sue convinzioni, e voleva che perfino le sue navi diffondessero pei mari il suo spirito antireligioso. Quando morì lasciò i fondi per fare un collegio degli orfani, diede lui stesso i disegni per la costruzione, occupandosi dei più minuti particolari. Le precauzioni che egli prese perchè non si parlasse mai di religione ai giovani, furono così rigorose che ancora adesso dopo settant'anni è proibito ai sacerdoti di qualsiasi religione di entrare nella porta del collegio, che alberga 1600 orfani e possiede il bel patrimonio di ottanta milioni.

Un altro grande benefattore è stato John Hopkins morto nel 1873, il quale fece la sua fortuna per mezzo delle ferrovie e dei trasporti marittimi fra Baltimore e Brema. Morendo lasciò diciassette milioni e mezzo per l'università di Baltimore, dichiarando che il lascito non doveva impiegarsi nella costruzione di edifici e che dall'università doveva essere esclusa la politica e qualunque tendenza religiosa. Con altri dicias-

sette milioni e mezzo, fondò un ospedale per l'istruzione dei medici.

Se il ministro Baccelli avesse saputo che anche in America sono screditati gli ingegneri e che non bisogna fidarsi dei loro progetti, certo non avrebbe appoggiato i disegni del Policlinico di Roma, che ha già costato più di venti milioni e nessuno può dire quando verrà aperto. Eppure sono presto vent'anni che vennero fatte le statue e i bassorilievi del Policlinico che dovevano essere l'ultimo ornamento da ordinarsi quando fosse stato superfluo il danaro. Io spero che i posteri metteranno nel Policlinico di Roma un busto, od almeno una lapide, a John Hopkins che fu il nemico implacabile degli architetti e dei megalomani che sciupano in cose inutili i denari destinati a soccorrere i poveri ed a promuovere gli studi.

Andrew Carnegie detto “ il re dell'acciaio „ diede cinque milioni per la biblioteca di Pittsburg e altri cinque milioni per una biblioteca in Pennsylvania. A Chicago un altro cittadino regalò venti milioni per fondare una biblioteca, la *Newberry library;* ma siccome questa erasi costrutta nella parte settentrionale della città, un altro cittadino, perchè anche nella parte meridionale di Chicago vi fosse una biblioteca comoda e moderna, regalò quindici milioni per farla.

Nel 1884 morì in Italia Leland Stanford il figlio del senatore Stanford, nell'età di 16 anni che già si occupava di studi archeologici. I suoi genitori per onorarne la memoria diedero novanta milioni per fondare una università che porta il suo nome in San Francisco di California. Sorsero all'improvviso degli edifici immensi sulle sponde dell'Oceano, con un grande ginnasio per la educazione fisica, i musei, i bagni, i dormitorii per gli studenti, le case per i professori. L'importanza di questa università sta non solo in ciò che il senatore Stanford nel dare gli ordini per farla, dichiarò che non si doveva badare alla spesa, purchè l'università fosse degna di rappresentare la coltura e la scienza nella sua più alta espressione per il progresso della civiltà: ma l'importanza sua è di aver rotto l'antica tradizione dell'ultra conservatorismo dei vecchi *Colleges* e di averne fatto un centro di studi senza carattere religioso.

Nel 1893, morto suo marito, la signora Stanford diede tutta la sua fortuna all'università, spogliandosi completamente di ogni avere, per modo che l'università le concesse l'alloggio nei suoi edifici e sessanta mila lire all'anno di pensione.

XV.

Leggendo le gravi accuse che si fanno ai miliardari dell'America, mi rammentai le parole del Vico: “ Gli uomini comunemente prima attendono al necessario, indi al comodo, poi al piacere, in oltre al lusso o superfluo, finalmente al furore di strapazzare, e di buttar via le sostanze „ [1].

Non voglio fermarmi a discutere su queste cose, che stanno fuori del campo dei miei studi, ma non è vero che tutto il danaro dei miliardari venga buttato via. Racconterò come sia sorta la più giovane delle università americane, e forse gioverà vedere come nascano questi organismi sotto l'impulso della vita moderna e fra le correnti scientifiche più recenti.

Un professore di ebraico, il signor Harper, si presentò nel 1888 a John Rockefeller, il celebre negoziante di petrolio. Dopo fattagli la critica delle università americane, seppe convincerlo della necessità di fondare un istituto superiore di studi nel quale chi insegnasse non fosse semplicemente un esaminatore, ma un vero scien-

[1] G. B. Vico, *Principî di una scienza nuova,* pag. 100.

ziato capace di far progredire la scienza: lo assicurò che in America c'erano tali uomini e che bastava pagarli bene e favorirli nei loro studi, perchè andassero a Chicago.

È questa una tendenza recente dei grandi donatori di voler completare le università dando loro una intonazione più elevata, facendone dei centri per la coltura superiore, perchè essi pensano che ai bisogni professionali sia più facile che provvedano gli Stati, essendo tali scuole necessarie.

Il signor Rockefeller offriva tre milioni nel 1889 per fondare un collegio; ma anche egli avendo paura che tutto il danaro si spendesse negli edifici, volle che ai terreni ed alle costruzioni si provvedesse con un fondo raccolto per mezzo di una sottoscrizione pubblica.

Un altro cittadino di Chicago, Marshall Field, offrì il terreno. La signorina Helen Culver diede cinque milioni all'università per gli studi biologici.

Leggendo la costituzione di questa università che ora è la più giovane e forse la più ricca dell'America, si rimane sorpresi che non sia riuscita a liberarsi del carattere religioso [1]; infatti essa stabilisce:

[1] *The university of Chicago*, Presidents Report, 1899, pag. 7.

“ Per sempre due terzi dei membri che la dirigono (*the Trustees*) ed il presidente della università devono essere membri della Chiesa Battista.... i fondatori considerano la religione come un elemento della coltura e del carattere. „

Il rettore Harper non aspettò che gli edifici fossero compiti, ma affittò delle case, ed i laboratori furono impiantati provvisoriamente in un albergo.

Costituitasi l'università nel 1890, il signor Rockefeller le faceva un nuovo regalo di cinque milioni, e così l'università, un anno dopo che erasi annunciata la sua fondazione, aveva già un patrimonio di quindici milioni, e trent'un professori. Ogni anno altri cittadini fecero doni cospicui all'università di Chicago; l'ultimo è quello del signor Mandel che regalò 125 000 lire.

Un fatto importante per mostrare il carattere di queste nuove università, è che a Chicago venne subito instituita l'università popolare (*University Extension*) con quattordici insegnanti. Un'altra cosa distingue questa università, ed è quella di essere priva delle Facoltà di medicina e di legge.

Il laboratorio di chimica fu regalato dal signor A. Kent, quello di fisica dal signor Ryerson. La signora Henriette Snell diede cinque milioni per costruire un edificio che serve di alloggio

agli studenti: e nel 1900 il signor Rockefeller regalò ancora sette milioni e mezzo ordinando che mezzo milione dovesse spendersi per fabbricare un edificio ad uso di tipografia della università. Anche questa è una caratteristica dell'America: che quasi tutte le grandi università e le grandi biblioteche hanno una tipografia loro propria.

XVI.

Fra i fondatori delle più giovani fra le università americane devo ricordare Jonas Gilman Clark, un Americano degli Americani. *An American of Americans,* come si dice laggiù, con denominazione simile a quella di Romano di Roma, che adoperiamo noi. La biografia di questi uomini è molto semplice; la prima parte della loro vita è un lavoro titanico per conquistare la ricchezza, l'ultima la consacrano ad uno studio intelligente e savio dei bisogni del loro paese, per provvedervi nella via della beneficenza e dell'educazione superiore.

La città di Worcester, che trovasi in mezzo ai collegi più celebri della nuova Inghilterra, venne scelta da Jonas Clark come centro di studi

per i giovani che aspirano alla carriera accademica, ed egli volle dare alla sua terra i mezzi per fare una nuova università nella quale si potessero promuovere le ricerche nel campo della scienza, della letteratura e delle arti.

Jonas Clark, quando sono arrivato a Worcester, aveva ottantacinque anni e morì nel maggio successivo del 1900. Egli aveva accumulato la sua fortuna nelle miniere della California e dicevano di lui, ciò che ho sentito ripetere di altri Americani, che aveva il dono di convertire in oro tutte le cose che toccava, anche quando prendeva delle imprese che erano fallite nelle mani degli altri. Passando vicino alla sua casa elegantissima, vedendo la pace che dominava nel suo giardino, pensavo al contrasto degli eventi umani. Dopo una vita burrascosa, Jonas Clark aveva finalmente trovato un porto tranquillo dove trascorreva serena la sua vecchiaia in mezzo all'affetto dei conterranei. Quel vecchio minatore passava le sue giornate in una splendida biblioteca, la più ricca che vi sia per manoscritti e antiche edizioni fra le biblioteche private del Massachusetts. Clark aveva la passione dei libri e della scienza, ed alla sua città nativa di Hubbardston regalò una biblioteca fabbricando un edificio che doveva servire anche per la posta ed altri usi pubblici. Mo-

rendo lasciò altri nove milioni all'università che aveva fondato [1].

Mi piace di esprimere qui la mia gratitudine ai professori della università di Clark ed al suo presidente G. Stanley Hall, i quali vollero invitarmi a pronunciare un discorso in occasione del decimo anniversario dalla fondazione della *Clark University*. Questo discorso, che aggiungo come appendice al volume, è un dolce ricordo della mia vita, perchè mi rammenta le accoglienze affettuose che ebbi dai miei colleghi nell'America.

[1]) Fra le donazioni più cospicue che vennero fatte alla scienza, meritano di essere ricordate quelle di Carlo Pratt il quale regalò 18 000 000 di lire nostre; — A. J. Drexel 15 000 000; — dott. D. K. Pearsons 15 000 000; — Ezra Cornell 7 500 000; — Vanderbilt; 5 500 000; — Seth Low 5 000 000.

XI.

L'AMERICA PRIMITIVA.

I.

“Siete arrivato a tempo! Fra poco non saremo più gli Americani d’una volta: fate presto a vedere l’America, perchè ora tutto cambierà rapidissimamente.„ Così mi diceva, metà per ischerzo e metà sul serio, un mio amico, fiero oppositore della politica di espansione e del militarismo.

La mia tendenza naturale a studiare le cose passate, venne acuita dallo spettacolo della trasformazione attuale; e nel breve viaggio cercai di rivivere quanto più mi era possibile nell’ambiente dell’America primitiva; ed anche laggiù trovai che la natura è più interessante dove si dirada la moltitudine della gente.

Studiando le scimmie fossili dell’America, si vede che l’uomo non ebbe origine nel nuovo continente. I musei dell’America contengono collezioni di scimmie fossili, molto più numerose delle nostre d’Europa, ma non hanno scimmie

antropomorfe. Anche le scimmie che vivono adesso nell'America, sono diverse da quelle del vecchio mondo; hanno trentasei denti, mentre le nostre, al pari dell'uomo, ne hanno trentadue: le scimmie americane hanno il naso piatto e schiacciato, e più breve il condotto auditivo dentro la parte ossea del cranio. Sull'albero genealogico che porta l'uomo in cima dei suoi rami, le scimmie americane stanno nei rami più bassi, essendo più degradate.

Se l'uomo non è autoctono dell'America, vi deve essere giunto in epoche molto remote, e così lontane dai tempi storici che nessuno può ancora farne il calcolo. Nell'America si trovarono in molti luoghi ossa umane vicino ad ossa di animali che appartengono a specie estinte; ed ossa di mastodonti, vicino ad armi di pietra: e freccie che avevano servito all'uomo, e carboni spenti accanto a queste ossa, alla profondità di sei o sette metri; e sopra vi era la terra vegetale di foreste antichissime.[1]

Un'emozione strana si prova visitando le collezioni di storia naturale dell'America, quando si vedono le stesse armi di pietra colle stesse forme e lo stesso lavoro di quelle che si tro-

[1]) Alfred R. Wallace, *The antiquity of Man in North America.* " Nineteenth Century „ 1887. Vol. XXII, pag. 667.

vano nel Piemonte, nelle varie provincie d'Italia ed in tutta Europa.

Fra la civiltà dell'America e quella dei popoli che stanno intorno al Mediterraneo, la differenza consiste in questo, che da noi quando comincia la storia, sono già scomparse da lungo tempo le armi di pietra, mentre che nell'America tutto il materiale che ammiriamo nei musei, fu raccolto tra popoli che se ne servivano ancora in questi ultimi cento anni.

Le freccie che adoperavano gli eroi di Omero erano di bronzo, e solo nell'esercito di Xerse vi fu una tribù africana la quale combatteva colle freccie di pietra. Le armi di selce nei tempi storici servirono per gli usi sacri, come la circoncisione, e nell'Egitto si avevano ancora delle falci di pietra nei tempi storici, ma solo perchè il ferro era troppo caro.

II.

Nel museo nazionale di Washington una delle cose che mi ha colpito maggiormente è la collezione delle pitture indiane fatte da Catlin [1]).

[1]) *The Catlin Collection of Indian Paintings. — Smithsonian Institution.* " Report of the National Museum ", 1885, pag. 1892.

Pochi pittori ebbero una vita più avventurosa: prima era avvocato, ma un bel giorno vendette il suo studio e la libreria, e partito da Wyoming andò a Philadelphia, portando seco niente altro che un fucile, una tavolozza e la canna da pescare. Voleva fare il pittore, ma appena aveva messo su casa, arrivò a Philadelphia una deputazione di Indiani, nei loro splendidi costumi dai colori vivaci, adorni di pelli e di penne, avvolti nei loro mantelli di cuojo dipinto. Catlin si innamorò di quei modelli fantastici. Comprese che la civiltà non poteva dargli inspirazioni più forti e più artistiche della natura selvaggia; e quando partirono li seguì, abbandonando la famiglia e la moglie. Partì colla tavolozza e lo schioppo, e per otto anni, dal 1832 al 1840, visse cogli Indiani, dipingendo 600 quadri, visitando 48 tribù, copiando circa 3000 figure dal vero.

Catlin non fu certo un grande pittore: egli fece col pennello ciò che fanno alcuni celebri *reporter* americani, che, senza essere scrittori, vi commuovono colla naturalezza del racconto.

Il suo viaggio era il primo che si faceva in mezzo ai selvaggi del Missouri; e quello che ha recato il maggior frutto alla etnografia ed alle nostre conoscenze intorno ai costumi, alle caccie, e ai giuochi degli Indiani. Catlin scri-

veva pure ai giornali, mentre faceva il pittore; e pubblicò un volume che rimarrà un monumento storico per le notizie interessantissime che ha raccolto.

Nelle sue pitture si vede la fretta di un uomo che corre trasportando sulle canoe i suoi rotoli di tela; inseguito, o trattenuto, dai capi delle tribù selvaggie. La terra oltre il Mississippi era un paese ignoto; ed ora tutto quel mondo poetico e fantastico è già scomparso. Io mi sono innamorato di quei ritratti degli Indiani avvolti nelle loro toghe fantastiche, col braccio destro nudo che esce dai drappeggi, colla testa avvolta nelle penne che dalle spalle scendono ai piedi, e i grandi cimieri di corna e i tatuaggi dipinti sul petto, gli orecchini lunghi, e le ascie alla cintola, con le faretre, gli archi e le freccie adorni di piume, e i larghi scudi di pelle.

Una nube malinconica annebbiava tratto tratto la visione di questo mondo da poco disperso; pensavo alla nobiltà del carattere di quelle figure maschie, dal portamento regale e mi pareva di sentire la loro voce sdegnosa: “Noi non vendiamo la terra dove riposano le ceneri dei nostri padri.„ Questa era la sola risposta che facevano agli invasori. E da per tutto furono sconfitti e solo pochi rimangono. Ma i più ferocemente perseguitati furono quelli dei paesi

meridionali, sotto il dominio della Spagna. Un vescovo, Bartolomeo di Las Casas, raccontò nella sua *Brevisima relación de la destrución de las Indias,* che gli Spagnuoli pascevano i loro mastini colla carne degli Indiani, e che addestravano dei grossi cani per snidare in fondo alle foreste gli Indiani e sbranarli [1].

L'affetto mio e l'ammirazione per questi popoli così barbaramente dispersi, diventava sempre maggiore quanto più conosceva la loro storia, e finalmente partii per vedere le ultime traccie dei loro rappresentanti.

III.

Uscii dagli Stati Uniti, attraversai il fiume San Lorenzo, risalii il Saguenay e correndo fin dove penetra la ferrovia, nelle parti settentrionali dell'America, sono giunto fra gli Indiani.

Basta vederli per convincersi che sono di razza asiatica. Le ossa zigomatiche molto prominenti e sviluppate allargano la faccia, e producono quella fisionomia mongolica, che è caratteristica degli Indiani. Anche gli occhi piccoli col bordo esterno più alto tendono un po' alla

[1] Voltaire, Essai sur les mœurs. Cap. CXLVI.

forma dei Chinesi: il naso è aquilino e le narici sono dilatate. I capelli neri, grossi, duri e pendenti come la criniera del cavallo. In nessuno ho veduto la fronte sfuggente ed il naso schiacciato come nelle razze inferiori. Un solo pezzo dello scheletro ricorda che sono selvaggi, e sono le grandi mandibole. Sembra che la civiltà produca una riduzione nell'organo della masticazione, perchè ai tempi dei Romani si era già notata questa differenza fra i Latini ed i barbari.

Il modo di camminare degli Indiani li fa riconoscere a distanza, quand'anche siano vestiti come noi; hanno un incesso pesante, ed anche questa è una differenza che si produce nell'attività dei sistema dei nervi e dei muscoli, la quale è frutto di una lunga civiltà: i popoli latini hanno una sveltezza ed una eleganza caratteristica nel modo di camminare e di muoversi.

Gli Indiani hanno poca barba, sono alti, e mi parve che avessero i piedi più lunghi che non comporti la loro statura. La cosa che fa maggior contrasto coll'ambiente, è di trovare la popolazione così bruna in un paese nordico e i capelli così neri e setolosi in un clima, che nell'Europa fa predominare il color biondo e gli occhi celesti. Si vede che alcuni caratteri specifici della razza non si lasciano modificare fa-

cilmente dall'azione del mondo esterno. La pelle è molto pigmentata, ha un colore come di argilla e di creta; se gli altri erano così, non comprendo perchè li chiamino *pelli rosse;* ma anche nella nostra che si chiama la razza bianca vi sono molti bruni, alcuni leggermente neri ed altri giallognoli.

Come Tacito scrisse la Germania in elogio dei barbari, così Franklin scrisse l'apologia degli Indiani. Sono due brevi scritti che hanno una grande rassomiglianza. Quanti studiarono gli Indiani, ne parlarono tutti con entusiasmo. Ricorderò solo Lafitau che scrivendo nel principio del settecento, disse:[1] "Sono buoni, sentono l'onore come noi e qualche volta ci superano per grandezza d'animo; sono coraggiosi, intrepidi, di una costanza eroica; hanno una deferenza per i loro eguali ignota da noi, un'adorazione degli antenati; sono buoni, affabili, caritatevoli, ospitali verso gli stranieri, tanto da confondere tutte le nazioni di Europa." Gli storici raccontano che i coloni della Virginia sarebbero periti, se gli Indiani non li avessero soccorsi e provvisti di alimenti.

Gli Indiani che ho visitato, sono gli *Algonchini*,

[1]) Lafitau, *Mœurs des sauvages ameriquains*. Paris, 1724, pag. 106.

ossia il popolo primitivo che con vari nomi estendevasi dal bacino del San Lorenzo fino alla baja d'Hudson e alle regioni boreali dell'America. Il governo del Canadà riconobbe loro il possesso di vaste regioni dove vivono accantonati nelle così dette *réserves.*

IV.

Sono gli Indiani dell'America che ci insegnarono a fumare: e nella loro lingua il popolo degli *Irochesi* prese questo nome dalla coltivazione del tabacco Cartier nel 1535 quando arrivò sulle sponde del San Lorenzo, faceva suonare la musica dal bastimento per attrarre gli Indiani e questi si presentavano fumando la pipa. Nei dintorni di Quebec, Champlain trovò dei campi coltivati col tabacco, e nel Canadà gli indigeni offrivano agli Europei in segno di pace la pipa accesa, il *calumet* che era una pipa di terra rossa con una lunga canna ornata di penne. La coltivazione del tabacco dalle provincie meridionali si era diffusa per tutta l'America, prima che arrivasse Cristoforo Colombo, il quale fu il primo degli Europei che abbia veduto fumare dei sigari di tabacco ravvolto nelle foglie sottili di granturco.

I fisiologi non sanno ancora dire per quali

ragioni siasi così rapidamente esteso l'uso del tabacco presso tutti i popoli del mondo. Certo la nicoziana essendo una pianta narcotica, l'azione del tabacco deve essere quella di un calmante. Di tutti i rimedi che fanno dormire e calmano il dolore a forti dosi, succede sempre, che, usati a piccole dosi, producono l'effetto contrario rendendoci più sensibili e più eccitabili; così molti fumano per vincere il torpore del sistema nervoso durante la digestione, e se ne servono per ravvivare il pensiero: altri per cacciare la noia, o per diminuire il bisogno del cibo, o per calmare l'eretismo della vita troppo agitata.

Moltke [1]) dice che i Turchi diventarono un popolo sedentario, dopo che ebbero cominciato a fumare.

I popoli primitivi dell'America settentrionale non avevano bevande inebbrianti, e fumavano l'erba narcotica del tabacco, avvolgendo le foglie in grossi sigari che avevano qualche volta il diametro di quattro o cinque centimetri. Certo gli antichi Americani fumavano per inebbriarsi, perchè si servivano del tabacco specialmente nelle funzioni religiose.

[1]) Moltke, *Briefe über Zustände und Begebenheiten in der Türkei*, pag. 146.

Le donne indiane, che vidi nelle regioni boreali dell'America, avevano tutte la pipa in bocca. Questo mi fece credere che forse gli antichi Americani subivano già l'influenza dell'ambiente, come i moderni: e che l'eccitabilità maggiore dovuta alla secchezza del clima e agli estremi della temperatura, fu la causa che diffuse la coltivazione del tabacco su tutta l'America, dal Canadà alla Plata, prima che arrivassero gli Europei.

Per quanto fossero buoni ed ospitali gli Indiani, noi sappiamo che erano molto eccitabili, e che diventavano feroci e crudeli quando venivano stuzzicati. I primi coloni che li molestarono devono certo aver passato degli anni terribili, per sloggiarli dalle loro foreste ed impadronirsi delle loro terre. Le città stesse erano assalite e sopra ottanta città del Massachusetts circa la metà furono predate dagli Indiani e dieci o dodici totalmente distrutte.

Le scorrerie le facevano di notte, incendiando i villaggi ed uccidendo i coloni col *tomahawk*. Ai vinti afferravano colla mano sinistra i capelli e passavano il coltello attorno al capo, levando un pezzo del cuoio capelluto largo quanto la palma della mano. Erano questi gli *scalps* che portavano a casa come trofeo, e li regalavano alle mogli che intrecciati i capelli delle vittime

li portavano per ornamento. Nei musei dell'America si vedono ancora questi ornamenti muliebri che ricordano lotte terribili. Ma gli Europei arrivati nell'America non erano meno feroci, perchè i Puritani uccisero una volta quattrocento Indiani colle donne e i fanciulli per fare un olocausto [1].

V.

Quando uno viaggia in America sente di quando in quando dei nomi dolci, che abbondano di vocali. Sono nomi di fiumi e di luoghi che adoperarono i primi abitatori, e che rimangono come ricordanze incomprese di un mondo scomparso.

Mentre ero inginocchiato fra mezzo a degli Indiani, in una povera chiesa sulle sponde del lago di San Giovanni e sentivo la messa della domenica, una fanciulla mi offrì un libro delle preghiere perchè leggessi anch'io. Da una parte le pagine erano stampate in francese e dall'altra in *montagnard,* che è la lingua della tribù nella quale mi trovavo. Mi avevano già detto

[1]) Goldwin Smith, *The United States.* New York, 1893, pag. 27.

che era una lingua armoniosa simile a quella del mio paese e me ne convinsi sentendo i loro canti.

Mi vennero in mente i popoli indiani del Massachusetts, che scomparvero, non lasciando altro ricordo della loro esistenza, se non la traduzione della Bibbia fatta nella loro lingua dal padre Eliot [1].

Dicono che quelle lingue fossero più ricche delle nostre, pei molti particolari che riguardano la conoscenza della natura, e specialmente per le caratteristiche del paesaggio e dei colori, ma ora quasi tutti quegli idiomi sono spenti.

Mentre ero nella loro chiesa, pensavo umiliato alle ingiustizie, agli atti di barbarie che gli Europei avevano commesso nell'America in nome della civiltà; ai dolori ed alle stragi che non avevano servito a migliorare quelle tribù, ma solo a spogliarle e corromperle; e seguendo la facile armonia del loro canto malinconico, mentre quella graziosa fanciulla dagli occhi grandi colle lunghe palpebre, mi teneva rispettosamente dinanzi aperto il libro delle preghiere, ebbi una emozione nuova e profonda che riaccese nel mio cuore tutta la religione del dolore, tutta la paura del destino, che tronca feroce-

[1]) Lyell, *L'ancienneté de l'homme.* Paris, 1864, pag. 494.

mente la vita delle nazioni. Provavo una simpatia, un compatimento ed un affetto che mi inteneriva fino alle lagrime per quella povera tribù di cacciatori, che venuta giù dalla baja d'Hudson, cantava genuflessa e rassegnata dinanzi ad una goffa imagine della Madonna l'inno del proprio olocausto, festeggiando il sacrificio della sua esistenza alla nostra civiltà.

VI.

Come le specie degli animali degenerano, quando il loro numero diviene più scarso, così degenerano gli Indiani, perchè non vi è più una larga scelta negli incrociamenti. Successe la medesima cosa degli stambecchi sulle nostre alpi. I vecchi esemplari impagliati nel secolo scorso, che si trovano nel museo zoologico di Torino, sono diversi da quelli che vivono adesso nei medesimi luoghi. I vecchi tipi erano più belli ed avevano le corna più poderose.

La malattia che fa maggior strage fra gli Indiani è la tubercolosi. Di questa muore più del doppio di Indiani in confronto dei bianchi: e più dei bianchi muoiono i neri per la stessa malattia. Si vede da questo che noi ci illudiamo sulla resistenza delle razze primitive alle malattie, perchè anzi sono meno resistenti. Come le

scimmie che si portano dall'Africa in Europa, muoiono quasi tutte tisiche, così anche gli Indiani resistono meno ai germi della tubercolosi.

Billings [1] raccolse la letteratura delle malattie che i medici degli Stati Uniti studiarono nei vari popoli indiani, e ne risultò che gli Indiani resistono meno alle malattie infiammatorie e febbrili. Invece sono più numerose nei bianchi le malattie del sistema nervoso. Questo è importante, perchè Max Nordau crede che le tribù selvaggie scompaiono per il solo fatto che la civiltà invadente produce una enorme trasformazione di tutte le cose la quale richiede troppo lavoro cerebrale dalle razze primitive e troppe idee nuove [2]. Senza essere aiutato da alcun processo ereditario, il selvaggio deve, secondo Max Nordau, provvedere a tante nuove funzioni, immagazzinare tante impressioni nuove e classificarle, legarle e riunirle in appercezioni ed idee, deve rispondere con atti individuali a tante cose completamente straniere al suo organismo e per le quali non sono ancora adattati il suo cervello ed i suoi nervi, che l'organismo soccombe.

Se realmente le malattie nervose sono meno

[1] *Index Catalogue of the Library of the Surgeon-general's Office.*

[2] MAX NORDAU, *Psycho-Physiologie du génie*, pag. 38.

comuni negli Indiani e nei Negri, non si può accettare questa spiegazione di Max Nordau.

Appena arrivato nel villaggio indiano visitai la scuola. La maestra era una signorina che parlava bene francese; mi accolse cortesemente nel prato davanti ad una casetta di legno nella quale i ragazzi e le bambine, mescolati insieme, facevano presso a poco lo stesso vocio che esce dalle nostre scuole. La maestra mi raccontò che i fanciulli indiani imparano più presto dei bianchi, fino ai dieci, o dodici anni; e che dopo si arrestano nello sviluppo intellettuale ed i bianchi li sorpassano. Essa credeva che fosse il pensiero di essere inferiori che li tratteneva e li umiliava, levando loro lo zelo e la volontà di studiare.

Dopo andai alla missione, dove, avendo io detto che ero un medico, fui pregato di visitare due malati sotto le tende nell'accampamento degli Indiani. Una ragazza aveva un'angina e portava al collo un amuleto fatto con un dente di castoro. In un'altra tenda c'era una vecchia con una larga piaga ad una gamba. Dopo tre o quattro giorni vidi partire questa gente coi loro cani remando sul lago dentro alle canoe fatte colla corteccia di betulla. Avevano vendute le pelliccie e tornavano verso la baia d'Hudson, per cacciare nuovamente nell'inverno.

VII.

Il paese che attraversai per giungere dal fiume San Lorenzo fin dove stanno gli Indiani non è molto allegro, ma assai poetico; e di tutte le cose che vidi nessuna mi ritorna così spesso nella mente, quanto gli incendi di quelle foreste. È un ricordo quasi pauroso. Sono quadri solenni della natura coperti da un velo malinconico, che non cerco di sollevare, perchè sento che mi mancano le forze per descriverli.

Penetrando addentro, nell'America boreale, succede una trasformazione nel paesaggio che diventa sempre più mesto. Un'ossatura di colli bassi, uniformi, arrotondati e come logori dal passaggio di ghiacciai preistorici, circondano le valli tortuose, piene di stagni e di laghi deserti. Avevo osservato spesso nel mio viaggio delle nubi di fumo sollevarsi dalle colline e stendersi sulla terra come un vapore nero ed acre, ma non mai nella vita mi era successo di correre in treno per ore ed ore in mezzo a foreste di piante abbrustolite, sbucciate, stecchite, senza foglie e senza rami.

Quando avviene un incendio, non tutti gli alberi si carbonizzano; spesso brucia solo il ter-

reno: le piante muojono, ma stanno in piedi, fino a che non si corrodano le radici; fino a che il vento non le atterri. È uno spettacolo lugubre quello delle foreste che sono morte a questo modo; perchè si bruciarono le erbe, le foglie secche e tutti i frammenti dei rami, e tutta la terra vegetale, lasciando diritti i fusti. I pini, abbruniti dal fuoco, scortecciati dalle tempeste, coi rami biancheggianti, le cataste dei tronchi atterrati che si accavallano colla corona della ceppaia sollevata dalla terra, danno l'immagine di un campo inaridito, di una stoppia fantastica ed immane, come se l'occhio potesse ingigantire quanto vi è di secco fra i solchi, dopo che furono segate le biade e vi passò sopra la tempesta. Per quanto l'occhio penetri lontano, non vede altro che tronchi diritti di pini coi monconi dei rami infranti e senza foglie, che vanno colla lontananza digradando fino dove la selva estinta e sfilaccicata si perde nell'orizzonte.

Dopo un incendio, le erbe selvaggie crescono così rapidamente nelle ceneri, che talora impediscono alle giovani piante di vivere. Si calcola che in media occorre un secolo, perchè dopo un incendio si sovrappongano tante generazioni di erbe e di arbusti da rifare uno spessore di terreno vegetale capace di mantenere in vita le migliori piante arboree; e capita che dopo un in-

cendio il paesaggio cambi di aspetto, perchè non rinascono più le specie di prima.

Qualche volta è il fulmine che accende le foreste, ma più generalmente sono gli uomini. In qualunque luogo i cacciatori, o gli Indiani, accendano il fuoco nella foresta per far cuocere le vivande o per scaldarsi, se non fanno molta attenzione nello spegnerlo, il fuoco si diffonde sotterra senza essere veduto: e se viene il vento, rapidamente si infiamma e si estende. Nell'estate l'incendio scorre rapido sulle piante inaridite, le foglie secche divampano, si appicca il foco alle foglie dei pini che abbondano di principî resinosi, bruciano i rami e si inceneriscono le foreste. I ciottoli dei torrenti, le sponde e l'acqua dei fiumi, le costiere dei laghi e i dirupi sono gli ostacoli che limitano la forza distruggitrice degli incendi: ma non sempre quando soffia il vento li arrestano: e solo la pioggia può spegnerli.

Le varie specie di piante bruciano con maggiore o minore facilità, e spesso, quando il foco corre nelle foreste, ve ne sono di quelle che, investite dalle fiamme, si salvano. In un museo dell'America ho veduto un tronco nel quale contando gli strati del legno che si formano circolarmente ogni anno sotto la corteccia, si vedeva che all'età di circa cinquant'anni aveva patito un incendio e dopo aveva vissuto ancora per oltre

cento anni. A questo modo si è potuto fare la cronologia e la storia delle foreste primitive.

Anche le piante resinose non bruciano tutte con eguale facilità: i ginepri ed i cedri resistono più dei pini, e fra i pini quelli che hanno la corteccia molto spessa come il *Yellow pine* e il *Red fir* resistono più di tutti [1].

Una foresta incendiata diviene meno triste dopo qualche anno. I rovi e le viti vergini formano delle cupole verdeggianti, sopra i tronchi morti degli alberi, ed i ginepri si arrampicano fra le ceppaje; in mezzo alla verzura crescono i salici, le alberelle tremule e le betulle biancheggianti. Uno dègli spettacoli più poetici è di vedere come, distrutta una foresta, sulla terra di color rosso per il ferro che vi lascia la cenere, sorga nella primavera un manto di fiori purpurei. Il *Ceanothus sanguineus,* e le lunghe spighe di un fiore rosso, che il popolo chiama *Fire weed,* rallegrano il tappeto della morte e mostrano che la natura rinasce senza gramaglie a nuova vita.

Le foreste dell'America sono argomento importante per lo studio del naturalista, perchè

1) HENRY GANNET, *The Forest of the United States.* " Nineteenth annual Report of the United States Geological Survey „. Washington, 1899, pag. 348.

esse servono non solo a regolare la forza dei fiumi, che in America scorrono molto più costanti ed uniformi che da noi, ma modificano le condizioni del clima, rendendo più frequenti le pioggie e proteggono dall'erosione il terreno, impedendo l'inaridirsi dei monti, ciò che produsse tanti guasti nell'Italia. Disgraziatamente nell'A merica abbondano in modo tale le foreste, che una grande parte venne distrutta inutilmente, e solo adesso il Governo cominciò a provvedere al rimboschimento delle foreste bruciate, o distrutte; ed a vigilare con maggior cura per la loro conservazione. Nel censimento del 1879-80 si calcolò il danno delle foreste che bruciarono a 125 milioni di lire[1].

Gli incendi sono tanto comuni che quando sono salito sull' osservatorio meteorologico di Blue Hill, il Direttore mi disse che tutto l'anno si vede sempre sull' orizzonte il fumo di qualche foresta incendiata. Credevo che fosse un danno per le osservazioni astronomiche, invece lessi nelle relazioni di un osservatorio della California, che a traverso il fumo delle foreste vi sono delle cose che si osservano meglio nel cielo.

[1] F. Ratzel, *Physikalische Geographie und Naturcharakter*. München, 1878, pag. 476.

VIII.

Noi ammiriamo la Svizzera per il suo verde e le sue foreste; ma trenta volte quanto è lunga la Svizzera, dal Canadà all'Alabama, e per tutti i gioghi degli Alleghany, si stende verso l'Atlantico una regione immensa di selve e di verdura, come non esiste più nel vecchio mondo. Negli Stati più civili dell'America, come nel Massachusetts, nella Pennsylvania, metà della superficie è ancora coperta di alberi d'alto fusto. A dodici ore di ferrovia da New York, le foreste vergini di Adirondack ricoprono una estensione di dieci mila miglia quadrate; ed altre sedici mila miglia di foreste disabitate sono poco più lontane nello Stato del Maine.

Sui bordi delle foreste e nelle radure la vegetazione è tanto rigogliosa che a stento si riesce ad attraversare l'intreccio che formano col loro viluppo i cespugli.

L'incantesimo e il fascino che esercita la foresta vergine in chi vi penetra la prima volta coll'ascia alla mano, seguendo la guida che apre una breccia nel muro verdeggiante ed inestricabile dei rami, è una emozione che non si dimentica più.

Vi è come una gara fra le piante erbacee e le rampicanti a chi getta più foglie e mette viticchi più lunghi, per rendere meglio fitte quelle siepi giganti. Le viti selvatiche, i caprifogli, le azalee si attorcigliano fra loro ed ai tronchi, si avvinghiano e scorrono da per tutto sui rami, dando alla foresta una vita esuberante, dove non è più riconoscibile la forma degli alberi e l'occhio si smarrisce.

Sul margine delle foreste alcune conifere, come le tuje, mandano dei rami lontano che strisciano sul terreno, e mettono nuove radici e tornano a sollevarsi come nuovi tronchi; e frammezzo ai rami serpentiformi, si intrecciano le vitalbe coi rododendri dai fiori sanguigni che ricordano le rose dell'Alpi.

Questo è il lavoro più faticoso quando si vuol prendere d'assalto una foresta, senza andar lontano a cercare i vecchi sentieri. Bisogna lavorare coll'accetta e strisciare fra i rami evitando i pruni spinosi ed i rovi vermigli per non farsi troppo graffiare dalle spine. Passato il primo fitto della macchia la vegetazione si dirada e cominciano a vedersi i faggi, gli aceri ed i pini; finalmente si può contemplare di sotto i rami e la chioma degli alberi, pur rimanendo intricati nei cespugli e negli arbusti.

M'avevano avvertito che non c'erano animali

pericolosi e che una sola pianta faceva paura: l'*albero della morte.* Andando carponi fra i rami bisognava guardarsi di non toccare le foglie del *Rhus toxicodendron.* Lo conoscevo già dall'Europa, ed in America avevo veduto parecchi casi delle gravi infiammazioni che esso produce nell'uomo.

Pare che un fermento micidiale passi dalle foglie nella pelle di chi lo tocca e che il veleno si moltiplichi coll'estendersi delle pustole serpiginose, tanto si propaga rapidamente l'azione sua nell' organismo. A vederlo non si crederebbe che sia tanto pericoloso, perchè esso scorre con dei festoni graziosi sulle piante come se volesse accarezzarle, e fra le sue foglie di un verde cupo, quasi lucenti, si alzano dondolando i giovani rami di un verde più chiaro, che formano altre ghirlande.

IX.

Nelle foreste vergini dell'America settentrionale non è nulla che rassomigli ai quadri della natura, alle scene fantastiche del mondo tropicale, che descrissero Alessandro di Humboldt ed Augusto di Saint-Hilaire. Le selve sono gravi ed austere. Penetratovi dentro, provai

quasi una disillusione. Dovetti raccogliermi e meditare per sentir nascere poco per volta l'inspirazione poetica di quelle solitudini, dove l'eco non fu ancora destata dai colpi della mannaja. Bisogna raccogliersi e pensare che sotto le edere ed i muschi che si calpestano si accumularono le foglie ed i rami dei millenni che hanno preceduto la comparsa dell'uomo sulla terra; che quelle foreste avevano allora il medesimo aspetto e il medesimo profumo, che avevano gli stessi fiori nella primavera e le medesime armonie dei colori nelle foglie dell'autunno.

Da noi, in Europa, per giungere dove non si vedono più le traccie dell'uomo bisogna salire sulle Alpi. Lo spettacolo è più grandioso per chi ama la natura selvaggia ed aspra: ma è più triste, perchè vi manca la vita. Qui invece è la vita che si impone. Sulla cima degli alberi fra lo stormire delle foglie, si sente il ronzio degli insetti, e il canto degli uccelli, mentre in basso vi è la lotta delle piante che fuggono la luce e prosperano sul terriccio, o succhiano la vita dalle corteccie e dai tronchi.

Il terreno è pingue, e frammezzo ai frassini che danno lo zucchero, crescono gli olmi dalle foglie lucenti, le betulle coi rami inclinati e sottili, dalla corteccia di seta biancheggiante, e le quercie dalla chioma cupa. Camminando, il piede

avvalla in un terreno cedevole, dal colore di ruggine, formato dalle nervature delle foglie corrose. I pini e gli abeti col tronco diritto sembrano le colonne di un tempio gotico, dove i rami si intrecciano per formare la vôlta che nasconde il cielo.

Certo l'inspirazione è più forte quando la foresta agisce intensamente coll'ombra; ne abbiamo una prova nei versi immortali coi quali Dante ricorda la pineta di Ravenna.

Quando si ritorna al sole sulla cima dei poggi o sui dirupi, i raggi della sua luce agiscono così intensamente che si rimane abbagliati. Ma quanto è diversa allora la vista delle selve primitive! Gli alberi poco per volta svaniscono formando una superficie mollemente ondulata che dal color verde passa al violetto e si perde lontana nell'azzurro delle nubi. Gli alberi tondeggianti sono sparsi a gruppi e fra le selve delle conifere scure colle freccie aguzze, appaiono le chiome maestose dei faggi, e le foglie cinerognole dei salici e dei pioppi. Anche le quercie formano delle grandi macchie di un color verde più intenso, come se fossero delle piante socievoli. E gli alberi dalle foglie caduche si conoscono nell'immenso tappeto, per il color verde più chiaro che tende al giallo ed al bigio.

Forse ciò che ora si chiama impressionismo,

è la tendenza che ci fa seguire nel mondo esterno le emozioni che agitano l'anima. Forse è un sentimento morale che nelle scene grandiose della natura scopre il filo della meditazione interna. Comunque sia, guardando le selve primitive dall'alto di un monte, contemplando la realtà della vita, dove non era mai intervenuta l'opera dell'uomo, mi passò nella mente il pensiero terribile della lotta per l'esistenza.

Mi ero imaginato che fosse più feroce nelle piante la battaglia della vita, perchè non possono muoversi. Pensavo che anche nelle piante sopravvivesse il più forte. E potevo ragionevolmente supporre che nella natura libera vi fosse la prevalenza di un tipo unico, la sopravvivenza della specie più adatta: quella sola che essendo più resistente, poteva imporsi alle altre e vincerle tutte colle radici nella conquista della terra, coi rami sorpassando le altre nel monopolio della luce. Fortunatamente ciò non è successo!

I botanici non sanno ancora perchè le piante più vigorose non riescano a sopprimere tutte le altre. Io sono contento che la natura non sia tanto crudele e lasci posto agli alberi più umili, ai salici e alle betulle, accanto alle quercie maestose e che le conifere giganti crescano in mezzo agli olmi ed ai pioppi.

X.

Gli alpinisti dell'Europa non temono di smarrirsi in una selva; ma nelle foreste vergini bisogna farsi accompagnare da una guida. Gli Indiani facevano dei segni coll'accetta negli alberi, ed è questo il metodo del quale si servono ancora oggi le guide per segnare la strada nelle foreste.

Smarriti questi segni, per orientarsi quando vi è la nebbia, bisogna studiare la corteccia degli alberi, perchè dalla parte del mezzogiorno vi è sempre qualche traccia di vegetazione. Da noi invece, perchè abbonda il sole, è sul lato verso settentrione che si deve guardare, dove crescono meglio i muschi e le piante crittogame sulle corteccie degli alberi.

Mi trovai smarrito qualche ora nelle foreste vergini mentre pioveva: e mi accorsi che l'emozione è poco diversa da quella che avevo provato sulle Alpi, quando la nebbia mi sorprendeva sopra i ghiacciai. È una paura speciale con azione deprimente. In altre occasioni la paura ha in sè uno stimolo che vi eccita, preparandovi alla difesa, od alla fuga: così nelle

foreste come sui ghiacciai la mancanza della vista vi toglie il coraggio.

Mi rammentavo dei Druidi, della religione delle foreste, e compresi perchè gli antichi credevano che le selve fossero abitate dagli eroi. Mi tornarono in mente le parole di Tacito, dove parlando dei sacrifici umani che si facevano nella Germania per placare i genii delle foreste, disse: *Auguriis patrum et prisca formidine sacram.*

Anche nelle foreste dell'America le generazioni delle piante si alternano, cosicchè possono fiorire ogni anno parecchie specie l'una dopo l'altra nel medesimo luogo. Sotto gli alberi crescono nella primavera gli anemoni e le primule, che sbocciano, si fecondano ed invecchiano, avanti che gli alberi abbiano messo le foglie. Quando le gemme degli alberi si aprono e i rami stendono rigogliose le frondi, le umili piante che stanno sulla terra hanno già vissuto il tempo migliore della vita, ed i loro semi possono aspettare tranquillamente che torni il sole di un'altra primavera per schiudersi.

Le ricerche di Wiesner sulla vegetazione all'ombra recarono un conforto agli studiosi della natura. Quelle piante che a noi sembrano infelici, perchè vivono in una luce fioca, sono delle piante che deperiscono e muoiono quando pur mantenendole nelle condizioni di prima si dà

loro una luce più viva. La penombra è l'ambiente a loro più caro. Sono gli umili ed i poveri, che la ricchezza del calore e della luce corrompe ed uccide.

XI.

Il suolo ha un colore di ocra, e l'acqua che scorre nei ruscelli e nei fiumi non è mai limpida. Attraversando gli strati del terriccio accumulatosi da secoli, prende un color rugginoso che non perde più, neppure riposandosi nei laghi. Dentro la terra vegetale non trovai altro che le foglie aghiformi dei pini, e squamme brune, e detriti di rami fradici, e tronchi spugnosi. Tutto ciò che danno gli alberi coll'alternarsi delle stagioni, tutto ciò che prendono dall'aria e dalla terra, forma stratificandosi un suolo cedevole, come uno strato altissimo di segatura rossastra, che le essenze resinose difendono dalla corruzione; dove si conservano a lungo le pine delle conifere colle squamme fitte e lucenti, e le còccole dei cipressi.

Quanto più un paese è freddo, tanto più è necessaria la luce alle piante. Negli Stati Uniti col medesimo grado di ombra non possono più vivere le piante che vegetano ancora in un clima

più caldo. Questo ci fa comprendere perchè sia completamente brullo e spoglio di erbe il terreno delle foreste, ed il compenso che vi è nella natura dove il caldo supplisce in parte alla luce.

Ma la cosa più strana è la mancanza degli animali;

> Sotto l'ombra perpetua, che mai
> Raggiar non lascia sole ivi, nè luna.

L'accumularsi di tante materie organiche non serve per dar vita ai germi, se vi mancano le vibrazioni della luce. Frugando in terra non si trovano insetti, nè vermi; nessuna farfalla venne mai a rallegrare coi suoi colori l'ombra fitta di quelle boscaglie; nessun uccello rallegrò mai col suo canto quel silenzio funereo che vi opprime colla sua angoscia. La catena infinita degli esseri fu rotta dalla tenebra, e dove mancano gli esseri più piccoli, non possono vivere i grandi.

La luce tremula che passa a stento riflettendosi sopra le foglie, illividisce tutto e produce un effetto sinistro. Sembra che un lutto immane aggravi la solitudine fredda di quelle selve. I corpi deformati degli alberi che caddero decrepiti, corrosi dentro dal marciume dei batteri, sopraffatti fuori dai muschi e dai licheni, si sfasciano come cadaveri strani. Dei tronchi sca-

pezzati stanno fra gli alberi, come spettri coi moncherini biancheggianti ed i rami secchi. Le radici nodose e sfibrate dal tempo chiudono delle buche nascoste dalle foglie, dove si impigliano i piedi e rendono il camminare disagevole. Il vento che passa sopra le cime degli alberi, agitandole, senza che il suo soffio venga a toccarci, fa sembrare più lontano il mondo.

Pensavo alla primavera quando tutti quei pini sono coperti di fiori, quando ogni ramo è dorato di spiche giallognole, e che passando il vento trasporta lontano il polline come una nube di incenso che la terra fecondatrice spande sulle foreste. Tutte le selve del mondo potrebbero essere fecondate da una sola di quelle giogaie. Pensavo a tanta vita dispersa invano, a tanti germi infiniti che rimangono sterili, a tante generazioni spente prima di nascere.

E quel lavoro immane, si compie inutilmente da migliaia di secoli; solo per la speranza che possa venire un giorno in cui un palmo di terra di quelle foreste abbia bisogno di essere fecondata. E un sentimento poetico che ci riempie di ammirazione, per la sterminata potenza della natura: ed un'imagine triste e quasi paurosa del nulla!

XII.

Viaggiando dalla parte meridionale verso il nord dell'America, la vegetazione subisce lo stesso cambiamento che vediamo salendo una montagna. La temperatura diminuisce e a differenti altitudini troviamo piante diverse, passando dagli alberi che hanno larghe frondi come i castagni, i tigli ed i faggi, a quelli che hanno le foglie sottili e aghiformi come i pini e gli abeti.

Il legno di larice è il migliore tra le piante resinose, perchè il tronco senza rami si alza quasi cilindrico per cinquanta metri. Da circa due secoli il legname scelto per le navi lo danno gli abeti, i pini e le quercie dell'America. La costruzione delle navi in ferro non ha diminuito tale commercio.

Gli abeti ed i pini si atterrano d'inverno, perchè la fibra del legno sia più elastica e più resistente. È questo un lavoro strano e faticoso, perchè la neve cade altissima; eppure quando si arriva nel Canadà sembra che una grande parte degli uomini sia solo intenta a distruggere le selve, tanto sono abbondanti le zattere di legname e le madiate di antenne che galleg-

giano sui fiumi. Da per tutto dove vi sono delle cascate si è certi di trovare le segherie che squadrano le travi, o fanno le tavole che mandano fino nell'Europa.

I mulini che segano il legname in grande, sono il verme che distrugge le foreste: e da per tutto dove si trovano miniere o ferrovie, si moltiplicano lungo i corsi d'acqua questi mulini, che sono delle piccole case che si smontano e si trasportano da un luogo all'altro. I mulini minori sono capaci di segare dieci mila piedi di legname al giorno. Ho sentito dire che la distruzione delle foreste è proceduta rapidissima per la trascuranza del governo. Talora nella speranza di avere delle richieste dalle società ferroviarie, o dalle miniere, o per i pali del telegrafo, si abbattono delle foreste intere, e poi, fallite le trattative, i tronchi rimangono abbandonati; e li lasciano marcire, tanto è vile il prezzo del legname anche della qualità migliore.

Come le ferrovie penetrano nelle regioni boreali dell'America, prima che vi giungano i coloni, così nelle foreste vergini i primi messaggeri della civiltà sono le segherie meccaniche; l'uomo, per compiere la distruzione più rapida, vi arriva colle ferrovie elettriche, che trasportano i tronchi secolari presso i corsi d'acqua. In pochi giorni l'opera devastatrice si estende

con passi giganteschi, e gli incendi frequenti, che si sviluppano per trascuranza, estendono a regioni lontane e più vaste l'opera dello sterminio.

Sebbene le conifere abbiano tutte la forma di una pianta conica, e siano sempre verdi (eccettuato il larice ed alcuni cipressi che d'inverno depongono le foglie) presentano una straordinaria varietà di colore e di forme. Io non avevo mai visto una ricchezza così grande e così poetica di profili e di tinte: forse perchè nell'America sono più differenti le specie, o perchè non ero mai vissuto così a lungo nella contemplazione delle foreste. I cipressi hanno un color glauco come il mare; i pini un verde più pallido e fra i ciuffi delle giovani foglie si vedono i ciuffi gialli delle foglie caduche. Nel verde cupo degli abeti scendono dai rami le lunghe frangie coperte come di fiori gialli che sono le gemme d'estate. In alto i rami si incurvano sotto il peso dei coni dorati; i cedri stendono maestosi i loro palchi orizzontali; mentre i cipressi e le tuje mandano i rami obliqui verso la terra.

Le stesse corteccie rallegrano col contrasto delle tinte l'ombra delle foreste; e frammezzo alle corteccie rosse e dorate dei pini e delle conifere, brillano quelle candide e inargentate delle

betulle e dei pioppi. Le squamme dei licheni spiccano meglio sulle corteccie lucenti dei tigli, e su quelle verdi degli alni; e dai rami pendono i muschi bigi come chiome canute.

XIII.

Per farsi una idea degli animali che una volta vivevano nelle foreste, bisogna salire molto al nord e visitare gli stabilimenti dell'*Hudson Bay Company*, dove gli Indiani portano le pelli degli animali che cacciano d'inverno; sono gli ultimi che ancora esistano per la raccolta delle pelliccie mentre una volta erano sparsi per tutta l'America. Ora negli Stati Uniti non si vedono più che le corna dei grandi cervi, messe come ornamento fuori delle case, o negli alberghi vicino alle foreste.

L'alce americano è un grande cervo che vive ancora verso i laghi del nord insieme al castoro ed agli orsi. Di tutti gli animali delle foreste il maggiore era il bisonte e nessuno è più bello come emblema della forza. Lo sviluppo del torace appare così grande che il corpo dell'animale prende come una forma conica, dove sorge una testa enorme, colla fronte larga, le corna grosse alla base, corte ed acu-

minate che si volgono in su come un'arma temibile, e la barba scende in basso dal collo formando una chioma maestosa simile alla giubba del leone.

Nel libro di Catlin avevo letto la descrizione delle mandre immense dei bisonti che di lontano sentivansi avanzare nella selva come il frastuono di un uragano che schiantasse i rami, e che comparivano in colonne serrate nei fiumi attraversandoli a nuoto. Il *bos americanus,* o bisonte, è una specie di buffalo selvaggio, che nel principio dell'êra volgare viveva insieme all'Alce nella Germania meridionale: *specie et colore et figura tauri* aveva detto Cesare [1].

Nei quadri di Catlin sono rappresentate le scene della distruzione che ne facevano gli Indiani. Fra le colline biancheggianti e gli arbusti sepolti nel ghiaccio, la campagna è sparsa di solchi neri dove appaiono le schiene arcate dei bisonti che affondano nella neve e drizzano furiosi la coda, mentre gli Indiani, scivolando sulle lunghe racchette, li feriscono colle freccie. Altre volte i quadri prendono l'aspetto drammatico di una battaglia; e mandre sterminate di bisonti sono inseguite e chiuse negli agguati dagli Indiani a cavallo che li uccidono colle lancie.

[1] Julii Cæsaris, *de Bello gallico.* Lib. VII, cap. 28.

I Romani ammirarono ancora nel Colosseo gli ultimi bisonti che venivano portati a Roma dalle foreste della Germania. In Europa ora vivono solo nella Lituania, nelle caccie dello Tzar. Li vidi impagliati, ma sono come rachitici in confronto di quelli che dipinse Catlin. Guardando gli ultimi esemplari di questi buffali selvaggi, che ora vivono melanconici dietro i cancelli di ferro nel giardino zoologico di Washington, pensava alla loro grandezza passata, al dominio assoluto delle foreste che ebbero in tanta parte del mondo.

Questi buffali selvaggi quando sentirono avvicinarsi la civiltà, furono i primi a fuggire; e dietro loro dovettero correre gli Indiani, perchè solo dalla loro caccia potevano trarre il cibo per vivere.

Che in Europa siasi distrutta questa specie di animali si comprende, ma che siasi distrutta in America, dove esiste ancora tanta superficie incolta, è un fenomeno strano. Cinquant'anni fa il bisonte era ancora comunissimo nelle ampie solitudini dell'America settentrionale, dove si contava a milioni; oggi esistono solo i pochi esemplari che vennero chiusi nel giardino zoologico di Washington. “La storia, dice il Brehm, non conosce un altro esempio di un fatto simile a questo, e vera-

mente pare incredibile che degli animali innocui ed utili come i bisonti siano stati distrutti per uno scopo puramente commerciale, senza che nessuno abbia pensato a proteggerli mediante appositi ed opportuni regolamenti. Poche ossa biancheggianti nelle praterie deserte, attestano oggidì l'esistenza di innumerevoli schiere di bisonti che popolavano in altri tempi l'America del Nord „ [1]).

Sono scomparsi gli animali utili, ma i cattivi sono rimasti; e poco lontano dai luoghi abitati ad un'ora circa da Boston, salendo il Blue Hill, ho trovato fra i cespugli la coda di un crotalo, quella parte che manda il suono temuto, quando l'animale si drizza e la scuote minaccioso.

XIV.

La bellezza delle foreste vergini di Adirondack e del Maine sono i laghi, che si contano a migliaia. Sono laghi solitari e piccoli, distanti pochi chilometri l'uno dall'altro, fra le giogaie dei monti, dentro valli incantevoli. Nei laghi profondi il riflesso delle rupi, o la tenebra che viene dal basso, produce un color nero dell'acqua e

[1]) E. A. Brehm, *La vita degli animali*. Vol. III. p. 296.

sembrano paludi di piombo. Quando sono meno ripide le sponde, vi è una cornice allegra di verzura che si stende lontano colle ninfee dalle corolle verdeggianti, con delle tinte vaghe di giallo e di bianco.

Vi sono dei laghi tanto alti che salendo non riuscivo qualche volta a discernere fra gli alberi, se era l'azzurro del cielo o il colore dell'acqua che traspariva fra i tronchi.

Le guide nelle foreste hanno delle barche leggere, cui trasportano sulle spalle da un lago all'altro, oppure vi sono delle zattere fatte con tronchi, che servono pel tragitto.

Alla bellezza della selva primitiva si aggiunge allora un nuovo fascino, quello della vita nell'acque. Strisciando colla barca sotto i rami pingui degli ontani, e smovendo le loro foglie glutinose, contemplavo le alghe, i ranuncoli acquatici e le veroniche che prosperano nei torrenti. La vita presso i laghi è più intensa, e si vedono guizzare i pesci, volare intorno gli uccelli acquatici, e sui rami si sente il dolce cicaleccio dei merli. Mi parve di trovare una rassomiglianza tra il canto di alcuni merli e il dolce mormorio che faceva il ruscello scorrendo fra i sassi. Il suono più esotico che sentii fu il gracidar delle rane. Di tutte le nostre specie non ne esiste neppur una nell'America, e le

prime volte rimanevo sorpreso dal fischio strano che mandano questi anfibi nei paduli. La *rana mugiens* ebbe questo nome dal muggito suo caratteristico. È un urlo feroce che nessuno crederebbe possano farlo delle rane: ma sono veramente colossali, e venti volte maggiori delle nostre più grosse.

Lasciata la barca, per sentieri intricati, passando sulle radici sdrucciolevoli di piante secolari, che si accavallavano e parevano avvolte insieme, si tornava a salire lentamente su altri colli. L'orizzonte andava allargandosi, poco per volta, fra i tronchi, fino a che apparivano lontano altri monti, altre valli ed altri laghi circonfusi dal vapore, o sereni come l'azzurro del cielo, immobili e lucenti, o solcati dalle striscie che vi lascia il vento che scorre capriccioso sopra di essi.

Poi si tornava a scendere e si trovavano nuovi guadi, o altre barche nascoste fra i cespugli per difenderle dal sole; e si risalivano con esse altri torrenti pieni di sfagni, di trifogli e di cicute. Finchè i giunchi sommersi fra le graminacee annunciavano colle verdi corolle l'appressarsi del lago.

Sui laghi neri, la giuncaja secca forma intorno come una cornice d'oro; e dietro si veggono le betulle ed i pioppi biancheggianti ed i pini

azzurrognoli che rivestono i colli digradanti. Le costiere ed i seni con una linea sinuosa chiudono lontano l'orizzonte. Il tremolio delle onde e il suono che esse mandano infrangendosi sulla spiaggia dominano il silenzio di quelle solitudini.

Dei grandi stormi di anitre si sbattevano nell'acqua, o nuotavano tranquille, infondendo una quiete pastorale in quel paesaggio deserto.

Nell'America e specialmente sul lago Champlain, ho veduto dei tramonti incantevoli, e mi parve che fosse meno rapida l'ora del tramonto, e che il colore roseo del cielo durasse più a lungo. Forse l'aria era più umida, o più ricca di pulviscolo, oppure mi trovavo più in alto vicino al polo. Certo non avevo mai visto delle tinte così calde e delle nubi così intensamente rosse. Le colline si alzavano smaglianti con un colore violaceo, e nel cielo vedevasi un' opalescenza con delle gradazioni verdi e cerulee. Pensavo ai laghi della mia patria, alle loro sponde, ai loro monti, dove ho passato tanta parte della vita.

Forse cominciava a nascere nel mio cuore il desiderio del ritorno, e nell'incipiente nostalgia, l'occhio si fermava a contemplare le cose meno allegre. In ogni lago si trova l' imagine della morte. Le acque crescono a tale altezza che

sradicano gli alberi, o le valanghe li atterrano nell'inverno e li travolgono in basso. All'uscita del torrente la barca rimane quasi sempre impigliata; ed a stento si trova il passaggio fra la selva sommersa. I fusti ammonticchiati in immense cataste si vedono sott'acqua, dove si disfanno e si rinnovano continuamente da secoli. In mezzo al quadro solenne del lago, quei tronchi scapezzati e biancastri danno l'imagine desolata di un cimitero

XV.

Non ho speranza di trovare le parole per esprimere la pittura delle foreste vergini al principio dell'autunno. I colori, quando giungono i primi freddi, producono nelle foglie degli effetti di una vaghezza incomparabile. Nell'Europa il passaggio dall'estate all'autunno, dura più che in America; e vi è lo strascico delle nebbie e delle pioggie, prima che giunga la brina. Nei paesi meridionali vi sono le tempeste; ma da per tutto è un mutamento uggioso.

In America le variazioni della temperatura sono così rapide, che qualche volta in poche ore cambia il color delle foglie. Primi a sentire il freddo sono gli aceri ed i tigli che prendono

un color giallo chiaro. Sui fianchi dei monti si vedono le chiome rotonde di questi alberi come grandi nappe di seta nel tappeto verde degli olmi e dei faggi. Poi le betulle, i castani ed i pioppi ingialliscono con delle tinte pallide di ambra e di cromo, e fanno come un disegno d'oro vecchio sul panno delle foreste.

I pini e gli abeti si coprono all'appressarsi dell'inverno con un mantello azzurrognolo; altre conifere prendono per contrasto un colore più scuro, quasi nero. Le quercie non depongono le foglie, ma queste con delle gradazioni di tinte calde passano dal rosso bruno al giallo ranciato. Frammezzo alle foglie biancheggianti dei faggi, scorrono le ghirlande violacee del *Rhus toxicodendron* e le volubili spire della vite selvatica di un color rosso sanguigno.

I contadini dicono che i primi geli bruciano le piante; ma non dobbiamo credere che il color rosso e il verde giallo che hanno le foglie dell'autunno, siano il velo della morte. Anche qui vi è una rassomiglianza fra la giovinezza e la vecchiaia. I polloni della vite, i ramoscelli delle giovani rose, hanno le foglie quasi purpuree; come sono rossi i germogli del bianco spino e le giovani messe delle quercie nella primavera.

Succede delle piante ciò che fanno gli eser-

citi in campagna che si trincerano negli accampamenti d'inverno, e, quanto più riescono a proteggersi presto e bene, altrettanto resisteranno meglio all'imperversare del freddo e del gelo.

All'avvicinarsi dell'inverno le piante ritirano dalle foglie le provviste delle materie nutritive, e le fanno passare nei rami, nel pedale e nelle radici. Per questo abbiamo veduto che il legno delle piante è migliore e più resistente nell'inverno. Le parti organiche inutili rimangono nelle foglie, che prendono un colore giallognolo. Il cambiamento di colore delle foglie dipende dalla distruzione parziale della clorofilla, per cui si forma colla sostanza verde un pigmento rosso. Generalmente incomincia sulla cima degli alberi questo lavoro di preparazione, dove i rami sono più teneri e più vitali.

Per il trasporto delle materie organiche dalle foglie nella fibra dei rami e del tronco, si formano nell'autunno dei liquidi speciali che circolano colla linfa, dei corpi albuminosi, e degli idrati di carbonio che prendono tutti i colori dello spettro, dal rosso al violetto. In confronto della primavera, sono certo le più gaje note dell'autunno: i colori sono più saturi e spiccano di più nella decorazione colla quale si adorna la natura.

Sentiamo paragonare spesso le impressioni dell' occhio a quelle dell' udito, e vi è una ragione fisiologica; perchè entrambi questi sensi trasmettono al cervello le ondulazioni che colpiscono i nervi. Solo che le ondulazioni dell'aria nei suoni, sono incomparabilmente meno rapide di quelle dell'etere che producono la sensazione dei colori. L'occhio percepisce solo un' ottava: perchè il rosso che sarebbe per così dire il suono più basso, corrisponde ad un numero di ondulazioni che è solo la metà di quelle che danno il violetto, che sarebbe il colore più acuto. L' orecchio sente bene i suoni compresi in dieci ottave, sebbene non ci serviamo comunemente nella musica dei suoni più acuti e più bassi che sono poco armoniosi.

Nella primavera tutta la melodia dei colori, per quanto sia soave, per chi guarda da lontano le foreste, si compie sopra una sola nota infinitamente modulata, il verde. Nell'autunno, l' accordo dei suoni che manda la natura coi suoi colori è più vasto e quasi completo. Essa agisce con tutta la scala delle sue note dal rosso al violetto; e questo ci spiega perchè le sensazioni della vista siano più forti nell'autunno.

Mai non avevo sentito vibrare così intimamente la piena orchestra dei colori, come nella

festa grandiosa, colla quale le foreste vergini, finita l'estate, si preparano al sonno dell'inverno!

XVI.

Nell'America si chiama *Indian Summer* (estate indiana) una parte dell'autunno nella quale mancano le pioggie. Verso l'Atlantico i periodi di calma e di siccità nel principio dell'autunno sono tanto rari, che i coloni quando penetrarono nella vallata superiore del Mississippi, sorpresi dal contrasto del bel tempo che osservasi nel principio dell'autunno, dentro ai paesi allora abitati quasi esclusivamente dagli Indiani, gli diedero il nome di *Indian Summer*. Dopo questi giorni di tempo quieto e secco, se giunge il vento del nord, la campagna cambia rapidissimamente d'aspetto.

Il lavoro più lungo nell'acclimamento per il freddo, è quello che fanno gli alberi per levare dalle cellule l'acqua sovrabbondante. Le guide nelle foreste vergini mi dicevano che in quell'anno le foglie ingiallivano più presto in causa della siccità. Era stato più breve il lavoro dell'essicamento e più presto le foglie potevan cambiar di colore col freddo.

Se le piante non cacciano fuori l'acqua su-

perflua colla perspirazione, si congelano; e si producono nell'inverno i cretti, che uccidono le piante assiderate. Le squamme che coprono le gemme si rivestono di una patina resinosa per proteggere meglio le parti più delicate della pianta dalla neve che veste di ghiaccio i rami.

Vi sono delle conifere che non cambiano le foglie: nell'autunno le votano così completamente, che prendono un color rugginoso e paiono secche; nella primavera tornano a riempirle di clorofilla e le rinverdiscono.

I colori delle foreste tropicali non credo possano gareggiare col fasto degli addobbi che vidi sulle sponde dei laghi. L'azzurro oltremarino dell'acqua era chiuso nella sagoma elegante di una cornice fatta di alberi verdi, con dei festoni rossi fiammanti; e dietro fino sul vertice delle colline, si vedevano i disegni graziosi di macchie dorate fra le frondi ulivastre degli abeti.

I fiori da soli non daranno mai colle foglie, per quanto siano belli, questo spettacolo imponente dell'autunno, che dal colore dolce e inargentato dell'olivo, come hanno i salici ed i pioppi, arriva per tutta la gamma del verde fino all'azzurro dei cedri e dei ginepri. E la natura ha screziato questo verde con tutte le gradazioni del rosso; dal cinabro al corallo, dallo scarlatto delle viti al rosso porpora del som-

maco; con tutte le sfumature del giallo, da quello smorto e pallido dei carpini e delle robinie, a quello infiammato degli ippocastani e dei platani.

I botanici cominciarono solo adesso lo studio delle cause chimiche dalle quali dipende questo rapido cambiamento del colore nelle foglie. Sappiamo che esse contengono meno amido e più zucchero, quando si accendono del color rosso vivo che brilla intensamente dopo le prime nebbie d'autunno.

Chi dipinge, disse Leonardo da Vinci, non deve mai adoperare i colori in tutta la loro bellezza: ma la Natura ha seguito un'altra legge nella composizione cromatica dei quadri sublimi dell'autunno. La fusione del rosso e del verde che danno le impressioni più gradite al nostro occhio, brillano con tale potenza di tinte, sono tanto vivi e palpitanti i contrasti nell'armonia dei colori, è tanto perfetta la mescolanza dei toni, che la realtà prende il fascino di un incantesimo e di una visione.

Nell'America il riposo delle piante e il riprendere della vegetazione hanno luogo in modo diverso che nell'Europa: perchè i rapporti del caldo e del freddo, della secchezza, delle pioggie e del gelo, si alternano più rapidi. Le nostre piante non resisterebbero a variazioni così

improvvise, e non sarebbero capaci di compiere le trasformazioni che occorrono per vivere in mezzo agli eccessi del caldo e del freddo.

Quando sentiamo ammirare l'operosità degli Americani, e la sveltezza caratteristica colla quale sanno fare ogni cosa, dobbiamo rammentarci che le piante loro fanno lo stesso, che nelle foreste vergini la natura provvede con eguale sollecitudine ai bisogni della vita.

APPENDICE

PENSIERO E MOTO.

Conferenza pronunciata nella *Clark University* di Worcester negli Stati Uniti di America il giorno 7 Luglio 1899, festeggiandosi il decimo anniversario della sua fondazione.

I.

Il cervello dell' uomo si forma lentamente, perchè quando si nasce non sono ancora bene costituiti gli organi del moto che il cervello deve dominare. Il nostro cervello, quando nasciamo, ha un colore alquanto più bigio che non abbia dopo qualche anno, perchè i nervi del cervello fatti completi sono rivestiti di una corteccia, o guaina mielinica, che dà ad essi un colore biancastro [1].

Il tessuto nervoso è il primo sistema che formasi nell'embrione e trae la sua origine dal foglietto esterno dell'embrione medesimo. I muscoli si formano più tardi, e traggono origine dal foglietto medio. Questa differenza nell' origine non impedisce che tali organi presto si colleghino fra loro e che per tutta la vita appaia evidente la loro continuità.

Solo tenendo calcolo del ritardo nell'accrescimento dei muscoli, che quando nasciamo sono meno compiutamente striati che non siano ne-

[1] P. Flechsig, *Die Leitungsbahnen im Gehirn und Rückenmark des Menschen.* — Leipzig, 1876.

gli altri animali, possiamo spiegarci l'altro difetto, cioè il ritardo nello sviluppo dei centri nervosi. La massa dei muscoli è minore nel neonato, che non sia la massa del cervello. I muscoli dell'adulto sono trentasette volte più pesanti che non siano quelli del neonato: mentre il cervello dell'adulto pesa solo tre o quattro volte più (2,76) di quello del neonato.

L'uomo ha nella sua infanzia un periodo di debolezza maggiore e più lungo degli altri animali. È questo un fatto grave che potrebbe turbare i filosofi, i quali considerando l'uomo come il re della natura, lo vedono nascere più incompleto e più debole di tutti gli altri animali, quasi che la natura gli fosse matrigna.

Il cervello umano cresce lentamente di peso fino ai quarant'anni. Recentemente Kaes [1] dimostrò che fino a tale età si formano, nelle circonvoluzioni, dei nuovi strati di fibre nervose, che mancano nella giovinezza. Verrà presto un giorno in cui l'anatomia potrà decidere se al crescente sviluppo dell'attività psichica, corrisponda o no un perfezionamento materiale del cervello; e se la nostra intelligenza si arresti nella sua parabola, quando cessano di progredire le vie di comunicazione fra le cellule cerebrali.

La eccitazione dei sensi e quella del moto, percorrendo i nervi li fanno maturare più pre-

[1] TH. KAES, *Ueber die markhaltigen Nervenfasern in der Grosshirnrinde des Menschen. — Neurologisches Centralblatt,* 1894, pag. 410.

sto. Le esperienze di Ambronn ed Held [1] dimostrarono che quando si impedisce alla luce di agire sull'occhio di un gatto appena nato, le fibre del nervo ottico si rivestono più presto della loro guaina nel lato opposto, cioè in quello dell'occhio che ha funzionato. Un altro fatto importante è che le fibre nervose motrici maturano prima delle sensibili.

Questi dati della scienza dobbiamo applicare alla pedagogia. E qualora si voglia affrettare la maturazione del cervello, dobbiamo decidere, se sia meglio affrettare la formazione della mielina colla eccitazione dei sensi e col lavoro intellettuale, o se pure non sia meglio dare maggiore importanza all'esercizio dei muscoli. Quest' ultima cosa parrebbe più consentanea alla natura, perchè prima dobbiamo consolidare le vie nervose motrici che si svolsero innanzi, e in seguito sviluppare la parte intellettiva del cervello.

Gli studi moderni tendono a confermare quanto avevano già compreso i filosofi della Grecia. Platone voleva che solo a dieci anni si cominciasse a leggere e scrivere. Poco alla volta rinasce in tutti la convinzione che noi facciamo studiare troppo precocemente i nostri figliuoli, che è dannoso per lo sviluppo del loro cervello il cominciare a cinque o sei anni a tenerli fermi sui banchi della scuola. Poco per volta si fa

[1]) H. Ambronn und Held, *Ueber exprimentelle Reifung des Nervenmarks.* " Archiv für Anatomie und Entwickl. „ Leipzig, 1896, pag. 227.

strada la convinzione che bisogna consacrare un tempo eguale alla ginnastica intellettuale del cervello, ed all'esercizio dei muscoli; e finiranno per avere finalmente la vittoria quei fisiologi i quali vogliono che la coltura dell'intelletto segua lo sviluppo del corpo, e proclamano come base della educazione l'accrescimento naturale della pianta umana.

II.

Il fatto da me osservato, che nell'uomo i fenomeni della fatica intellettuale sono identici a quelli della fatica muscolare, fece nascere il dubbio che nella loro intima essenza, siano pure identici i processi della coscienza e del moto, e che si compiano in cellule eguali, e forse alternativamente nelle medesime cellule.

La nuova frenologia tende a localizzare le funzioni dell'anima: ma l'antica tendenza che generalizza le funzioni nervose in tutta la corteccia del cervello, non si arrende, e quanto verrò esponendo dimostra il nesso profondo che vi è fra il pensiero ed il moto.

Si conoscono, è vero, alla superficie del cervello alcune regioni per le quali passa l'impulso della volontà, che fa muovere certi muscoli, ma questi punti sono degli incrociamenti di vie, sono delle rotaie sulle quali passano i treni, non sono le stazioni dove questi treni sono formati e donde prendono l'impulso e si muovono.

Infatti quando nell'uomo fu possibile eccitare la corteccia del cervello nelle regioni motrici,

la persona cosciente accusò delle sensazioni variamente definite, che rassomigliavano al formicolìo e che erano riferite alla parte nella quale la corrente produceva la contrazione dei muscoli. Quando si distrugge la così detta regione motoria del cervello, succede un'alterazione anche nella sensibilità.

Bastano questi fatti per mostrarci che una divisione locale assoluta fra il moto e la sensibilità, non esiste. Del resto tutti oramai sono d'accordo nell'ammettere che ogni impulso della volontà è collegato colla rappresentazione del movimento che si deve eseguire.

Quando ad una scimmia si tagliano le radici sensitive dei nervi che vanno al braccio, benchè nulla abbia leso le vie dei moti volontari, l'animale non muove più spontaneamente la mano, perchè le manca l'*ubi consistam* della sensibilità.

I congegni nostri sono tanto perfetti che l'ordine del moto non si dà mai dalle cellule, senza avere la coscienza e la percezione chiara del campo dove andrà a finire l'ordine.

È tanto necessaria la corrispondenza tra la periferia ed il centro in ogni moto volontario, che alcuni malati i quali hanno perduto il senso muscolare, possono stringere e tener i muscoli contratti su di un oggetto fino a che lo guardano, ma appena volgono altrove lo sguardo, cessa improvvisamente la contrazione dei muscoli e la mano si rilascia.

Perchè un impulso motorio si estrinsechi deve essere controllato dai nervi sensibili, essendo la volontà e la sensibilità due funzioni indissolubili.

III.

L'attenzione che fu chiamata un senso interno, costituisce in realtà il modo migliore col quale nello studio dei fenomeni psichici, possiamo isolarci dalla influenza del mondo esterno. L'attenzione è l'attività più intensa dell'anima; eppure tutti sappiamo che non siamo capaci di dominarla in modo assoluto. La disposizione più o meno felice che proviamo in alcuni giorni ed in alcune ore al lavoro intellettuale, ci fa sospettare che anche l'attenzione sia in gran parte costituita da fenomeni riflessi interni.

Ho già mostrato nei miei scritti come nell'attenzione il respiro diviene più lento e profondo, come si contraggono i vasi nell'antibraccio e nei piedi, come il sangue affluisce più abbondante verso i centri nervosi, come si modifica la forma del polso nel cervello e nell'antibraccio, come il battito del cuore diviene più forte, come vi è un consumo maggiore dell'organismo, e come finalmente il sangue si avvelena coi prodotti della fatica intellettuale.

E non solamente l'attenzione produce i medesimi effetti chimici e la medesima stanchezza che è caratteristica della fatica muscolare, ma noi sentiamo quando stiamo attenti, la tensione caratteristica dei muscoli nell'occipite, nella fronte e in altre parti del corpo.

Uno dei fenomeni più caratteristici dell'attenzione sono i periodi che vennero studiati

così bene da Wundt e dai suoi discepoli, periodi i quali hanno una rassomiglianza profonda con quelli osservati nel mio laboratorio a Torino dal prof. Warren Lombard nella contrazione continuata dei muscoli.

Lindley studiò sotto la direzione di Stanley Hall i movimenti che noi facciamo involontariamente, quando pensiamo a qualche cosa, contraendo i muscoli della faccia, delle mani e dei piedi, i quali rassomigliano a quelli che noi facciamo nel compiere uno sforzo coi muscoli.

Non possiamo comandare alla attenzione, perchè questa si esaurisce presto, e solo rinasce quando le si presentano nuovi problemi, quando si aprono nuove vie alla sua attività. Non siamo noi che conduciamo per mano l'attenzione. Noi possiamo solo indicarle la direzione che ci farebbe piacere di vederla seguire, ma poi sappiamo che essa è libera di fare come le piace, folleggiando nel suo volo come una farfalla lungo il sentiero che le abbiano additato.

L'eccitabilità degli artisti, la stranezza abituale del loro carattere, provano che in essi sono più facili i movimenti involontari, e che l'intelligenza e la motilità crescono insieme. Ma la proprietà degli artisti di vedere le cose in modo particolare; la maniera caratteristica dei letterati e degli artisti, di fissare le cose vedute nella memoria, prova che in essi l'attenzione agisce in modo diverso. Il talento plastico dei popoli meridionali, la facilità loro di muoversi, il gesto più vivace, l'espressione più

intensa degli affetti, ci fanno intravedere quale sia la natura del genio artistico e ci convincono che l'attenzione sia realmente un fatto emotivo.

IV.

L'impressionabilità grande, e l'attenzione continua, sono certo due fra le condizioni fondamentali del genio negli artisti: io credo però che l'esercizio delle mani eserciti una influenza sullo sviluppo della mente.

Al principio del Rinascimento tutti i più grandi artisti di Firenze furono garzoni nelle botteghe degli orafi. Luca della Robbia, Lorenzo Ghiberti, Filippo Brunelleschi, il Francia, Domenico Ghirlandajo, Sandro Botticelli, Andrea del Sarto, per citare solo alcuni esempi, fecero nel loro tirocinio le cose più umili nella bottega di un orafo. Ma la destrezza di mano, deve aver certo giovato allo sviluppo del loro ingegno.

Dopo cessò, nel principio del cinquecento, questa scuola, ma dal punto di vista pedagogico è un fatto degno di studio. Se fosse lecito trarre una conclusione, direi che questo lavoro e la destrezza delle mani, abbia giovato allo sviluppo di così grandi ingegni. Un fatto sul quale non può nascere discussione è l' onnipotenza del genio che ebbero alcuni Italiani all' epoca del Rinascimento, e non si è più ripetuta dopo con eguale frequenza.

Giotto fu pittore, scultore ed architetto. Leonardo da Vinci fu musico celebre, pittore sommo,

ingegnere, architetto, scrittore e scienziato. Andrea del Verrocchio fece l'orafo, lo scultore, l'intagliatore, l'architetto, il pittore ed il musico. In molti libri di storia dell'arte furono raccolti questi dati biografici: ma un esempio indimenticabile fu quello di Michelangelo, che dopo aver studiato dodici anni l'anatomia sul cadavere, dipingeva la Cappella Sistina, scolpiva le tombe dei Medici, costruiva la cupola di San Pietro.

La memoria di Michelangelo fu prodigiosa e l'imaginazione così grande e perfetta che non potendo esprimere i suoi concetti troppo divini o terribili, spesso abbandonava l'opere sue innanzi di compirle, e molte ne guastò che più non conosciamo.

Nell'artista meglio che negli altri uomini, appare l'intimo legame tra i processi psichici e l'esercizio dei muscoli. La resistenza al lavoro, la prontezza nel percepire e la concentrazione nel lavoro intellettuale sono il segreto di queste vite che sembrano miracolose. In esse io sono convinto che il moto dei muscoli deve aver sollecitata la potenza del genio e reciprocamente.

Michelangelo macinava da sè stesso i colori. Raffaello scrisse perfino una memoria per togliere il fumo dalle cucine di un Principe, e ciò mentre sopraintendeva agli scavi di Roma e dipingeva le stanze del Vaticano. Pierino del Vaga, secondo racconta il Vasari, lavorava ogni cosa meccanica, fece molte volte i pennoni delle trombe, lavorò portiere, sopravvesti, bandiere, fece disegni di ricami, e intagli, e fu grande

pittore, e i suoi lavori di stucco sòno tra i migliori del Rinascimento.

Se il genio di questi uomini straordinari rimarrà sempre un segreto, noi possiamo però dire che la loro mano era altrettanto maestra, quanto era sublime la loro mente. Erano degli umili operai che affaticandosi coll'opera delle braccia, sollevarono l'umanità alla contemplazione degli ideali più sublimi della bellezza.

Se i Greci superarono tutti nel genio, è perchè furono il popolo che diede più movimento al córpo; perchè furono essi che portarono la ginnastica e lo studio degli atteggiamenti e della espressione ad un punto che non fu più raggiunto dagli altri popoli: perchè i Greci coltivarono l'educazione fisica con un sentimento quasi religioso.

V.

È probabile che una parte non piccola del cervello possa considerarsi come un organo di lusso e che noi abbiamo della materia cerebrale più di quanto non ci occorra per i bisogni comuni. L'aver io osservato che noi respiriamo una quantità di aria maggiore di quella che ci occorre [1], il vedere che mangiamo molto più di quanto sia necessario, fece considerare come un lusso tutto quel di più di cui non abbiamo assolutamente bisogno.

[1]) A. Mosso, *Respirazione periodica o di lusso.* Memorie della R. Accademia dei Lincei. 1884-85, vol. I.

Nel cervello abbiamo circa un miliardo di cellule nervose; alcuni uomini ne hanno più, altri meno, senza che noi siamo capaci di scorgere una differenza nella intensità dei loro processi psichici. I cervelli più pesanti e più grossi appartengono spesso a delle persone che non se ne servirono, come il cervello di Rustan descritto da Rudolphi, che pesava 2222 grammi; questo uomo oscuro aveva 802 grammi più di sostanza cerebrale di Helmholtz che fu il più grande scienziato del secolo XIX [1].

La facilità colla quale si sostituiscono le varie parti del cervello, quando vengono distrutte, prova che queste, secondo la dottrina di Flourens e di Goltz, possono supplirsi tra loro.

Le cellule del nostro cervello non operano tutte contemporaneamente, ma si succedono probabilmente con tale puntualità ed esattezza che noi, solo in alcune circostanze, ci accorgiamo che certi gruppi sono affaticati. Che esista questa successione dobbiamo argomentare dal fatto che le cellule nervose resistono pochissimo alla fatica.

L'attenzione stessa lavora con delle intermittenze di attività e di riposo. Nei sensi del gusto, dell'udito, della vista, del tatto vennero osservati questi periodi. Siccome i nervi, come dimostrò Bowditch, non si stancano, così noi dobbiamo riferire queste oscillazioni all'attività maggiore, o minore del cervello.

[1] Hansemann, *Ueber das Gehirn von H. v. Helmholtz.* “ Zeitsch. f. Psychol. und Phys. d. Sinnesorgane „ 1899.

Quando noi chiudiamo un occhio, e coll'altro, senza fissare, guardiamo una parete bianca od il cielo, appaiono di quando in quando degli oscuramenti nel campo visivo, il colore è verde giallastro od azzurro, e compare con intervalli regolari per ciascuna persona 5 o 12 volte in un minuto. Questi periodi scompaiono appena fissiamo con attenzione lo sguardo su qualche oggetto [1].

Non credo che questo fenomeno dipenda dal movimento dei vasi sanguigni, perchè esso compare solo guardando con un occhio. Io ritengo che esso indichi la successione del lavoro, ed il periodo col quale succede una leggiera stanchezza nelle cellule del cervello, quando non interviene l' attenzione per forzarle ad un lavoro più intenso. L'attenzione nostra si volge automaticamente, ora ad un occhio ed ora all'altro.

Vi è una coincidenza singolare nei periodi di attività e di riposo delle cellule del cervello e del simpatico. Studiando i movimenti dei vasi sanguigni per mezzo del pletismografo, e quelli della vescica, si riscontrano delle grandi ondulazioni che abbracciano parecchi movimenti respiratorii. Anche nella pressione del sangue degli animali e dell' uomo, si producono queste ondulazioni che furono primieramente descritte dal Traube. Nei movimenti del respiro ho dimostrato che si riscontrano pure questi periodi

[1] Schön und Mosso, *Eine Beobachtung betreffend den Wettstreit der Sehfelder.* Archiv. f. Ophth. Berlin, 1874, pp. 269-277.

di attività maggiore o minore, che si rendono tanto più manifesti nel male di montagna, e tutte le volte che diminuisce l'eccitabilità dei centri nervosi.

Da tutti questi fenomeni risulta che le cellule nervose hanno una piccola resistenza al lavoro, perchè in media esse tendono a riposarsi ogni dieci secondi. Ho dimostrato coll'ergografo che basta stringere fortemente la mano, perchè già nel cervello si manifestino i primi sintomi della stanchezza [1], e che pochi secondi di riposo bastano per dare tempo alle cellule nervose di ristorarsi, e cominciare con maggior energia il lavoro.

La minima durata del lavoro nervoso, quando è localizzato ad un gruppo di cellule, ci fa comprendere che di necessità deve trovarsi nel cervello un grande numero di cellule per prolungare la durata dell'attività psichica e rendere possibile una forte tensione del lavoro intellettuale.

L'educazione e la pedagogia sono l'arte di utilizzare nel modo più utile all'uomo ed alla società, tutte queste cellule, stabilendo fra loro le relazioni migliori possibili.

Quando parliamo delle nazioni giovani e diciamo che l'avvenire loro è più grande nella letteratura, nell'arte e nella scienza, forse accenniamo inconsciamente a queste regioni del cervello che sono ancora vergini, e saranno

[1]) A. Mosso, *Les lois de la Fatigue.* " Archives italiennes de Biologie, „ Tome 13, pag. 123.

dopo più feconde se coltivate. I Greci all'invasione dei barbari si erano già meravigliati che questi imparassero le lingue straniere con maggiore facilità dei Latini. Forse noi sfruttiamo intempestivamente il cervello, facendo imparar troppe cose alla gioventù, forse noi siamo esausti dalle troppe emozioni della vita moderna. A causa dell'uniformità della nostra vita, la grande maggioranza dei cervelli rimane mediocre.

VI.

Un animale quanto più muove le sue estremità, tanto maggiore sviluppo ha il suo intendimento. Fra gli uccelli, il pappagallo è più intelligente, perchè si serve delle gambe, del becco e della lingua, più che non facciano gli altri uccelli. L'elefante è tra gli animali selvaggi il più intelligente, perchè oltre alle gambe si serve del naso come organo di movimento.

Ma vi è ancora un'altra considerazione da fare. Gli organi che più si muovono sono i più sensibili, come si vede nella lingua, nella mano, nella proboscide. E questa sensibilità non dipende solo dalle ramificazioni più abbondanti dei nervi, e dalla complicazione maggiore delle loro terminazioni; ma da ciò che il cervello stesso è più eccitabile, come lo provano le passioni che sono tanto più violente quanto maggiore è la motilità degli animali.

Romanes disse [1] " che l'intelligenza superiore della scimmia e l'intelligenza suprema dell'uomo, possono considerarsi come corrispondenti ad uno strumento di moto quale è la mano, che sembra raggiungere l'ideale della perfezione. "

I cefalopodi che hanno otto braccia, fatte di massa muscolare ed armate di ventose, dovevano per la loro forza e la potenza del moto essere fra i molluschi i più vicini ai vertebrati. Fu probabilmente il moto che sviluppò i loro ganglii cerebrali, che hanno maggiori di tutti gli altri molluschi: la memoria e la intelligenza loro sono grandi, e intensissime le emozioni, come lo prova l'estrema facilità colla quale cambiano il colore della pelle.

Il rapporto fra l'intelligenza ed il moto, è un fatto costante nella natura. I popoli si distinguono non solo per le differenze antropometriche, ma anche pel modo di camminare e di muoversi. Chi ha veduto gl' Indiani dell'America, non dimenticherà mai il loro incesso grave ed il passo pesante, così diverso dal nostro. I Negri sono in generale meno svelti ed abili dei Bianchi nei movimenti ginnastici; essi resistono meno alla fatica e sono refrattari agli atteggiamenti artistici, caratteristici delle razze latine.

Tutte le volte che si altera l'intelligenza, si modifica pure il moto. I microcefali camminano

[1] G. I. Romanes, *L'evolution mentale chez les animaux*, 1884, pag. 45.

male e sono meno destri nei movimenti delle mani. Questa alterazione nel moto noi vediamo anche meglio negli idioti.

In alcune regioni d'Italia e della Svizzera abbondano i cretini: nelle mie escursioni alpine, camminando a piedi, mi sono spesso proposto di conoscere il grado di intelligenza delle persone che mi stavano dinanzi, giudicando dal loro modo di camminare; mi assicurai che anche i primi accenni del cretinismo si riconoscono già dal modo col quale si cammina, dai moti più pesanti delle gambe, dall'inarcarsi della colonna vertebrale, dal movimento meno armonico col quale le braccia seguono le oscillazioni delle gambe.

VII.

L'anatomia e la fisiologia non hanno fino ad ora potuto decidere se le cellule eguali del cervello abbiano differenti funzioni, o se invece tutte compiono i medesimi uffici.

Se la chimica e gli ingrandimenti più forti dei microscopi non sono giunti a trovare delle differenze nelle cellule che formano la corteccia del cervello, è probabile che sia identica l'attività loro. Onde io credo che la funzione psichica non possa disgiungersi dalla funzione motoria, e che il fenomeno psichico e quello che dà impulso al moto muscolare, abbiano la medesima sede nella stessa cellula.

Nel sonno è più facile scorgere il legame indissolubile del pensiero col moto, e della coscienza coll'azione muscolare.

Quando nel letto prima di addormentarci vogliamo tenere in mano un libro, od un oggetto qualsiasi, noi ci accorgiamo che i muscoli si rilasciano nel momento medesimo nel quale cessa la coscienza. I movimenti osservati nel sonnambulismo e nell'ipnotismo non levano importanza al fatto ora accennato. È noto che possiamo dormire stando a cavallo, o camminare dormendo, come per mezzo dell'esercizio possiamo suonare sul pianoforte senza accompagnare nè colla mente, nè cogli occhi, la mano sui tasti; alcuni poterono suonare dormendo, ma questi non sono più moti volontari, sono movimenti automatici.

Feré dimostrò che quando in un braccio malato si fa migliorare lo stato di atrofia nei muscoli per mezzo delle contrazioni, migliora contemporaneamente la sensibilità delle dita. La fatica del cervello nel lavoro esclusivo della mente, fa diminuire la sensibilità della pelle e scema la eccitabilità diretta dei muscoli.

Queste osservazioni ci costringono ad ammettere che l'intelligenza, la sensibilità ed il moto sono fenomeni che non si possono separare, e la loro fusione, e la loro sintesi è una delle condizioni per comprendere la natura dell'anima.

Imbecille vuole dire debole di spirito, ma specialmente debole di corpo, ed in latino *in bacillum* vuol dire che uno si regge col bastone;

così gli antichi avevano compreso questa relazione e le avevano dato un'espressione più evidente delle mie parole.

VIII.

È noto che una ferita alla regione parietale sinistra del cranio, che alteri in corrispondenza della tempia le circonvoluzioni del cervello, produce la perdita della parola, cioè l'afasia. Sono già passati quasi quarant'anni dopo che Broca descrisse il primo caso di questa malattia.

Un uomo aveva perduto il movimento del braccio destro e della gamba, l'intelligenza sua era diminuita e non poteva più parlare. All'autopsia Broca, riscontrò una larga e profonda depressione della sostanza cerebrale, che dalla scissura di Silvio si prolungava intorno al solco di Rolando. Fu allora che Broca cominciò a scrivere le sue celebri *Memorie* che sono un monumento imperituro nella storia delle localizzazioni cerebrali.

E merito di James l'aver mostrato che l'impulso motore si sviluppa prima nelle circonvoluzioni nella regione sinistra del cervello, e che in seguito appare la parola. Noi cominciamo ad esprimerci coi gesti, ossia coi movimenti, e solo più tardi compariscono i suoni articolati. Ma non è il pensiero che ci renda destri di mano, sibbene sono i movimenti nella estremità del lato destro che forse producono uno

sviluppo psichico maggiore dell' emisfero sinistro.

L'influenza della mano nella produzione della parola appare evidente nel fatto, che per curare un'afasia il medico fa scrivere l'ammalato, perchè riacquisti poco per volta la facoltà di parlare.

Il collegamento fra i movimenti ed il pensiero è tanto profondo che nell'ipnotismo, dando certi atteggiamenti alle braccia e alle mani, e facendo contrarre col contatto esterno certi muscoli, produciamo lo stato di emozione corrispondente alla espressione della faccia. Qui è certo l'azione esterna dei muscoli che desta le imagini interne.

Non vi è dubbio che i primi uomini fossero muti, e che si servirono lungo tempo dei gesti, prima che trovassero il modo di farsi comprendere colla parola [1].

Il bambino quando non ha ancora imparato a parlare si esprime coi gesti e consulta la faccia dei genitori e delle persone che gli parlano, per comprendere il significato delle loro parole. La pantomima è l'espressione esagerata di questa azione motrice involontaria, che segue le fasi del pensiero. Nei geroglifici egiziani e nei vasi greci noi contempliamo i gesti ed i moti involontari, quali fanno gli uomini da più di quaranta secoli.

[1] MAX MÜLLER, *Wissenschaft der Sprache,* Leipzig, 1866, pag. 29.

IX.

Leonardo da Vinci, nel suo *Trattato della pittura*, ha cercato di definire le passioni, esponendo come si debba rappresentare un uomo in collera, e un uomo nella disperazione.

I primi uomini che si fecero capire debbono essere stati i più eccitabili, quelli nei quali la rappresentazione motoria era più efficace. La parola e la lingua di un popolo che parvero agli antichi un dono sovrumano, sono nate dai moti riflessi dei gesti e delle interiezioni.

Ancora adesso sono gli artisti che hanno il privilegio di sentire meglio i rapporti che legano il pensiero al moto, ed hanno l'intuito di rappresentare gli effetti delle emozioni sugli atteggiamenti, idealizzandoli.

La grande pittura del corpo umano che fu una gloria del Rinascimento, è fondata su questa legge fisiologica. Una pleiade di sommi artisti che sentiva la potenza interna delle emozioni, rese popolari gli studi sugli atteggiamenti del corpo umano, rappresentando i sentimenti che fanno fremere l'anima nelle cose sacre e profane, rendendo sublimi le nudità, mostrando nello studio del corpo e dei suoi movimenti, la perfezione dell'intuito e della scienza, la filosofia dell'arte.

Nè per questo erano necessarie le figure eroiche colla muscolatura terribile di Michelangelo, nè quelle più snelle, e sentimentali e tanto

spontanee del Botticelli, nè le voluttà superbe e le attitudini impetuose della scuola veneziana, per mostrare come l'anima si riveli e traspaia nella contrazione dei muscoli.

Per chi ha talento nell' arti figurative basta fare una testa per trasfondere negli altri una emozione profonda, perchè l'aria del volto è l'alito dell'anima, e gli affetti si rivelano nell'espressione della faccia.

Le figure del Perugino, benchè egli fosse, come dice il Vasari, " persona di assai poca religione e non se gli potè mai far credere l'immortalità dell'anima „ mostrano come l'artefice che studia la natura, possa anche esprimere le cose che egli non sente. L'estasi e il fervore della fede ebbero nelle teste che dipinse il Perugino una incomparabile perfezione.

X.

All'epoca che fu scoperta l'America gli Indiani erano più deboli degli Spagnuoli, specialmente nelle mani e nelle braccia [1]. Oggi gli Americani sono forse la razza più forte e più gagliarda che esista. Non è la razza, non il suolo ed il clima, ma è l'educazione che fa gli uomini. L'educazione fisica è necessaria non tanto per aumentare la forza dei muscoli, quanto per accrescere la vigoria del cervello.

La storia ci mostra che i popoli sono pro-

[1] Higginson, *History of the United States.* Chapter III.

speri in quanto sono operosi, perchè è col lavoro e coll'esercizio che gli ingegni si affinano e divengono eccellenti. Le maestranze degli operai furono la culla dove crebbe il genio degli artisti italiani nel Rinascimento.

L'entusiasmo per gli esercizi virili è meno grande nelle università dell'Europa di quello che non sia nelle università dell'America. Ciò che invidiamo alle scuole americane sono le grandi palestre e i vasti campi per i giuochi e per la corsa, sono gli splendidi anfiteatri dove, come nelle università di Pennsylvania, dieci mila spettatori assistono ogni anno alle gare ginniche della gioventù studiosa.

Quando nel 1896 si sparse nel mondo la notizia che gli studenti delle università americane avevano vinto le altre nazioni nei giuochi olimpici di Atene, nacque in molti il timore che fra non molto l'Europa avrebbe perduto anche il primato della intelligenza.

FINE.

INDICE.

I. Il paese. . . . . *Pag.* 1
II. Il popolo Americano . . . . „ 35
III. La questione delle razze . . . . „ 77
IV. Democrazia e religione . . . . „ 106
V. La tepidezza del sentimento religioso. . . „ 139
VI. Le università protestanti . . . . „ 168
VII. Le università cattoliche e il Canadà . . . „ 203
VIII. L'americanismo . . . . „ 241
IX. Lo spirito moderno nell'educazione. . . . „ 267
X. La folla e la nuova aristocrazia. . . . . „ 307
XI. L'America primitiva . . . . „ 355

APPENDICE.

Pensiero e moto . . . . „ 407
Conferenza pronunciata nella *Clark University* di Worcester (U. S. A.) il 7 Luglio 1899, festeggiandosi il 10.° anniversario della sua fondazione.